

# LO SPAZIO ECONOMICO DELL'AGRICOLTURA VENETA NEL 2010

Tipologia e sinergie territoriali -  
6° Censimento generale dell'agricoltura



REGIONE DEL VENETO



Istat



*Coordinamento scientifico:* Rosalba Sterzi - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, Sede per il Veneto

Maria Teresa Coronella - Regione del Veneto, Sezione Sistema Statistico Regionale

*A cura di:* Roberto Colotti - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia - Sede per il Veneto

## **LO SPAZIO ECONOMICO DELL'AGRICOLTURA VENETA NEL 2010**

Tipologia e sinergie territoriali - 6° Censimento generale dell'agricoltura

ISBN 978-88-458-1778-6

© 2014

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,  
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi, marchi registrati  
e altri contenuti di proprietà di terzi  
appartengono ai rispettivi proprietari e  
non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

## Sommar

<b>Presentazione</b> .....	5
<b>Introduzione</b> .....	7
Alcuni cenni sulla rilevazione censuaria .....	7
<i>L'unità di rilevazione</i> .....	8
<i>Il campo di osservazione</i> .....	8
<b>Avvertenze</b> .....	11
<b>1. Le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole venete al 6° Censimento generale dell'Agricoltura</b> .....	13
1.1 I principali cambiamenti strutturali .....	13
1.2 Le coltivazioni .....	16
1.3 Gli allevamenti .....	17
1.4 I giovani imprenditori agricoli .....	18
<b>Box</b>   Le fattorie didattiche in Veneto .....	21
<b>2. La valutazione tipologica delle aziende agricole: obiettivi e metodi nei regolamenti europei</b> .....	31
2.1 La classificazione tipologica delle aziende agricole attraverso gli atti comunitari .....	31
2.2 Il Regolamento (CE) n° 1242/2008 .....	32
2.2.1 <i>La Produzione Standard e la dimensione economica aziendale</i> .....	32
2.2.2 <i>Gli Orientamenti Tecnico Economici (OTE)</i> .....	34
<b>3. L'analisi delle dimensioni economiche delle aziende agricole al 6° Censimento generale dell'agricoltura</b> .....	39
3.1 Le aziende venete .....	39
3.2 Titolo di possesso dei terreni e forma giuridica dell'azienda .....	44
3.3 Caratteristiche del capo d'azienda .....	45
<b>4. I principali orientamenti produttivi dell'agricoltura veneta</b> .....	59
4.1 Gli orientamenti produttivi selezionati .....	59
4.2 Cereali .....	67
4.3 Orticoltura .....	73
4.4 Florovivaismo e funghi .....	80
4.5 Viticoltura .....	86
4.5.1 <i>Viticoltura per vini di qualità</i> .....	92
4.5.2 <i>Viticoltura mista</i> .....	97

4.6	Frutticoltura .....	102
4.7	Bovini .....	108
4.8	Suini .....	118
4.9	Avicoli .....	123
<b>Box</b>	Le produzioni di qualità in Veneto .....	129
<b>Box</b>	L'agriturismo in Veneto .....	133
<b>5.</b>	<b>Le sinergie territoriali tra l'agricoltura e gli altri settori economici</b> .....	<b>137</b>
5.1	Lo spazio economico dell'agricoltura .....	137
5.2	La diffusione nel territorio delle attività connesse .....	142
5.2.1	<i>I comuni</i> .....	143
<b>Box</b>	I mercati agroalimentari del Veneto .....	160
<b>Box</b>	Il sistema cooperativo agroalimentare veneto .....	165
<b>6.</b>	<b>L'agricoltura veneta a confronto con le regioni europee</b> .....	<b>171</b>
6.1	Quadro generale .....	172
6.2	Gli orientamenti tecnico-economici .....	175
<b>Box</b>	Il contributo dell'agricoltura e dello sviluppo rurale agli obiettivi di Europa 2020 .....	192
<b>Glossario</b>	.....	<b>203</b>
<b>Bibliografia</b>	.....	<b>209</b>
<b>Appendice</b>	.....	<b>211</b>
Gli OTE particolari	.....	213
Regione Veneto. Comuni e province	.....	215
Comunicazione della Commissione, EUROPA 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. COM (2010) 2020 definitivo	.....	219
Comunicazione della Commissione, La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio. COM(2010) 672/5	.....	257

## Presentazione<sup>1</sup>

L'obiettivo del censimento dell'agricoltura è fornire un quadro esaustivo delle dimensioni e delle caratteristiche delle aziende agricole presenti sul territorio nazionale, col massimo dettaglio territoriale. Nel 2010 Istat, con la collaborazione delle Regioni e delle Province autonome, ha effettuato il Censimento generale dell'Agricoltura, il sesto svolto in Italia<sup>2</sup>. I dati definitivi sono stati diffusi nel corso del 2012<sup>3</sup>.

Il Censimento dell'agricoltura si rivela strumento fondamentale per conoscere in profondità il mondo delle aziende agricole, poiché raccoglie col massimo dettaglio una notevole quantità di informazioni sulle caratteristiche strutturali delle realtà agricole del paese, su produzioni e allevamenti praticati, nonché sulle modalità organizzative e operative adottate per la conduzione delle attività.

Nel tempo, si è consolidata la prassi di utilizzare i risultati censuari non solo per realizzare una fotografia delle caratteristiche fisiche e strutturali delle aziende, ma anche per fornire valutazioni economiche, mediante l'analisi del complesso delle attività presenti in ciascuna azienda e dei fattori impiegati nei relativi processi produttivi. A tale scopo viene utilizzato lo schema di *classificazione tipologica* delle aziende agricole definito in ambito comunitario, col quale vengono determinati per ogni azienda la dimensione economica e l'orientamento produttivo prevalente. In Veneto queste elaborazioni, rese disponibili dall'Istat a partire dal censimento dell'agricoltura del 1990, sono state oggetto di valutazione e analisi a livello comunale anche a seguito del censimento del 2000.

L'Istat e la Regione del Veneto collaborano abitualmente alla raccolta di dati nell'ambito del Sistema statistico nazionale (Sistan) - la rete di soggetti pubblici e privati che fornisce al Paese e agli organismi internazionali l'informazione statistica ufficiale. Il presente volume rinnova la collaborazione tra l'Ufficio territoriale dell'Istat di Venezia e la Sezione Sistema statistico regionale della Regione del Veneto per la valorizzazione dei risultati censuari, in continuità con quanto realizzato a seguito del precedente censimento del 2000. Il lavoro propone un'analisi del settore agricolo focalizzata sulla dimensione economica delle aziende agricole, dettagliata sul piano territoriale e integrata nella dimensione europea, nonché arricchita da un importante corredo di cartografia tematica quale strumento di lettura del territorio.

La situazione agricola veneta come emerge dal 6° Censimento generale dell'agricoltura costituisce il nucleo centrale del presente volume; finalità e metodi del processo della classificazione tipologica sono illustrati nel secondo capitolo. L'analisi economica affronta dapprima i temi generali, l'evoluzione strutturale e i confronti col resto del Paese, nel primo e terzo capitolo; poi l'attenzione si focalizza nel quarto capitolo sui principali comparti agricoli, o orientamenti produttivi, della regione. Si individuano così i territori maggiormente interessati dai diversi comparti e emerge la variabilità territoriale del valore prodotto, misurato tramite opportuni indicatori di produttività dei principali fattori di produzione, terra e lavoro.

Grazie a un'altra importante fonte statistica, l'archivio *ASIA-unità locali*, che contiene informazioni sulle unità locali e sugli addetti delle imprese di tutti i settori industriali, commerciali e dei servizi, compresi quelli collegati al settore agricolo, sono state individuate per grandi linee le sinergie nel territorio tra il mondo agricolo e gli altri settori economici (capitolo quinto). Sono le attività collegate al settore agricolo a monte, quali la fornitura

---

<sup>1</sup> A cura di Rosalba Sterzi (Istat), Roberto Colotti (Istat).

<sup>2</sup> Il primo Censimento generale dell'Agricoltura in Italia è stato effettuato nel 1961. Da allora le rilevazioni si sono susseguite con cadenza decennale, nell'anno iniziale del decennio in modo da evitare accavallamenti con gli altri censimenti generali effettuati dall'Istituto, a parte uno sfasamento negli anni '80: 1961, 1970, 1982, 1990, 2000 e 2010.

<sup>3</sup> I dati sono consultabili online mediante un data warehouse dedicato, accessibile all'indirizzo <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>. I principali dati sono presentati anche su Istat (2012).

di mezzi di produzione, e le attività collegate a valle, quali le industrie di trasformazione agroalimentari o le attività commerciali.

Poiché la *Classificazione tipologica* è estesa a tutti i paesi comunitari è possibile il confronto con le altre regioni e paesi dell'Unione Europea, con cui si conclude il volume (sesto capitolo).

Box di approfondimento inerenti aspetti peculiari, basati su fonti di norma provenienti da fonti regionali, arricchiscono il testo e aprono ad ulteriori dimensioni del contesto in cui si colloca il mondo agricolo regionale; citiamo tra tutti la funzione e la diffusione dei mercati, il sostegno offerto dalla rete della cooperazione.

Le fonti utilizzate nella pubblicazione sono le seguenti:

- Istat, censimenti agricoli per le informazioni sulle aziende agricole; dati strutturali e dati derivanti dalla *Classificazione tipologica* del 6° Censimento dell'agricoltura
- Asia, Archivio statistico delle imprese agricole, aggiornato al 2010 per le unità locali e gli addetti dei settori industriale, commerciale e dei servizi connessi al settore agricolo.
- fonti della Regione Veneto per i box di approfondimento
- Eurostat per i confronti con i paesi e le regioni europee.

Il lavoro per la produzione delle tavole, delle figure e della cartografia utilizzate nei capitoli curati da Istat, lavoro che costituisce parte sostanziale del volume, ha impegnato persone che non compaiono come autori nei testi. Si evidenziano qui i loro contributi:

Elaborazione dati: Monica Taccini - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, Sede per il Veneto

Tavole e figure: Monica Bailot, Monica Taccini - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia - Sede per il Veneto

Cartografia: Monica Bailot, Monica Taccini - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia - Sede per il Veneto

Le tavole, le figure e la cartografia utilizzate nei capitoli curati dalla Regione Veneto sono state realizzate da: Antonella Trabuio - Regione del Veneto, Sezione Sistema Statistico Regionale

I testi sono stati curati da:

- Roberto Colotti, Carlo Declich, Rosalba Sterzi - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia - Sede per il Veneto
- Enrico Corubolo - Istat, Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia - Sede per il Friuli-Venezia Giulia
- Antonella Trabuio, Linda Vegro - Regione del Veneto, Sezione Sistema Statistico Regionale

I box sono stati redatti da Renzo Rossetto, Veneto Agricoltura, Settore Economia, Mercati e Competitività

## Introduzione

### Alcuni cenni sulla rilevazione censuaria

L'organizzazione e l'esecuzione del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura ha visto coinvolti più soggetti, sotto il coordinamento e il controllo dell'Istat. Sul piano organizzativo<sup>1</sup>, si è sviluppato il modello utilizzato nel censimento precedente, la cosiddetta *organizzazione a geometria variabile*, coinvolgendo direttamente Regioni e Province autonome. In base al principio del decentramento amministrativo, ogni Regione e Provincia autonoma ha potuto scegliere, infatti, di partecipare alle operazioni censuarie secondo un modello organizzativo *ad alta partecipazione* oppure secondo un modello a minore livello di partecipazione, cosiddetto *a partecipazione integrativa*. La scelta della Regione Veneto di aderire a questo secondo tipo di modello ha determinato un'organizzazione della rete territoriale analoga a quella utilizzata nel precedente Censimento, quindi con l'organizzazione generale a carico dell'Istat e con l'attribuzione ai Comuni del compito di eseguire la rilevazione sul campo, supportati a livello tecnico dal personale qualificato fornito dalla Regione, e con il coordinamento dell'Ufficio territoriale dell'Istat per il Veneto.

Oltre l'aspetto organizzativo, numerose sono state le innovazioni tecnico-metodologiche rispetto alle edizioni precedenti, a riflettere la nuova visione del mondo agricolo e per adeguarsi a nuove esigenze informative, pur nella tutela della continuità storica dell'analisi del settore.

Una forte innovazione è stata la tecnica con cui è stata costruita la lista precensuaria, ovvero l'elenco delle unità di rilevazione, realizzata integrando archivi amministrativi e archivi statistici<sup>2</sup>. L'obiettivo di questa scelta è stato duplice: permettere l'individuazione delle unità da censire e avviare la costruzione di un Registro nazionale delle aziende agricole (*Farm register*), da utilizzare negli anni successivi come riferimento per l'intero sistema di produzione delle statistiche agricole.

Le operazioni di rilevazione del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura sono iniziate nell'autunno del 2010 e terminate nella primavera del 2011.

I dati sono stati rilevati con riferimento alla giornata del 24 ottobre 2010 per quanto riguarda le informazioni sullo stato di attività, sulla forma giuridica e sul sistema di conduzione dell'azienda, oltre alla consistenza degli allevamenti. Le altre informazioni (utilizzo dei terreni, metodi di produzione agricola, metodi di gestione degli allevamenti, lavoro e attività connesse, ecc.) fanno riferimento all'intera annata agraria 2009-2010.

La rilevazione è stata effettuata con due tecniche complementari: in primo luogo il conduttore era invitato ad utilizzare una tecnica innovativa, utilizzata per la prima volta per un censimento, ovvero la compilazione via web del questionario elettronico; in un secondo momento, quando l'Ufficio comunale di censimento riscontrava la mancata restituzione del questionario via web, inviava un rilevatore per l'intervista diretta al conduttore dell'azienda: compilazione di un questionario cartaceo, come avveniva nei passati censimenti.

---

<sup>1</sup> Per gli approfondimenti sugli aspetti organizzativi e metodologici si rimanda al Piano generale di censimento (PGC, disponibile a pagina <http://www3.istat.it/censimenti/agricoltura2010/normativa/pianocensagr.pdf>) e ai singoli Piani regionali di censimento (PRC, quello del Veneto è disponibile a pagina <http://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=223568>)

<sup>2</sup> Sono stati utilizzati 17 archivi di fonte amministrativa, distinti tra archivi primari (Agea, Catasto dei terreni, ecc.) e archivi secondari (registri per settori specifici), e di fonte statistica (ASIA unità giuridico economiche e Censimento generale dell'Agricoltura 2000)

### L'unità di rilevazione

L'unità di rilevazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura è **l'azienda agricola e zootecnica**, definita come *unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore - persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata*<sup>3</sup>.

Sulla base di questa definizione, i caratteri distintivi fondamentali dell'azienda agricola sono i seguenti:

- l'esistenza di un'unità tecnico economica, individuata dall'utilizzo di forza lavoro e di mezzi di produzione (per es. macchinari ed attrezzature agricole);
- l'utilizzazione di terreni per la produzione agricola e/o zootecnica. Si evidenzia che costituisce unità di rilevazione anche l'azienda puramente zootecnica priva di terreno agrario;
- la gestione unitaria ad opera di un conduttore;
- lo svolgimento di una o più delle attività economiche specificate dal Reg. CE n. 1166/2008<sup>4</sup>, con riferimento alla Classificazione europea delle attività economiche (Nace Rev. 2)<sup>5</sup>.

Per collocare un'azienda sul territorio - poiché i relativi terreni possono essere situati anche in comuni diversi - si fa riferimento al *centro aziendale*, definito come *il fabbricato, o il complesso dei fabbricati, connesso all'attività aziendale e situato entro il perimetro dei terreni aziendali. In assenza di fabbricati, il centro aziendale si identifica con la porzione più estesa dei terreni aziendali*.

L'utilizzo di una lista precensuaria basata principalmente su fonti amministrative ha comportato una differenza rispetto ai censimenti precedenti: le aziende sono state individuate in base all'indirizzo della residenza o del domicilio del conduttore oppure della sede legale nel caso di persone giuridiche. Nel caso di mancata coincidenza tra residenza o sede legale e il centro aziendale, quest'ultimo doveva essere indicato dal conduttore. Nei precedenti censimenti nella lista precensuaria l'azienda veniva individuata subito in riferimento alla collocazione sul territorio del proprio centro aziendale.

I dati rilevati dal censimento sono diffusi sia con il tradizionale riferimento al centro aziendale, ovvero facendo riferimento al Comune a cui afferisce la gestione dell'azienda, sia con riferimento al Comune in cui sono localizzate le consistenze aziendali (terreni e/o allevamenti). In questo volume sono stati utilizzati i dati per collocazione del centro aziendale dell'azienda agricola.

### Il campo di osservazione

Il campo di osservazione del censimento è costituito dall'universo delle aziende agricole individuate secondo le direttive previste a livello comunitario<sup>6</sup>.

In particolare, hanno fatto parte del campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura tutte le aziende con almeno 1 ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e le aziende con meno di 1 ettaro di SAU che hanno soddisfatto le condizioni poste nella griglia di soglie fisiche regionali stabilite dall'Istat tenendo conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi (per il Veneto la soglia è stata uguale o maggiore a 0,3 ettari), nonché le aziende zootecniche, purché allevassero animali, in tutto o in parte, per la

<sup>3</sup> La definizione è quella data, in conformità con quanto disposto dal Regolamento CE n° 1166/2008, nell'art. 3 del Regolamento di esecuzione del 6° censimento generale dell'agricoltura, promulgato con il DPR 23 luglio 2010, n. 154, ([http://www3.istat.it/censimenti/agricoltura2010/normativa/DPR\\_regolamento%20di%20esecuzione.pdf](http://www3.istat.it/censimenti/agricoltura2010/normativa/DPR_regolamento%20di%20esecuzione.pdf)).

<sup>4</sup> Si veda [http://censimentoagricoltura.istat.it/fileadmin/template/main/res/Reg\\_CE-1166\\_2008-Agr.pdf](http://censimentoagricoltura.istat.it/fileadmin/template/main/res/Reg_CE-1166_2008-Agr.pdf).

<sup>5</sup> Per le classificazioni delle attività economiche italiana (ATECO) ed europea (NACE) si veda pagina <http://www.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni>.

<sup>6</sup> Regolamento CE n° 1166/2008, art. 3 e allegato II, adattato alla realtà nazionale mediante il Prospetto 1 previsto nel Piano Generale di Censimento.

vendita. Non è stata applicata alcuna soglia minima per le aziende agricole operanti nei settori florovivaistico, viticolo e ortofrutticolo, in considerazione della loro possibile rilevanza economica anche per superfici limitate.

Sono rientrate nel campo di osservazione, purché aventi i requisiti di azienda agricola:

- le aziende agricole gestite da imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, ad esempio le aziende agricole degli istituti di ricerca, degli ospedali, delle cliniche, delle comunità religiose, delle scuole, degli istituti penitenziari e delle imprese industriali, commerciali e dei servizi;
- gli allevamenti di tori, verri, montoni e becchi per la riproduzione, gli allevamenti di cavalli (esclusa la gestione di scuderie di cavalli da corsa e le scuole di equitazione), gli impianti di incubazione per pollame;
- le unità zootecniche che praticano esclusivamente allevamento del bestiame anche se prive di terreno agrario (ad es. allevamenti di suini annessi a caseifici industriali, allevamenti avicoli intensivi);
- le unità zootecniche che utilizzano terreni pascolativi che non si configurano come elementi costitutivi di dette unità agricole (ad es. terreni appartenenti a Comuni, ad altri Enti pubblici o a privati);
- le proprietà collettive ad uso agricolo (*common land*).

Sono state escluse dal campo di osservazione del censimento:

- le unità esclusivamente forestali;
- le aziende agricole e/o zootecniche di piccole dimensioni inferiori alla griglia di soglie fisiche stabilita dall'Istat;
- le unità che non svolgono, in via principale o secondaria, almeno una delle attività agricole e zootecniche elencate nell'allegato I del Regolamento (CE) n. 1166/2008.

In definitiva, sono state escluse dal campo di osservazione le unità costituite unicamente da:

- arboricoltura da legno e boschi;
- piccoli orti e frutteti a carattere familiare, generalmente annessi alle abitazioni e la cui produzione è destinata prevalentemente al consumo familiare;
- piccoli allevamenti a carattere familiare, costituiti da pochi capi di bestiame suino, ovino, caprino o di animali di bassa corte (polli, tacchini, oche, conigli, eccetera) utilizzati per il consumo familiare;
- terreni non utilizzati per la produzione agricola o zootecnica (es, terreni destinati ad aree fabbricabili);
- terreni completamente abbandonati per emigrazione del conduttore o per altre cause, anche se essi danno luogo ancora ad una produzione spontanea;
- terreni per l'esercizio dei cavalli da corsa;
- parchi e giardini ornamentali a chiunque appartenenti.

Sono state escluse dal campo di osservazione le unità giuridico-economiche che svolgono in via esclusiva attività di supporto all'agricoltura e le attività successive alla raccolta dei prodotti agricoli, cioè tutte quelle attività connesse alla produzione agricola, le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli effettuate per conto terzi e le attività successive alla raccolta e mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario. Tuttavia, sono state comprese nel campo di osservazione e dunque hanno costituito aziende agricole da censire, le unità giuridico-economiche appartenenti alla classe 01.61 della Nace (Attività di supporto alla produzione vegetale) limitatamente alle:

- attività di conservazione del territorio agricolo al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche;
- manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni ambientali per uso agricolo.

Va sottolineato che le variazioni del campo di osservazione dell'ultimo censimento comportano effetti rilevanti di cui tenere conto nel momento in cui si operano confronti con le rilevazioni precedenti. Ad esempio non sono state rilevate tutte le aziende puramente forestali: nei territori collinari e di montagna ciò ha comportato numeri inferiori nel conto delle unità rilevate. Anche per gli allevamenti con capi diversi dai bovini, il rilevare solo i capi destinati alla vendita ha comportato una riduzione della quantità di animali presenti nelle aziende, soprattutto in quelle di tipo familiare.



## Avvertenze

### Segni convenzionali

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

**Linea (-)**      a) quando il fenomeno non esiste  
                      b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati

**Due punti (:)**    dato non disponibile

### Composizioni percentuali

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

## Sigle e abbreviazioni usate

Agci	Associazione generale cooperative italiane
Agea	Agenzia per le erogazioni in agricoltura
ASIA	Archivio statistico delle imprese attive
Ateco	Classificazione delle attività economiche
Avepa	Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura
C.c.	Codice civile
CE	Comunità Europea
D. Lgs.	Decreto legislativo
DM	Distribuzione moderna
DOC	Denominazione di origine controllata
DOCG	Denominazione di origine controllata e garantita
DOP	Denominazione di origine protetta
Dpr	Decreto del Presidente della Repubblica
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Fedagri	Federazione agricoltori
Ho.re.ca	Settore dell'industria alberghiera e alle imprese che preparano e servono alimenti e bevande (ristoranti, bar, caffè)
IGP	Indicazione geografica protetta
IGT	Indicazione geografica tipica
Inea	Istituto nazionale di economia agraria
Legacoop	Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue
Nace	Nomenclatura delle attività economiche nella comunità europea
Nuts	Nomenclatura delle unità territoriali statistiche nella comunità europea
OTE	Orientamento tecnico economico
PAC	Politica agricola comune
PdQ	Prodotto di qualità
Pgc	Piano generale di censimento
Prc	Piano regionale di censimento
Rea	Indagine Istat sui risultati economici delle aziende agricole
Rica	Rete di informazione contabile agricola
SAU	Superficie agricola utilizzata
SAT	Superficie agricola totale
Sistan	Sistema statistico nazionale
SO	Standard output
Spa	Indagine Istat sulla struttura delle produzioni agricole
UBA	Unità di bestiame adulto
UDE	Unità di dimensione economica
UE	Unione europea
Unci	Unione nazionale cooperative italiane

## 1. Le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole venete al 6° Censimento generale dell'Agricoltura<sup>1</sup>

### 1.1 I principali cambiamenti strutturali<sup>2</sup>

Il comparto agricolo italiano, soprattutto nel corso degli ultimi anni, ha vissuto un periodo molto complesso, condizionato dalla crisi economica, dalla volatilità dei prezzi delle commodity agricole, dai cambiamenti nella Politica agricola comune (PAC) e non ultimo dalle nuove sfide legate alla sostenibilità ambientale. Tutto questo, sommato alle esigenze di una rinnovata capacità imprenditoriale ed alla necessità di una maggiore redditività del settore, ha contribuito alle profonde trasformazioni che si sono registrate fra i vari censimenti dell'agricoltura e che hanno portato in qualche modo l'agricoltura regionale ad avvicinarsi maggiormente agli standard europei.

Infatti, sono sempre meno numerose e in media sempre più grandi rispetto al passato le aziende agricole italiane e venete in particolare. La Superficie agricola utilizzata (SAU) media, solo considerando gli ultimi 10 anni, è cresciuta di oltre il 40 per cento sia in Veneto che in Italia, passando rispettivamente a 6,8 e 7,9 ettari, mentre è diminuito del 32,4 per cento sia il numero delle aziende venete che di quelle italiane; la SAU totale registra un calo decisamente inferiore, rispettivamente del 4,6 per cento per la regione Veneto e del 2,5 per cento a livello nazionale (Prospetto 1.1).

Questa tendenza alla concentrazione ormai interessa il comparto da decenni, in un processo avviato fin dal 1982 ma che, negli ultimi 10 anni, ha subito un'accelerazione ancor più significativa.

In 30 anni si sono perse la metà delle aziende venete ma solamente l'11 per cento della SAU, pari ad oltre 100 mila ettari di superficie coltivabile.

Territorialmente la perdita maggiore di aziende, considerando la variazione tra il 2000 ed il 2010, si concentra nei comuni della zona pedemontana e montana delle province di Vicenza, Treviso e Belluno. Di converso le variazioni positive si concentrano in alcuni comuni della provincia di Verona e soprattutto di Belluno che, come vedremo, è la provincia che ospita la più elevata percentuale di giovani rapportata al totale dei capi azienda.

#### Prospetto 1.1

**Aziende, SAU, SAT e giornate di lavoro - Veneto - Anni 2000, 2010** (valori assoluti e variazioni percentuali)

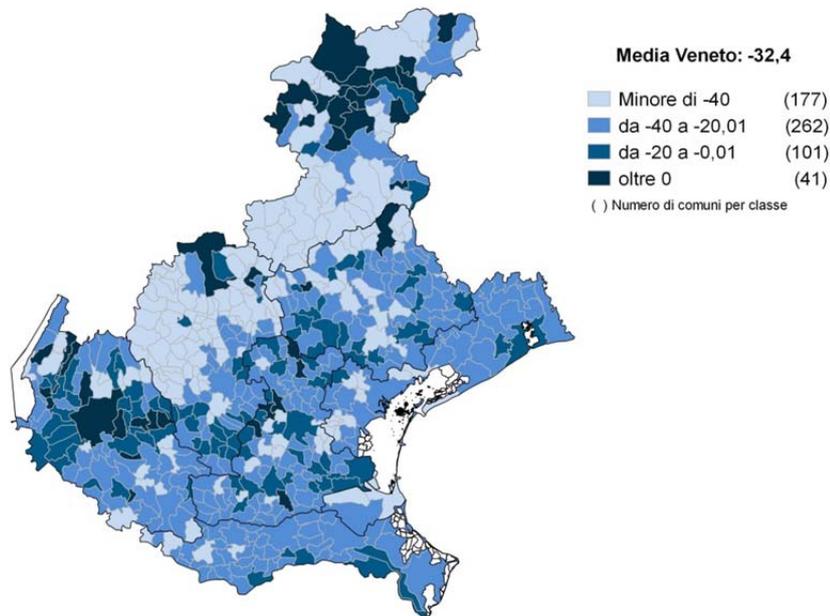
	Veneto				Italia			
	Aziende	SAU	SAT	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SAT	Giornate di lavoro
Censimento 2010	119.384	811.440,0	1.008.178,9	19.509.883	1.620.884	12.856.047,8	17.081.099,0	250.806.040
Variazione 2010/2000	-32,4	-4,6	-13,7	-25,9	-32,4	-2,5	-9,0	-23,4

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

<sup>1</sup> A cura di Antonella Traubio e Linda Vegro (Regione del Veneto, Sezione Sistema Statistico Regionale).

<sup>2</sup> I dati dei Censimenti dell'agricoltura del 2000, 1990 e 1982 utilizzati in questa pubblicazione differiscono da quelli precedentemente pubblicati dall'Istat in quanto l'universo UE delle aziende agricole censite è stato ricalcolato secondo le regole comunitarie vigenti nel 2010, allo scopo di rendere possibile il confronto intertemporale, nel rispetto delle dimensioni minime di superficie ammesse dal Regolamento CE n. 1166/2008 e della destinazione dei capi (o dei loro prodotti) ovini, caprini, suini, avicoli, conigli, struzzi o di altri allevamenti alla vendita.

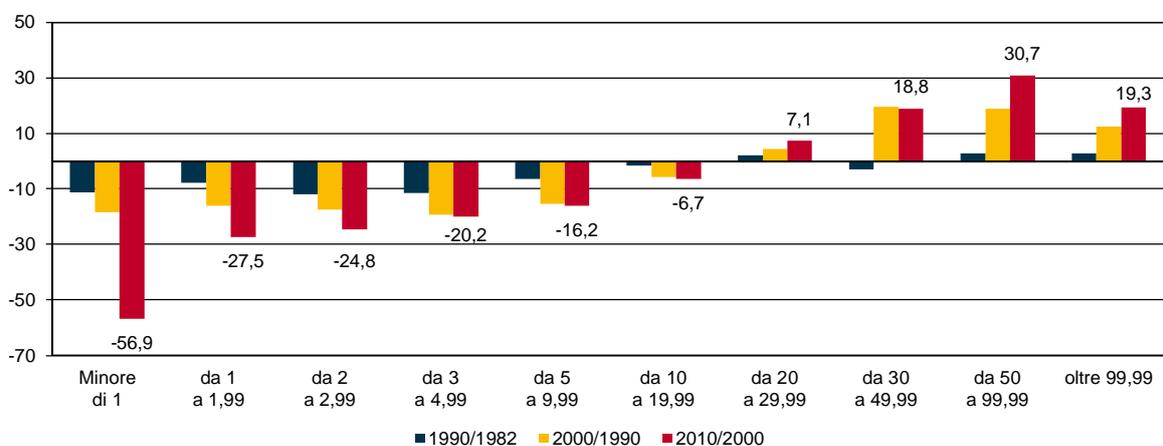
**Figura 1.1**  
**Aziende per comune - Veneto - Anni 2000, 2010 (variazioni percentuali)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La mortalità delle aziende venete si è concentrata soprattutto nelle classi di dimensione più piccole: analizzando il fenomeno per classe di SAU di appartenenza, appare chiaro come solo negli ultimi 10 anni le aziende con meno di un ettaro si siano più che dimezzate ed è solamente in classi di SAU superiori ai 20 ettari che si evidenzia un trend positivo di crescita tra i due ultimi censimenti.

**Figura 1.2**  
**Aziende per classe di SAU - Veneto - Anni 1982, 1990, 2000, 2010 (superficie in ettari e variazioni percentuali)**



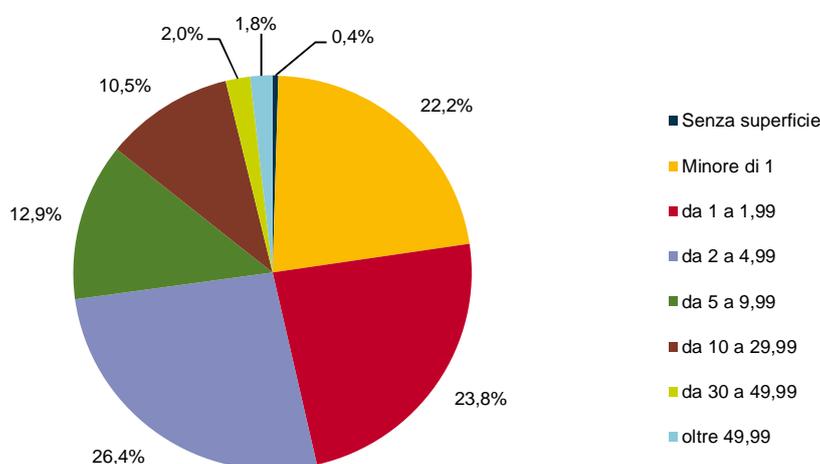
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Questo fenomeno, sebbene con intensità sempre crescenti da un periodo all'altro, si ripete in forma analoga nei 3 decenni presi in considerazione (Figura 1.2). Nella classe fra 50 e 100 ettari, infine, si riscontra il 30,7 per cento di aziende in più rispetto al 2000, sebbene questa tipologia aziendale sia ancora poco rappresentata nell'universo veneto essendo pari appena all'1,2 per cento del totale.

Nonostante questi continui cambiamenti, infatti, permangono le caratteristiche di polverizzazione tipiche dell'agricoltura veneta: le aziende con meno di 5 ettari sono quasi i tre quarti del totale e occupano meno del 20 per cento della SAU regionale; di converso le aziende sopra i 50 ettari rappresentano meno del 2 per cento del totale sebbene coprano quasi un terzo degli oltre 800mila ettari registrati nel 2010 (Figura 1.3).

**Figura 1.3**

**Aziende per classe di SAU - Veneto - Anno 2010** (superficie in ettari e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Analizzando la distribuzione delle aziende per titolo di possesso del terreno, è evidente come, tra il 1982 e il 2010, la proprietà esclusiva rimane comunque la modalità più diffusa, sebbene sia passata dall'80 per cento dei casi nel primo censimento al 69,2 per cento del 2010. La proprietà esclusiva dei terreni è infatti prevalente nelle aziende con minore superficie, prevalentemente a conduzione familiare, mentre, man mano aumenta la classe di superficie e si delinea una strutturazione aziendale di stampo imprenditoriale, divengono sempre più frequenti l'affitto esclusivo o formule flessibili di proprietà e affitto.

Di pari passo risultano in calo nell'ultimo trentennio anche le giornate di manodopera prestate in azienda: e se il calo più consistente ha colpito principalmente i familiari del conduttore, nell'ultimo decennio si nota un innalzamento considerevole (+58,7 per cento) delle giornate di lavoratori a tempo determinato, stagionali, saltuari, assunti per singole fasi lavorative.

Le persone che lavorano in azienda nel 2010 in maggioranza (oltre l'80 per cento) appartengono alla famiglia o comunque alla cerchia dei parenti del conduttore con una presenza maschile, pari a oltre 169.000 persone, che è quasi il doppio di quella femminile (poco più di 88.000 persone).

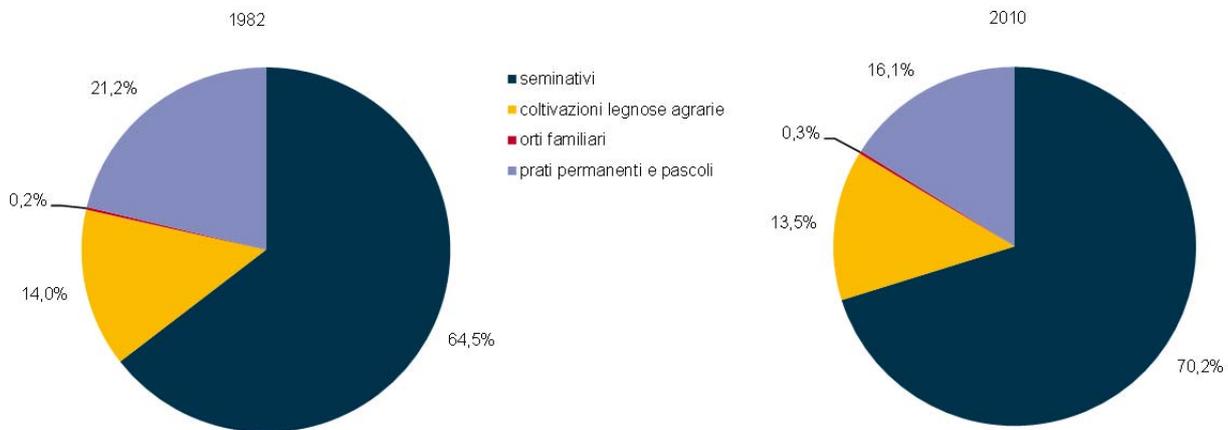
La cittadinanza del personale impiegato è in preponderanza italiana (92 per cento), considerando il totale delle persone, ma con notevoli differenze a seconda della tipologia di manodopera considerata. Se, infatti, per familiari e parenti del conduttore questa percentuale rasenta il 100 per cento, essa si abbassa via via che si prendono in considerazione le altre tipologie: arriva al 71 per cento per i lavoratori in forma continuativa, fino a quasi dimezzarsi considerando i lavoratori saltuari (57 per cento) e i lavoratori non assunti direttamente dall'azienda (56 per cento).

## 1.2 Le coltivazioni

Negli ultimi 30 anni, per il Veneto gli orientamenti produttivi sono rimasti sostanzialmente invariati: oltre due terzi della superficie delle aziende è dedicata a seminativi, con un leggero aumento a scapito soprattutto della superficie a prati e pascoli che passa dal 21 per cento del 1982 al 16 per cento del 2010; le coltivazioni legnose, in cui la quota più rilevante spetta certamente alla vite con quasi tre quarti della superficie investita, rimangono stabili in rapporto percentuale sul complesso della SAU (13,5 per cento) (Figura 1.4).

**Figura 1.4**

**SAU per tipo di coltivazione - Veneto - Anni 1982, 1990, 2000, 2010** (composizione percentuale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Profondi cambiamenti, invece, sono avvenuti nella fisionomia viticola della regione: nel corso degli ultimi 10 anni si è assistito a una vera e propria rivoluzione. Infatti, mentre le aziende da un censimento all'altro sono diminuite fino quasi a dimezzarsi tra il 2000 e il 2010, le superfici a vite sono addirittura aumentate nel corso dell'ultimo decennio, con la conseguenza diretta del raddoppio della superficie media delle aziende con vite che, pur mantenendo una tipica identità veneta con un'estensione molto limitata, passano da uno a due ettari.

Le protagoniste principali sono le due province viticole per eccellenza: Verona, con un aumento del 15,7 per cento della superficie a vite, e Treviso con +9,7 per cento. Trascinate dal successo internazionale del Valpolicella e del Prosecco, hanno saputo gestire il momento storico a loro favore, sia tutelando con la denominazione d'origine protetta i loro vini sia coordinando sapientemente superfici e produzioni.

Il risultato di questi e altri fattori è che il Merlot, il vitigno più diffuso in Veneto al censimento del 2000, è stato soppiantato dalla Glera, il vitigno da cui si ricava il Prosecco, più che raddoppiata nel corso dell'ultimo decennio. Si registrano incrementi notevoli anche per la Corvina, uno dei vitigni principali dell'uvaggio del Valpolicella, e soprattutto per il Pinot grigio, uno dei bianchi fermi veneti più amato all'estero, che registra la variazione percentuale più elevata nel corso del decennio intercensuario.

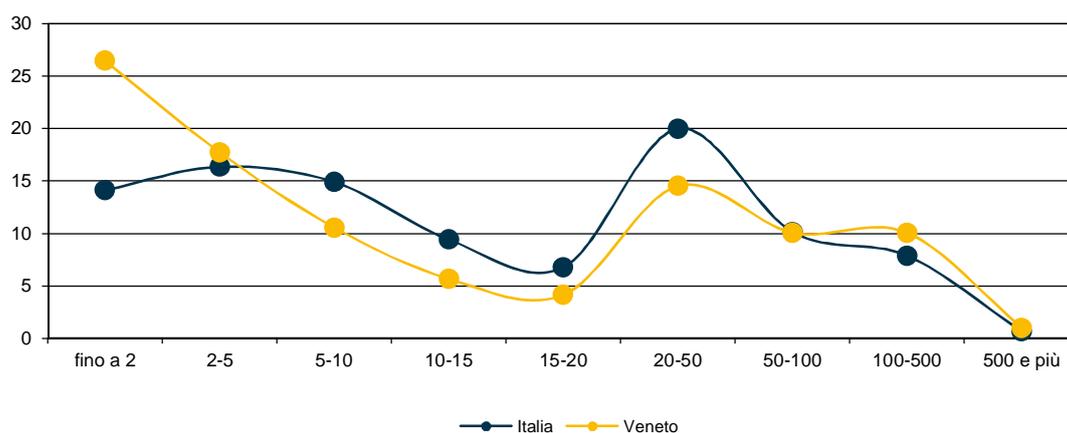
### 1.3 Gli allevamenti

La medesima dinamica di concentrazione caratterizza anche il sottoinsieme delle aziende con allevamenti, in diminuzione da un censimento all'altro in maniera significativa e costante: nel 2010 sono presenti un quinto delle aziende conteggiate nel 1982 e la metà di quelle del 2000. Di converso, il calo del numero di capi non rispecchia quello aziendale, anzi in alcuni casi ci troviamo di fronte ad una variazione pressoché nulla o addirittura in aumento, come rispettivamente nel caso dei capi avicoli e suini.

Cambia anche la fisionomia: delle oltre 100.000 aziende con allevamenti nel 1982 il 70 per cento allevava bovini, il 57 per cento avicoli, il 38 per cento suini e il 28 per cento conigli, con evidenti fenomeni di poli-allevamento. Ora, sebbene i bovini rimangano la specie più diffusa, presente nel 64 per cento delle 20.000 aziende zootecniche venete, gli allevatori stanno apparentemente ridimensionando la predisposizione ad allevare più razze insieme, indirizzandosi verso la specializzazione.

**Figura 1.5**

**Aziende con allevamenti per classe di UBA - Veneto e Italia - Anno 2010** (composizione percentuale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La preferenza per le piccole dimensioni si conferma anche per questa tipologia aziendale: il Veneto risulta quasi sempre al di sotto della tendenza nazionale analizzando il fenomeno per classi di UBA<sup>3</sup>, un terzo degli allevamenti ha meno di 2 UBA e la metà ne ha meno di 5, solamente per le classi superiori ai 100 UBA c'è un superamento della media nazionale, ma appena il 3 per cento ne possiede più di 500 (Figura 1.5).

Territorialmente queste aziende mantengono la loro allocazione tradizionale, con le maggiori concentrazioni nei comuni montani e pedemontani delle province di Belluno, Vicenza e Treviso, quegli stessi comuni che maggiormente hanno sofferto della perdita di aziende.

<sup>3</sup> L'Unità di bestiame adulto (UBA) è una misura di sintesi del bestiame convenzionale basata sulla conversione di alcune categorie di animali in equivalenti capi bovini adulti, attraverso l'impiego di opportuni coefficienti basati sul consumo alimentare medio delle varie specie e categorie.

## 1.4 I giovani imprenditori agricoli<sup>4</sup>

Sebbene siano in corso dinamiche piuttosto rilevanti di concentrazione e ristrutturazione del patrimonio agricolo regionale, il cambiamento avviene con lentezza: nel 2010 l'azienda individuale a conduzione diretta, con terreni esclusivamente di proprietà, di piccole dimensioni e fortemente incentrata sulla forza lavoro familiare è ancora la forma più diffusa. Soprattutto va sottolineato (si veda capitolo 3) che l'età media dei capi azienda veneti supera i 60 anni.

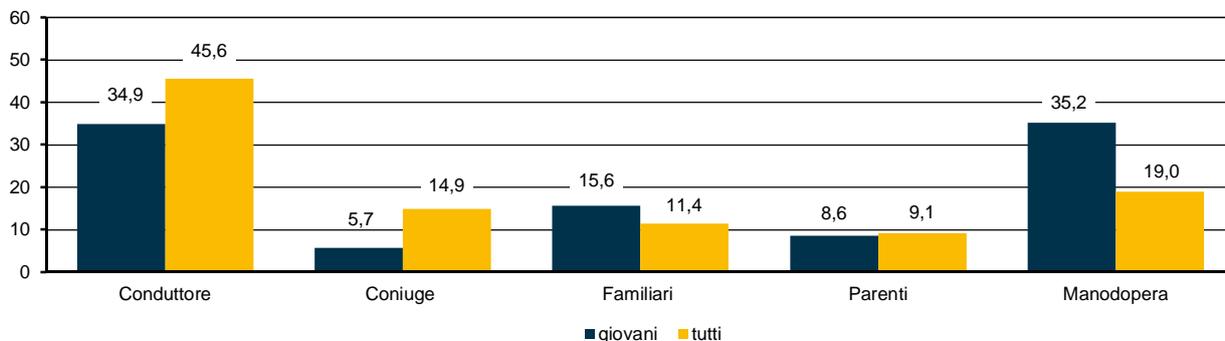
La sopravvivenza delle aziende agricole nel prossimo futuro è strettamente legata al ricambio generazionale all'interno delle stesse nonché al sopraggiungere di forze giovani dall'esterno per rinvigorire con nuova linfa l'imprenditorialità agricola. E' questo l'obiettivo delle misure dello sviluppo rurale volte a favorire i giovani imprenditori e il rinnovamento delle aziende<sup>5</sup>: infatti l'età media dei capi azienda veneti, pari a 62 anni e superiore anche alla media italiana, denuncia un'importante esigenza di rinnovamento.

L'ingresso dei giovani nel mondo agricolo sta apportando una forte componente di trasformazione: sebbene i capi azienda sotto i 40 anni rappresentino appena il 7 per cento del totale, l'impulso al rinnovamento è di notevole entità. Innanzitutto, un capo azienda con meno di 40 anni è in media più istruito dei suoi colleghi veneti: se il 77,2 per cento dei capi azienda non possiede un titolo di studio superiore alla scuola media, questa percentuale si dimezza nel caso dei giovani (43,6 per cento) che si concentrano maggiormente nella fascia di soggetti in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea.

Inoltre, i giovani ricorrono meno alla propria famiglia per reclutare la manodopera da utilizzare in azienda: se infatti, in media, nelle aziende venete l'81 per cento della manodopera proviene dalla famiglia o è un parente del conduttore, questa quota scende al 65 per cento nel caso in cui il capo azienda abbia meno di 40 anni, con la conseguenza che ben il 35 per cento del personale è assunto direttamente o indirettamente all'esterno della famiglia. I giovani, inoltre, ricorrono meno frequentemente al lavoro del proprio partner e più spesso a quello dei propri familiari rispetto alla media veneta e, soprattutto, è il contributo del conduttore stesso che appare meno rilevante, scendendo dal 45 per cento del totale al 35 per cento nel caso di capi azienda giovani (Figura 1.6).

**Figura 1.6**

**Personale che lavora in azienda per tipologia ed età del capo azienda – Veneto - Anno 2010** (composizione percentuale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

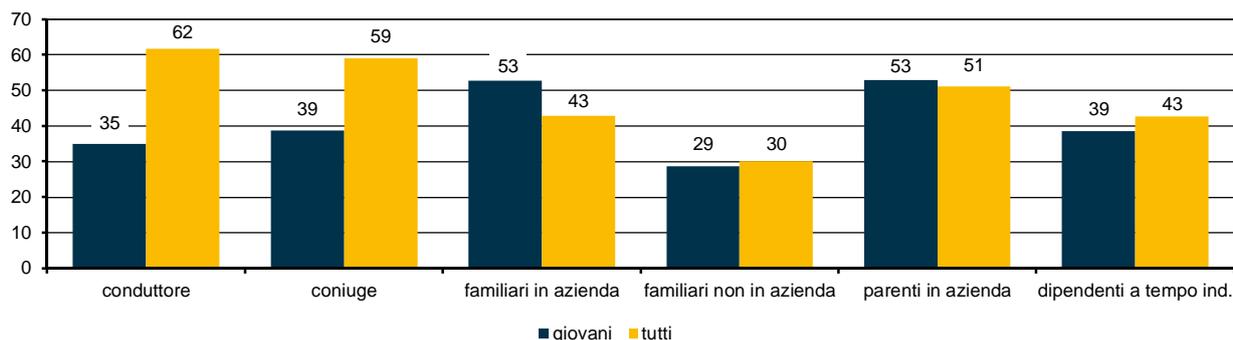
<sup>4</sup> Per giovani si intendono le persone con un'età inferiore ai 40 anni.

<sup>5</sup> Misure della PAC: misura 112 (Insediamento dei giovani agricoltori); misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole).

Anche l'età media dei collaboratori delle aziende giovani è sensibilmente più bassa, tranne che per i familiari e i parenti, i quali in media distaccano i capi azienda di una generazione (Figura 1.7).

**Figura 1.7**

**Età media dei familiari e dei lavoratori a tempo indeterminato nelle aziende agricole secondo l'età del capo azienda - Veneto - Anno 2010**

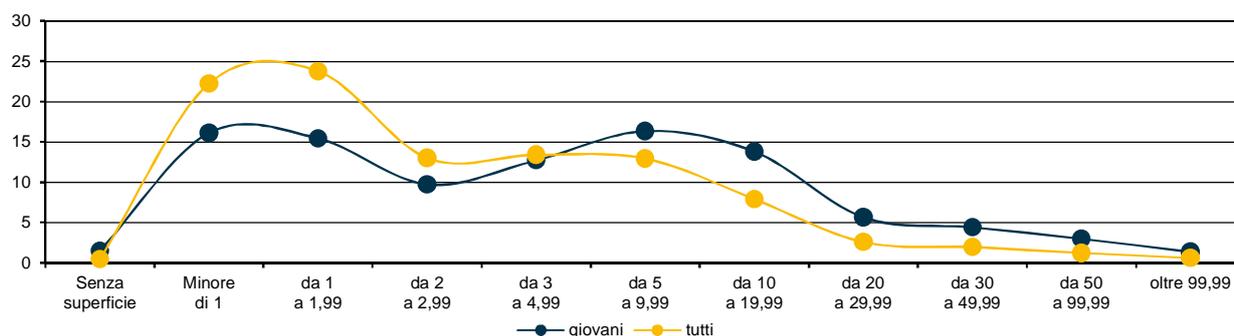


Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Quanto alla dimensione, le aziende *giovani* sono in media più grandi, con ben 12,6 ettari di SAU media, quasi il doppio dei 6,8 ettari registrati dalla totalità delle aziende venete. Le aziende sopra i 5 ettari hanno una probabilità più alta di essere guidate da un giovane e la probabilità aumenta man mano che cresce la classe di SAU, mentre la proporzione si inverte per tutte le classi di superficie utilizzata inferiori (Figura 1.8).

**Figura 1.8**

**Aziende agricole per classe di SAU ed età del conduttore, Veneto. Anno 2010 (superficie in ettari e composizione percentuale)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

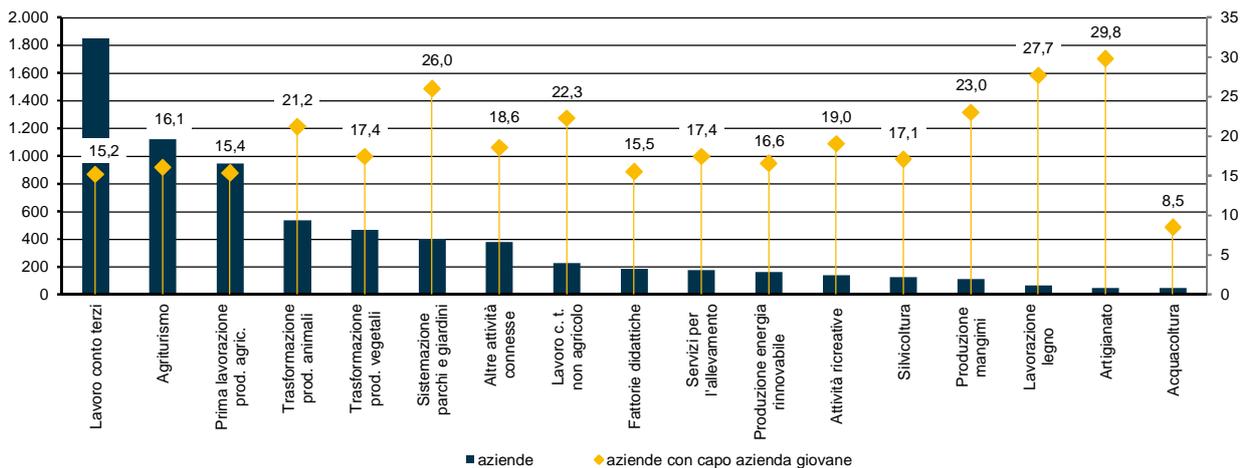
La superficie in gestione di queste aziende è più spesso in affitto, in uso gratuito o gestita con titoli di possesso misti rispetto al totale veneto dove, come si è già visto, la grande maggioranza (69,2 per cento) possiede totalmente i terreni su cui svolge la propria attività. Anche la forma giuridica si differenzia con un maggior ricorso alla società semplice per le aziende giovani (11,7 per cento contro il 5,3 per cento), sebbene l'azienda individuale rimanga di gran lunga la forma preferita, sia dai giovani che dalla totalità delle aziende.

Le aziende gestite da giovani risultano anche più dinamiche e versatili: non solo ricorrono molto più frequentemente all'informatica per la gestione aziendale (16,3 per cento contro il 5,4 per cento del totale), possiedono un sito web (7,6 per cento contro il 2,4 per cento del totale) e utilizzano internet per l'attività aziendale (3,9 per cento contro l'1,1 per cento), ma sono anche più propense ad affiancare alla tradizionale attività agricola altre attività remunerative.

Infatti, se il 4,6 per cento delle aziende venete ha altre attività remunerative connesse all'agricoltura, per gli under 40 questa percentuale raddoppia e passa al 10,6 per cento: le più diffuse, sia tra tutte le aziende che nel sottoinsieme di quelle condotte da giovani, sono il lavoro conto terzi, l'agriturismo e la prima lavorazione dei prodotti agricoli (Figura 1.9). Tra tutte queste attività accessorie, le più attrattive per i giovani sono quelle artigianali: un capo azienda su tre che si dedica all'artigianato, alla lavorazione del legno o alla sistemazione di parchi e giardini ha meno di 40 anni.

**Figura 1.9**

**Attività remunerative connesse all'agricoltura: aziende e percentuale di aziende gestite da capo azienda giovane – Veneto - Anno 2010 (valori assoluti e valori percentuali)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Territorialmente i giovani si concentrano nelle provincie di Belluno e Verona: rispettivamente il 16 per cento e l'11 per cento dei capi azienda in queste provincie ha meno di 40 anni; sono tutti bellunesi i comuni nei quali questa percentuale è pari o superiore al 50 per cento.

I giovani agricoltori stanno quindi dando prova, nonostante le difficoltà congiunturali e strutturali che il settore denuncia, di avere le capacità, le idee e la forza per contribuire alla realizzazione di un modello agricolo diversificato, competitivo, innovativo, multifunzionale e sostenibile. Un modello che mira al territorio rurale e alla propria comunità rurale come al proprio centro naturale, in cui l'agricoltura ne rappresenti l'ossatura irrinunciabile, dove l'integrazione tra settori come soluzione alle esigenze della società sotto il profilo economico, ambientale e sociale si svolga in maniera coerente e rispettosa: l'impegno di questi giovani dimostra come serva un'agricoltura in grado di presentarsi come componente essenziale e fonte di ricchezza per il territorio in cui opera, capace di multifunzionalità e di offrire al territorio rurale beni e servizi che derivano dalle sue funzioni economiche, sociali ed ambientali.

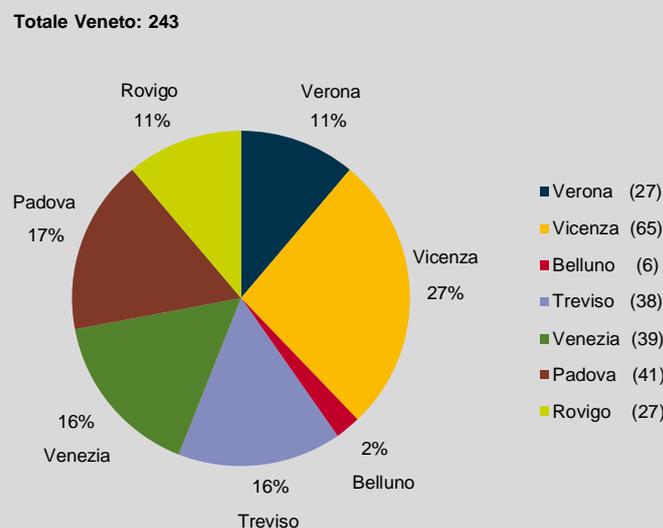
### Le fattorie didattiche in Veneto<sup>6</sup>

Sono 243 le fattorie didattiche riconosciute dalla Regione Veneto nell'ultimo elenco del 2013, un numero in aumento di 5 unità (+2 per cento) rispetto al 2012, dopo che negli ultimi quattro anni era cresciuto di sole 10 unità. A partire dal 2003, anno in cui è stato istituito il registro regionale e sono stati definiti i criteri e le regole per poter esservi iscritti, il numero di aziende che hanno integrato la loro attività agricola con quella didattica è quadruplicato, passando dalle iniziali 52 nel 2003 alle 243 operative a giugno 2013. Il Veneto rappresenta circa l'11,5 per cento delle oltre 2.100 fattorie didattiche accreditate in Italia secondo i dati forniti dai singoli enti regionali.

Le fattorie didattiche nel Veneto sono presenti principalmente nella provincia di Vicenza (65 fattorie, il 27 per cento del totale regionale), che registra una crescita del 6,5 per cento, seguita da Padova (41 fattorie, 17 per cento), la provincia dove sono aumentate in maniera più consistente (+17 per cento rispetto al 2011), Venezia (39 fattorie, 16 per cento) l'unica provincia che fa segnare un calo delle fattorie attive (-9 per cento), e Treviso (37 fattorie, 15 per cento) (Figura 1).

#### Figura 1

Fattorie didattiche per provincia – Veneto - Anno 2013 (valore assoluto e incidenza percentuale)



Fonte: Regione del Veneto, Elenco regionale fattorie didattiche

Le informazioni disponibili nella Guida alle Fattorie Didattiche presente sul sito della Regione Veneto e aggiornata al 2010 consentono di distinguere tra percorsi didattici, a loro volta classificati in base al tema proposto (prodotti, ambiente, allevamenti, tradizione e cultura contadina), laboratori didattici e attività integrative. La maggior parte delle fattorie, il 70 per cento, of-

<sup>6</sup> A cura di Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura, Settore Economia, Mercati e Competitività).

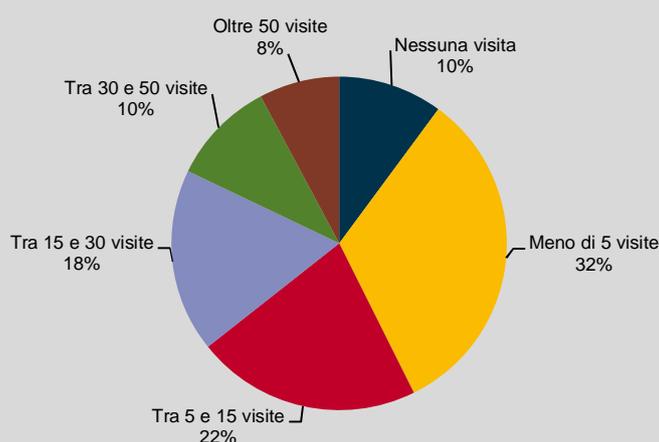
fre dai 2 ai 4 percorsi didattici, il 24 per cento ne propone 5 o più e solo il 6 per cento solo 1. I percorsi riguardano prevalentemente i prodotti, il 31 per cento, ma anche l'allevamento o l'ambiente, col 28 per cento ciascuno, mentre sono in numero inferiore quelli che affrontano le tematiche della tradizione e della cultura contadina, il 13 per cento. Per quanto riguarda i laboratori didattici, più impegnativi e dispendiosi nella preparazione e gestione, il 13 per cento delle fattorie non ne ha predisposto nessuno, il 50 per cento ne svolge 1 o 2 e il rimanente 37 per cento ne propone 3 o più. Essi riguardano prevalentemente il lavoro, la vita e il territorio rurale, il 34 per cento, seguiti da laboratori relativi alla lavorazione di cereali o ortofrutta, il 20 per cento ciascuno. L'80 per cento delle fattorie offre anche delle attività integrative, che consistono principalmente in visite didattiche a gruppi non scolastici, famiglie, anziani e diversamente abili (25 per cento) o laboratori e settimane estive per bambini (23 per cento), seguite da attività legate al turismo (passeggiate in ambiente rurale o visite guidate, proposte dal 20 per cento delle fattorie), attività culturali, spettacoli o attività sportive e legate alla natura.

L'analisi dei dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura e soprattutto l'indagine diretta presso le fattorie didattiche effettuata nel 2012 da Veneto Agricoltura, realizzata raccogliendo 135 questionari sulle 233 aziende riconosciute e svolgendo una decina di interviste dirette ai "best case", i casi di successo regionali, ha consentito di raccogliere dei dati originali che delineano in maniera più precisa la realtà delle fattorie didattiche venete. Emerge che esse sono mediamente di dimensioni maggiori rispetto alla media delle aziende agricole (25 ettari contro i 6,7 ettari del totale regionale), sono condotte da imprenditori di età più giovane rispetto alla media regionale (prevalgono le fasce di età da 40 a 50 e da 50 a 65 anni, laddove è generalmente maggioritaria la fascia over 65 anni) e con un titolo di studio più elevato. Prevalgono infatti gli imprenditori in possesso di licenza media superiore (46 per cento) e laurea (18 per cento), laddove quelli con licenza elementare o media sono la maggioranza, il 75 per cento del totale regionale.

Relativamente all'attività didattica, l'indagine ha evidenziato alcuni aspetti in chiaroscuro: sono oltre 3.100 le visite didattiche effettuate annualmente, quasi 130.000 i visitatori, con una media di circa 540 presenze per azienda, e un giro d'affari stimato in circa 1,2 milioni di euro all'anno proveniente per circa due terzi dalle visite didattiche scolastiche, con un giro di affari medio di 3.500 euro per azienda, e per il restante terzo da visite extra-scolastiche (iniziative culturali rivolte a gruppi, famiglie e anziani, centri estivi e settimane verdi, agri-nido ecc.) che permettono di realizzare un ricavo medio annuo di 11.900 euro per azienda.

Tuttavia, il 40 per cento delle aziende effettua meno di 5 visite didattiche all'anno, il 22 per cento tra 5 e 15, e solo il 18 per cento ne effettua più di 30 all'anno. Ragionando in termini di numero di visitatori accolti, il divario si fa ancora maggiore: il 20 per cento delle fattorie didattiche è in grado di ospitare oltre l'80 per cento dei visitatori totali e il 60 per cento delle presenze si concentra in appena l'8 per cento delle fattorie didattiche, ovvero in meno di 20 aziende (Figura 2).

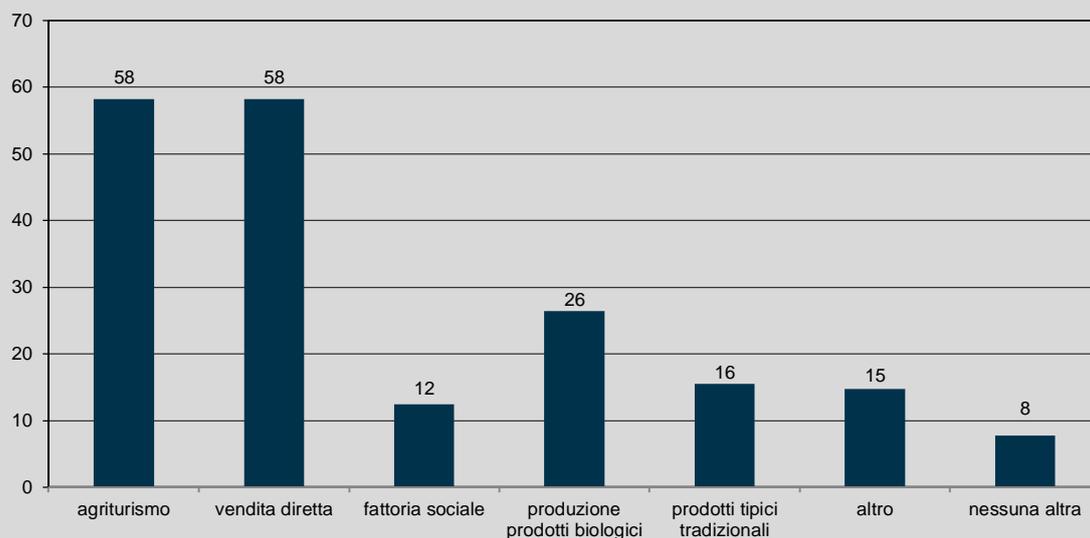
La differenza si concretizza nell'incidenza che l'attività didattica ha sul fatturato aziendale: per circa il 75 per cento delle aziende non supera il 5 per cento dei ricavi aziendali e in media è di circa 3.500 euro all'anno. Nel 16 per cento dei casi incide tra il 5 per cento e il 20 per cento dei ricavi mentre per il 7 per cento delle aziende l'attività didattica copre oltre il 20 per cento dei ricavi aziendali.

**Figura 2****Fattorie didattiche per numero di visite didattiche effettuate – Veneto - Anno 2012** (composizione percentuale)

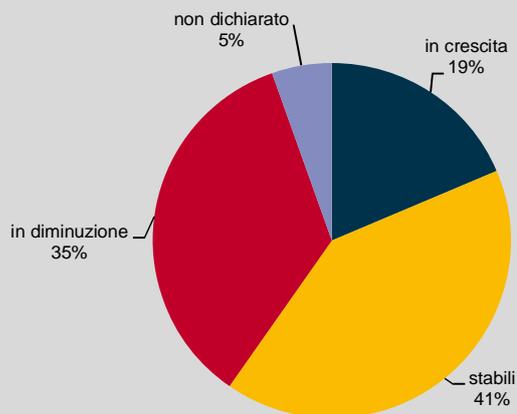
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su indagine diretta

Le fattorie didattiche in Veneto sono una realtà apprezzata e in continua crescita, offrono un prodotto e un servizio di qualità, promuovendo l'immagine dell'azienda agricola non più solo come centro di attività produttive, ma anche di riscoperta della natura, cura e tutela del paesaggio, della biodiversità, dell'ambiente. Ma questo non basta: si è evidenziato che l'attività didattica permette di conseguire i maggiori risultati positivi se viene effettuata in maniera sinergica con altre attività connesse quali, in particolare, l'attività agrituristica e la vendita diretta, esercitate da circa il 58 per cento delle fattorie, e la trasformazione dei prodotti, praticata da circa il 66 per cento delle fattorie didattiche (conservate e marmellate, salumi e insaccati i principali prodotti realizzati) (Figura 3).

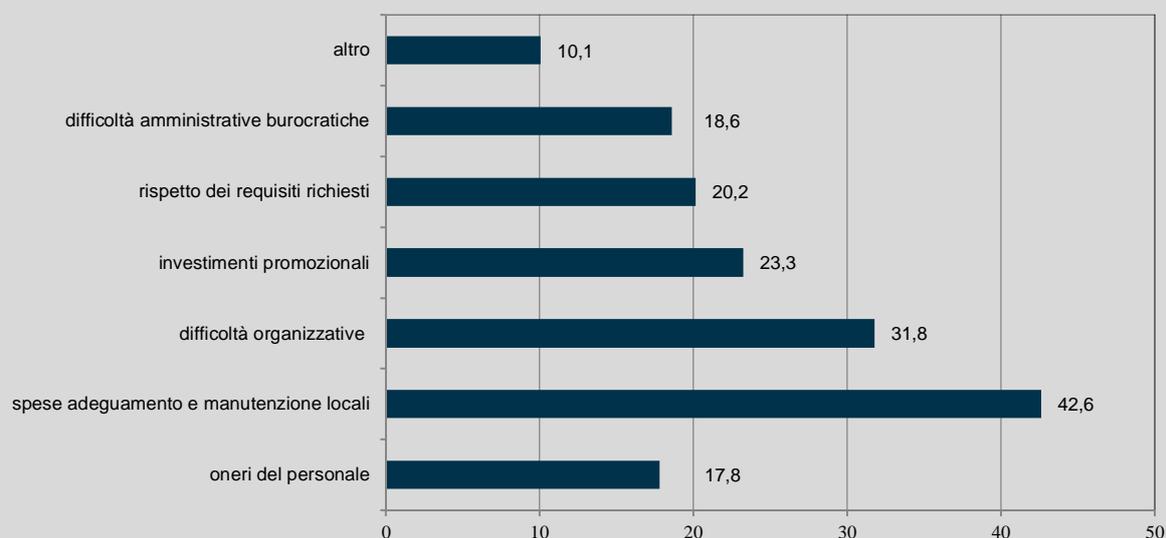
Non mancano le difficoltà, legate al trend relativamente stabile, e talvolta in diminuzione, delle visite scolastiche, come dichiarato rispettivamente dal 41 per cento e dal 35 per cento delle aziende (Figura 4). A questo, evidenziato dalla figura 5, si aggiungono le problematiche legate al trattamento fiscale dell'attività didattica, considerata esente IVA, all'adeguamento e alla manutenzione dei locali, alle difficoltà organizzative e di gestione delle attività didattiche e nel contempo di quelle agricole. Sono sentite, comunque, anche le problematiche legate alle spese promozionali e del personale, al rispetto dei requisiti richiesti e agli aspetti amministrativi e burocratici.

**Figura 3****Fattorie didattiche per altre attività connesse effettuate – Veneto - Anno 2012 (valori assoluti e valori percentuali)**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su indagine diretta

**Figura 4****Andamento delle visite scolastiche presso le fattorie didattiche rispetto all'anno precedente – Veneto - Anno 2012 (composizione percentuale)**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su indagine diretta

**Figura 5****Fattorie didattiche per problemi e criticità – Veneto - Anno 2012 (valori percentuali)**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su indagine diretta

In generale, comunque, la maggioranza delle fattorie, il 75 per cento, valuta in maniera positiva l'esperienza e un 23 per cento la ritiene molto positiva.

In conclusione, da quanto rilevato il mercato dell'offerta didattica da parte delle aziende agricole sembra aver raggiunto il livello di saturazione, confermato anche dalla ridotta crescita numerica degli ultimi anni rispetto al periodo 2003-2008. Inoltre l'offerta presenta caratteristiche di elevata concentrazione, dove la differenza tra i "best case" e la media delle fattorie didattiche è dato da un mix di capacità imprenditoriali, caratteristiche aziendali e dell'ambiente interno ed esterno, quali ad esempio la vicinanza a grossi centri urbani, la presenza in prossimità o all'interno dell'azienda di attrattive naturalistiche e infine, caratteristiche dell'offerta didattica. Esistono infatti realtà molto professionali, dove l'offerta didattica è molto ampia e originale, viene progettata e curata nel dettaglio, viene presentata e promossa in maniera spinta presso le scuole e realizzata con grande cura all'organizzazione della visita, all'accoglienza, al clima, alla sicurezza dei luoghi.

Per il futuro, tuttavia, diventa sempre più necessario fare rete sia tra fattorie che tra queste e i relativi stakeholder (scuole e insegnanti, operatori e formatori professionali, imprese di servizi promozionali ecc.). Inoltre, l'attuale contesto socio-economico spinge sempre più verso una maggiore diversificazione dei servizi offerti, che cominciano ad ampliarsi con successo alle attività di agri-nido, centri estivi, iniziative culturali e visite didattiche extra-scolastiche rivolte a una clientela più vasta.



**Tavola 1.1 - segue****Aziende agricole per classe di SAU e provincia - Anni 1982, 1990, 2000, 2010 (superficie in ettari)**

TERRITORIO	Senza superficie	Minore di 1	2000										Totale
			1 - 199	2 - 2,99	3 - 4,99	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 29,99	30 - 49,99	50 - 99,99	oltre 99,99		
Verona	52	6.200	4.190	2.761	3.553	4.190	2.462	745	586	295	125	25.159	
Vicenza	27	12.016	6.582	3.276	2.894	1511	388	203	99	42	30.270		
Belluno	4	2.418	1.554	717	472	269	103	79	62	62	6.476		
Treviso	47	15.137	10.068	5.587	4.903	3.392	1.439	325	188	127	41.282		
Venezia	19	9.046	5.490	2.719	2.117	1.038	293	212	171	159	23.647		
Padova	31	14.512	9.921	4.797	3.458	1.702	460	285	148	40	39.424		
Rovigo	20	2.276	1.317	782	1.153	1.914	1.680	555	416	216	10.428		
<b>Veneto</b>	<b>200</b>	<b>61.605</b>	<b>39.122</b>	<b>20.639</b>	<b>20.030</b>	<b>18.437</b>	<b>10.101</b>	<b>2869</b>	<b>1.969</b>	<b>1.118</b>	<b>596</b>	<b>176.686</b>	
2010													
Verona	108	3.698	3.144	2.143	2.833	3.523	2.355	756	587	380	160	19.687	
Vicenza	95	3.285	3.425	1.995	2.298	2.292	1.419	440	256	143	53	15.701	
Belluno	28	350	347	278	389	374	235	101	107	117	55	2.381	
Treviso	142	6.943	7.737	4.330	3.920	2.930	1.407	400	292	164	80	28.345	
Venezia	43	3.982	4.290	2.193	1.995	1.773	993	322	274	179	155	16.199	
Padova	92	7.474	8.411	3.984	3.626	3.115	1.740	509	352	201	77	29.581	
Rovigo	26	798	1.008	594	919	1.445	1.277	544	471	277	131	7.490	
<b>Veneto</b>	<b>534</b>	<b>26.530</b>	<b>28.362</b>	<b>15.517</b>	<b>15.980</b>	<b>15.452</b>	<b>9.426</b>	<b>3072</b>	<b>2.339</b>	<b>1.461</b>	<b>711</b>	<b>119.384</b>	

Fonte: Istat, 6°Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 1.2**  
**Superficie agricola per forma di utilizzazione e variazione percentuale rispetto ai Censimenti precedenti. Veneto - Anni 1982, 1990, 2000, 2010**  
*(superficie in ettari)*

	1982	1990	var. % 1990/1982	2000	var. % 2000/1990	2010	var. % 2010/2000
Seminativi	589.362	590.250	0,2	579.482	-18	569.259	-1,8
Coltivazioni legnose e agrarie	128.181	116.743	-8,9	108.448	-7,4	109.583	1,3
di cui: vite	95.821	80.769	-15,7	73.781	-8,7	77.885	5,6
Orti familiari	2.143	2.590	20,8	2.399	-7,4	2.061	-14,1
Prati permanenti e pascoli	193.864	169.829	-12,4	160.950	-5,2	130.537	-18,9
Superficie agricola utilizzata (SAU)	913.550	879.412	-3,7	850.979	-3,2	811.440	-4,6
Arboricoltura da legno	4.966	3.222	-35,1	6.308	95,7	4.417	-30,0
Boschi	204.124	193.939	-5,0	179.486	-7,5	87.868	-51,0
Superficie agricola non utilizzata	4.1801	49.520	18,5	41.114	-17,0	31.451	-23,5
Altra superficie	103.839	125.921	21,3	89.639	-28,8	72.310	-19,3
<b>Superficie agricola totale (SAT)</b>	<b>1.268.279</b>	<b>1.252.013</b>	<b>-1,3</b>	<b>1.167.525</b>	<b>-6,7</b>	<b>1.007.485</b>	<b>-13,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 1.3**  
**Aziende con allevamenti per classe di UBA e provincia - Anno 2010**

	fino a 2	2 - 4,9	5 - 9,9	10 - 14,9	15 - 19,9	20 - 49,9	50 - 99,9	100 - 499,9	500 e più	Totale
Verona	193	200	179	120	80	390	352	425	44	1983
Vicenza	448	420	300	173	140	545	330	252	17	2.625
Belluno	109	84	133	52	49	103	56	31	-	717
Treviso	1516	761	375	182	122	356	255	221	19	3.807
Venezia	284	183	69	44	28	70	45	52	9	784
Padova	810	491	280	140	104	352	225	253	28	2.683
Rovigo	47	43	22	18	10	54	33	60	10	297
<b>Veneto</b>	<b>3.407</b>	<b>2.282</b>	<b>1.358</b>	<b>729</b>	<b>533</b>	<b>1.870</b>	<b>1.296</b>	<b>1.294</b>	<b>127</b>	<b>12.896</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17.524</b>	<b>20.271</b>	<b>18.467</b>	<b>11.664</b>	<b>8.398</b>	<b>24.793</b>	<b>12.554</b>	<b>9.744</b>	<b>795</b>	<b>124.210</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 1.4****Numero di capi per tipo di allevamento - Veneto - Anni 1982, 1990, 2000, 2010**

	1982	1990	2000	2010
Bovini	1.390.676	1.161.428	931.337	756.198
Bufalini	24	564	1.364	2.450
Equini	10.374	15.726	13.243	16.249
Ovini	27.452	35.786	30.371	51.760
Caprini	11.540	11.962	11.031	10.125
Suini	630.929	570.879	699.374	798.242
Avicoli	38.865.809	48.587.636	47.170.138	46.187.409
Conigli	1566.554	3.270.811	3.088.135	2.670.944

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 1.5****Aziende per classe di SAU e classe d'età del capo azienda. Veneto - Anno 2010 (superficie in ettari)**

Senza superficie	Anno 2010										Totale
	Mi no re di 1	1 - 199	2 - 299	3 - 499	5 - 999	10 - 1999	20 - 2999	30 - 4999	50 - 9999	oltre 9999	
Mi no re di 20	2	14	3	13	8	7	3	1	2	2	67
20-24	11	71	53	66	87	76	30	29	19	17	524
25-29	12	174	92	155	181	159	73	58	53	14	1.137
30-34	40	373	251	314	406	331	121	108	71	24	2.435
35-39	64	688	433	540	716	608	256	181	109	59	4.394
40-44	67	1.349	808	1.022	1.336	1.028	358	275	174	62	7.860
45-49	71	2.169	1.236	1.461	1.752	1.261	432	376	242	100	11.299
50-54	68	2.634	1.508	1.608	1.627	1.126	393	312	192	98	12.342
55-59	53	3.087	1.829	1.711	1.689	1.021	328	259	182	77	13.492
60-64	52	3.815	2.066	1.926	1.767	946	334	216	130	60	15.217
65-69	46	3.384	1.678	1.718	1.611	1.001	276	230	134	104	13.584
70-74	21	3.288	1.783	1.873	1.650	787	202	123	71	44	13.195
oltre 74	27	5.425	3.777	3.573	2.622	1.075	266	171	82	50	23.838
<b>Veneto</b>	<b>534</b>	<b>26.530</b>	<b>15.517</b>	<b>15.980</b>	<b>15.452</b>	<b>9.426</b>	<b>3.072</b>	<b>2.339</b>	<b>1.461</b>	<b>711</b>	<b>119.384</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>



## 2. La valutazione tipologica delle aziende agricole: obiettivi e metodi nei regolamenti europei<sup>1</sup>

### 2.1 La classificazione tipologica delle aziende agricole attraverso gli atti comunitari

Le informazioni rilevate nelle indagini nel settore agricolo, e nei censimenti dell'agricoltura in particolare, permettono di rappresentare e classificare le aziende secondo le relative caratteristiche fisiche, quali la superficie totale, la superficie agricola utilizzata, le dimensioni delle coltivazioni e degli allevamenti, le giornate di lavoro impiegate. Questa rappresentazione non consente però una specifica valutazione economica del complesso delle attività presenti in ciascuna azienda e dei fattori impiegati nei processi produttivi aziendali, cogliendo solo in parte la natura dei fenomeni e limitando la profondità dell'analisi e, di conseguenza, la comprensione dei fenomeni stessi. L'esigenza è di guardare oltre la dimensione fisica (per es. numero di aziende con una data produzione o superficie investita a una data coltura) per individuare elementi distintivi di natura più strettamente economica e monetaria, ovvero attribuendo a ciascuna azienda un orientamento e una dimensione tecnico-economica.

Questa esigenza, unita alla necessità di effettuare confronti a livello comunitario a fronte di forti differenze nelle strutture aziendali tra i vari paesi membri, è stata avvertita e affrontata dalla Comunità Europea e ha portato, a partire dal 1982, alla definizione di una metodologia di classificazione tipologica delle aziende agricole valida per tutti i Paesi membri. La scelta comunitaria è stata di elaborare e analizzare in modo innovativo dati provenienti dalle tradizionali indagini, senza realizzare nuove rilevazioni. Si è definito un nuovo approccio di rappresentazione delle aziende agricole, di tipo economico, centrato sul valore monetario delle singole produzioni e sulla loro incidenza sul totale dell'output aziendale, che affianca e completa la consueta presentazione e analisi strutturale dei risultati dei censimenti agricoli e di altre indagini sul settore, quali l'indagine sulla *Struttura e sulle produzioni delle aziende agricole*, SPA, e la *Rete di Informazione Contabile Agricola*, RICA-REA<sup>2</sup>.

Risale al 1978 il primo atto ufficiale della Commissione: la Decisione n. 78/463/CEE del 7 aprile ha istituito la prima classificazione tipologica delle aziende agricole valida per tutti i Paesi membri, utilizzata per la prima volta in Italia nel 1982 su un campione del 10 per cento delle aziende rilevate al 3° Censimento generale dell'agricoltura.

Qualità dei risultati e aderenza alle diversificate realtà esistenti nella comunità sono garantiti da aggiornamenti costanti, che devono aver luogo con cadenza almeno decennale. Il successivo passo in ambito comunitario fu la Decisione n. 85/377/CEE del 7 giugno 1985, applicata in Italia a tutte le aziende rilevate con

---

<sup>1</sup> A cura di Roberto Colotti (Istat) e Enrico Corubolo (Istat).

<sup>2</sup> L'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) risponde da un lato ad esigenze di Contabilità Nazionale (conti economici nazionali e conto satellite dell'agricoltura) e, dall'altro, alla necessità di raccogliere informazioni aggiornate per la programmazione e la sorveglianza delle diverse attività connesse alle politiche agricole regionali. Le informazioni raccolte riguardano le superfici dedicate alle diverse coltivazioni, le dimensioni degli allevamenti, la forma organizzativa, i rapporti dell'azienda con il mercato ecc. La RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) è una rete di imprese agricole e istituzioni (europee e dei singoli paesi membri) finalizzata alla conoscenza del funzionamento economico del settore. L'indagine annuale sui Risultati economici delle aziende agricole (REA) consente di elaborare i conti economici dell'agricoltura europea e di stimare il reddito delle famiglie agricole. Garantisce una base informativa comune e omogenea sull'agricoltura nell'Unione Europea, necessaria per supportare le decisioni di politica agricola a tutti i livelli istituzionali (v. Politica agricola comunitaria - PAC).

il Censimento del 1990<sup>3</sup>. In tale occasione, per la prima volta, l'Istat predispose pubblicazioni, fascicoli nazionale e regionali, specificamente dedicate a questo approccio di tipo economico<sup>4</sup>.

Una successiva versione della Decisione venne promulgata nel 1999 (n. 99/728/CEE del 22 ottobre), sostituita, nel 2008, da una nuova disciplina tuttora in vigore, il Regolamento CE n. 1242/2008 della Commissione (8 dicembre 2008).

Il Regolamento CE n. 1242/2008 della Commissione<sup>5</sup>, abrogando la Decisione 85/377/CEE, ha modificato radicalmente il metodo di catalogazione delle aziende agricole operanti nella Unione Europea. Ne è stata prevista l'applicazione per la classificazione dei risultati delle indagini statistiche del settore agricolo a partire dall'anno 2010, anno di riferimento per i dati rilevati.

La tipologia comunitaria delle aziende agricole consiste in una classificazione uniforme delle aziende della Comunità fondata sull'orientamento tecnico-economico, sulla dimensione economica e sulla rilevanza delle altre attività lucrative direttamente collegate all'azienda. La classificazione è strutturata in modo da permettere la costituzione di gruppi omogenei di aziende con una gerarchia di aggregazione e il confronto della situazione fra i gruppi.

Ai fini dell'applicazione del regolamento comunitario, l'**orientamento tecnico-economico** (OTE) di un'azienda è determinato dall'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale. Per **produzione standard** si intende il valore normale della produzione lorda.

## 2.2 Il Regolamento CE n° 1242/2008

Il testo normativo, così come le Decisioni precedenti, si apre sottolineando le diversità strutturali che caratterizzano il mondo agricolo comunitario e, di conseguenza, la necessità per l'Unione di disporre di uno strumento di studio funzionale ad un approccio di analisi di tipo non solo strutturale; la classificazione è lo strumento conoscitivo con cui "gestire" tale diversità organizzando e raffrontando le aziende attraverso raggruppamenti o classi omogenei.

I concetti guida sono la dimensione economica e l'orientamento tecnico-economico, perno attorno al quale ruota l'intera architettura della classificazione, finalizzata a consentire "la costituzione di gruppi omogenei di aziende [...] e il raffronto della situazione delle stesse"<sup>6</sup>.

Ogni azienda agricola è impegnata in una molteplicità di attività di coltivazione e allevamento, ciascuna espressa nella propria unità di misura, rispettivamente ettari ed are e numero di capi. Comparare gli output di produzioni che per loro natura non sono omogenee richiede un denominatore comune: il regolamento fornisce le basi teoriche per la definizione di tale strumento.

### 2.2.1 La Produzione Standard e la dimensione economica aziendale

La classificazione tipologica ha per obiettivo, come sopra indicato, di rendere comparabili le produzioni delle aziende agricole in ambito Comunitario e di consentire raffronti territoriali - espressi in valori monetari - tra Paesi membri.

---

<sup>3</sup> L'Italia ha adottato ed utilizzato esclusivamente lo schema di classificazione tipologica previsto dalla Comunità Europea, diversamente da altri paesi.

<sup>4</sup> Istat (1991).

<sup>5</sup> Romano, Scardera (2009).

<sup>6</sup> Articolo 2.

Essa si articola attraverso i seguenti concetti:

1. dimensione economica
2. orientamento tecnico economico (OTE)

Per ciascuna azienda vanno definiti l'indirizzo produttivo e la dimensione economica, ossia il livello di redditività. Il Regolamento 1242 identifica nella produzione standard, PS, o **standard output, SO** (in questo testo si farà riferimento a questo secondo termine), il criterio in base al quale misurare queste due dimensioni. Lo SO rappresenta il valore in Euro della produzione lorda ed è determinato in base al valore medio di ogni singola tipologia di attività agricola, per ciascuna regione europea.

Nella maggior parte dei Paesi della Comunità Europea, tra cui l'Italia, le informazioni di tipo strettamente economico/monetario, quali fatturato, costi e ricavi, attraverso le quali calcolare i valori dello SO, vengono ricavati per via indiretta, mediante il calcolo di valori medi di redditività (lo standard output) per ciascuna unità di riferimento di ogni tipologia di prodotto, in relazione a determinate parti di territorio. In Italia il compito di calcolare questi valori medi per ciascuna regione è attribuito all'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), in collaborazione con l'Istat e con il Ministero per le politiche agricole<sup>7</sup>. Solo in alcuni paesi della Comunità Europea, per es. in Finlandia, le informazioni utilizzate per calcolare i valori dello SO vengono rilevate direttamente presso i conduttori delle aziende.

L'unità di produzione di riferimento può variare a seconda delle tipologie di prodotto. Per le attività produttive vegetali di norma il riferimento è all'ettaro ma ci sono eccezioni: ad esempio nel caso dei funghi si considera una superficie di riferimento di 100 mq. Per gli allevamenti, l'unità di produzione è rappresentata dal singolo capo, fatta eccezione per i volatili (per es. gli avicoli), per i quali un'unità di prodotto equivale a 100 capi, e per le api, per le quali il riferimento è al singolo alveare.

Lo standard output di ogni produzione agricola aziendale rappresenta il suo valore monetario lordo e viene calcolato moltiplicando il relativo parametro di stima per le unità di produzione, ettari o numero di capi. A titolo esemplificativo, per un'azienda del Veneto con una superficie di 5 ettari investita a mais, il relativo SO è così calcolato:

$$[\text{SO calcolato da INEA per il mais prodotto in Veneto}] \times [\text{unità di produzione}] = \text{SO aziendale per il mais} \\ 1.588,13 \text{ euro} \times 5 \text{ ettari} = 7.940,65 \text{ euro}$$

Lo standard output, corrispondente al valore della produzione ottenuta da una attività agricola, include le vendite, i reimpieghi in azienda, l'autoconsumo e le variazioni dello stock dei prodotti a magazzino, al netto degli acquisti e della sostituzione (rimonta) del bestiame. Non sono inclusi i pagamenti diretti, l'imposta sul valore aggiunto (IVA) e le tasse sui prodotti.

Lo SO viene calcolato sulla base dei valori medi di redditività per ciascuna produzione (parametro di stima) rilevati su un periodo di 5 anni; sono inoltre effettuati degli aggiornamenti periodici per tenere conto dell'evoluzione del contesto economico e per minimizzare le anomalie dovute agli eventuali eventi eccezionali (per es. di tipo atmosferico) che fossero intervenuti in quel lasso di tempo.

La *produzione standard totale* di un'azienda, o *dimensione economica* aziendale, è lo SO totale dell'azienda, pari alla somma dei valori ottenuti per ciascuna delle attività produttive moltiplicando i parametri delle produzioni standard della singola produzione per il numero di unità corrispondenti (ovvero di norma ettari o capi)<sup>8</sup>. La dimensione economica aziendale è espressa in euro; il Regolamento comunitario ne prevede la classificazione in 14 classi<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Le tabelle relative ai valori regionali delle singole produzioni standard per l'anno 2007 sono consultabili all'indirizzo [http://www.rica.inea.it/public/it/rls\\_ps.php](http://www.rica.inea.it/public/it/rls_ps.php)

<sup>8</sup> Articolo 5, comma 2.

<sup>9</sup> Con l'ordinamento precedente basato sulle Decisioni rimaste in vigore fino al 2008 le classi di dimensione economica erano 10 ed erano espresse in UDE (unità di dimensione economica), ciascuna pari a circa 1.200 euro.

**Prospetto 2.1****Classi di dimensione economica delle aziende agricole (valori in euro)**

Classe	Limiti in euro
I	meno di 2.000
II	da 2.000 a meno di 4.000
III	da 4.000 a meno di 8.000
IV	da 8.000 a meno di 15.000
V	da 15.000 a meno di 25.000
VI	da 25.000 a meno di 50.000
VII	da 50.000 a meno di 100.000
VIII	da 100.000 a meno di 250.000
IX	da 250.000 a meno di 500.000
X	da 500.000 a meno di 750.000
XI	da 750.000 a meno di 1.000.000
XII	da 1.000.000 a meno di 1.500.000
XIII	da 1.500.000 a meno di 3.000.000
XIV	pari o superiori a 3.000.000

Fonte: Regolamento CE n. 1242/2008, Allegato II

**2.2.2 Gli Orientamenti Tecnico Economici (OTE)**

Lo strumento di analisi relativo al diverso grado di specializzazione produttiva di ciascuna azienda, con cui condurre raffronti a diversi livelli territoriali, è l'*orientamento tecnico economico* o OTE. L'OTE è determinato dall'incidenza percentuale della produzione standard di singole attività produttive aziendali, o di loro opportune aggregazioni, rispetto alla produzione standard totale dell'azienda stessa.

Il Regolamento comunitario prevede una classificazione anche per gli OTE, con la seguente struttura gerarchica a tre livelli di suddivisione:

- OTE generale (8 classi + 1 per le aziende non classificate)
- OTE principale (21 classi + 1 per le aziende non classificate)
- OTE particolare (61 classi + 1 per le aziende non classificate)

Sulla base dell'incidenza percentuale raggiunta dallo standard output corrispondente a ciascuna voce o gruppo di voci previste dallo schema di classificazione rispetto allo SO totale aziendale, ogni azienda viene attribuita a un *OTE particolare* e di conseguenza, secondo la gerarchia definita dallo schema, a un *OTE principale* e ad uno *generale*.

Lo schema classificatorio prevede in primo luogo due macro-categorie: *aziende specializzate* o *aziende miste*. Infatti, a seconda dell'incidenza delle aggregazioni delle attività produttive aziendali rispetto all'output totale dell'azienda, l'azienda viene classificata come specializzata o meno. Lo schema di classificazione prevede comunque la possibilità di non classificare un'azienda in assenza di SO aziendale, prevedendo anche la macro-categoria *aziende non classificate*.

Le aziende a *indirizzo produttivo specializzato* sono quelle caratterizzate da un'attività produttiva esclusiva o comunque prevalente rispetto ad altre attività. Nello specifico, un'azienda è definita *specializzata* quando lo standard output di una o più attività produttive affini supera i 2/3 del prodotto standard totale dell'azienda.

Rientrano invece tra le aziende a *indirizzo produttivo misto* le realtà in cui non si riscontra tale unicità nelle produzioni ma che presentano un indirizzo parzialmente prevalente sugli altri, con uno standard output compreso entro limiti definiti nel Regolamento, oppure le aziende che esercitano almeno due delle cinque attività previste per le aziende a indirizzo produttivo specializzato ma per le quali nessuna di tali attività supera una determinata incidenza economica.

Nello schema definito dal Regolamento comunitario, cinque OTE generali sono relativi alle aziende specializzate, tre alle aziende miste.

### Prospetto 2.2

#### Schema di classificazione degli Orientamento tecnico economici (OTE) delle aziende agricole

##### Aziende specializzate - produzioni vegetali

OTE generali	OTE principali	OTE particolari			
1. Aziende specializzate nei seminativi	15. Aziende specializzate nella coltivazione di cereali e di piante oleaginose e proteaginose	151. Aziende specializzate nei cereali (escluso il riso) e in piante oleaginose e proteaginose			
		152. Aziende risicole specializzate			
	16. Aziende specializzate in altre colture		153. Aziende che combinano cereali, riso, piante oleaginose e piante proteaginose		
			161. Aziende specializzate nelle piante sarchiate		
			162. Aziende che combinano cereali, piante oleaginose, piante proteaginose e piante sarchiate		
			163. Aziende specializzate in orti in pieno campo		
			164. Aziende specializzate nella coltura di tabacco		
			165. Aziende specializzate nella coltura di cotone		
			166. Aziende con diverse colture di seminativi combinate		
			211. Aziende specializzate in orticoltura di serra		
			2. Aziende specializzate in ortofloricoltura	21. Aziende specializzate in ortofloricoltura di serra	212. Aziende specializzate in floricoltura e piante ornamentali di serra
					213. Aziende specializzate in ortofloricoltura mista di serra
				22. Aziende specializzate in ortofloricoltura all'aperto	221. Aziende specializzate in orticoltura all'aperto
					222. Aziende specializzate in floricoltura e piante ornamentali all'aperto
			23. Aziende specializzate in altri tipi di ortofloricoltura		223. Aziende specializzate in ortofloricoltura mista all'aperto
					231. Aziende specializzate nella coltura di funghi
232. Aziende specializzate in vivai					
3. Aziende specializzate nelle colture permanenti	35. Aziende specializzate in viticoltura	233. Aziende specializzate in diverse colture ortofloricole			
		351. Aziende vinicole specializzate nella produzione di vini di qualità			
		352. Aziende vinicole specializzate nella produzione di vini non di qualità			
		353. Aziende specializzate nella produzione di uve da tavola			
	36. Aziende specializzate in frutticoltura e agrumicoltura		354. Aziende vinicole di altro tipo		
			361. Aziende specializzate nella produzione di frutta fresca (esclusi gli agrumi, la frutta tropicale e la frutta a guscio)		
			362. Aziende specializzate nella produzione di agrumi		
			363. Aziende specializzate nella produzione di frutta a guscio		
			364. Aziende specializzate nella produzione di frutta tropicale		
			365. Aziende specializzate nella produzione di frutta fresca, agrumi, frutta tropicale e frutta a guscio: produzione mista		
37. Aziende specializzate in olivicoltura	370. Aziende specializzate in olivicoltura				
38. Aziende con diverse combinazioni di colture permanenti	380. Aziende con diverse combinazioni di colture permanenti				

**Prospetto 2.2 - segue****Schema di classificazione degli Orientamento tecnico economici (OTE) delle aziende agricole****Aziende specializzate - Produzioni animali**

OTE generali	OTE principali	OTE particolari
Aziende specializzate in erbivori	45. Aziende bovine specializzate - orientamento latte	450. Aziende bovine specializzate - orientamento latte
	46. Aziende bovine specializzate - orientamento allevamento e ingrasso	460. Aziende bovine specializzate - orientamento allevamento e ingrasso
	47. Aziende bovine - latte, allevamento e ingrasso combinati	470. Aziende bovine - latte, allevamento e ingrasso combinati
	48. Aziende con ovini, caprini ed altri erbivori	481. Aziende ovine specializzate 482. Aziende con ovini e bovini combinati 483. Aziende caprine specializzate 484. Aziende con vari erbivori
5. Aziende specializzate in granivori	51. Aziende suinicole specializzate	511. Aziende specializzate in suini d'allevamento 512. Aziende specializzate in suini da ingrasso 513. Aziende con suini d'allevamento e da ingrasso combinati
	52. Aziende specializzate in pollame	521. Aziende specializzate in galline ovaiole 522. Aziende specializzate in pollame da carne 523. Aziende con galline ovaiole e pollame da carne combinati
	53. Aziende con vari granivori combinati	530. Aziende con vari granivori combinati

**Aziende miste**

OTE generali	OTE principali	OTE particolari
6. Aziende di policoltura	61. Aziende di policoltura	611. Aziende con ortofloricoltura e colture permanenti combinate
		612. Aziende con seminativi e ortofloricoltura combinati
		613. Aziende con seminativi e vigneti combinati
		614. Aziende con seminativi e colture permanenti combinati
		615. Aziende con policoltura ad orientamento seminativi
		616. Altre aziende con policoltura
7. Aziende con poliallevamento	73. Aziende con poliallevamento ad orientamento erbivori 74. Aziende con poliallevamento ad orientamento granivori	731. Aziende con poliallevamento ad orientamento latte 732. Aziende con poliallevamento ad orientamento erbivori non da latte
		741. Aziende con poliallevamento: granivori e bovini da latte combinati 742. Aziende con poliallevamento: granivori ed erbivori non da latte
		831. Aziende miste seminativi e bovini da latte 832. Aziende miste bovini da latte e seminativi 833. Aziende miste seminativi ed erbivori non da latte 834. Aziende miste erbivori non da latte e seminativi
8. Aziende miste (colture-allevamento)	84. Aziende con colture diverse e allevamenti misti	841. Aziende miste seminativi e granivori 842. Aziende miste colture permanenti ed erbivori 843. Aziende apicole 844. Aziende con colture diverse e allevamenti misti
		90. Aziende non classificate
		90. Aziende non classificate
		900. Aziende non classificate

Fonte: Regolamento CE n. 1242/2008, Allegato I, parte A.

Il prospetto 2.3 riporta i risultati della classificazione delle aziende venete rilevate al 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010. In Veneto le aziende specializzate rappresentano l'89,1 per cento del totale delle aziende e l'88,4 per cento della SAU, nonché l'86,1 per cento delle giornate di lavoro, contribuendo a generare il 91,8 per cento dello standard output totale. Le aziende miste, per le quali non è possibile identificare un orientamento produttivo prevalente, risultano essere il 9,2 per cento del totale e producono l'8,2 per cento dello standard output complessivo regionale. Le relative giornate lavorative sono state il 13,6 per cento del totale. Su 119.384 aziende censite nel 2010, per 2.051 unità, pari all'1,7 per cento, non è stato possibile attribuire alcun SO e quindi sono state poste nella categoria delle aziende non classificate.

### Prospetto 2.3

#### Numero aziende, SAU, Standard Output e giornate di lavoro per classificazione dell'azienda – Anno 2010

	Aziende		SAU		Standard Output		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
Aziende specializzate	<b>106.406</b>	<b>89,1</b>	<b>717.046,3</b>	<b>88,4</b>	<b>5.052.048.562,5</b>	<b>91,8</b>	<b>16.794.663</b>	<b>86,1</b>
Aziende miste	10.927	9,2	91.188,0	11,2	453.381.354,1	8,2	2.655.777	13,6
Aziende non classificate	2.051	1,7	3.205,7	0,4	0,0	0,0	59.443	0,3
<b>Totale Veneto</b>	<b>119.384</b>	<b>100,0</b>	<b>811.440,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5.505.429.916,6</b>	<b>100,0</b>	<b>19.509.883</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La presente pubblicazione si incentra sull'analisi dei diversi gradi di specializzazione produttiva nel mondo agricolo del Veneto; per tale motivo i capitoli successivi (testo e prospetti) non prenderanno in considerazione l'insieme delle aziende non classificate. Ci si riferirà pertanto, salvo diversa indicazione, ad un universo di 117.333 aziende, che dispongono di 808.234,32 ettari di SAU e hanno impegnato 19.450.440 giornate di lavoro.



### 3. L'analisi delle dimensioni economiche delle aziende agricole al 6° Censimento generale dell'agricoltura<sup>1</sup>

#### 3.1 Le aziende venete

Il 6° Censimento generale dell'agricoltura ha rilevato nel Veneto 119.384 aziende agricole; tra queste 117.333 producono uno Standard Output e quindi è stato possibile attribuire loro una classificazione tipologica.<sup>2</sup> Le aziende venete sono risultate pari al 7,3 per cento delle aziende censite in Italia, 1.597.084 unità (Tavola 3.1). Quasi un quarto di queste aziende, esattamente il 24,7 per cento, ha il proprio centro aziendale nella provincia di Padova e una quota di poco inferiore, il 23,7 per cento, ha centro aziendale nella provincia di Treviso. Questo significa che in due sole province si conta quasi la metà delle aziende del Veneto. Per contro, a Belluno ha sede solo il 2 per cento delle aziende venete; rispetto ai censimenti precedenti per questo risultato va tenuto conto che nel 2010 non sono state rilevate le aziende puramente forestali.

Per quanto riguarda il fattore suolo, la Superficie agricola utilizzata (SAU) delle aziende venete è risultata pari a 808.234,32 ettari che coprono il 6,3 per cento della SAU nazionale, risultata pari a 12.760.441,53 ettari (Tavola 3.2). Il 21,4 per cento della SAU veneta fa capo alle aziende della provincia di Verona. Belluno a parte, la rimanente superficie della SAU veneta risulta equamente distribuita nelle altre cinque province. La differenza nella distribuzione del numero di aziende a livello provinciale e nella distribuzione delle SAU evidenzia subito una diversa struttura dimensionale nella regione: come si evince dalla tavola 3.9, si passa dai 4,6 ettari o 4,8 ettari di SAU media delle aziende di Treviso e Padova agli 8,8 ettari delle aziende di Verona, fino alle punte di 15,9 ettari delle aziende di Rovigo e di 19,7 ettari di Belluno.

Per quanto riguarda il fattore lavoro, le giornate di lavoro rilevate per le aziende venete sono state 19.450.440 (Tavola 3.4), il 7,8 per cento di quelle rilevate a livello nazionale. Oltre la metà sono state utilizzate nelle province di Verona (28,0 per cento) e Treviso (22,6 per cento).

Entrando nel dettaglio dei risultati della classificazione delle aziende negli OTE generali (Prospetto 3.1 e Figura 3.1), due settori risultano fortemente polarizzanti nel Veneto, a caratterizzare il 79,7 per cento delle relative aziende: i *seminativi* con il 54,6 per cento e le *colture permanenti* con il 25,1 per cento. Pur tenendo conto delle differenze nelle classificazioni utilizzate tra i due censimenti<sup>3</sup>, questa polarizzazione si conferma nel tempo poiché era evidente anche nei risultati del precedente censimento del 2000, quando nelle due OTE si concentrava il 66,3 per cento delle aziende venete. A livello nazionale, le stesse OTE hanno un peso complessivo analogo, pari al 79,8 per cento, ma con posizioni invertite: l'OTE principale in Italia è quella delle *colture permanenti* col 55,8 per cento mentre i *seminativi* caratterizzano il 24,0 per cento delle aziende.

In generale, il 90,7 per cento delle aziende venete è classificata con un OTE specializzato, livello analogo al complesso delle aziende nazionali, pari al 90,9 per cento. Per complemento, il 9,3 per cento delle aziende venete ha un orientamento produttivo misto; la percentuale nazionale è del 9,1 per cento.

Le aziende con OTE *seminativi* utilizzano il 51,3 per cento della SAU della regione, con punte del 78,1 per cento nella provincia di Rovigo, mentre un altro 33 per cento della SAU è equamente distribuito tra le aziende con OTE *Colture permanenti* e OTE *erbivori* (Tavola 3.6).

<sup>1</sup> A cura di Roberto Colotti (Istat).

<sup>2</sup> Come indicato in precedenza, tutte le analisi che seguono fanno riferimento al solo universo delle aziende per le quali è risultata possibile la classificazione tipologica.

<sup>3</sup> Si veda in proposito De Gaetano (2012).

Le gerarchie regionali costruite in base alla numerosità delle aziende si modificano e risultano distribuite con maggiore uniformità valutando l'aspetto economico dell'attività delle stesse aziende ovvero la redditività delle produzioni. Così, le aziende specializzate in *granivori*, pur essendo solo l'1,5 per cento delle aziende venete, producono il 27,6 per cento dello Standard Output (SO) del Veneto, mentre un altro 26,3 per cento dello SO viene prodotto dalle *colture permanenti*. Solo il 15,0 per cento dello SO viene prodotto dalle aziende specializzate in *seminativi*, le quali però rappresentano il 54,6 per cento delle aziende venete; seguono a poca distanza le aziende specializzate in *erbivori* con il 13,7 per cento dello SO (Tavole 3.5 e 3.7). Significativa è anche la redditività dell'*ortofloricoltura*: il settore rappresenta il 2,2 per cento delle aziende regionali ma produce il 9,2 per cento dello SO regionale utilizzando l'1,6 per cento della SAU. Le aziende non specializzate producono complessivamente l'8,2 per cento dello SO regionale.

In valori monetari, lo SO complessivo regionale supera di poco i 5,5 miliardi di euro (Tavola 3.3), prodotto per il 91,8 per cento da aziende con OTE specializzato (Tavola 3.7). Il Veneto realizza l'11,1 per cento dello SO nazionale, risultato pari a quasi 49,5 miliardi di euro.

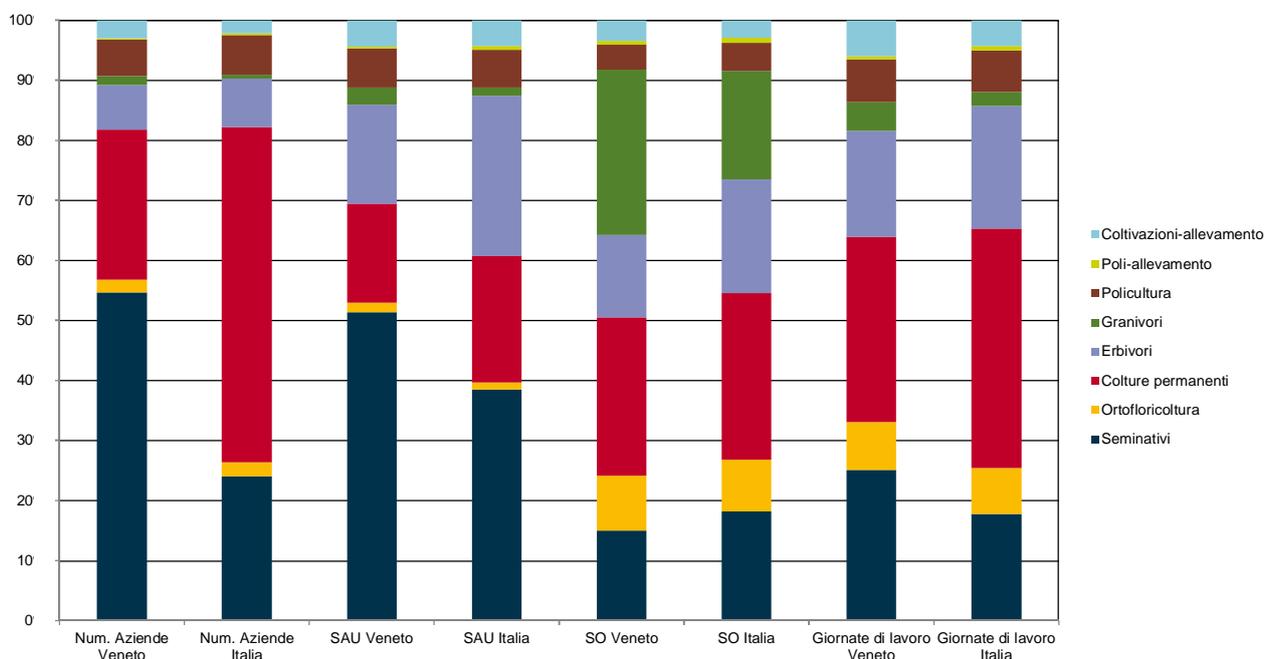
In merito al fattore lavoro (Tavola 3.8), le *colture permanenti* assorbono il 30,8 per cento delle giornate di lavoro delle imprese venete, rappresentando un quarto del numero di aziende e poco più di un quarto dello SO regionale. I *seminativi* impiegano invece il 25,1 per cento delle giornate lavoro pur producendo solo il 15 per cento della SO. Per contro le aziende specializzate in *granivori*, che rappresentano solo l'1,5 per cento delle aziende, impiegano il 4,8 per cento delle giornate di lavoro per produrre il 27,6 per cento dello SO veneto. Infine, il 13,7 per cento delle giornate di lavoro è utilizzato dalle aziende con specializzazione mista.

### Prospetto 3.1

**Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per OTE generale - Veneto e Italia – Anno 2010 (valori percentuali)**

	Aziende specializzate						Aziende miste				Totale generale
	Seminativi	Orto-floricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli-allevamento	Coltivazioni-allevamento	Totale	
Numero di aziende Veneto	54,6	2,2	25,1	7,4	1,5	90,7	6,1	0,2	3,0	9,3	100,0
Numero di aziende Italia	24,0	2,4	55,8	8,1	0,6	90,9	6,6	0,3	2,2	9,1	100,0
SAU Veneto	51,3	1,6	16,5	16,5	2,8	88,7	6,6	0,3	4,4	11,3	100,0
SAU Italia	38,5	1,2	21,0	26,7	1,4	88,8	6,2	0,6	4,3	11,2	100,0
SO Veneto	15,0	9,2	26,3	13,7	27,6	91,8	4,1	0,7	3,4	8,2	100,0
SO Italia	18,2	8,6	27,7	18,9	18,2	91,6	4,6	0,9	2,9	8,4	100,0
Giornate di lavoro Veneto	25,1	8,0	30,8	17,6	4,8	86,3	7,1	0,6	6,0	13,7	100,0
Giornate di lavoro Italia	17,7	7,7	39,9	20,4	2,3	88,0	6,9	0,7	4,3	12,0	100,0

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.1****Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per OTE generale - Veneto e Italia – Anno 2010 (composizione percentuale)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Il prospetto 3.2 e la figura 3.2, nella quale sono rappresentati solo gli OTE specializzati, mettono in evidenza, attraverso gli indicatori medi, il diverso utilizzo e la diversa redditività dei principali fattori di produzione, per categoria generale di specializzazione produttiva, tra le aziende venete e quelle nazionali.

Emerge innanzitutto la minore dimensione media della SAU delle aziende venete: 6,9 ettari contro gli 8,0 ettari della media nazionale; la differenza rimane la stessa se si considerano solo gli OTE specializzati. Nel dettaglio degli OTE generali, soltanto i settori *colture permanenti* e *ortofloricoltura* hanno una SAU media superiore a quella nazionale, rispettivamente del 50,4 per cento e del 31,2 per cento. Si evidenziano in particolare le aziende venete specializzate in *seminativi*, le quali hanno una dimensione media dimezzata, solo il 50,6 per cento rispetto alla media nazionale, e utilizzano il 30 per cento di giornate di lavoro in più per produrre uno SO medio per ettaro solo di poco superiore (+8,6 per cento).

Rispetto alla media nazionale, le aziende venete utilizzano in generale una quota maggiore di fattore lavoro, misurata come giornate di lavoro per ettaro: +22,8 per cento. Ottengono però un risultato migliore sotto l'aspetto della produttività, poiché lo SO medio aziendale per ettaro è superiore del 75,7 per cento. Hanno redditività più che doppia rispetto ai valori nazionali il *poliallevamento* (+154,8 per cento), le *colture permanenti* (+112,9 per cento) e gli *erbivori* (+107,4 per cento). Tornando al fattore lavoro, solo le aziende specializzate in *ortofloricoltura* utilizzano meno giornate di lavoro per ettaro, il 92,3 per cento, di quanto risulta nella media nazionale.

**Prospetto 3.2****Indicatori per OTE generale - Veneto e Italia – Anno 2010 (valori assoluti e valori percentuali)**

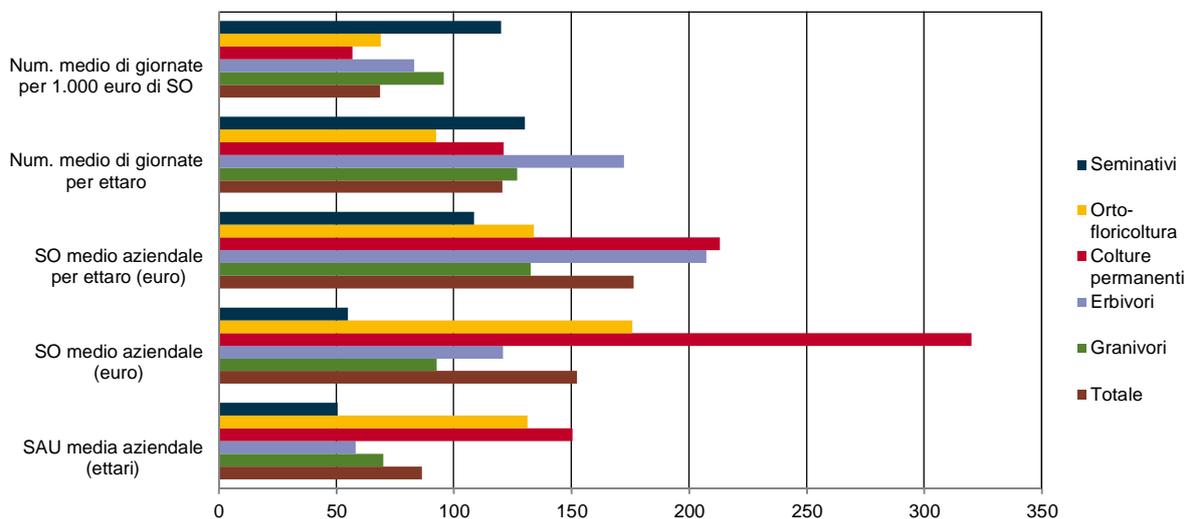
	Aziende specializzate						Aziende miste				Totale generale
	Seminativi	Orto- floricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
<b>SAU media aziendale (ettari)</b>											
Veneto	6,5	5,1	4,5	15,3	13,4	6,7	7,4	12,6	10,0	8,3	6,9
Italia	12,8	3,9	3,0	26,3	19,1	7,8	7,5	19,4	15,3	9,8	8,0
<b>Rapporto Veneto/Italia %</b>	<b>50,6</b>	<b>131,2</b>	<b>150,4</b>	<b>58,2</b>	<b>69,8</b>	<b>86,3</b>	<b>97,9</b>	<b>65,1</b>	<b>65,3</b>	<b>85,1</b>	<b>86,2</b>
<b>SO medio aziendale (euro)</b>											
Veneto	12.872,6	198.504,9	49.298,6	87.086,4	889.287,4	47.479,0	31.813,5	168.240,4	53.210,9	41.491,8	46.921,4
Italia	23.430,8	112.917,1	15.396,6	72.137,3	959.535,8	31.205,8	21.782,3	101.431,7	40.145,8	28.603,8	30.969,1
<b>Rapporto Veneto/Italia %</b>	<b>54,9</b>	<b>175,8</b>	<b>320,2</b>	<b>120,7</b>	<b>92,7</b>	<b>152,1</b>	<b>146,1</b>	<b>165,9</b>	<b>132,5</b>	<b>145,1</b>	<b>151,5</b>
<b>SO medio aziendale per ettaro (euro)</b>											
Veneto	1.988,7	38.580,5	10.878,2	5.679,2	66.534,7	7.045,6	4.307,1	13.306,5	5.307,3	4.971,9	6.811,7
Italia	1.830,5	28.791,0	5.109,9	2.738,8	50.136,3	3.996,5	2.885,6	5.222,5	2.616,7	2.917,5	3.876,1
<b>Rapporto Veneto/Italia %</b>	<b>108,6</b>	<b>134,0</b>	<b>212,9</b>	<b>207,4</b>	<b>132,7</b>	<b>176,3</b>	<b>149,3</b>	<b>254,8</b>	<b>202,8</b>	<b>170,4</b>	<b>175,7</b>
<b>Numero medio di giornate per ettaro</b>											
Veneto	11,8	119,5	45,0	25,7	40,8	23,4	26,2	38,8	32,8	29,1	24,1
Italia	9,0	129,4	37,1	14,9	32,2	19,4	21,8	21,8	19,9	21,1	19,6
<b>Rapporto Veneto/Italia %</b>	<b>130,2</b>	<b>92,3</b>	<b>121,2</b>	<b>172,2</b>	<b>126,9</b>	<b>120,7</b>	<b>120,2</b>	<b>177,8</b>	<b>164,7</b>	<b>138,3</b>	<b>122,8</b>
<b>Numero medio di giornate per 1.000 euro di SO</b>											
Veneto	5,9	3,1	4,1	4,5	0,6	3,3	6,1	2,9	6,2	5,9	3,5
Italia	4,9	4,5	7,3	5,5	0,6	4,9	7,5	4,2	7,6	7,2	5,1
<b>Rapporto Veneto/Italia %</b>	<b>119,9</b>	<b>68,9</b>	<b>56,9</b>	<b>83,0</b>	<b>95,6</b>	<b>68,4</b>	<b>80,5</b>	<b>69,8</b>	<b>81,2</b>	<b>81,1</b>	<b>69,9</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Nonostante il censimento abbia eliminato dal proprio campo di osservazione le realtà più marginali dal punto di vista economico, la fotografia dell'agricoltura veneta segnala ancora la presenza di molte unità piccolissime per quanto riguarda la valenza economica. A fronte di uno SO medio aziendale regionale di quasi 47.000 euro, il 75,4 per cento delle aziende del Veneto ha uno SO inferiore ai 25.000 euro. In particolare, oltre 29.000 aziende, il 24,8 per cento del totale delle aziende venete, contro il 31 per cento nazionale, non raggiunge i 2.000 euro (Figura 3.3). In due province, Padova e Venezia, queste aziende arrivano a rappresentare all'incirca un terzo delle aziende della provincia: rispettivamente le quote sono del 34,4 per cento e del 32,2 per cento. Per contro, nella provincia di Verona solo il 10,4 per cento delle aziende ha un SO inferiore a 2.000 euro, dato a cui fa da contraltare la percentuale di imprese che in provincia superano i 50.000 euro: 34,7 per cento, valore che spicca rispetto a una media regionale del 15,7 per cento.

**Figura 3.2**

**Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per OTE generale - Rapporto Veneto su Italia – Anno 2010 (valori percentuali)**

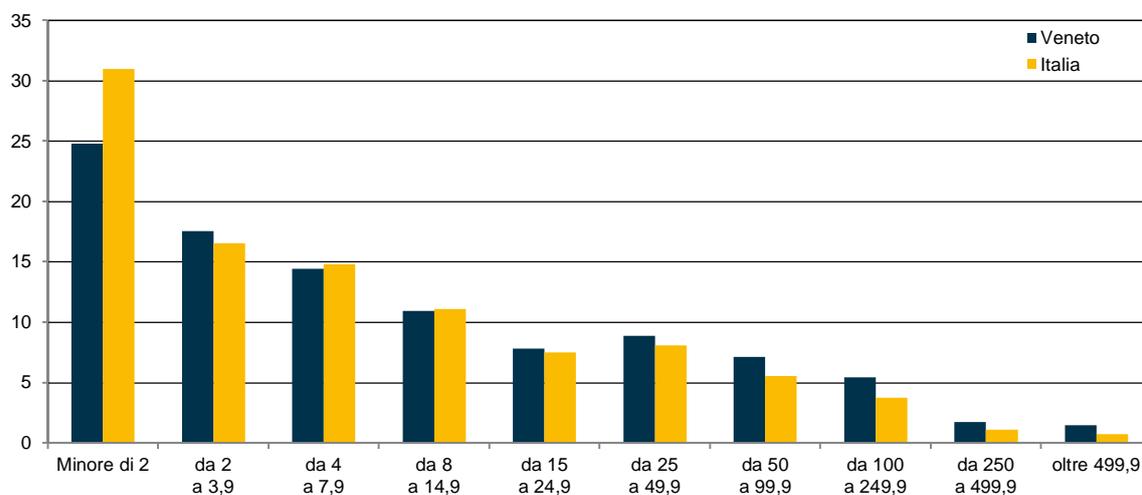


Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Analizzando gli OTE, risalta negativamente il settore dei *seminativi*: a livello regionale il 39 per cento di queste aziende ha uno SO inferiore a 2.000 euro, con il picco delle aziende di Treviso che arriva alla quota del 48,5 per cento (6.112 unità); per contro, a Rovigo solo il 16,3 per cento delle aziende con tale specializzazione (1.001 unità) ha un SO così ridotto. A livello nazionale il 27,8 per cento delle aziende specializzate in *seminativi* ha un SO inferiore alla stessa soglia.

**Figura 3.3**

**Aziende per classe di dimensione economica - Veneto e Italia – Anno 2010 (SO in migliaia di euro e valori percentuali)**



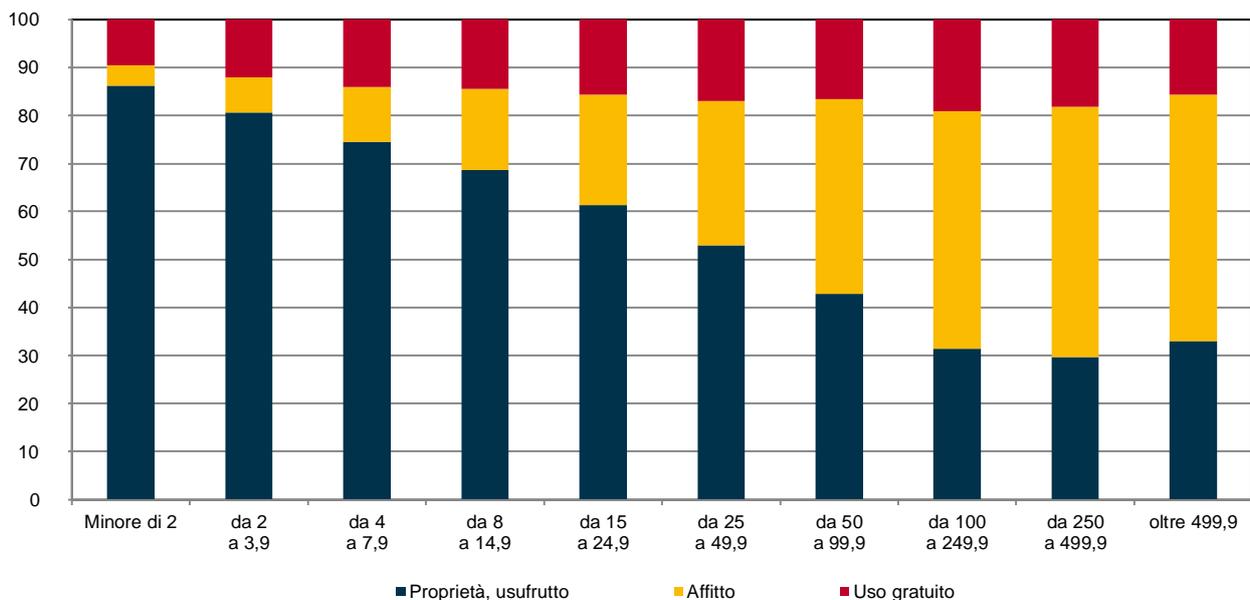
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

### 3.2 Titolo di possesso dei terreni e forma giuridica dell'azienda

Analizzando il titolo di possesso dei terreni rispetto alla dimensione economica per le aziende venete, è evidente che la percentuale di terreni di proprietà diminuisce al crescere della dimensione, da un massimo dell'86 per cento per le imprese fino a 2.000 euro fino ad un minimo, il 29,6 per cento, per le imprese con un SO compreso tra i 250.000 e i 500.000 euro (Figura 3.4). Al crescere della valenza economica cresce invece il peso dei terreni acquisiti con contratti d'affitto, fino a raggiungere o superare, seppur di poco, per le ultime tre classi di dimensione di SO, la soglia del 50 per cento dei terreni utilizzati dall'azienda. Una certa disponibilità di superficie è garantita anche dall'uso gratuito, arrivando a coprire quasi un quinto dei terreni utilizzati, il 19,1 per cento, per le imprese appartenenti alla classe 100.000 – 250.000 euro di SO.

**Figura 3.4**

**Forma di possesso dei terreni per classe di SO in migliaia di euro - Veneto – Anno 2010** (composizione percentuale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

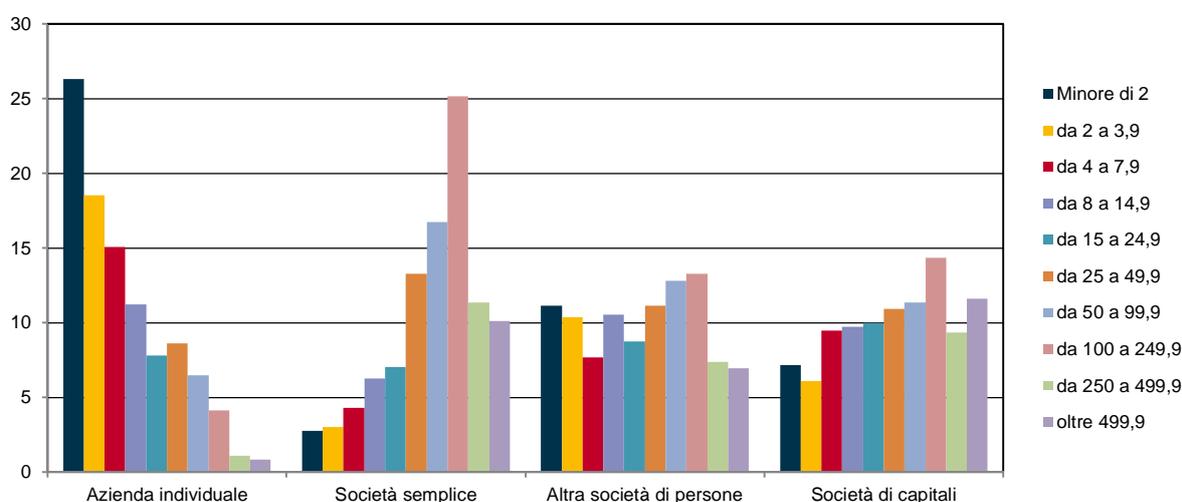
La forma giuridica più diffusa in Veneto è l'impresa individuale, utilizzata dal 93,1 per cento delle unità censite; al secondo posto si colloca la società semplice, con il 5,4 per cento. Solo 1.773 unità, pari all'1,5 per cento delle aziende, hanno una diversa forma giuridica; in particolare solo lo 0,6 per cento è una società di capitali. A livello nazionale, le imprese individuali rappresentano il 96,1 per cento del totale delle aziende agricole, mentre la quota di società semplici è pari al 2,6 per cento. A livello provinciale si segnalano Verona e Rovigo per quote di aziende che assumono la forma societaria di società semplice più consistenti della media regionale: rispettivamente l'11,0 per cento e il 9,2 per cento.

La figura 3.5 evidenzia la distribuzione delle aziende per le principali forme giuridiche rispetto alla dimensione economica; le quattro forme giuridiche prese in considerazione rappresentano il 99,7 per cento delle aziende venete. Si può notare che le forme giuridiche *società di capitali* e *altra società di persone* hanno distribuzioni omogenee a prescindere dalla dimensione economica dell'azienda, mentre al crescere dello SO

in percentuale diminuisce il numero di aziende individuali e cresce, a parte le due classi più alte, il numero delle società semplici. L'utilizzo dei valori percentuali risulta però ingannevole: il 46,6 per cento delle aziende venete con forma giuridica società semplice ha uno SO di 100.000 euro o superiore, contro il 6,0 per cento delle aziende individuali. Si tratta comunque, in valori assoluti, di sole 2.966 aziende, il 2,5 per cento del totale delle aziende venete, contro 6.588 aziende individuali, il 5,6 per cento del totale regionale.

**Figura 3.5**

**Aziende per principali forme giuridiche e classe di dimensione economica in migliaia di euro - Veneto – Anno 2010 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Analizzando la forma giuridica rispetto all'orientamento produttivo, risultano essere aziende individuali il 95,3 per cento delle aziende venete specializzate in *seminativi*, ovvero 61.062 unità. La percentuale più bassa di aziende individuali, il 75,1 per cento, si riscontra tra le aziende specializzate in *granivori*, il 21,2 per cento delle quali adotta la forma di società semplice; in valori assoluti si tratta di 361 aziende su 1.706.

### 3.3 Caratteristiche del capo di azienda

L'età del capo azienda si conferma, nelle aziende venete (Figura 3.6) una variabile critica, in linea con quanto rilevato nei precedenti censimenti: il 76,7 per cento dei capi azienda ha almeno 50 anni e, soprattutto, la fascia di età più numerosa è l'ultima, quella da 65 anni o più, nella quale è raccolto il 42,4 per cento delle persone con responsabilità di condurre le attività aziendali nel Veneto. Solo il 7,2 per cento dei capi azienda veneti risulta avere meno di 40 anni. A livello nazionale si rileva una percentuale del 72,4 per cento di capi azienda con 50 anni o più mentre la quota di under 40 è del 10,0 per cento (Figura 3.7).

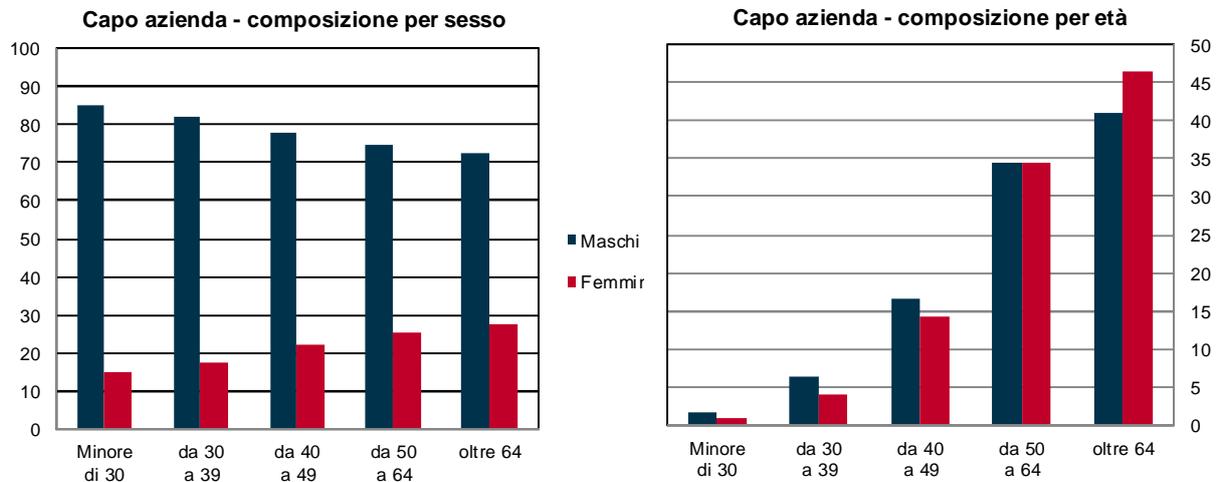
Sono sostanzialmente gli uomini a controllare le aziende venete (Figura 3.6): il 74,8 per cento dei capi azienda veneti è di sesso maschile, rispetto al 69,4 per cento rilevato a livello nazionale. La presenza femminile, oltre ad essere bassa in generale, è gravata ancora di più dall'anzianità: il 46,4 per cento dei capi azienda donna ha 65 anni o più mentre la quota di capi azienda uomo appartenente alla stessa fascia di età è il 41,0 per cento. L'età media del capo azienda di sesso maschile è di 60 anni, contro i 63 anni di media della

sua collega donna. Infine, il dato del ricambio generazionale è indice di una sostanziale immobilità: solo il 7,2 per cento dei capi azienda, indifferentemente dal sesso, ha meno di 40 anni (Figura 3.7)

Le aziende gestite dagli uomini risultano essere in media più grandi rispetto a quelle gestite dalle colleghe femmine, con 7,6 ettari di SAU media contro 4,5 ettari; inoltre realizzano uno SO medio più elevato con 53.734 euro rispetto ai 23.633 euro prodotto dalle aziende gestite da donne.

**Figura 3.6**

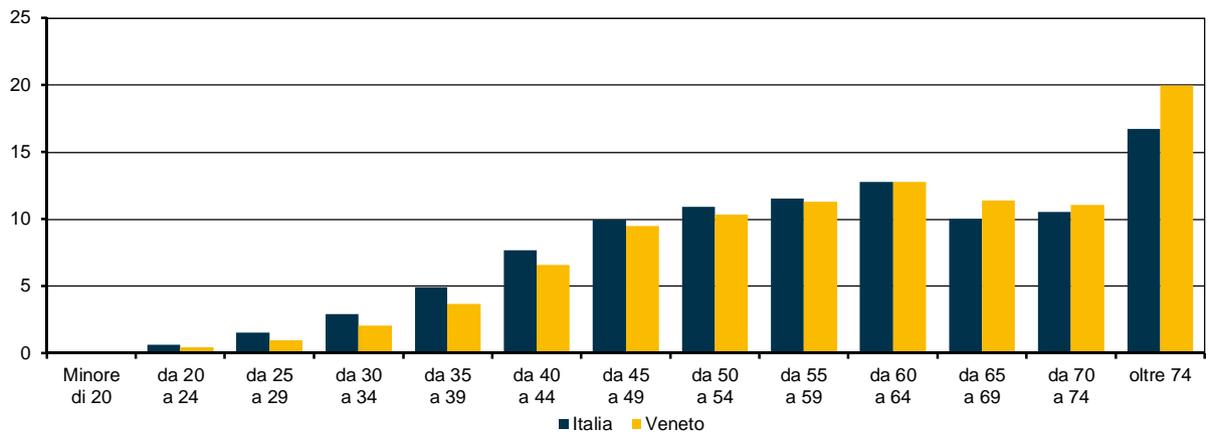
**Capo azienda per sesso e classe di età - Veneto – Anno 2010 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.7**

**Aziende per classe d'età del capo azienda - Veneto e Italia - Anno 2010 (composizione percentuale)**



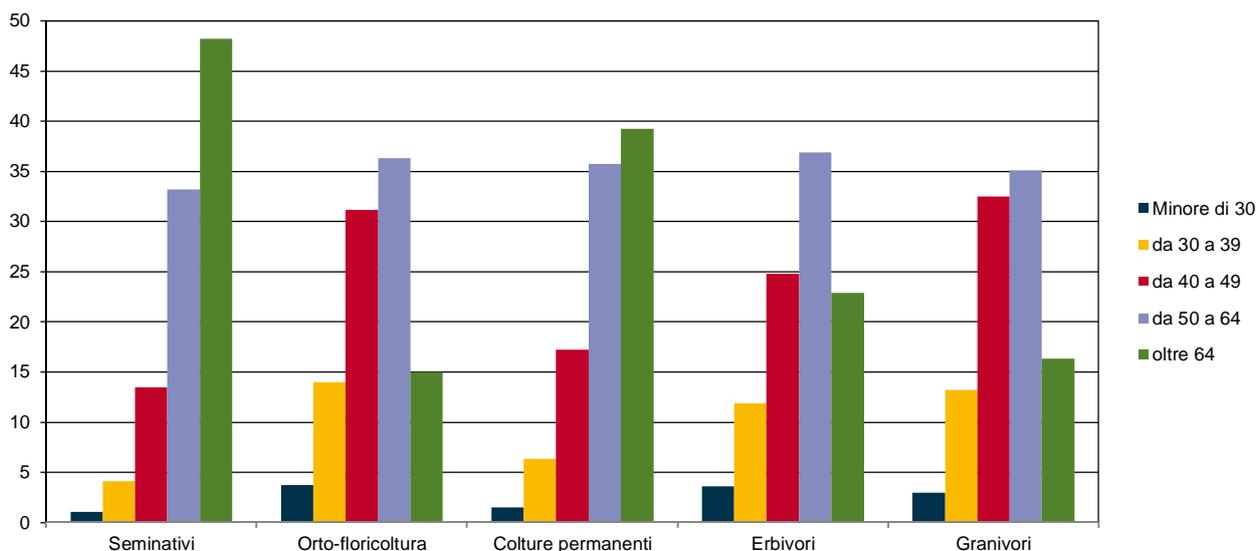
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Prospetto 3.3****Capo azienda per sesso, età e dimensione economica - Veneto – Anno 2010 (valori percentuali)**

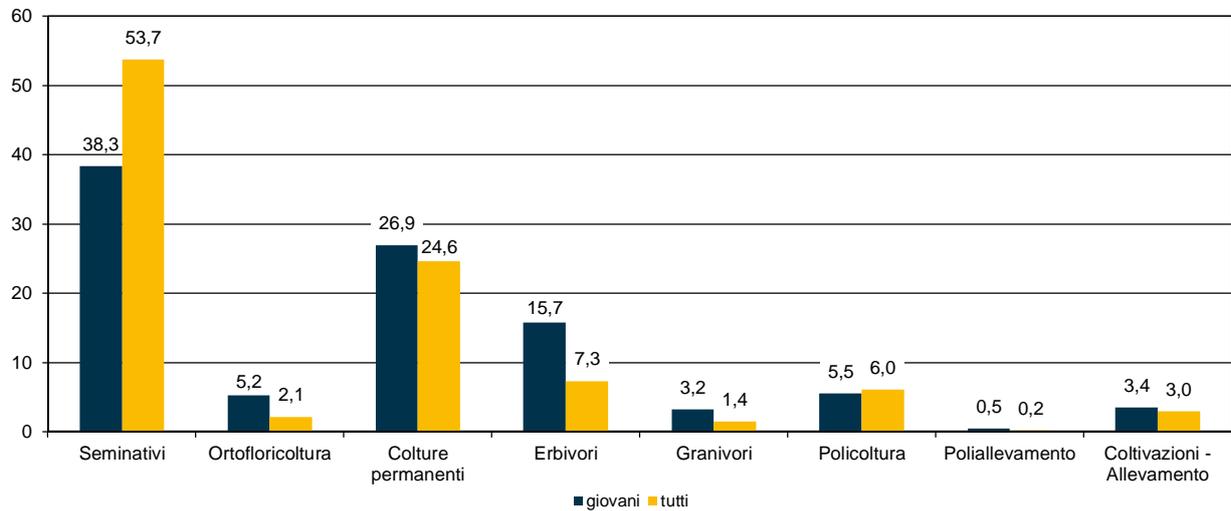
DIMENSIONE ECONOMICA (migliaia di euro)	Classe di età									
	Minore di 40	da 40 a 49	da 50 a 64	oltre 64	Totale	Minore di 40	da 40 a 49	da 50 a 64	oltre 64	Totale
	<b>Maschi</b>					<b>Femmine</b>				
Minore di 2	14,2	17,6	24,0	25,7	22,9	21,4	22,3	28,5	34,5	30,2
da 2 a 3,9	9,7	11,6	16,6	19,1	16,3	12,7	15,2	19,2	24,9	21,1
da 4 a 7,9	8,1	11,0	13,2	17,0	14,0	11,0	11,6	15,0	17,5	15,6
da 8 a 14,9	8,8	8,5	10,2	12,8	10,9	10,0	12,0	11,7	10,3	11,0
da 15 a 24,9	7,7	7,5	7,8	8,2	7,9	9,5	9,9	8,7	5,5	7,4
da 25 a 49,9	12,4	11,1	9,6	7,9	9,3	15,0	13,1	8,9	4,3	7,6
da 50 a 99,9	14,6	13,4	8,4	5,0	8,2	9,3	7,8	4,8	1,8	4,0
da 100 a 249,9	15,9	12,0	6,5	2,8	6,5	6,9	5,4	2,2	0,8	2,2
da 250 a 499,9	4,7	3,9	2,1	0,8	2,0	2,4	1,6	0,6	0,2	0,6
oltre 499,9	3,8	3,2	1,7	0,7	1,7	1,7	1,1	0,5	0,2	0,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La figura 3.8 evidenzia che l'età del capo azienda caratterizza diversamente le aziende venete in base alla loro specializzazione produttiva. Considerando solo gli OTE specializzati, le distribuzioni delle aziende specializzate in *ortofloricoltura*, *erbivori* e *granivori* vedono emergere le età centrali rispetto alla classe di età più avanzata, classe che caratterizza invece le aziende specializzate in *seminativi* e *colture permanenti*. La figura 3.9 mette in evidenza le aziende guidate da under 40, i cosiddetti giovani, rispetto al complesso delle aziende venete. Emergono le attività a maggiore valenza economica e specializzazione.

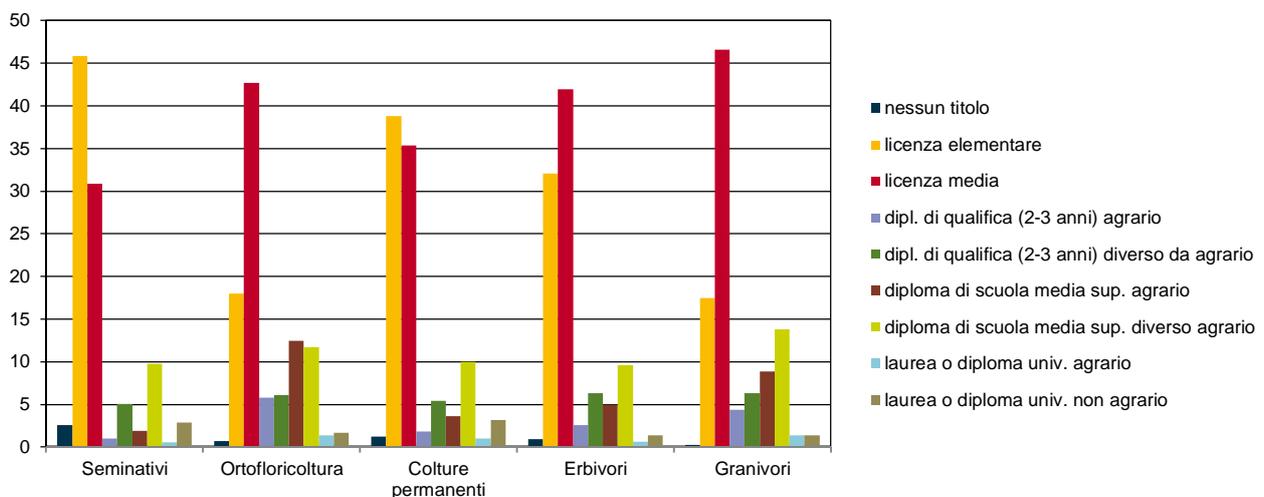
**Figura 3.8****Capo azienda per classe di età e OTE specializzata - Veneto – Anno 2010 (valori percentuali)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

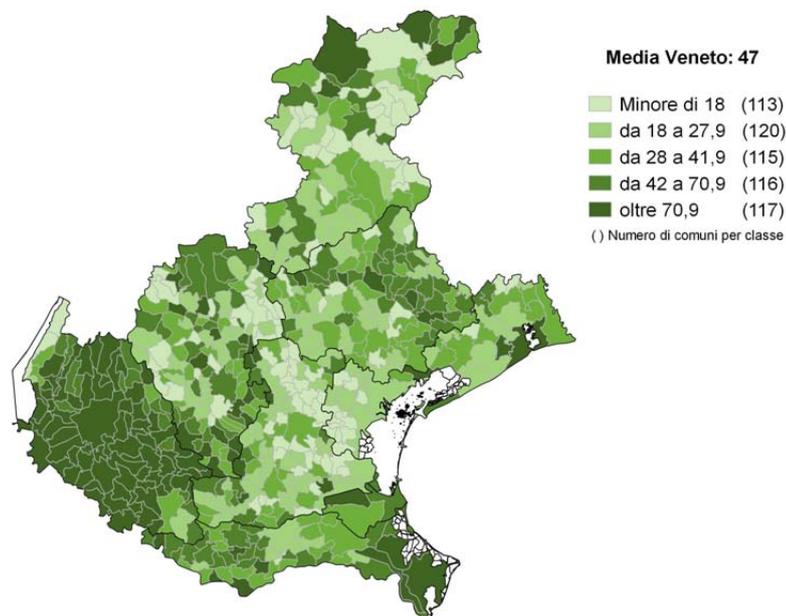
**Figura 3.9****Aziende agricole per OTE generale e per età del capo azienda – Veneto - Anno 2010 (composizione percentuale)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

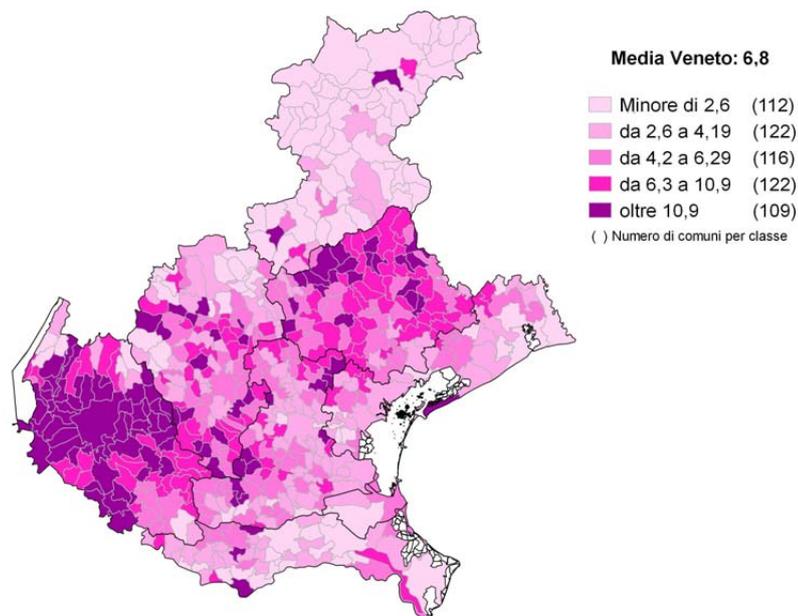
Infine, uno sguardo al titolo di studio dei capi azienda veneti (Figura 3.10). In generale, il 41,9 per cento ha la licenza elementare e il 33,3 per cento la licenza media. L'orientamento produttivo dell'azienda condiziona però il titolo di studio: soprattutto spiccano i dati dei conduttori di aziende specializzate in *ortofloricoltura*, con il 24,0 per cento dei relativi capi azienda diplomati, a cui si aggiungono altri 2,9 per cento di laureati, e il settore dei *granivori*, con l'11,7 per cento dei relativi capi d'azienda diplomati e ancora il 2,9 per cento di laureati.

**Figura 3.10****Capo azienda per titolo di studio e OTE specializzata - Veneto – Anno 2010 (valori percentuali)**

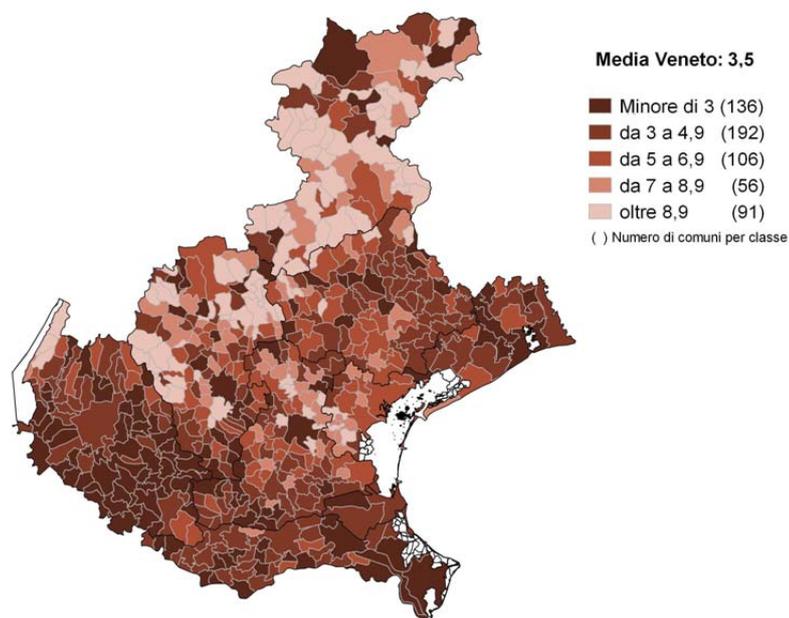
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.11****Standard output medio aziendale per comune - Veneto - Anno 2010 (in migliaia di euro)**

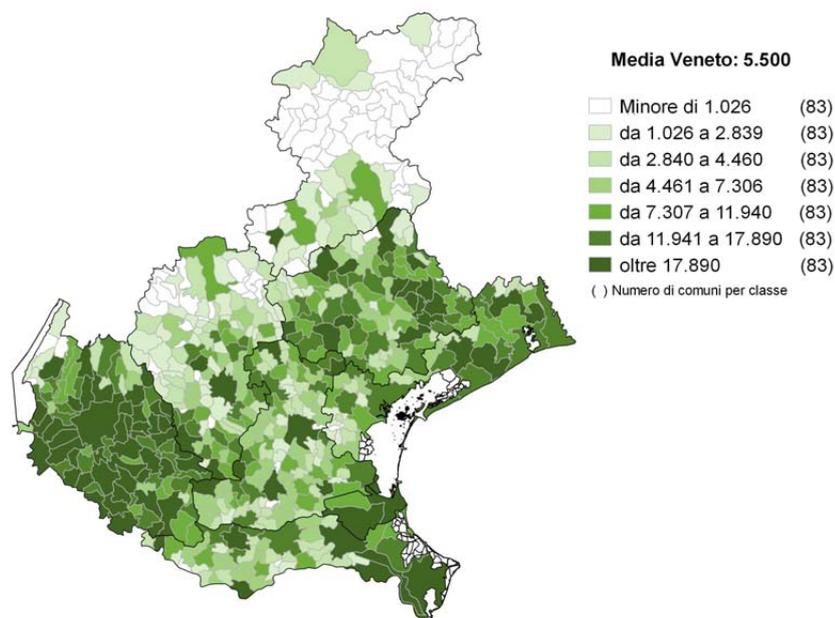
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.12****Standard output per ettaro e comune - Veneto - Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.13****Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard output per comune - Veneto - Anno 2010**

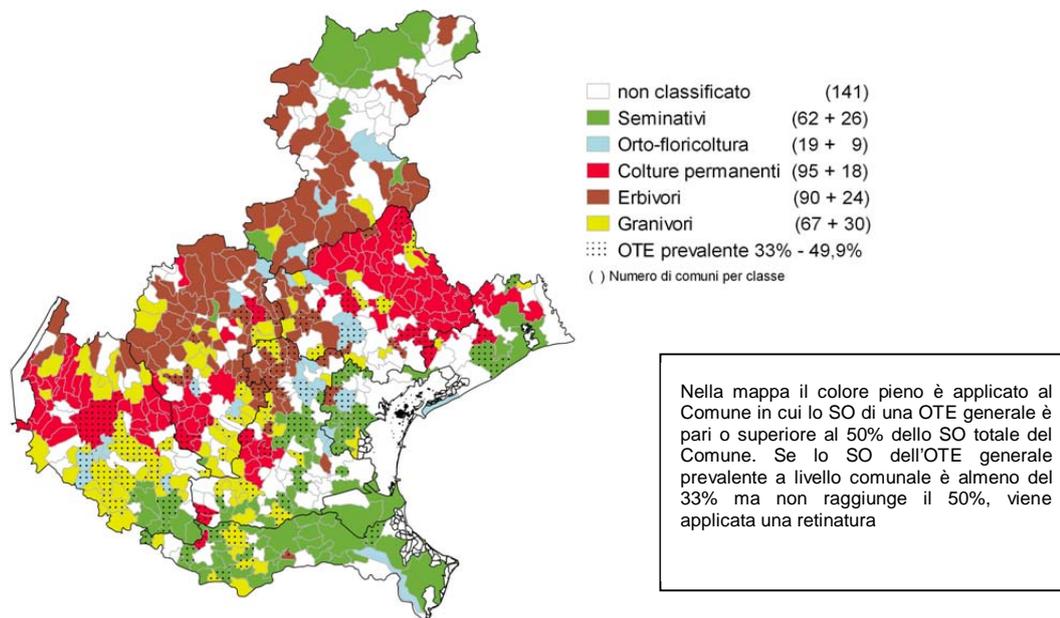
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.14****Standard output per comune - Veneto - Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.15**

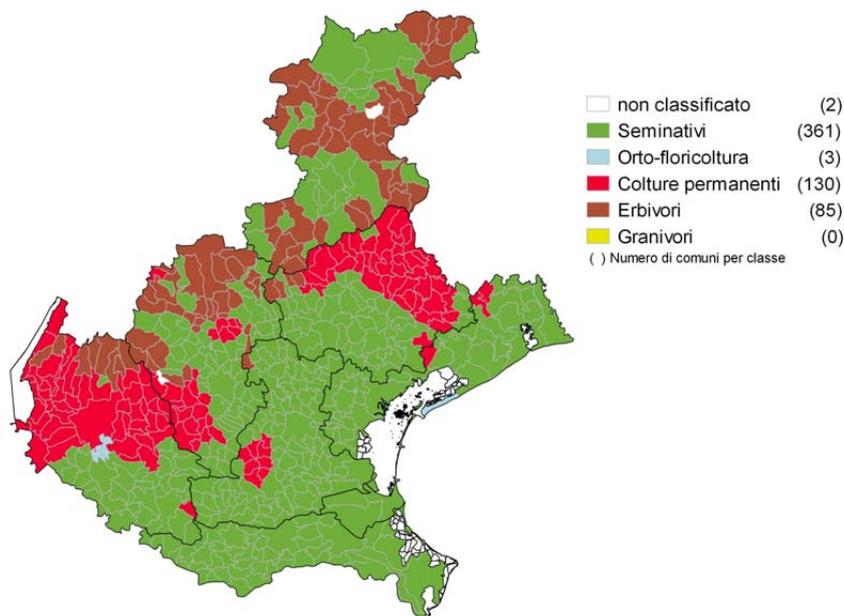
**OTE generale prevalente secondo lo Standard Output per comune - Veneto - Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 3.16**

**OTE generale prevalente secondo il numero di aziende per comune - Veneto - Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.1**  
**Aziende per Orientamento tecnico economico generale e provincia - Anno 2010**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- fioricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Polli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	4.706	605	10.797	1.526	744	18.378	737	23	423	1.183	19.561
Vicenza	7.585	207	3.473	2.343	254	13.862	1.071	45	598	1.714	15.576
Belluno	986	50	85	1.084	21	2.226	55	9	86	150	2.376
Treviso	12.609	393	9.961	1.683	272	24.918	1.718	51	1.093	2.862	27.780
Venezia	11.041	454	2.079	335	77	13.986	1.406	20	297	1.723	15.709
Padova	2.106	597	2.717	1.554	253	26.137	1.805	67	915	2.787	28.924
Rovigo	6.132	235	286	161	85	6.899	386	7	115	508	7.407
<b>Veneto</b>	<b>64.075</b>	<b>2.541</b>	<b>29.398</b>	<b>8.686</b>	<b>1.706</b>	<b>106.406</b>	<b>7.178</b>	<b>222</b>	<b>3.527</b>	<b>10.927</b>	<b>117.333</b>
<b>ITALIA</b>	<b>383.761</b>	<b>37.798</b>	<b>891.401</b>	<b>129.493</b>	<b>9.358</b>	<b>1.451.811</b>	<b>105.449</b>	<b>4.237</b>	<b>35.587</b>	<b>145.273</b>	<b>1.597.084</b>

Fonte : Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.2**  
**SAU per Orientamento tecnico economico generale e provincia - Anno 2010 (in ettari)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- fioricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Polli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	58.733,62	4.261,72	52.149,61	31.287,25	10.649,47	157.081,67	737,00	23,00	423,00	1.183,00	172.915,46
Vicenza	37.556,67	681,05	13.551,36	28.880,36	2.354,04	83.023,48	1.071,00	45,00	598,00	1.714,00	94.353,70
Belluno	18.456,23	87,09	363,39	26.526,89	205,68	45.639,28	55,00	9,00	86,00	160,00	46.890,78
Treviso	42.209,71	1429,26	43.404,90	18.809,50	3.042,49	108.895,86	1.718,00	51,00	1.093,00	2.862,00	127.670,35
Venezia	76.937,74	1709,90	10.922,46	4.624,57	1.504,14	95.698,81	1.406,00	20,00	297,00	1.723,00	111.102,53
Padova	88.838,15	3.068,21	10.101,01	15.849,97	2.973,94	120.831,28	1.805,00	67,00	915,00	2.787,00	137.554,56
Rovigo	92.016,35	1836,76	2.734,98	7.215,62	2.072,23	105.875,94	386,00	7,00	115,00	508,00	117.746,94
<b>Veneto</b>	<b>414.748,47</b>	<b>13.073,99</b>	<b>133.227,71</b>	<b>133.194,16</b>	<b>22.801,99</b>	<b>717.046,32</b>	<b>7.178,00</b>	<b>222,00</b>	<b>3.527,00</b>	<b>10.927,00</b>	<b>808.234,32</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4.912.204,11</b>	<b>148.242,01</b>	<b>2.685.862,31</b>	<b>3.410.757,38</b>	<b>179.098,36</b>	<b>11.336.164,17</b>	<b>105.449,00</b>	<b>4.237,00</b>	<b>35.587,00</b>	<b>145.273,00</b>	<b>12.760.441,53</b>

Fonte : Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.3****Standard Output per Orientamento tecnico economico generale e provincia - Anno 2010 (in migliaia di euro)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- fioricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	176.181,2	56.277,3	652.117,1	189.555,2	771.359,4	1955.490,2	54.207,7	7.220,3	63.300,3	124.728,3	2.080.218,5
Vicenza	70.789,4	36.367,2	134.227,2	163.876,7	207.377,0	612.637,6	20.781,7	3.345,5	24.806,1	48.933,3	661.570,9
Belluno	15.704,3	7.233,7	2.345,0	41.565,5	22.738,8	89.587,3	920,3	281,1	1.507,5	2.709,0	92.296,3
Treviso	70.445,0	94.241,7	460.820,1	150.888,4	179.294,1	955.689,2	44.942,7	3.262,0	40.667,5	88.872,2	1.044.561,5
Venezia	141.337,1	44.170,6	93.379,0	34.015,4	47.293,3	360.195,5	41.945,9	3.654,9	14.838,5	60.439,3	420.634,8
Padova	170.495,7	104.685,7	88.222,3	136.988,1	178.652,4	679.044,2	38.513,6	19.136,9	25.070,1	82.720,6	761.764,8
Rovigo	179.856,6	61.424,9	18.170,5	29.543,2	110.409,4	399.404,5	27.045,4	448,6	17.484,7	44.978,7	444.383,2
<b>Veneto</b>	<b>824.809,4</b>	<b>504.401,1</b>	<b>1.449.281,2</b>	<b>756.432,5</b>	<b>1.517.124,4</b>	<b>5.052.048,6</b>	<b>228.357,2</b>	<b>37.349,4</b>	<b>187.674,8</b>	<b>453.381,4</b>	<b>5.505.429,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8.991.810,4</b>	<b>4.268.038,8</b>	<b>13.724.503,7</b>	<b>9.341.279,9</b>	<b>8.979.335,6</b>	<b>45.304.968,3</b>	<b>2.296.925,4</b>	<b>429.766,1</b>	<b>1.428.669,9</b>	<b>4.155.361,4</b>	<b>49.460.329,7</b>

Fonte : Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>**Tavola 3.4****Giornate di lavoro aziendali per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- fioricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	772.124	462.549	2.586.647	715.160	417.850	4.954.330	265.164	11.298	213.110	489.572	5.443.902
Vicenza	606.071	114.686	597.823	979.179	139.280	2.437.039	186.924	21.143	211.644	429.711	2.866.750
Belluno	137.488	37.444	10.648	368.741	17.709	572.030	13.747	3.244	23.141	40.132	612.162
Treviso	756.807	275.057	1.938.211	575.274	156.740	3.702.089	308.339	27.437	358.039	693.815	4.395.904
Venezia	769.788	213.002	304.625	123.491	37.821	1.448.727	246.617	12.643	86.650	345.910	1.794.637
Padova	1.136.494	321.952	467.363	592.544	116.795	2.635.148	249.185	30.026	215.679	494.890	3.130.038
Rovigo	695.864	137.774	92.185	74.345	45.132	1.045.300	108.117	3.224	50.406	161.747	1.207.047
<b>Veneto</b>	<b>4.874.636</b>	<b>1.562.464</b>	<b>5.997.502</b>	<b>3.428.734</b>	<b>931.327</b>	<b>16.794.663</b>	<b>1.388.093</b>	<b>109.015</b>	<b>1.158.669</b>	<b>2.655.777</b>	<b>19.450.440</b>
<b>ITALIA</b>	<b>44.335.040</b>	<b>19.188.773</b>	<b>99.778.402</b>	<b>50.989.225</b>	<b>5.765.801</b>	<b>220.057.241</b>	<b>17.339.101</b>	<b>1.797.306</b>	<b>10.864.705</b>	<b>30.001.112</b>	<b>250.058.353</b>

Fonte : Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.5**  
**Aziende per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (composizioni percentuali)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- floricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Policoltura allevamento	Poli- Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	24,1	3,1	55,2	7,8	3,8	94,0	3,8	0,1	2,2	6,0	100,0
Vicenza	48,7	1,3	22,3	15,0	1,6	89,0	6,9	0,3	3,8	11,0	100,0
Belluno	41,5	2,1	3,6	45,6	0,9	93,7	2,3	0,4	3,6	6,3	100,0
Treviso	45,4	1,4	35,9	6,1	1,0	89,7	6,2	0,2	3,9	10,3	100,0
Venezia	70,3	2,9	13,2	2,1	0,5	89,0	9,0	0,1	1,9	11,0	100,0
Padova	72,7	2,1	9,4	5,4	0,9	90,4	6,2	0,2	3,2	9,6	100,0
Rovigo	82,8	3,2	3,9	2,2	1,1	93,1	5,2	0,1	1,6	6,9	100,0
<b>Veneto</b>	<b>54,6</b>	<b>2,2</b>	<b>25,1</b>	<b>7,4</b>	<b>1,5</b>	<b>90,7</b>	<b>6,1</b>	<b>0,2</b>	<b>3,0</b>	<b>9,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>24,0</b>	<b>2,4</b>	<b>55,8</b>	<b>8,1</b>	<b>0,6</b>	<b>90,9</b>	<b>6,6</b>	<b>0,3</b>	<b>2,2</b>	<b>9,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.6**  
**SAU per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (composizioni percentuali)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- floricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Policoltura allevamento	Poli- Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	34,0	2,5	30,2	18,1	6,2	90,8	4,9	0,2	4,1	9,2	100,0
Vicenza	39,8	0,7	14,4	30,6	2,5	88,0	6,2	0,5	5,4	12,0	100,0
Belluno	39,4	0,2	0,8	56,6	0,4	97,3	0,7	0,3	1,8	2,7	100,0
Treviso	33,1	1,1	34,0	14,7	2,4	85,3	9,1	0,3	5,2	14,7	100,0
Venezia	69,2	1,5	9,8	4,2	1,4	86,1	10,7	0,5	2,6	13,9	100,0
Padova	64,6	2,2	7,3	11,5	2,2	87,8	7,3	0,6	4,2	12,2	100,0
Rovigo	78,1	1,6	2,3	6,1	1,8	89,9	4,1	0,1	5,9	10,1	100,0
<b>Veneto</b>	<b>51,3</b>	<b>1,6</b>	<b>16,5</b>	<b>16,5</b>	<b>2,8</b>	<b>88,7</b>	<b>6,6</b>	<b>0,3</b>	<b>4,4</b>	<b>11,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>38,5</b>	<b>1,2</b>	<b>21,0</b>	<b>26,7</b>	<b>1,4</b>	<b>88,8</b>	<b>6,2</b>	<b>0,6</b>	<b>4,3</b>	<b>11,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.7****Standard Output per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (composizioni percentuali)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste				Totale generale	
	Seminativi	Orto-floricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli-allevamento	Coltivazioni-allevamento		Totale
Verona	8,5	7,5	31,3	9,6	37,1	94,0	2,6	0,3	3,0	6,0	100,0
Vicenza	10,7	5,5	20,3	24,8	31,3	92,6	3,1	0,5	3,7	7,4	100,0
Belluno	17,0	7,8	2,5	45,0	24,6	97,1	1,0	0,3	1,6	2,9	100,0
Treviso	6,7	9,0	44,1	14,4	17,2	91,5	4,3	0,3	3,9	8,5	100,0
Venezia	33,6	10,5	22,2	8,1	11,2	85,6	10,0	0,9	3,5	14,4	100,0
Padova	22,4	13,7	11,6	18,0	23,5	89,1	5,1	2,5	3,3	10,9	100,0
Rovigo	40,5	13,8	4,1	6,6	24,8	89,9	6,1	0,1	3,9	10,1	100,0
<b>Veneto</b>	<b>15,0</b>	<b>9,2</b>	<b>26,3</b>	<b>13,7</b>	<b>27,6</b>	<b>91,8</b>	<b>4,1</b>	<b>0,7</b>	<b>3,4</b>	<b>8,2</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>18,2</b>	<b>8,6</b>	<b>27,7</b>	<b>18,9</b>	<b>18,2</b>	<b>91,6</b>	<b>4,6</b>	<b>0,9</b>	<b>2,9</b>	<b>8,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>**Tavola 3.8****Giornate di lavoro aziendali per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (composizioni percentuali)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste				Totale generale	
	Seminativi	Orto-floricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli-allevamento	Coltivazioni-allevamento		Totale
Verona	14,2	8,5	47,5	13,1	7,7	91,0	4,9	0,2	3,9	9,0	100,0
Vicenza	21,1	4,0	20,9	34,2	4,9	85,0	6,9	0,7	7,4	15,0	100,0
Belluno	22,5	6,1	1,7	60,2	2,9	93,4	2,2	0,5	3,8	6,6	100,0
Treviso	17,2	6,3	44,1	13,1	3,6	84,2	7,0	0,6	8,1	15,8	100,0
Venezia	42,9	11,9	17,0	6,9	2,1	80,7	13,7	0,7	4,8	19,3	100,0
Padova	36,3	10,3	14,9	18,9	3,7	84,2	8,0	1,0	6,9	15,8	100,0
Rovigo	57,7	11,4	7,6	6,2	3,7	86,6	9,0	0,3	4,2	13,4	100,0
<b>Veneto</b>	<b>25,1</b>	<b>8,0</b>	<b>30,8</b>	<b>17,6</b>	<b>4,8</b>	<b>86,3</b>	<b>7,1</b>	<b>0,6</b>	<b>6,0</b>	<b>13,7</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17,7</b>	<b>7,7</b>	<b>39,9</b>	<b>20,4</b>	<b>2,3</b>	<b>88,0</b>	<b>6,9</b>	<b>0,7</b>	<b>4,3</b>	<b>12,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.9****SAU media aziendale per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (in ettari)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- fioricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	12,5	7,0	4,8	20,5	14,3	8,5	11,4	13,3	16,8	13,4	8,8
Vicenza	5,0	3,3	3,9	12,3	9,3	6,0	5,4	9,7	8,5	6,6	6,1
Belluno	18,7	1,7	4,3	24,5	9,8	20,5	5,6	13,2	9,6	8,3	19,7
Treviso	3,3	3,6	4,4	11,2	11,2	4,4	6,8	8,7	6,1	6,6	4,6
Venezia	7,0	3,8	5,3	13,8	19,5	6,8	8,5	27,9	9,9	8,9	7,1
Padova	4,2	5,1	3,7	10,2	11,8	4,6	5,6	13,1	6,3	6,0	4,8
Rovigo	15,0	7,8	9,6	44,8	24,4	15,3	12,6	8,9	60,4	23,4	15,9
<b>Veneto</b>	<b>6,5</b>	<b>5,1</b>	<b>4,5</b>	<b>15,3</b>	<b>13,4</b>	<b>6,7</b>	<b>7,4</b>	<b>12,6</b>	<b>10,0</b>	<b>8,3</b>	<b>6,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>12,8</b>	<b>3,9</b>	<b>3,0</b>	<b>26,3</b>	<b>19,1</b>	<b>7,8</b>	<b>7,5</b>	<b>19,4</b>	<b>15,3</b>	<b>9,8</b>	<b>8,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.10****Standard Output medio aziendale per Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (in euro)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto- fioricoltura	Culture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	37.437,6	258.309,5	60.398,0	130.770,1	1036.773,4	106.403,9	73.551,8	313.926,5	149.646,1	105.433,9	106.345,2
Vicenza	9.332,8	175.686,9	38.648,8	69.943,1	816.445,0	44.195,5	19.404,0	74.344,5	41.481,8	28.549,2	42.473,7
Belluno	16.927,3	144.674,8	27.588,7	38.344,5	1082.797,8	40.245,9	16.733,0	31.233,0	17.529,6	18.059,7	38.845,2
Treviso	5.586,9	239.800,7	46.262,4	89.654,4	659.169,5	38.353,4	26.159,9	63.961,1	37.207,2	31.052,5	37.601,2
Venezia	12.801,1	97.292,1	44.915,3	101.538,6	614.199,2	25.754,0	29.833,5	182.746,2	49.961,2	35.077,9	26.776,7
Padova	8.12,7	175.352,9	32.470,5	88.119,9	706.135,8	25.980,2	21.337,2	285.625,2	27.399,1	29.680,9	26.336,8
Rovigo	29.330,8	261.382,6	63.533,2	183.498,0	1.298.934,0	57.893,1	70.065,7	64.089,1	152.040,7	88.540,7	59.995,0
<b>Veneto</b>	<b>12.872,6</b>	<b>198.504,9</b>	<b>49.298,6</b>	<b>87.086,4</b>	<b>889.287,4</b>	<b>47.479,0</b>	<b>31.813,5</b>	<b>168.240,4</b>	<b>53.210,9</b>	<b>41.491,8</b>	<b>46.921,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23.430,8</b>	<b>112.917,1</b>	<b>15.396,6</b>	<b>72.137,3</b>	<b>959.535,8</b>	<b>31.205,8</b>	<b>21.782,3</b>	<b>101.431,7</b>	<b>40.145,8</b>	<b>28.603,8</b>	<b>30.969,1</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.11****Standard Output per ettaro, Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010 (in euro)**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto-fioricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli-allevamento	Coltivazioni-allevamento	Totale	
Verona	2.999,7	36.670,0	12.504,7	6.378,2	72.437,7	12.448,9	6.435,3	23.634,4	8.909,5	7.877,3	12.030,3
Vicenza	1884,9	53.398,7	9.905,1	5.674,3	88.094,1	7.379,1	3.574,8	7.645,5	4.883,8	4.318,8	7.011,6
Belluno	850,9	83.060,5	6.453,2	1.566,9	110.554,0	1.962,9	2.987,5	2.371,5	1.827,5	2.164,6	1.968,3
Treviso	1.668,9	65.937,4	10.616,8	8.021,9	58.930,1	8.776,2	3.859,0	7.313,8	6.085,9	4.733,7	8.181,7
Venezia	1.837,0	25.832,3	8.549,3	7.355,4	31.442,1	3.763,8	3.521,9	6.550,7	5.054,6	3.923,7	3.786,0
Padova	1.919,2	34.119,5	8.734,0	8.642,8	60.072,6	5.610,8	3.830,6	21.764,0	4.330,1	4.946,4	5.537,9
Rovigo	1.954,6	33.442,0	6.643,7	4.094,3	53.280,5	3.772,4	5.560,5	7.234,7	2.517,5	3.789,0	3.774,1
<b>Veneto</b>	<b>1.988,7</b>	<b>38.580,5</b>	<b>10.878,2</b>	<b>5.679,2</b>	<b>66.534,7</b>	<b>7.045,6</b>	<b>4.307,1</b>	<b>13.306,5</b>	<b>5.307,3</b>	<b>4.971,9</b>	<b>6.811,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.830,5</b>	<b>28.791,0</b>	<b>5.109,9</b>	<b>2.738,8</b>	<b>50.136,3</b>	<b>3.996,5</b>	<b>2.885,6</b>	<b>5.222,5</b>	<b>2.616,7</b>	<b>2.917,5</b>	<b>3.876,1</b>

Fonte: Istat, 6°Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.12****Numero medio di giornate per Standard Output, Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010**

PROVINCIA	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	Seminativi	Orto-fioricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli-allevamento	Coltivazioni-allevamento	Totale	
Verona	4,4	3,0	4,0	3,6	0,5	2,5	4,9	1,6	3,4	3,9	2,6
Vicenza	8,6	3,2	4,5	6,0	0,7	4,0	9,5	6,3	8,5	8,8	4,3
Belluno	8,8	5,2	4,5	8,9	0,8	6,4	14,9	11,5	15,4	14,8	6,6
Treviso	10,7	2,9	4,2	3,8	0,9	3,9	6,9	8,4	8,8	7,8	4,2
Venezia	5,4	4,8	3,3	3,6	0,8	4,0	5,9	3,5	5,8	5,7	4,3
Padova	6,7	3,1	5,3	4,3	0,7	3,9	6,5	1,6	8,6	6,0	4,1
Rovigo	3,9	2,2	5,1	2,5	0,4	2,6	4,0	7,2	2,9	3,6	2,7
<b>Veneto</b>	<b>5,9</b>	<b>3,1</b>	<b>4,1</b>	<b>4,5</b>	<b>0,6</b>	<b>3,3</b>	<b>6,1</b>	<b>2,9</b>	<b>6,2</b>	<b>5,9</b>	<b>3,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4,9</b>	<b>4,5</b>	<b>7,3</b>	<b>5,5</b>	<b>0,6</b>	<b>4,9</b>	<b>7,5</b>	<b>4,2</b>	<b>7,6</b>	<b>7,2</b>	<b>5,1</b>

Fonte: Istat, 6°Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 3.13**  
**Numero medio di giornate per ettaro, Orientamento tecnico economico e provincia - Anno 2010**

PROVINCIA	Aziende specializzate						Aziende miste				Totale generale
	Seminativi	Orto- floricoltura	Colture permanenti	Erbivori	Granivori	Totale	Policoltura	Poli- allevamento	Coltivazioni- allevamento	Totale	
Verona	13,1	108,5	49,6	22,9	39,2	315	315	37,0	30,0	30,9	315
Vicenza	16,1	168,4	44,1	33,9	59,2	29,4	33,9	48,3	41,7	37,9	30,4
Belluno	7,4	429,9	29,3	13,9	86,1	12,5	44,6	27,4	28,1	32,1	13,1
Treviso	17,9	192,4	44,7	30,6	51,5	34,0	26,5	61,5	53,6	37,0	34,4
Venezia	10,0	124,6	27,9	26,7	25,1	15,1	20,7	22,7	29,5	22,5	16,2
Padova	12,8	104,9	46,3	37,4	39,3	218	24,8	34,1	37,3	29,6	22,8
Rovigo	7,6	75,0	33,7	10,3	21,8	9,9	22,2	52,0	7,3	13,6	10,3
<b>Veneto</b>	<b>11,8</b>	<b>119,5</b>	<b>45,0</b>	<b>25,7</b>	<b>40,8</b>	<b>23,4</b>	<b>26,2</b>	<b>38,8</b>	<b>32,8</b>	<b>29,1</b>	<b>24,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>9,0</b>	<b>129,4</b>	<b>37,1</b>	<b>14,9</b>	<b>32,2</b>	<b>19,4</b>	<b>21,8</b>	<b>21,8</b>	<b>19,9</b>	<b>21,1</b>	<b>19,6</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4. I principali orientamenti produttivi dell'agricoltura veneta<sup>1</sup>

### 4.1 Gli orientamenti produttivi selezionati

Dopo aver esaminato, a livello generale, la struttura economica delle aziende agricole venete, vengono ora analizzati i comparti più rilevanti, o particolarmente significativi, nel sistema produttivo agricolo della regione. Per selezionarli si è tenuto in conto il loro peso relativo sul totale delle aziende agricole, in termini di numero di aziende e di SAU o di situazioni di particolare redditività dei fattori produttivi. Essendo i comparti individuati talvolta come singoli OTE particolari, altre volte come loro aggregazione, nel seguito ci si riferirà ad essi come "orientamenti produttivi selezionati": per la loro definizione in dettaglio, si veda il prospetto 4.1.

Sono 90.833 le aziende agricole appartenenti ai comparti selezionati, un numero che costituisce oltre i tre quarti (77,4 per cento) del totale delle aziende venete (Prospetto 4.2).<sup>2</sup> Queste aziende utilizzano circa il 70 per cento del totale della SAU censita, impiegano quasi il 75 per cento del lavoro, misurato in giornate di lavoro, e viene loro attribuito uno Standard Output che rappresenta quasi l'85 per cento del totale.

I comparti produttivi selezionati sono dunque decisamente rappresentativi della realtà agricola veneta, tanto più a paragone con i medesimi indicatori riferiti all'intera Italia, dove meno della metà (44 per cento) delle aziende agricole appartiene agli OTE selezionati. Quanto ai fattori produttivi, sono impiegati da queste aziende in misura solo leggermente maggiore: nel complesso, SAU e giornate di lavoro sono pari, rispettivamente, al 48 ed al 56,4 per cento del totale. A livello di singoli orientamenti, lo scarto maggiore tra Veneto e Italia si osserva per i cereali, che rappresentano il 44 per cento sul totale delle aziende venete e solo il 13 per cento di quelle italiane, e per gli allevamenti di avicoli, che hanno una numerosità molto inferiore ma la cui importanza relativa è, nel Veneto, oltre quattro volte quella dell'intero paese. Altri comparti particolarmente rilevanti nella regione sono quelli della viticoltura di qualità, che ha un'incidenza più che doppia rispetto a quella italiana, quelli delle aziende che coltivano uva per vini non di qualità e degli allevamenti di bovini; per questi ultimi due orientamenti, così come per il florovivaismo e gli allevamenti di suini, la quota sul totale delle aziende è molto simile a quella italiana. Viceversa, l'orticoltura e, soprattutto, la frutticoltura, pur non avendo un peso trascurabile, sono decisamente meno rappresentati nella nostra regione rispetto all'Italia.

Venendo agli indicatori economici (Prospetto 4.3), le aziende appartenenti ai comparti selezionati hanno, nel complesso, una dimensione media più piccola del valore nazionale (la SAU aziendale è pari, rispettivamente, a 6,3 e 8,7 ettari) e il divario è anche maggiore di quello relativo a tutte le aziende. Malgrado ciò, un ettaro di terra destinata agli OTE selezionati rende in Veneto, in termini di SO, circa il 40 per cento in più dell'Italia; analogamente, anche il lavoro è più produttivo: in media, per generare 1.000 euro di SO è sufficiente il 22 per cento in meno di lavoro che, comunque, viene utilizzato più intensamente (25,3 giornate di lavoro per ettaro, rispetto alle 23 giornate dell'Italia). Dunque, la maggiore redditività, rispetto al totale nazionale, derivante dall'impiego di terra e lavoro, è tale da controbilanciare le ridotte dimensioni aziendali: conseguentemente, lo SO medio è leggermente più alto in Veneto, con 51.300 euro, che in Italia (50.500 euro).

<sup>1</sup> A cura di Carlo Declich (Istat).

<sup>2</sup> Si ricorda che nel presente lavoro sono state escluse dall'analisi le aziende agricole "non classificabili".

Passando all'esame dei singoli comparti, si evidenzia una dimensione media che va dai 3,5 ettari della viticoltura non di qualità ai 7,5 ettari dell'orticoltura, per le coltivazioni, mentre negli allevamenti la superficie è decisamente più ampia, variabile tra i 10,4 ettari degli avicoli e gli oltre 27 ettari dei suini e dei bovini da carne.<sup>3</sup> Quasi tutte le aziende hanno un'ampiezza media inferiore a quelle dell'intera Italia: la SAU media è circa il 50 per cento di quella nazionale per i comparti cereali e bovini da carne, sale al 77 per cento per i bovini da latte e oscilla intorno al 90 per cento per l'orticoltura, la funghicoltura, l'altra viticoltura, i suini e gli avicoli; fanno eccezione le aziende florovivaistiche e della frutticoltura, più estese di circa il 50 per cento. Per quanto riguarda lo Standard Output, si rileva una redditività molto contenuta per l'orientamento cereali, circa 8.000 euro, mentre all'opposto si situano i valori elevatissimi riscontrati nella coltivazione di funghi (1,7 milioni di euro) e negli allevamenti di suini ed avicoli (rispettivamente, 1,1 e 0,9 milioni di euro). L'analisi della redditività aziendale e delle produttività dei fattori nei comparti selezionati, a paragone con i valori nazionali, può essere facilitata dalla lettura della figura 4.1, dove un valore maggiore di uno dell'indicatore sta a significare una migliore performance delle aziende venete rispetto a quelle italiane, viceversa in caso di valori inferiori all'unità.<sup>4</sup> In generale, lo SO medio delle aziende venete è sempre più elevato di quello calcolato per l'Italia nel suo complesso, evidenziando i maggiori scostamenti dal totale nazionale nei comparti dell'allevamento di bovini e della coltivazione di frutta e di funghi; significative sono le eccezioni rappresentate dagli allevamenti di bovini da latte e degli avicoli e, soprattutto, dalla coltivazione dei cereali per la quale, tuttavia, il basso livello di redditività regionale rispetto all'Italia sembra attribuibile in gran parte alle ridotte dimensioni aziendali, essendo il rendimento dei fattori comunque maggiore in Veneto. In generale, gli indici relativi alle aziende venete sono generalmente più alti di quelli dell'intera Italia, con l'eccezione del comparto florovivaistico, per quanto riguarda la terra, e della funghicoltura e dei bovini da latte, per il lavoro. Sono da sottolineare i valori riguardanti le aziende appartenenti all'OTE bovini da carne, che evidenziano una SAU media che è circa la metà di quella delle aziende italiane, a fronte di uno SO più che doppio e di un rendimento della terra quadruplo: tali indici riflettono la diffusione, in Veneto, di una pratica di allevamento intensivo, che permette margini di redditività maggiori che altrove.

Per mezzo della figura 4.2 è possibile ricavare informazioni ulteriori sulla dimensione economica delle aziende venete rispetto a tutta l'Italia, con riferimento agli orientamenti selezionati. Si desume un grado di concentrazione del reddito nella struttura agricola della regione maggiore di quello riscontrato per l'intero paese: se, infatti, oltre il 40 per cento delle aziende venete si colloca entro i 4.000 euro di SO, laddove per l'Italia tale percentuale è inferiore al 30 per cento, vi è una maggiore diffusione anche delle aziende con elevati livelli di SO (oltre 100.000 euro). Ciò è reso ancora più chiaro considerando la distribuzione dello SO: per il Veneto, meno del 10 per cento delle aziende agricole detiene oltre i tre quarti dello SO totale mentre per l'Italia tale quota è inferiore al 70 per cento.<sup>5</sup>

La distribuzione per classi di SO disaggregata per provincia (Figura 4.3) mostra, inoltre, che le aziende con livelli di SO molto bassi (entro i 2.000 euro) sono particolarmente diffuse nelle province di Padova e Venezia (intorno al 35%) mentre la loro incidenza è minima nel veronese (meno del 6%). Simmetricamente, la quota di aziende con SO oltre gli 8.000 euro è pari al 77, 63 e 55 per cento, rispettivamente nelle province di Verona, Belluno e Rovigo; spostando la soglia ai 100.000 euro, tali percentuali si riducono al 22 per cento circa a Verona e ad appena il 5 per cento a Venezia e Padova.

<sup>3</sup> Va ricordato che la superficie occupata da stalle e fabbricati non è inclusa nella SAU mentre lo sono, evidentemente, i terreni destinati a prati e pascoli; dunque, la superficie delle aziende ad orientamento avicoli e suini è relativa a terreni lasciati a disposizione degli animali, oppure impiegati per altre coltivazioni da parte dell'azienda.

<sup>4</sup> Precisamente, gli indicatori riguardanti i rendimenti aziendali e della terra sono dati dal rapporto Veneto/Italia, rispettivamente, dei valori dello Standard Output aziendale e dello Standard Output per ettaro di SAU, calcolati anche nel prospetto 4.3; nel caso del lavoro, si è calcolato il rapporto Italia/Veneto delle giornate di lavoro per 1.000 euro di SO (reciproco dell'indicatore riportato in prospetto 4.3), per evidenti motivazioni di omogeneità e confrontabilità degli indicatori.

<sup>5</sup> I dati dettagliati a partire dai quali sono stati costruite le figure 4.2-4.4 sono contenuti nelle tavole 4.1-4.4.

Ulteriori informazioni possono ricavarsi dalla disaggregazione per OTE (Figura 4.4): tra le aziende cerealicole, 4 su 10 non raggiungono i 2.000 euro di SO e 2 su 3 non superano i 4.000 euro. Viceversa, 8 aziende su 10 del comparto funghicoltura e dell'allevamento di avicoli e circa i due terzi degli allevamenti di suini hanno un livello di SO superiore ai 250.000 euro.

#### Prospetto 4.1

##### Orientamenti produttivi selezionati

Orientamenti produttivi selezionati	Codice	OTE particolari, definizione estesa
Cereali	151	Aziende specializzate nei cereali (escluso il riso) e in piante oleaginose e proteaginose
	163	Aziende specializzate in orti in pieno campo
Orticoltura (a)	211	Aziende specializzate in orticoltura da serra
	221	Aziende specializzate in orticoltura all'aperto
Florovivaismo (b)	212	Aziende specializzate in floricoltura e piante ornamentali di serra
	222	Aziende specializzate in fiori e piante ornamentali all'aperto
	232	Aziende specializzate in vivai
Funghi	231	Aziende specializzate nella coltura dei funghi
Viticoltura di qualità	351	Aziende vinicole specializzate nella produzione di vini di qualità
	352	Aziende vinicole specializzate nella produzione di vini non di qualità
Viticoltura mista	353	Aziende specializzate nella produzione di uve da tavola
	354	Aziende vinicole di altro tipo
	361	Aziende specializzate nella produzione di frutta fresca
	362	Aziende specializzate nella produzione di agrumi
Frutticoltura (c)	363	Aziende specializzate nella produzione di frutta a guscio
	364	Aziende specializzate nella produzione di frutta tropicale
	365	Aziende specializzate nella produzione di frutta fresca, agrumi, frutta a guscio e frutta tropicale: produzione mista
Bovini (d)	450	Aziende bovine specializzate - orientamento latte
	460	Aziende bovine specializzate - orientamento allevamento e ingrasso
	470	Aziende bovine specializzate - latte, allevamento e ingrasso combinati
Suini	511	Aziende specializzate in suini d'allevamento
	512	Aziende specializzate in suini da ingrasso
	513	Aziende con suini d'allevamento e da ingrasso combinati
Avicoli	521	Aziende specializzate in galline ovaiole
	522	Aziende specializzate in pollame da carne
	523	Aziende con galline ovaiole e pollame da carne combinati

Fonte: Regolamento CE n. 1242/2008, Allegato I, parte A.

- (a) L'orticoltura si definisce "in pieno campo" quando durante l'anno vi è un avvicendamento con le altre coltivazioni agricole, mentre l'orticoltura "all'aperto" è identificata con gli orti stabili e industriali, caratterizzati da un rapido avvicendamento delle colture orticole tra loro e da un'utilizzazione della superficie di base ripetuta nell'annata agraria.
- (b) Nei vivai sono ricompresi quelli di alberi da frutto, piante ornamentali, le viti madri di portinnesto e le barbatelle, nonché i vivai forestali (quando destinati alla vendita).
- (c) Naturalmente, nel Veneto il peso delle aziende specializzate negli agrumi è irrisorio, e così pure è molto modesta la quota di aziende specializzate in frutta a guscio.
- (d) Si ricorda che per il calcolo degli SO, e dunque per la classificazione economica dell'attività zootecnica, i capi bufalini (peraltro poco numerosi in Veneto) sono assimilati ai bovini, e così pure le relative aziende.

**Prospetto 4.2**

**Orientamenti produttivi selezionati. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro – Veneto e Italia – Anno 2010**  
(composizione percentuale su tutti gli OTE)

	OTE selezionati												Totale
	Cereali	Orti-coltura	Florovi-vaismo	Funghi	Viticultura di qualità	Viticultura mista	Frutti-coltura	Bovini	di cui: bovini da latte	di cui: bovini da allevamento	Suini	Avicoli	
<b>Numero aziende</b>													
Veneto	43,9	2,5	1,1	0,1	12,7	7,5	3,0	5,4	2,7	2,3	0,3	1,0	77,4
Italia	12,8	3,3	1,1	0,1	5,0	7,8	9,0	4,6	2,2	2,1	0,3	0,2	44,1
<b>Veneto / Italia</b>	<b>3,4</b>	<b>0,7</b>	<b>1,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,5</b>	<b>1,0</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>	<b>4,2</b>	<b>1,8</b>
<b>SAU</b>													
Veneto	35,1	2,7	0,8	0,1	9,2	3,7	2,5	13,7	8,1	4,9	1,2	1,5	70,5
Italia	15,5	3,4	0,5	0,0	3,8	3,6	4,3	15,4	7,1	7,1	1,0	0,3	48,0
<b>Veneto / Italia</b>	<b>2,3</b>	<b>0,8</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>2,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>	<b>1,1</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>4,3</b>	<b>1,5</b>
<b>Standard Output</b>													
Veneto	7,3	5,1	3,4	3,3	18,1	4,3	3,0	13,1	6,3	6,4	7,4	19,6	84,6
Italia	4,1	8,6	3,9	1,6	9,8	5,3	7,0	13,7	9,2	3,9	9,9	8,0	72,0
<b>Veneto / Italia</b>	<b>1,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,7</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>	<b>2,5</b>	<b>1,2</b>
<b>Giornate di lavoro aziendale</b>													
Veneto	14,8	6,1	4,0	0,5	16,3	7,4	5,2	15,6	9,9	4,7	1,2	3,1	74,1
Italia	6,1	7,2	3,7	0,1	7,4	6,7	9,3	13,7	8,5	4,2	1,2	1,0	56,4
<b>Veneto / Italia</b>	<b>2,4</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>3,5</b>	<b>2,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,6</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>3,2</b>	<b>1,3</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Prospetto 4.3**

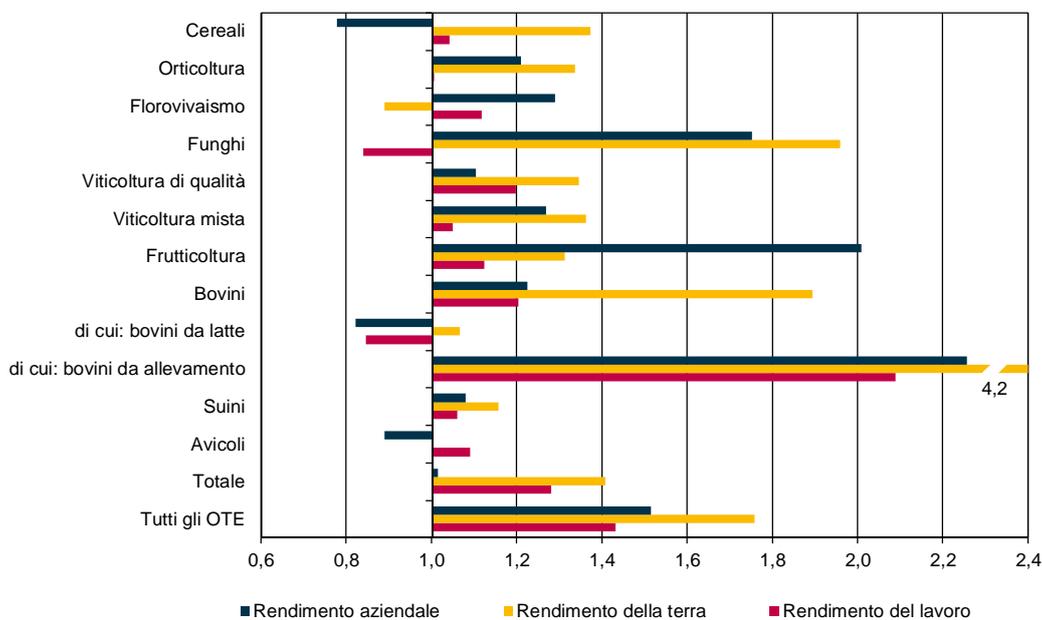
**Orientamenti produttivi selezionati. Indicatori territoriali per Orientamento Tecnico Economico – Veneto e Italia – Anno 2010**

	OTE selezionati												Tutti gli OTE	
	Cereali	Orti-coltura	Florovi-vaismo	Funghi	Viticultura di qualità	Viticultura mista	Frutti-coltura	Bovini	di cui: bovini da latte	di cui: bovini da allevamento	Suini	Avicoli		Totale
<b>SAU media aziendale (in ettari)</b>														
Veneto	5,5	7,5	4,8	4,2	5,0	3,5	5,9	17,4	20,4	14,9	25,4	10,4	6,3	6,9
Italia	9,7	8,2	3,3	4,7	6,1	3,7	3,9	26,8	26,6	27,6	27,2	11,8	8,7	8,0
<b>Veneto / Italia</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>	<b>1,4</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>0,9</b>
<b>SO medio aziendale (in migliaia di euro)</b>														
Veneto	7,8	96,9	143,9	1.718,0	67,2	26,7	48,1	113,5	108,5	132,4	1.102,5	946,5	51,3	46,9
Italia	10,0	80,0	111,7	981,1	60,8	21,1	24,0	92,7	132,1	58,7	1.021,6	1.064,5	50,5	31,0
<b>Veneto / Italia</b>	<b>0,8</b>	<b>1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>2,0</b>	<b>1,2</b>	<b>0,8</b>	<b>2,3</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>1,5</b>
<b>SO medio per ettaro di SAU (in migliaia di euro)</b>														
Veneto	1,4	13,0	30,0	406,6	13,4	7,7	8,2	6,5	5,3	8,9	43,5	90,8	8,2	6,8
Italia	1,0	9,7	33,7	207,7	9,9	5,7	6,2	3,5	5,0	2,1	37,6	90,4	5,8	3,9
<b>Veneto / Italia</b>	<b>1,4</b>	<b>1,3</b>	<b>0,9</b>	<b>2,0</b>	<b>1,3</b>	<b>1,4</b>	<b>1,3</b>	<b>1,9</b>	<b>1,1</b>	<b>4,2</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>	<b>1,4</b>	<b>1,8</b>
<b>Giornate di lavoro per ettaro di SAU</b>														
Veneto	10,1	54,6	126,6	219,4	42,4	47,5	49,0	27,5	29,3	23,0	25,7	50,2	25,3	24,1
Italia	7,7	41,1	159,0	94,1	37,8	36,6	41,9	17,5	23,2	11,5	23,6	54,5	23,0	19,6
<b>Veneto / Italia</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>0,8</b>	<b>2,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,6</b>	<b>1,3</b>	<b>2,0</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>
<b>Giornate di lavoro per 1000 euro di SO</b>														
Veneto	7,2	4,2	4,2	0,5	3,2	6,1	6,0	4,2	5,5	2,6	0,6	0,6	3,1	3,5
Italia	7,5	4,2	4,7	0,5	3,8	6,4	6,7	5,1	4,7	5,4	0,6	0,6	4,0	5,1
<b>Veneto / Italia</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>1,2</b>	<b>0,8</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>1,2</b>	<b>0,5</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.1**

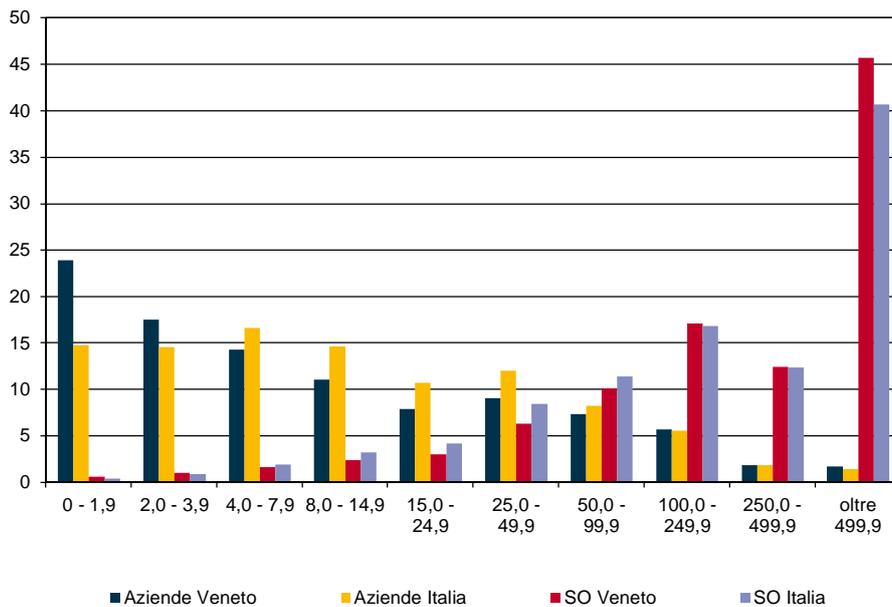
**Orientamenti produttivi selezionati. Indici di rendimento – Veneto su Italia – Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.2**

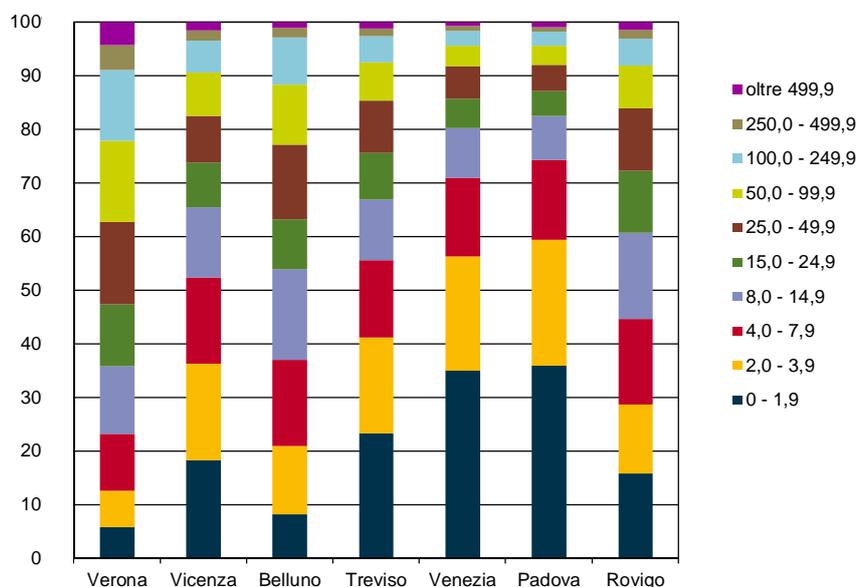
**Orientamenti produttivi selezionati. Aziende e Standard Output per classi di Standard Output – Veneto e Italia – Anno 2010 (classi di SO in migliaia di euro e valori percentuali)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.3**

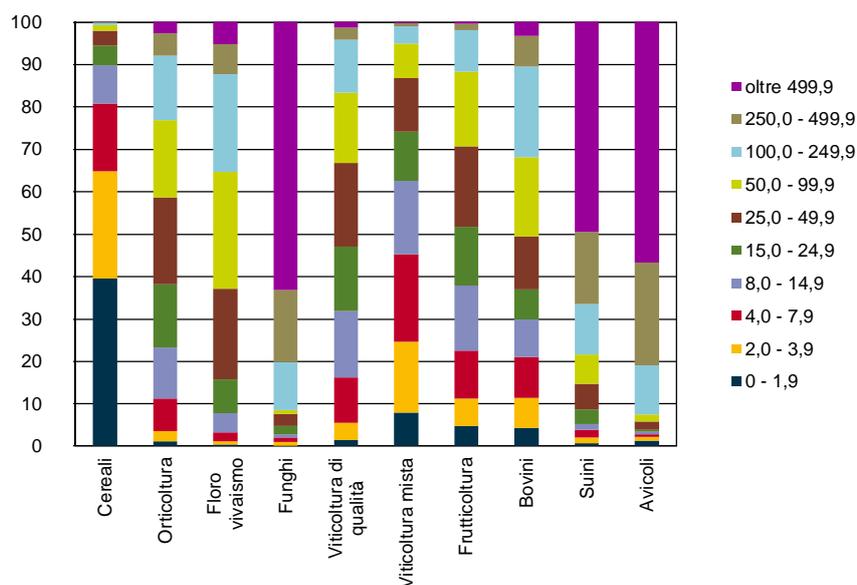
**Orientamenti produttivi selezionati. Aziende e Standard Output per classi di Standard Output e provincia – Anno 2010** (classi di SO in migliaia di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.4**

**Orientamenti produttivi selezionati. Aziende per classe di Standard Output e Orientamento Tecnico Economico – Anno 2010** (classi di SO in migliaia di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 4.1****Orientamenti produttivi selezionati. Aziende per classi di Standard Output e per provincia – Anno 2010** (valori percentuali)

CLASSI DI SO (in migliaia di euro)	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto	Italia
0 – 1,9	5,8	18,3	8,1	23,3	34,9	35,8	15,8	<b>23,9</b>	<b>14,7</b>
2,0 – 3,9	6,8	17,9	12,8	17,9	21,3	23,5	12,8	<b>17,5</b>	<b>14,5</b>
4,0 – 7,9	10,6	16,2	16,1	14,3	14,6	14,9	16,0	<b>14,2</b>	<b>16,6</b>
8,0 – 14,9	12,6	13,0	16,8	11,3	9,3	8,2	16,1	<b>11,0</b>	<b>14,6</b>
15,0 – 24,9	11,5	8,4	9,3	8,7	5,5	4,7	11,5	<b>7,9</b>	<b>10,7</b>
25,0 – 49,9	15,4	8,7	13,9	9,8	6,1	4,8	11,7	<b>9,0</b>	<b>12,0</b>
50,0 – 99,9	15,1	8,0	11,2	7,1	3,7	3,6	8,0	<b>7,3</b>	<b>8,2</b>
100,0 – 249,9	13,3	6,0	8,8	5,0	2,8	2,7	5,0	<b>5,7</b>	<b>5,5</b>
250,0 – 499,9	4,6	1,9	1,8	1,4	1,0	0,9	1,7	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>
oltre 499,9	4,4	1,6	1,1	1,2	0,7	0,9	1,5	<b>1,7</b>	<b>1,4</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>								

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>**Tavola 4.2****Orientamenti produttivi selezionati. Standard Output totale per classi di Standard Output e per provincia – Anno 2010** (valori percentuali)

CLASSI DI SO (in migliaia di euro)	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto	Italia
0 – 1,9	0,1	0,4	0,2	0,7	1,7	1,6	0,3	<b>0,6</b>	<b>0,4</b>
2,0 – 3,9	0,2	1,0	0,6	1,2	2,4	2,5	0,6	<b>1,0</b>	<b>0,8</b>
4,0 – 7,9	0,5	1,7	1,4	2,0	3,3	3,1	1,6	<b>1,6</b>	<b>1,9</b>
8,0 – 14,9	1,2	2,6	2,7	3,0	4,1	3,3	3,1	<b>2,4</b>	<b>3,2</b>
15,0 – 24,9	1,9	3,0	2,6	4,0	4,3	3,3	3,9	<b>3,0</b>	<b>4,1</b>
25,0 – 49,9	4,8	5,7	7,3	8,3	8,5	6,3	7,2	<b>6,3</b>	<b>8,4</b>
50,0 – 99,9	9,2	10,5	11,4	11,9	10,4	9,4	9,7	<b>10,1</b>	<b>11,4</b>
100,0 – 249,9	17,5	17,2	19,7	18,3	17,1	15,8	13,3	<b>17,1</b>	<b>16,8</b>
250,0 – 499,9	13,5	12,0	8,5	11,6	13,5	11,6	10,5	<b>12,4</b>	<b>12,3</b>
oltre 499,9	51,1	45,9	45,8	39,0	34,7	43,1	49,6	<b>45,7</b>	<b>40,7</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>								

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Tavola 4.3****Orientamenti produttivi selezionati. Aziende per classi di Standard Output e Orientamento Tecnico Economico – Anno 2010 (valori percentuali)**

CLASSIDISO (in migliaia di euro)	Cereali	Orti- coltura	Floro- vivaismo	Funghi	Viticoltura di qualità	Viticultura mista	Frutticoltura	Bovini	di cui:		Suini	Avicoli	Veneto	Italia
									bovini da latte	bovini da allevamento				
0 - 19	39,4	1,1	0,3	.	1,3	7,9	4,7	4,2	0,2	9,9	0,5	12	23,9	14,7
2,0 - 3,9	25,3	2,4	0,8	0,9	4,1	16,8	6,4	7,1	1,9	14,2	1,4	0,9	17,5	14,5
4,0 - 7,9	16,0	7,6	2,2	0,9	10,7	20,6	11,4	9,5	4,4	13,7	1,9	0,6	14,2	16,6
8,0 - 14,9	9,0	12,2	4,4	0,9	15,7	17,3	15,3	8,9	6,5	9,4	1,4	0,7	11,0	14,6
15,0 - 24,9	4,6	14,8	8,0	1,9	15,2	11,5	13,9	7,1	6,5	6,1	3,5	0,4	7,9	10,7
25,0 - 49,9	3,5	20,5	2,14	2,8	19,7	12,7	18,9	12,6	16,1	7,8	5,9	1,8	9,0	12,0
50,0 - 99,9	1,4	18,2	27,6	0,9	16,5	8,1	17,6	18,7	26,6	10,1	7,0	1,8	7,3	8,2
100,0 - 249,9	0,6	15,3	23,0	11,3	12,5	4,2	9,8	21,3	29,1	14,3	11,9	11,5	5,7	5,5
250,0 - 499,9	0,1	5,2	7,1	17,0	2,9	0,7	1,4	7,3	7,3	8,4	17,0	24,3	1,8	1,8
oltre 499,9	0,0	2,7	5,2	63,2	1,3	0,3	0,5	3,3	1,4	6,0	49,5	56,8	1,7	1,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte :Istat, 6°Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>**Tavola 4.4****Orientamenti produttivi selezionati. Standard Output totale per classi di Standard Output e Orientamento Tecnico Economico – Anno 2010 (valori percentuali)**

CLASSIDISO (in migliaia di euro)	Cereali	Orti- coltura	Floro- vivaismo	Funghi	Viticoltura di qualità	Viticultura mista	Frutticoltura	Bovini	di cui:		Suini	Avicoli	Veneto	Italia
									bovini da latte	bovini da allevamento				
0 - 19	6,3	0,0	0,0	.	0,0	0,4	0,1	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,6	0,4
2,0 - 3,9	9,3	0,1	0,0	0,0	0,2	1,8	0,4	0,2	0,1	0,3	0,0	0,0	1,0	0,8
4,0 - 7,9	11,7	0,5	0,1	0,0	1,0	4,5	1,4	0,5	0,2	0,6	0,0	0,0	1,6	1,9
8,0 - 14,9	12,7	1,4	0,4	0,0	2,6	7,2	3,6	0,9	0,7	0,8	0,0	0,0	2,4	3,2
15,0 - 24,9	11,4	3,0	1,1	0,0	4,5	8,3	5,6	1,2	1,2	0,9	0,1	0,0	3,0	4,1
25,0 - 49,9	15,4	7,5	5,6	0,1	10,6	16,9	14,1	4,1	5,6	2,1	0,2	0,1	6,3	8,4
50,0 - 99,9	12,3	13,4	13,8	0,0	17,3	20,9	26,1	12,1	18,1	5,6	0,5	0,1	10,1	11,4
100,0 - 249,9	11,4	24,3	25,3	1,1	28,2	23,2	30,2	29,8	41,8	16,1	1,9	2,1	17,1	16,8
250,0 - 499,9	5,7	18,3	16,5	3,8	14,2	9,4	9,9	21,9	22,1	22,4	5,9	9,5	12,4	12,3
oltre 499,9	3,8	31,5	37,2	95,0	21,4	7,4	8,7	29,3	10,3	49,1	91,5	88,1	45,7	40,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte :Istat, 6°Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.2 Cereali

Come già ricordato, in Veneto il comparto cerealicolo è di gran lunga il più importante, con 51.500 aziende circa, il 44 per cento del totale, e 284.000 ettari di Superficie Agricola Utilizzata, pari al 35 per cento della superficie complessiva. Molto minore è il peso relativo del lavoro impiegato, pari a poco meno del 15 per cento del totale, grazie anche a metodi di coltivazione con un elevato grado di meccanizzazione; soprattutto, è da sottolineare la limitata importanza economica del settore, il cui Standard Output rappresenta appena il 7 per cento dello SO complessivo (Prospetto 4.4).

### Prospetto 4.4

#### Cereali. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	3.333	31.653	43.440.856	340.496	17,0	18,3	2,1	6,3
Vicenza	5.076	23.217	33.373.438	329.091	32,6	24,6	5,0	11,5
Belluno	179	1.783	2.521.212	17.214	7,5	3,8	2,7	2,8
Treviso	10.026	32.751	44.787.910	501.039	36,1	25,7	4,3	11,4
Venezia	9.676	59.122	79.479.924	499.398	61,6	53,2	18,9	27,8
Padova	18.195	68.057	99.146.807	782.379	62,9	49,5	13,0	25,0
Rovigo	5.081	67.470	96.893.184	399.903	68,6	57,3	21,8	33,1
<b>Veneto</b>	<b>51.566</b>	<b>284.052</b>	<b>399.643.331</b>	<b>2.869.520</b>	<b>43,9</b>	<b>35,1</b>	<b>7,3</b>	<b>14,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>203.901</b>	<b>1.984.048</b>	<b>2.032.880.873</b>	<b>15.209.700</b>	<b>12,8</b>	<b>15,5</b>	<b>4,1</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Decisamente rilevanti sono, tuttavia, le differenze territoriali (Figura 4.6). Le aziende appartenenti all'orientamento produttivo cereali risultano poco presenti nella zona montana, mentre sono molto diffuse in tutta la pianura, con una maggiore concentrazione lungo la fascia costiera e nell'area tra le province di Padova e Treviso, dove è localizzata più della metà di tutte le cerealicole venete (30.000 aziende). Considerando l'incidenza sul totale delle aziende agricole, invece, spicca l'elevata concentrazione della provincia di Rovigo, dove più di due imprese su tre appartengono al settore, seguita da quelle di Padova e Venezia, mentre a Verona e Belluno si raggiungono i valori minimi, rispettivamente 17 e 7,5 per cento. Andamento analogo si registra relativamente alla quota di SAU e di SO rispetto al complesso delle aziende (Prospetto 4.4). Gli unici aspetti degni di nota riguardano il più alto posizionamento di Venezia rispetto a Padova, segno evidentemente di aziende più estese, dunque più redditizie, e la minima quota di SO prodotta dalle aziende veronesi; quest'ultimo aspetto è attribuibile probabilmente alle elevate performance, in termini di redditività, degli altri settori agricoli e zootecnici veronesi rispetto alle altre province.

Ulteriori informazioni sugli aspetti territoriali del comparto esaminato sono desumibili dal prospetto 4.5 nonché, con maggior dettaglio territoriale, dalla figura 4.7.<sup>6</sup> Risulta evidente la diffusione di una quasi monocoltura<sup>7</sup> in pressoché tutto il rodigino, in cui la maggioranza dei comuni presenta oltre il 75 per cento della propria SAU coltivata a cereali, e in buona parte dei comuni veneziani e padovani (gli indici provinciali di destinazione agricola sono pari, rispettivamente, all'82 per cento, al 78 ed al 72 per cento), e una riduzione graduale delle estensioni cerealicole via via che si passa alla fascia pedemontana e prealpina.<sup>8</sup>

Nelle tre province menzionate è poi massima la concentrazione delle colture cerealicole (Prospetto 4.5, seconda colonna), con le aziende del comparto che coltivano circa i due terzi della superficie complessivamente impiegata per i cereali, a fronte di un valore pari al 60 per cento in Veneto e a meno del 45 per cento in Italia. Tali colture vengono praticate a livello aziendale in maniera pressoché esclusiva: il 95 per cento circa di SAU totale delle aziende del comparto è coltivato a cereali, con l'unica eccezione della provincia di Belluno. Inoltre, si rileva in Veneto la compresenza di zone in cui prevale la grande azienda, con una SAU media pari ad oltre 13 ettari in provincia di Rovigo e a 10 ettari nel bellunese<sup>9</sup>, e di altre in cui è la piccola proprietà a caratterizzare il settore: l'ampiezza media è di 3,3 ettari nel trevigiano, 3,7 nel padovano, 4,6 nel vicentino.

#### Prospetto 4.5

##### Cereali. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione della SAU a cereali in % (a)	Indice di destinazione agricola in % (b)	Indice di destinazione agricola aziendale in % (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	9,5	45,3	39,2	97,0	13,0	1,4	10,8	7,8
Vicenza	4,6	53,7	42,8	93,4	6,6	1,4	14,2	9,9
Belluno	10,0	43,5	6,8	77,4	14,1	1,4	9,7	6,8
Treviso	3,3	48,1	50,4	94,6	4,5	1,4	15,3	11,2
Venezia	6,1	66,2	77,7	96,6	8,2	1,3	8,4	6,3
Padova	3,7	66,3	72,0	96,5	5,4	1,5	11,5	7,9
Rovigo	13,3	68,2	81,6	97,1	19,1	1,4	5,9	4,1
<b>Veneto</b>	<b>5,5</b>	<b>59,8</b>	<b>56,5</b>	<b>96,1</b>	<b>7,8</b>	<b>1,4</b>	<b>10,1</b>	<b>7,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>9,7</b>	<b>43,7</b>	<b>31,8</b>	<b>89,5</b>	<b>10,0</b>	<b>1,0</b>	<b>7,7</b>	<b>7,5</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra SAU a cereali (aziende cerealicole) e SAU a cereali (tutte le aziende).

(b) Rapporto tra SAU provinciale a cereali (tutte le aziende) e SAU provinciale totale.

(c) Rapporto tra SAU a cereali e SAU totale (aziende cerealicole).

<sup>6</sup> Una presentazione e definizione completa degli indici calcolati nel prospetto 4.5 (e nei corrispondenti prospetti dei paragrafi successivi) si trova su De Rose (2000).

<sup>7</sup> È bene sottolineare che, solo per questo indicatore, si tratta della SAU coltivata a cereali da tutte le aziende, non solo di quelle classificate come appartenenti al comparto cerealicolo. La figura 4.7 fornisce quindi un'immagine effettiva della superficie comunale coltivata a cereali, includendo anche quelle aziende che hanno un altro orientamento produttivo prevalente (una misura dello scostamento dovuto a tale inclusione è ricavabile per mezzo dell'indice di concentrazione della SAU calcolato nel prospetto 4.8). Per tale ragione, si noti, il numero di comuni con "nessuna azienda" è diverso – assai minore – da tutte le altre mappe.

<sup>8</sup> Nel bellunese, l'unica zona con una maggior concentrazione di terreni a cereali è la bassa valle del Piave; per quanto riguarda il dato relativo ad alcuni comuni di montagna, si ricorda che nella SAU totale non sono ricomprese le superfici boscate, ma solo quelle a pascolo.

<sup>9</sup> Nella provincia di Belluno vi è una quota non indifferente di SAU – circa il 20% – che le aziende dedicano ad altre colture.

Analizzando la distribuzione dello Standard Output (Figura 4.7 e Figura 4.8) si trova anzitutto conferma del limitato impatto economico, a fronte di una forte visibilità sul territorio, del settore cerealicolo rispetto alle altre produzioni agricole: se da un lato oltre la metà dei comuni veneti ha più della metà del territorio destinato alla coltivazione di cereali, sono appena 70 i comuni il cui SO relativo è superiore al 25 per cento dello SO comunale. Le province con lo SO medio aziendale più elevato sono, nell'ordine, Rovigo, Belluno e Verona, tutte sopra i 10.000 euro, mentre all'opposto troviamo Treviso e Padova, con circa la metà di SO medio; rispetto al valore regionale (Figura 4.5, grafico di sinistra), le prime tre province hanno SO medio più alto rispettivamente del 150, dell'80 e del 70 per cento, mentre le ultime due si collocano intorno ai due terzi della media Veneto. Dunque, il dualismo osservato nella dimensione aziendale si riflette in egual misura sulla redditività: ciò significa che il rendimento della terra non varia in modo sostanziale tra i diversi territori, come ben evidenziato dallo SO per ettaro (il campo di variazione tra le province è pari ad appena 120 euro per ettaro) e dalla relativa mappa (Figura 4.10), in cui la rappresentazione a livello di comuni mostra una distribuzione "a macchia di leopardo".<sup>10</sup>

Informazioni su come si ripartisce lo Standard Output all'interno delle province sono facilmente desumibili per mezzo del prospetto 4.6, dove viene mostrata la distribuzione dello SO per quintili di SO aziendale<sup>11</sup>: si osserva una maggiore concentrazione di Standard Output nel 20 per cento di aziende più grandi (o più "ricche") nelle province di Rovigo e Belluno, che detengono circa il 70 per cento dello SO totale provinciale, rispetto ad appena l'1,5 per cento riferibile alle aziende del primo quintile; viceversa, la distribuzione mostra un maggior grado di equiripartizione nelle province di Treviso, Vicenza e Padova. Complessivamente, il peso delle aziende dell'ultimo quintile rispetto a quelle del primo è comunque minore in Veneto rispetto al corrispondente valore riferito all'Italia (indicatori pari, rispettivamente, a 32,6 e 42,2).

#### Prospetto 4.6

##### Cereali. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	1,8	4,2	8,4	17,0	68,6	37,5
Vicenza	3,0	5,7	9,3	17,7	64,4	21,4
Belluno	1,5	3,4	6,7	14,1	74,2	49,1
Treviso	3,7	6,3	9,8	15,3	65,0	17,7
Venezia	2,0	3,4	5,9	11,0	77,7	38,8
Padova	3,1	5,4	8,8	14,8	67,9	22,0
Rovigo	1,4	3,8	8,3	17,1	69,5	50,8
<b>Veneto</b>	<b>2,3</b>	<b>4,2</b>	<b>6,9</b>	<b>13,2</b>	<b>73,5</b>	<b>32,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,7</b>	<b>3,9</b>	<b>7,3</b>	<b>15,1</b>	<b>72,1</b>	<b>42,2</b>

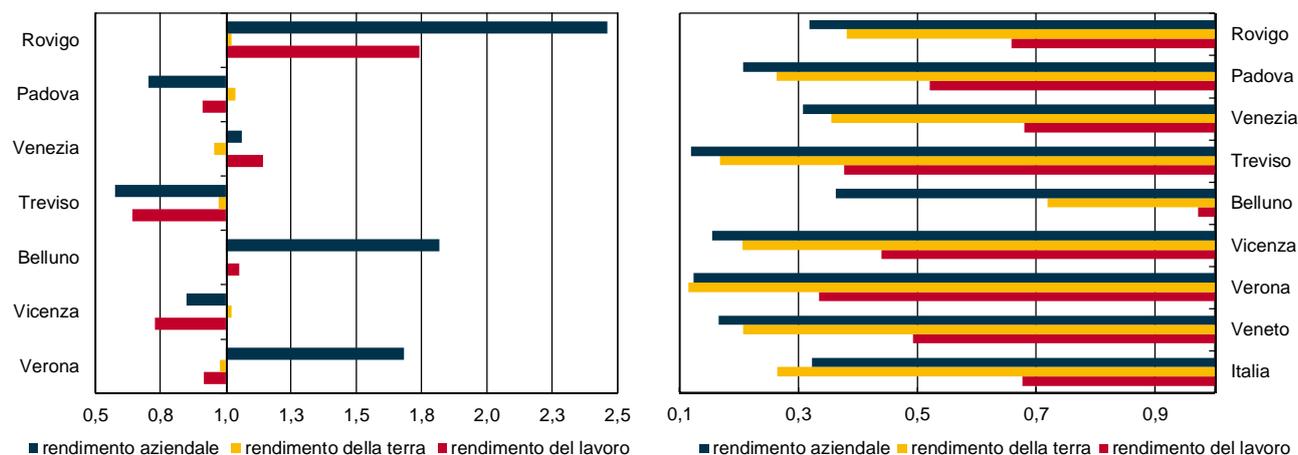
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

<sup>10</sup> Va sottolineato peraltro che lo SO viene calcolato a partire da un valore medio regionale per ettaro per ogni specifica coltivazione; dunque, differenze territoriali nello Standard Output sono spiegabili solo da un diverso (migliore o peggiore) utilizzo delle terre da parte delle aziende appartenenti all'orientamento produttivo specificato.

<sup>11</sup> Per il calcolo dei quintili le aziende sono state ordinate in base allo Standard Output aziendale e suddivise in cinque classi con uguale numerosità: la prima colonna del prospetto mostra quindi la percentuale di SO sul totale provinciale riferito al 20 per cento di aziende con SO più basso, la colonna denominata SO2 la quota di SO detenuto dal successivo 20 per cento di aziende, e così via. L'ultima colonna SO5/SO1 mostra il rapporto tra lo Standard Output complessivo del 20 per cento di aziende con SO più elevato e di quelle del primo quintile, fornisce una misura di come si concentra lo SO tra le aziende più "ricche", ed è tanto maggiore quanto più è concentrato lo SO.

Quanto al rendimento del lavoro, la sua distribuzione sul territorio segue essenzialmente il medesimo andamento della redditività aziendale, pur se con variazioni meno accentuate, variabili tra il massimo di Rovigo, che mostra un valore del 75 per cento più elevato rispetto alla media Veneto, e il minimo di Treviso (35 per cento in meno).

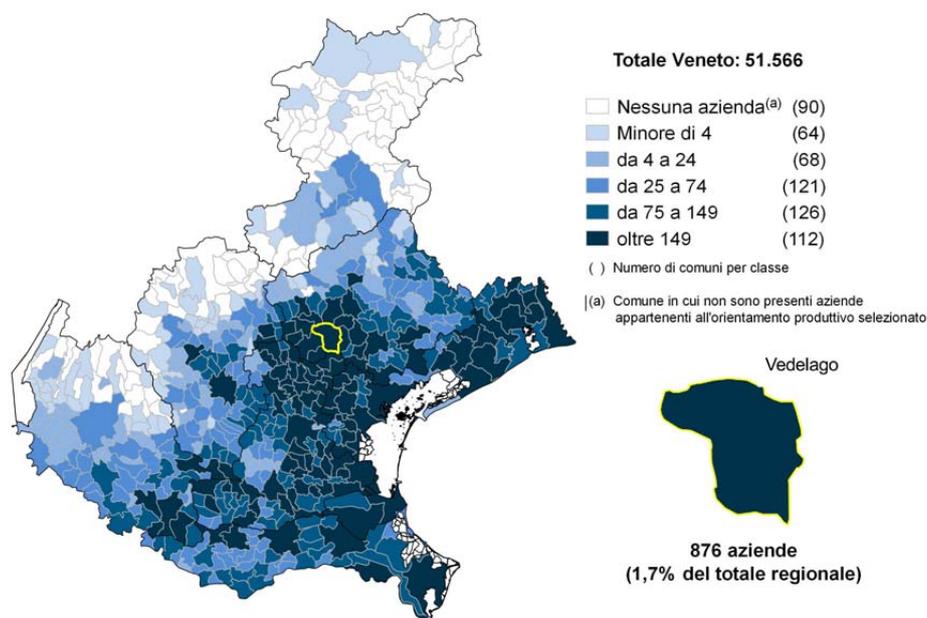
**Figura 4.5**  
Cereali. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)



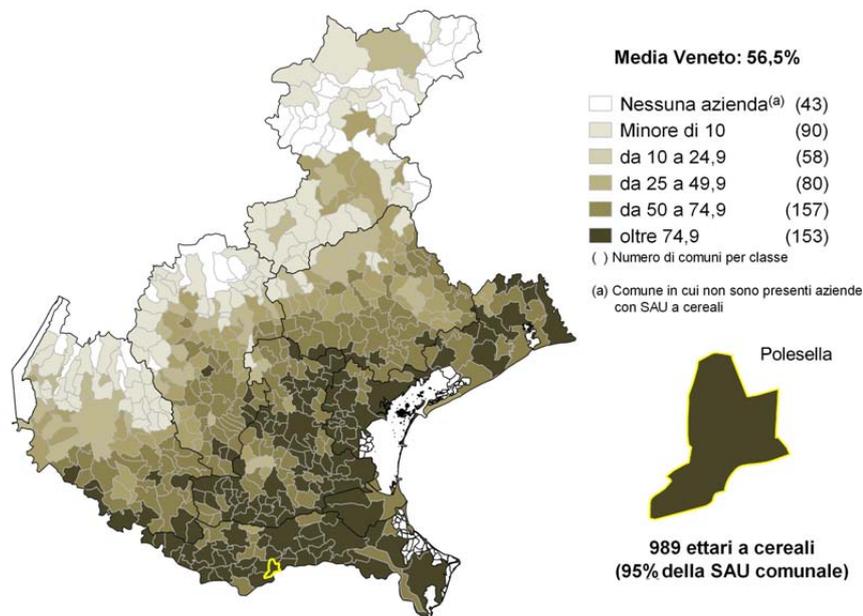
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

**Figura 4.6**  
Cereali. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010

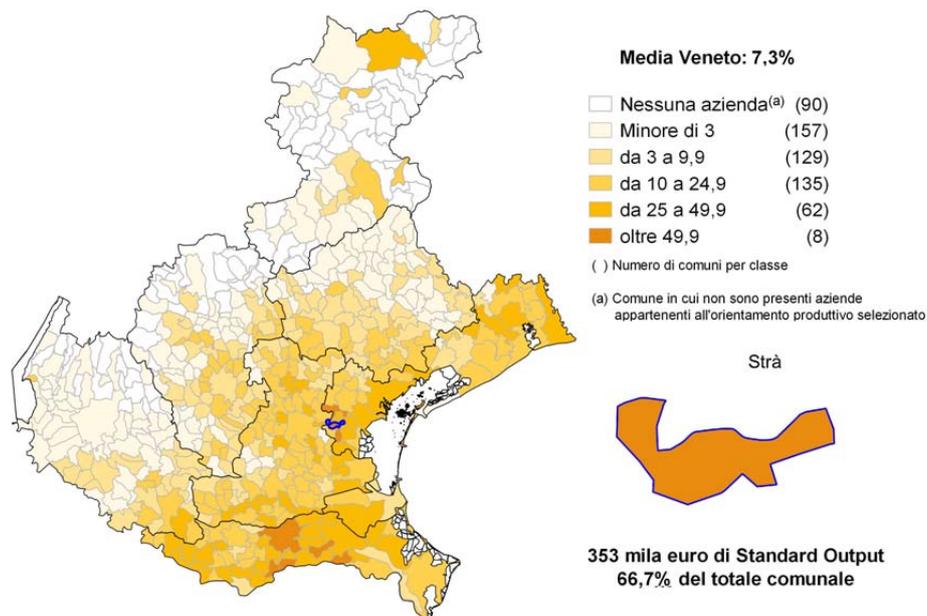


Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

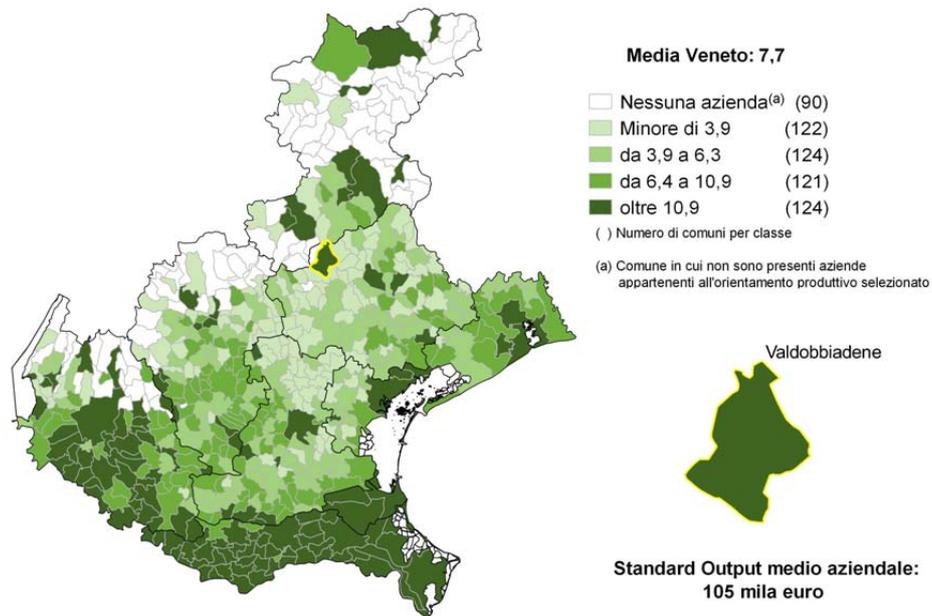
**Figura 4.7****Percentuale di superficie a cereali sulla SAU comunale – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

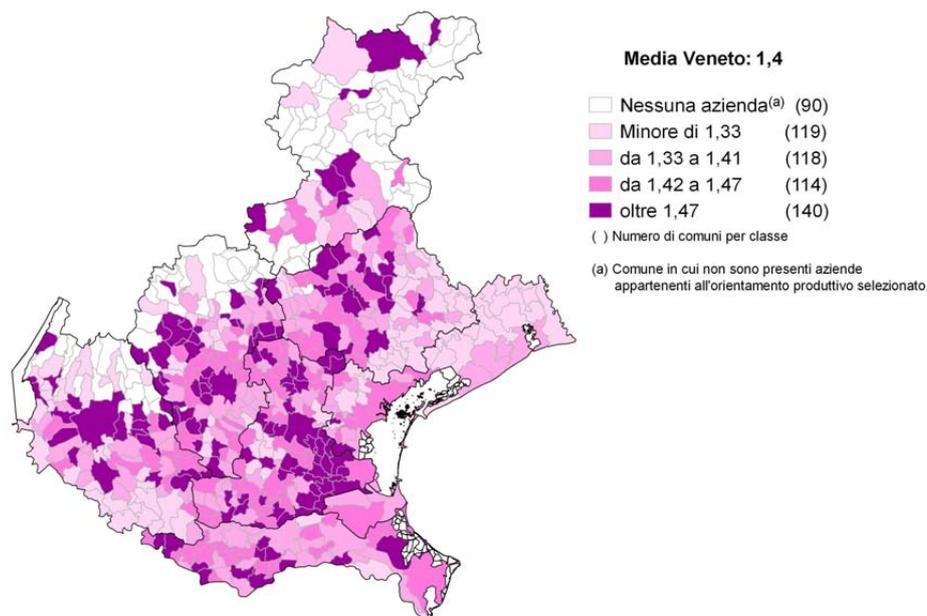
(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.8****Cereali. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

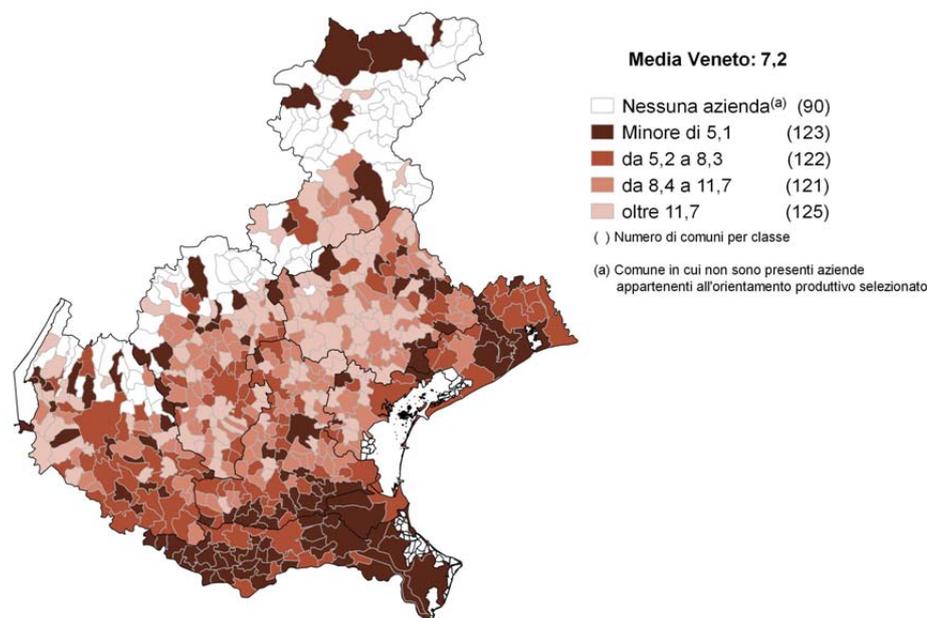
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.9****Cereali. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.10****Cereali. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.11****Cereali. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

### 4.3 Orticoltura

Nel Veneto, il comparto delle colture orticole è numericamente poco rilevante: meno di 3.000 aziende, che rappresentano il 2,5 per cento del totale (Prospetto 4.7). Una quota simile si riscontra con riferimento alla SAU delle aziende del comparto, mentre il dato sullo Standard Output, pari al 5,1 per cento, fornisce un primo segnale dell'elevato grado di redditività di tali coltivazioni. In questo comparto è notevole, rispetto all'esiguo numero di aziende, pure l'impiego del fattore lavoro, pari al 6,1 per cento delle giornate su base regionale.

A livello territoriale emergono importanti differenziazioni (Figura 4.13): le zone in cui è maggiore l'incidenza sul totale sono il rodigino con il 6,1 per cento di aziende orticole, diffuse in particolare nella zona costiera, il veneziano, dove si raggiunge quasi il 5 per cento (con l'esclusione del litorale settentrionale), e il veronese, con il 3,1 per cento del totale, prevalentemente nella zona padana. Nel vicentino e, ancor più, nel bellunese il comparto è praticamente assente.<sup>12</sup> Da sottolineare come nella sola Chioggia (VE) abbia sede quasi il 10 per cento delle aziende orticole del Veneto. Per le prime due province considerate, la quota sul totale provinciale è pari a circa il doppio, con riferimento allo Standard Output, e a quasi il triplo se si osserva il lavoro impiegato: si raggiungono quote di SO pari al 12,0 e all'11,4 per cento, rispettivamente per Rovigo e Venezia, e pari al 16,9 e al 14,5 per cento, sempre per le stesse province, con riferimento alle giornate di lavoro (Prospetto 4.7).

<sup>12</sup> Come già ricordato nell'introduzione al Rapporto, gli orti familiari, di dimensioni limitate (sotto le 20 are) e la cui produzione è destinata essenzialmente all'autoconsumo, sono stati esclusi dal campo di osservazione del censimento. E' possibile che tale esclusione abbia in una certa misura pesato nel ridurre la numerosità delle aziende, mentre per la superficie agricola impiegata l'impatto è, evidentemente, più limitato.

A Verona il peso economico del settore rimane limitato, così come già rilevato nel comparto cerealicolo, a causa del peso economico di altri settori, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

#### Prospetto 4.7

##### Orticoltura. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	614	7.184	111.083.270	398.456	3,1	4,2	5,3	7,3
Vicenza	188	1.423	15.827.270	49.467	1,2	1,5	2,4	1,7
Belluno	20	49	397.662	4.243	0,8	0,1	0,4	0,7
Treviso	413	1.585	16.075.605	118.845	1,5	1,2	1,5	2,7
Venezia	754	3.567	47.793.971	260.878	4,8	3,2	11,4	14,5
Padova	470	3.058	37.327.320	147.928	1,6	2,2	4,9	4,7
Rovigo	452	4.839	53.445.751	204.450	6,1	4,1	12,0	16,9
<b>Veneto</b>	<b>2.911</b>	<b>21.705</b>	<b>281.950.849</b>	<b>1.184.267</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>5,1</b>	<b>6,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>53.334</b>	<b>439.058</b>	<b>4.269.064.777</b>	<b>18.035.554</b>	<b>3,3</b>	<b>3,4</b>	<b>8,6</b>	<b>7,2</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La SAU media delle aziende orticole è, per il Veneto, di 7,5 ettari – maggiore, come visto, della superficie delle cerealicole – ma anche in questo comparto si registra la coesistenza di zone dove predominano le grandi estensioni e di altre dove la modalità più diffusa è la piccola proprietà: considerando le sole tre province con la maggior diffusione di orticole, si passa dai quasi 12 ettari di SAU media a Verona e quasi 11 a Rovigo ai 4,7 ettari nel veneziano.

Tuttavia, data l'esiguità numerica del settore, la mappa che descrive la destinazione agricola del suolo (Figura 4.14) mostra quasi ovunque la scarsa proporzione di SAU comunale dedicata a tale orientamento produttivo rispetto al totale: sono solo 17 in tutto il Veneto i comuni aventi più del 10 per cento della propria superficie agricola complessiva dedicata alle colture orticole, con le sole eccezioni del comune di Cavallino-Treporti (VE) e di alcuni comuni veronesi; se consideriamo la superficie provinciale totale, le percentuali più elevate di copertura a ortive si raggiungono nel veronese e nel rovigino, con oltre il 3 per cento, seguite dal veneziano al 2,5 per cento. Nella provincia di Venezia è inoltre massima (pari a circa 82 per cento, a fronte di una media regionale del 70 per cento) la concentrazione della superficie coltivata a orticole tra le aziende con questo orientamento (Prospetto 4.8); anche la quota di terreno che le aziende destinano all'orticoltura è la più elevata, quasi il 64 per cento di SAU, rispetto al valore medio regionale, pari a 55 per cento.

Considerando lo Standard Output, il peso del comparto sul totale comunale aumenta in maniera rilevante, data l'elevata redditività di tali colture<sup>13</sup>: in 83 comuni le aziende orticole realizzano uno SO superiore al 10 per cento dello SO comunale (Figura 4.15). Da notare, anche in questo caso, la posizione raggiunta da Chioggia, in cui i tre quarti dello SO complessivo sono prodotti da aziende del comparto.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Ricordiamo che lo SO medio aziendale regionale per questo orientamento produttivo è pari a circa dodici volte lo SO medio delle aziende cerealicole (Prospetto 4.2).

<sup>14</sup> Valori sopra il 50 per cento dell'indicatore sono esibiti anche da un comune della provincia di Rovigo, mentre per uno del vicentino ed uno del bellunese l'esiguità del numero di aziende non permette di trarre conclusioni robuste (si confronti la figura 4.15 con la 4.13). In generale, anche nelle figure successive, è sempre opportuno, nel valutare il valore di un Comune, tenere presente la numerosità comunale, raffigurata nella figura 4.13.

**Prospetto 4.8****Orticoltura. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione della SAU a ortive in % (a)	Indice di destinazione agricola in % (b)	Indice di destinazione agricola aziendale in % (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	11,7	66,8	3,3	52,5	180,9	15,5	55,5	3,6
Vicenza	7,6	70,3	1,2	54,7	84,2	11,1	34,8	3,1
Belluno	2,5	36,0	0,1	36,9	19,9	8,1	86,2	10,7
Treviso	3,8	62,3	1,0	49,0	38,9	10,1	75,0	7,4
Venezia	4,7	81,9	2,5	63,9	63,4	13,4	73,1	5,5
Padova	6,5	70,8	1,9	60,1	79,4	12,2	48,4	4,0
Rovigo	10,7	67,3	3,1	51,3	118,2	11,0	42,3	3,8
<b>Veneto</b>	<b>7,5</b>	<b>69,8</b>	<b>2,1</b>	<b>55,0</b>	<b>96,9</b>	<b>13,0</b>	<b>54,6</b>	<b>4,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8,2</b>	<b>74,1</b>	<b>2,3</b>	<b>50,6</b>	<b>80,0</b>	<b>9,7</b>	<b>41,1</b>	<b>4,2</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra SAU a orticoltura (aziende orticole) e SAU a orticoltura (tutte le aziende).

(b) Rapporto tra SAU provinciale a orticoltura (tutte le aziende) e SAU provinciale totale.

(c) Rapporto tra SAU a orticoltura e SAU totale (aziende orticole).

La distribuzione dello Standard Output per quintili (Prospetto 4.9) mostra anzitutto un maggior grado di concentrazione complessivo, per il Veneto, rispetto a quanto osservato per i cereali (Prospetto 4.6), anche se decisamente inferiore al livello di concentrazione calcolato per l'Italia.<sup>15</sup> Particolarmente polarizzata appare la distribuzione dello SO nella provincia di Vicenza, con le aziende dell'ultimo quintile che assommano oltre l'80 per cento a fronte di meno dell'1 per cento per le aziende del primo quintile. Viceversa, le altre province esibiscono gradi di concentrazione decisamente minori (vedasi ultima colonna), come risultato di una minore quota di SO afferente alle aziende più "ricche", o di una maggiore quota riferita alle aziende del primo quintile, o di entrambi i fattori; ciò si evidenzia in misura particolare per le province di Treviso, Venezia e, in parte, Verona, mentre il dato relativo a Belluno è trascurabile per l'esiguità del numero di aziende.

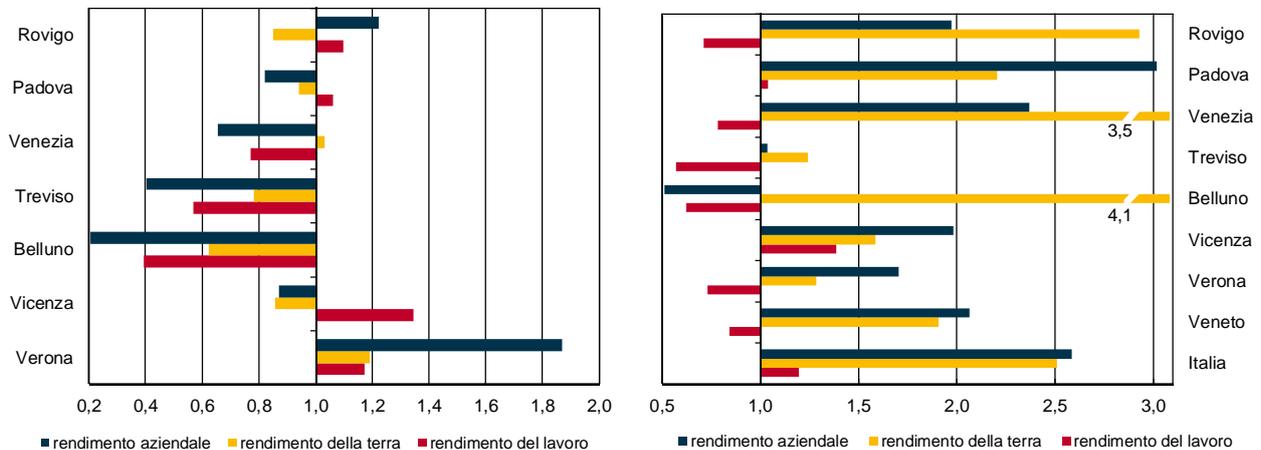
**Prospetto 4.9****Orticoltura. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	1,8	5,7	11,9	20,6	60,0	32,8
Vicenza	0,7	2,4	4,7	9,3	82,9	118,4
Belluno	3,1	9,9	12,2	18,6	56,2	18,0
Treviso	2,8	6,5	11,4	20,3	59,0	21,4
Venezia	2,3	5,6	9,4	16,4	66,3	28,3
Padova	1,7	4,0	7,5	14,1	72,6	42,9
Rovigo	1,7	4,7	9,7	17,2	66,6	38,2
<b>Veneto</b>	<b>1,5</b>	<b>4,0</b>	<b>7,8</b>	<b>16,1</b>	<b>70,6</b>	<b>46,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>0,9</b>	<b>2,6</b>	<b>5,7</b>	<b>13,5</b>	<b>77,3</b>	<b>85,6</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

<sup>15</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto, si può far riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analoga tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6).

**Figura 4.12**  
**Orticoltura. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

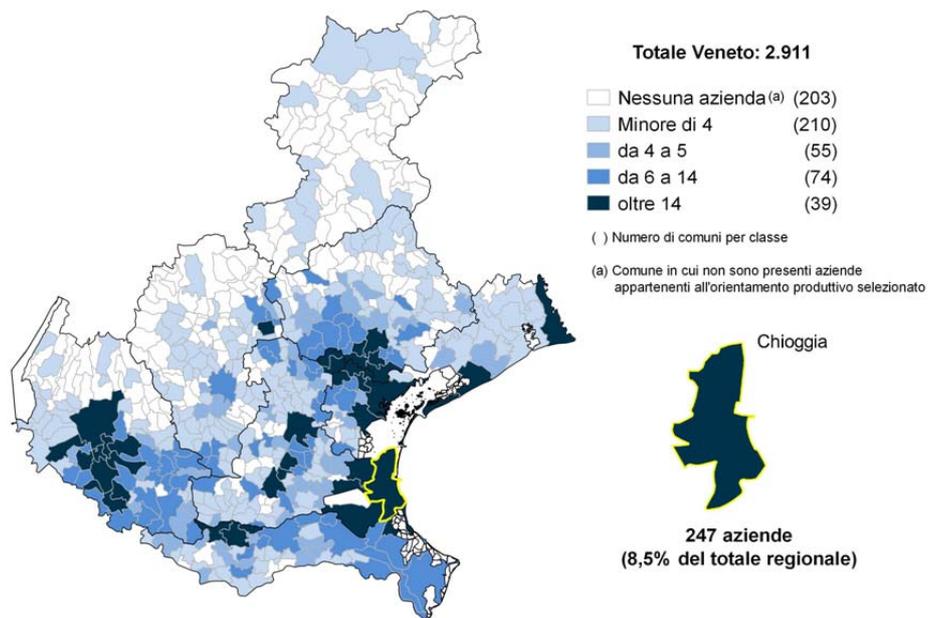
(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

Lo SO medio aziendale evidenzia in particolare la performance di Verona, che registra un valore medio provinciale di 180.000 euro, quasi il 90 per cento in più della media regionale (Figure 4.12 e 4.16). Del resto, le aziende orticole veronesi sono caratterizzate dai più elevati rendimenti per ettaro, pari a 15.000 euro, oltre che dalla maggiore quantità di SAU impiegata. Anche per Rovigo lo SO medio è sopra la media e, in buona parte dei comuni, risulta superiore ai 100.000 euro, malgrado il rendimento della terra sia inferiore al valore veneto: in questo caso, dunque, l'elevato SO medio sembra ricondursi alla notevole dimensione delle aziende, nonché agli alti rendimenti dell'impiego del lavoro, superiori del 10 per cento rispetto alla media regionale. Dall'altro lato, le aziende veneziane presentano uno SO medio decisamente inferiore al valore regionale, a causa principalmente delle ridotte dimensioni aziendali, con pochi comuni sopra i 100.000 euro di SO; lo stesso discorso vale, pur in misura diversa, per le province di Padova, Vicenza e Treviso.<sup>16</sup>

La mappa che tratteggia i rendimenti per ettaro a livello comunale (Figura 4.17) non permette di evidenziare, così come già osservato per i cereali, andamenti caratterizzanti le diverse aree geografiche, fatta eccezione per i valori elevati dell'indicatore nei comuni veronesi, che sembrano decisamente individuare un distretto produttivo particolarmente efficiente. Al contrario, la figura 4.18, relativa al rendimento del lavoro, indica una maggiore efficienza nell'utilizzo di questo fattore nel veronese e nel rovigino, laddove è maggiore la redditività delle aziende.

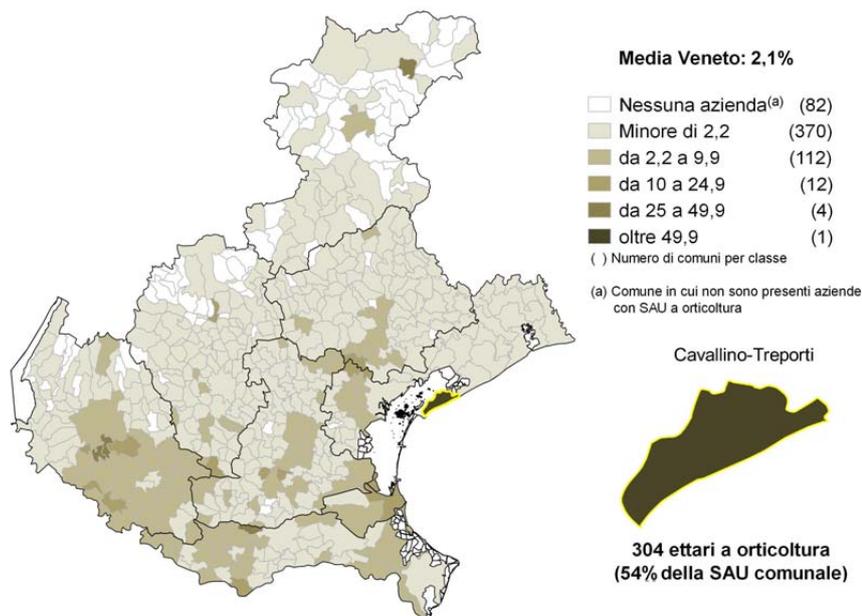
<sup>16</sup> Il dato relativo a Belluno, come già ricordato, è poco significativo a causa dello scarso numero di aziende presenti.

**Figura 4.13**  
Orticultura. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010



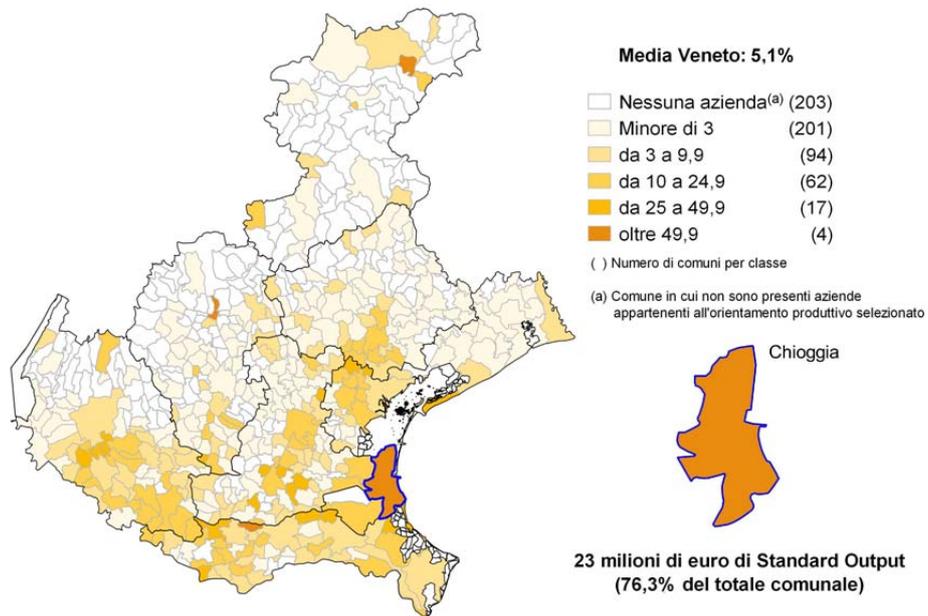
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.14**  
Percentuale di superficie a orticultura sulla SAU comunale – Veneto – Anno 2010 (a)

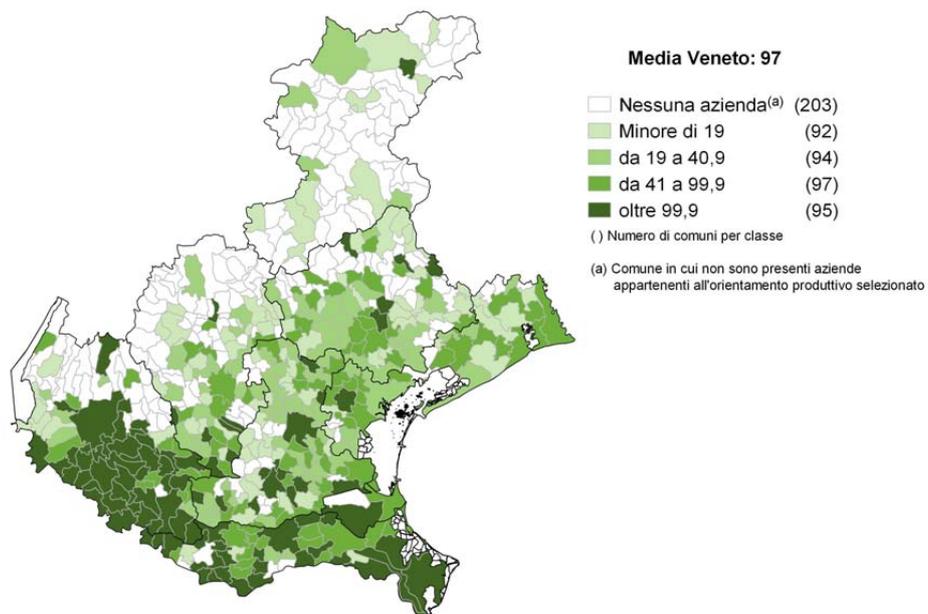


Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

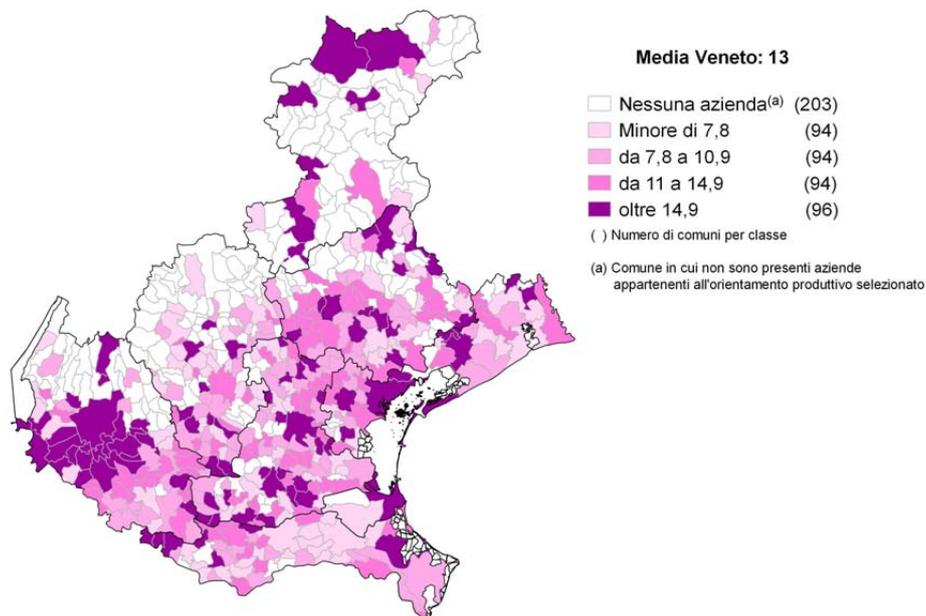
(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.15****Orticoltura. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

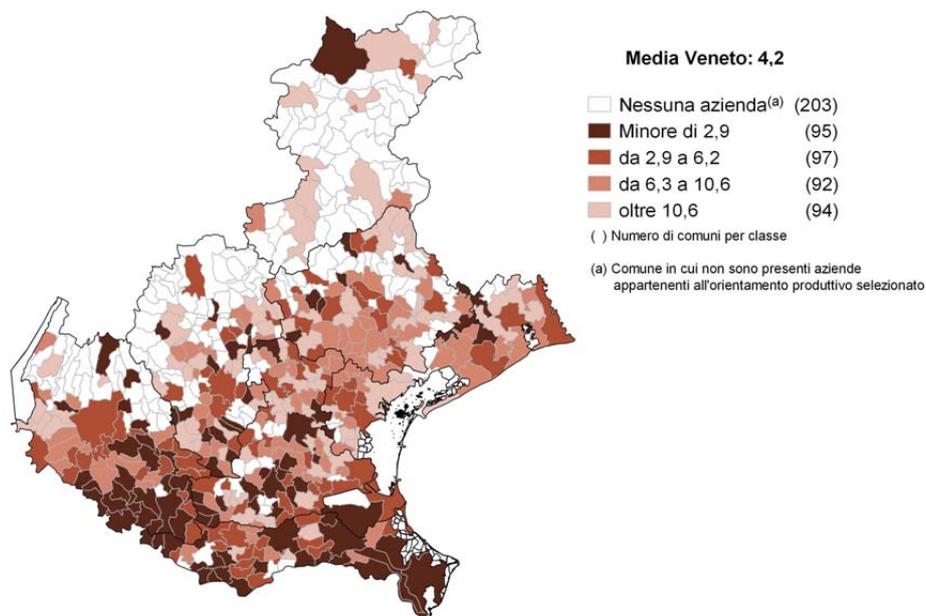
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.16****Orticoltura. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.17****Orticoltura. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.18****Orticoltura. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.4 Florovivaismo e funghi

In questo paragrafo sono descritti insieme l'orientamento florovivaistico e quello relativo alla coltivazione dei funghi, non certo perché settori con requisiti e metodi di produzione agricola simili, quanto piuttosto per caratteristiche economiche. Si tratta infatti di due attività agricole numericamente molto modeste, quando non irrilevanti: le aziende florovivaistiche sono quasi 1.300, solo l'1 per cento del totale, quelle dedite alla coltivazione di funghi appena un centinaio (Prospetti 4.10 e 4.11). Presentano però rendimenti elevati, tali da costituire assieme quasi il 7 per cento dello Standard Output regionale, e processi produttivi caratterizzati da alte intensità di lavoro, le più elevate fra tutti i comparti produttivi selezionati (si veda il Prospetto 4.2).

### Prospetto 4.10

#### Florovivaismo. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	177	1.042	39.022.125	123.502	0,9	0,6	1,9	2,3
Vicenza	120	323	11.507.456	71.954	0,8	0,3	1,7	2,5
Belluno	33	50	1.837.672	26.133	1,4	0,1	2,0	4,3
Treviso	257	982	33.083.074	181.429	0,9	0,8	3,2	4,1
Venezia	192	756	21.223.550	95.514	1,2	0,7	5,0	5,3
Padova	427	2.320	66.981.406	233.659	1,5	1,7	8,8	7,5
Rovigo	80	705	11.422.409	49.491	1,1	0,6	2,6	4,1
<b>Veneto</b>	<b>1.286</b>	<b>6.177</b>	<b>185.077.692</b>	<b>781.682</b>	<b>1,1</b>	<b>0,8</b>	<b>3,4</b>	<b>4,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17.370</b>	<b>57.556</b>	<b>1.939.525.999</b>	<b>9.151.363</b>	<b>1,1</b>	<b>0,5</b>	<b>3,9</b>	<b>3,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

### Prospetto 4.11

#### Funghi. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	25	108	41.093.053	18.013	0,13	0,06	1,98	0,33
Vicenza	15	118	20.357.443	13.616	0,10	0,12	3,08	0,47
Belluno	6	6	5.014.293	5.731	0,25	0,01	5,43	0,94
Treviso	32	104	53.288.694	41.941	0,12	0,08	5,10	0,95
Venezia	3	4	4.806.259	1.380	0,02	0,00	1,14	0,08
Padova	22	87	26.062.518	15.427	0,08	0,06	3,42	0,49
Rovigo	3	22	31.481.109	2.124	0,04	0,02	7,08	0,18
<b>Veneto</b>	<b>106</b>	<b>448</b>	<b>182.103.368</b>	<b>98.232</b>	<b>0,09</b>	<b>0,06</b>	<b>3,31</b>	<b>0,51</b>
<b>ITALIA</b>	<b>823</b>	<b>3.888</b>	<b>807.445.148</b>	<b>365.752</b>	<b>0,05</b>	<b>0,03</b>	<b>1,63</b>	<b>0,15</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Circa un terzo delle aziende florovivaistiche si trovano nel padovano: si noti nella figura 4.20 il comune di Saonara (PD), che racchiude da solo il 5 per cento delle aziende florovivaistiche venete e lascia intravedere, assieme ai comuni limitrofi, una sorta di "distretto florovivaistico"; il resto del florovivaismo si distribuisce

principalmente tra le province di Treviso, Venezia e Verona. Le stesse province, con l'eccezione di Venezia, sono anche quelle in cui è maggiormente diffusa la funghicoltura<sup>17</sup>, malgrado la collocazione di tali aziende (Figura 4.25) risulti parecchio dispersa sul territorio, anche in considerazione del fatto che tutti i comuni hanno al massimo 3 aziende operanti in questo settore: le uniche aree con una certa concentrazione di aziende funghicole sembrano essere Verona ed i comuni vicini, la zona dei Berici ed il trevigiano in prossimità del confine con Padova.

#### Prospetto 4.12

##### Florovivaismo. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
		Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	5,9	220,5	37,5	118,6	3,2
Vicenza	2,7	95,9	35,7	223,0	6,3
Belluno	1,5	55,7	36,7	522,0	14,2
Treviso	3,8	128,7	33,7	184,8	5,5
Venezia	3,9	110,5	28,1	126,4	4,5
Padova	5,4	156,9	28,9	100,7	3,5
Rovigo	8,8	142,8	16,2	70,2	4,3
<b>Veneto</b>	<b>4,8</b>	<b>143,9</b>	<b>30,0</b>	<b>126,6</b>	<b>4,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3,3</b>	<b>111,7</b>	<b>33,7</b>	<b>159,0</b>	<b>4,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

#### Prospetto 4.13

##### Florovivaismo. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	2,2	4,8	8,4	17,1	67,4	30,7
Vicenza	2,2	6,1	10,5	19,7	61,5	27,5
Belluno	2,1	9,1	12,4	25,5	50,9	23,7
Treviso	2,5	5,4	9,3	15,0	67,7	27,0
Venezia	3,0	7,6	12,9	21,8	54,8	18,3
Padova	2,6	5,9	9,6	17,5	64,4	24,9
Rovigo	2,3	6,3	10,2	19,0	62,2	26,6
<b>Veneto</b>	<b>2,4</b>	<b>5,8</b>	<b>9,7</b>	<b>17,2</b>	<b>64,9</b>	<b>26,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,8</b>	<b>4,7</b>	<b>8,5</b>	<b>15,6</b>	<b>69,5</b>	<b>39,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Gli indicatori territoriali riferiti al florovivaismo (Prospetto 4.12) riportano un'estensione aziendale media superiore a quella regionale nel padovano, nel veronese e nel rodigino, inferiore nelle altre province. La figura 4.19 (parte destra) sottolinea, anzitutto, l'elevata redditività delle aziende di questo comparto produttivo rispetto alle altre, in tutte le province: a Padova lo SO medio è pari a circa sei volte quello relativo a tutte le aziende mentre a Verona (l'estremo opposto, escludendo Belluno, dove il settore è scarsamente presente) è

<sup>17</sup> Visto l'esiguo numero di aziende in questo comparto nelle province di Belluno, Venezia e Rovigo, ci asterremo nel corso del paragrafo dal commentare dati o indicatori riferiti a questi territori.

pari al doppio. Parimenti, è molto elevato, rispetto alle aziende appartenenti ad altri orientamenti produttivi, il rendimento per ettaro, variabile tra i 170.000 euro di SO per ettaro di Vicenza e il milione e 400mila euro di Rovigo. Rispetto al valor medio regionale, le migliori performance in termini di redditività e di rendimento del lavoro sono raggiunte da Padova e Verona. Quanto alla distribuzione dello Standard Output (Prospetto 4.13), si evidenzia un certo grado di uniformità in tutti i territori: lo SO relativo alle aziende dell'ultimo quintile è quasi ovunque tra le 20 e le 30 volte più elevato di quello del 20 per cento di aziende con SO più basso.<sup>18</sup>

A livello comunale, la mappa relativa allo SO medio aziendale (Figura 4.22) è piuttosto simile a quella relativa alla numerosità aziendale, lasciando intravedere zone di maggior redditività laddove vi è una maggior diffusione dell'attività florovivaistica.<sup>19</sup> Tuttavia, data la limitata ampiezza del settore, la sua incidenza economica sul totale dello SO comunale rimane limitata (Figura 4.21), con l'eccezione di Saonara, già segnalata, in cui tale attività produce più dell'80 per cento dello SO comunale.

#### Prospetto 4.14

##### Funghi. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
		Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	4,3	1.643,7	381,3	167,2	0,4
Vicenza	7,8	1.357,2	173,1	115,8	0,7
Belluno	0,9	835,7	908,4	1.038,2	1,1
Treviso	3,2	1.665,3	513,3	404,0	0,8
Venezia	1,3	1.602,1	1.201,6	345,0	0,3
Padova	4,0	1.184,7	297,9	176,3	0,6
Rovigo	7,2	10.493,7	1.453,4	98,1	0,1
<b>Veneto</b>	<b>4,2</b>	<b>1.718,0</b>	<b>406,6</b>	<b>219,4</b>	<b>0,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4,7</b>	<b>981,1</b>	<b>207,7</b>	<b>94,1</b>	<b>0,5</b>

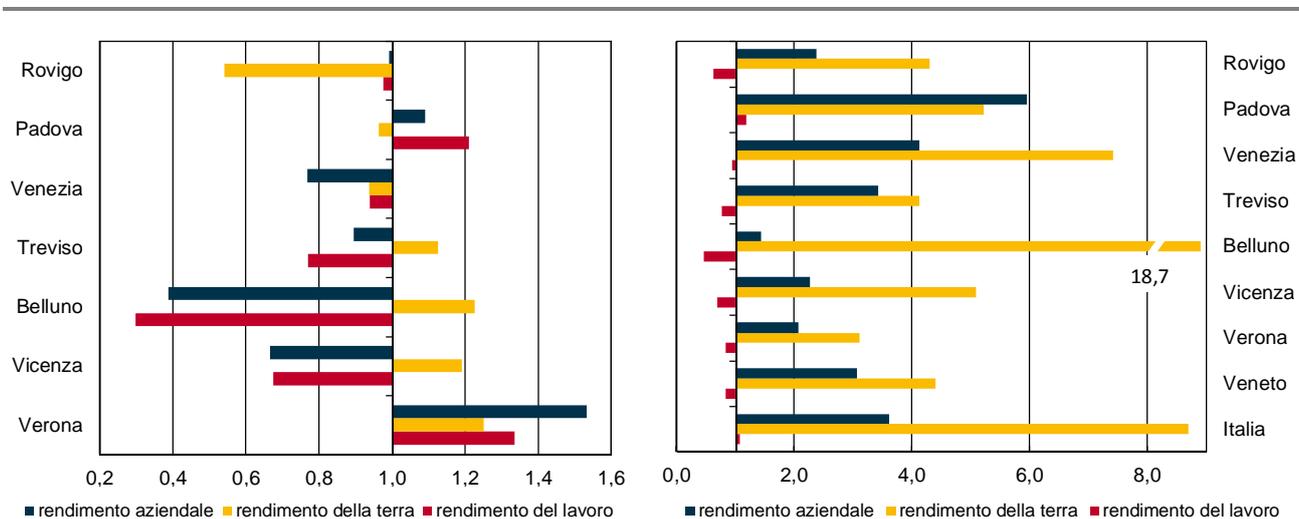
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Per la funghicoltura (Prospetto 4.14), il contenuto informativo relativo alla SAU aziendale e agli indicatori collegati, quali lo SO o il lavoro per ettaro, è scarso, dal momento che la superficie a funghi non entra nel calcolo della Superficie Agraria, mentre è da mettere in evidenza l'elevatissimo SO medio aziendale, sempre ampiamente superiore al milione di euro (la media veneta è 1,7 milioni di euro) e, conseguentemente, l'elevato rendimento associabile al lavoro. Quanto al dettaglio comunale, il numero limitatissimo di aziende non permette di presentare mappe attendibili; possiamo solo osservare che il peso economico di tali aziende sullo SO comunale è ben maggiore della loro numerosità: in circa un quarto dei comuni con aziende a funghi, queste concorrono in misura maggiore del 25 per cento allo SO comunale, raggiungendo il ragguardevole massimo dell'85 per cento circa a Cison del Grappa (VI).

<sup>18</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto, si può far riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analogo tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6).

<sup>19</sup> L'eccezione più significativa è rappresentata dal veronese.

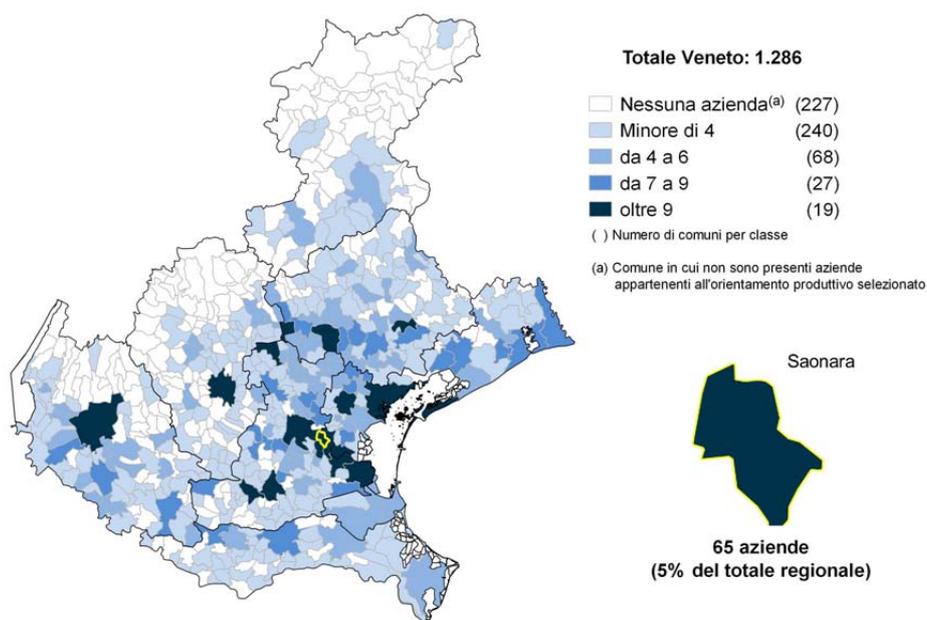
**Figura 4.19**  
**Florovivaismo. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**



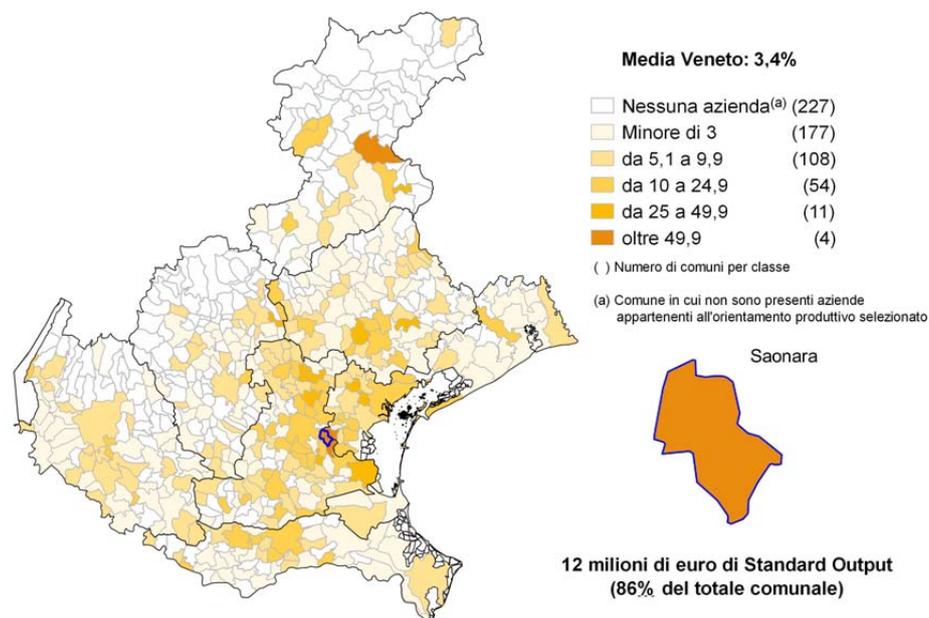
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

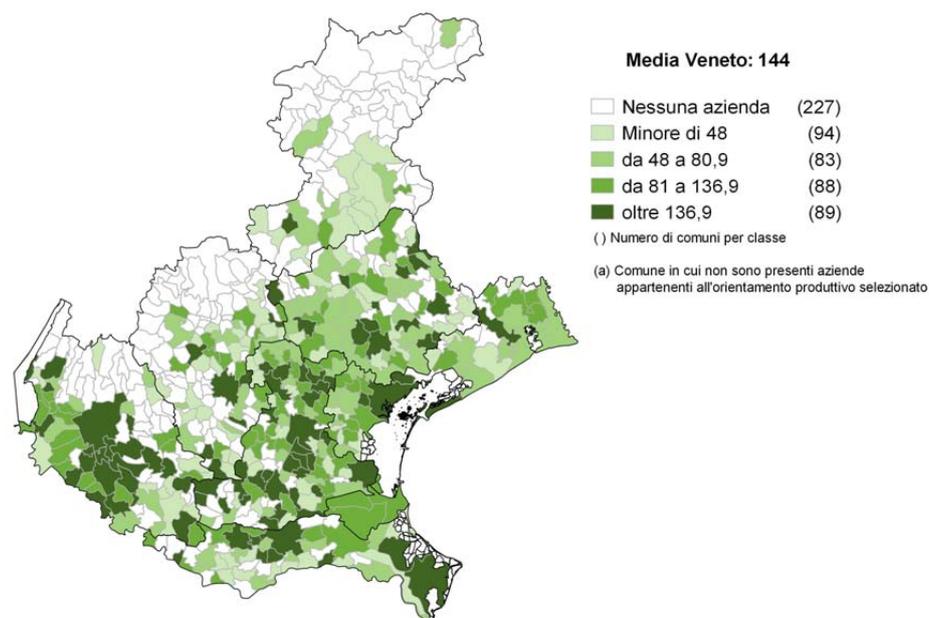
**Figura 4.20**  
**Florovivaismo. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**



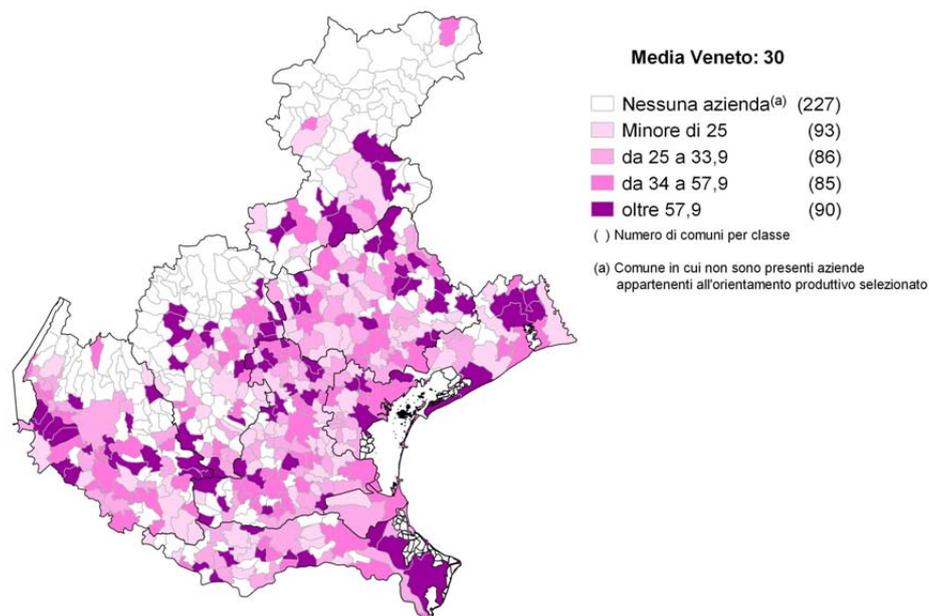
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.21****Florovivaismo. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

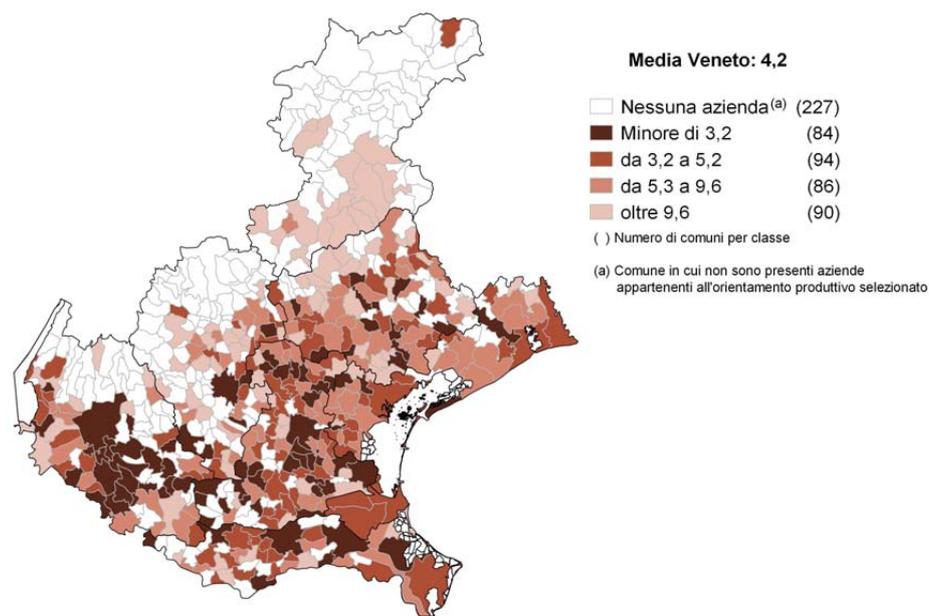
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.22****Florovivaismo. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

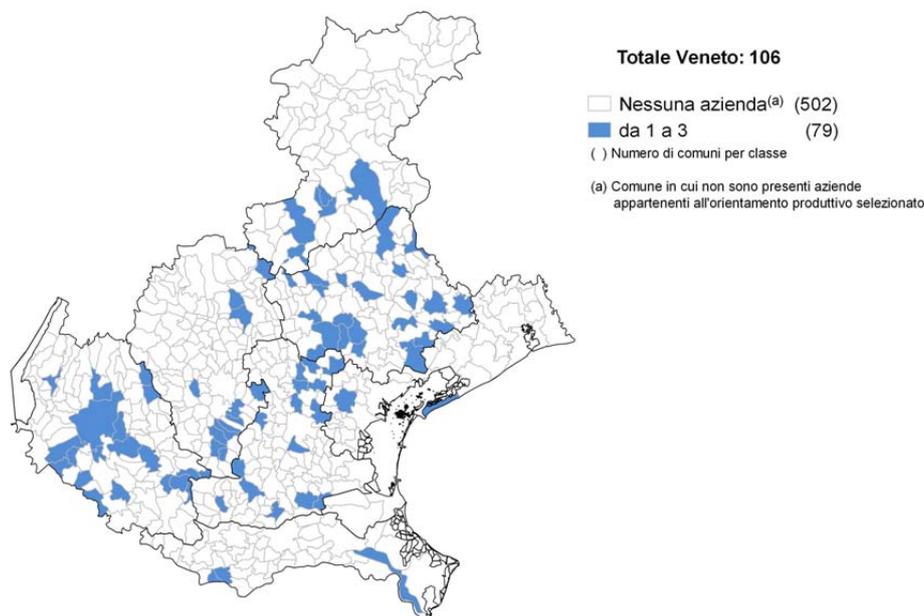
**Figura 4.23****Florovivaismo. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.24****Florovivaismo. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.25**  
**Funghi. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.5 Viticoltura

Se il settore cerealicolo contraddistingue decisamente la geografia della pianura veneta, dove la vista spazia a perdita d'occhio sulle coltivazioni di mais del rodigino, del padovano e del veneziano, non v'è dubbio alcuno che la viticoltura è elemento caratterizzante tutta la fascia collinare e che il settore vitivinicolo costituisce una delle punte d'eccellenza dell'agroalimentare veneto, grazie ai suoi marchi noti in tutto il mondo, dal Prosecco trevigiano ai vini della Valpolicella, dalla valle del Piave ai colli Berici ed Euganei. Di più, la tradizione vinicola è parte integrante della cultura veneta e si sta affermando sempre più anche come elemento di attrazione turistica.

Si tratta, inoltre, di un settore che sta rapidamente e radicalmente cambiando, indirizzando sempre più la produzione verso la qualità, come risulta evidente dal prospetto 4.15: mentre nel 2000 la maggior parte della superficie a vite era dedicata alla cosiddetta "viticoltura mista", sia in Veneto (61,8 per cento del totale) sia, ancor più, in Italia (78,2 per cento), nel breve volgere di dieci anni tali proporzioni si sono completamente ribaltate, in particolare nel Veneto, dove quasi i tre quarti della superficie a vite sono ormai dedicati alla coltivazione di uve DOC e DOP, mentre in Italia ci si ferma al 51 per cento. Si è trattata di una vera e propria riconversione dei vigneti, dal momento che la viticoltura di qualità è aumentata di circa 28.000 ettari, mentre è diminuita la superficie dedicata ai vini non di qualità pressappoco nella stessa misura (meno 24.000 ettari), essendo aumentata di poco (circa 3.500 ettari) la superficie complessiva. Il processo osservato avvicina così il Veneto alle regioni in cui la coltivazione sottoposta a disciplinare DOC e DOP rappresenta la quasi totalità della superficie viticola, quali il Piemonte (88,5 per cento), la Lombardia (83,1 per cento) o le province di Trento e Bolzano (oltre il 90 per cento).

**Prospetto 4.15****Superficie a vite – Veneto e Italia – Anni 2000, 2010 (valori assoluti e percentuali)**

SUPERFICIE A VITE	Veneto	Italia	Veneto / Italia	Veneto	Italia
	In ettari			In % sul totale	
2000					
Viticultura di qualità	28.311	157.227	18,0	38,2	21,8
Viticultura non di qualità	45.709	564.404	8,1	61,8	78,2
<b>Totale</b>	<b>74.020</b>	<b>721.631</b>	<b>10,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
2010					
Viticultura di qualità	56.042	320.859	17,5	72,2	51,3
Viticultura non di qualità	21.602	304.841	7,1	27,8	48,7
<b>Totale</b>	<b>77.644</b>	<b>625.700</b>	<b>12,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>In produzione</i>	63.338	610.160	10,4	80,9	91,2
<i>Irrigata</i>	24.001	176.007	13,6	30,7	26,3
<i>Biologica</i>	1.593	43.999	3,6	2,0	7,2

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Il peso della superficie a vite regionale sul totale nazionale cresce leggermente, arrivando a superare il 12 per cento, mentre, per effetto della ricomposizione dei vigneti, cala il peso della viticoltura non di qualità (dall'8,1 al 7,1 per cento) e rimane stabile quello della viticoltura di qualità. La superficie in produzione rappresenta l'80 per cento del totale, una percentuale decisamente inferiore all'analogo valore riferito all'Italia: tale risultato sembra peraltro essere coerente con l'importante riconversione delle tipologie di vigneto poc'anzi evidenziata.<sup>20</sup> Infine, è superiore al 30 per cento la superficie irrigata, mentre va osservata la limitata incidenza (2 per cento), a paragone con l'Italia (oltre il 7 per cento), degli standard produttivi biologici in questo settore.<sup>21</sup>

L'età degli impianti presenta una situazione estremamente variabile a livello regionale (Prospetto 4.16) e identifica il Veneto come la regione con la maggior percentuale di impianti vecchi, per quanto riguarda i vitigni DOC e DOCG, che rappresentano una quota superiore al 45 per cento (con l'Italia al 33 per cento), mentre per gli altri vitigni il valore regionale è pari al 37 per cento, decisamente più basso di regioni quali il Piemonte (66 per cento) o la Campania (51 per cento).

<sup>20</sup> Per superficie in produzione si intende quella che risulta occupata dagli impianti in fase produttiva, escludendo quindi i recenti impianti o reinnesti; in essa vengono inclusi anche quei vigneti che non hanno dato luogo a produzione nell'annata agraria di riferimento a seguito di avversità climatiche e/o attacchi parassitari. Va osservato inoltre che la superficie a vite in produzione è una quota decisamente variabile a livello regionale, passando dai valori minimi delle Marche e della Toscana (rispettivamente, 79,6 e 80,8 per cento) al massimo dell'Abruzzo (99 per cento).

<sup>21</sup> E' interessante citare qui i dati del 2000 della superficie in produzione per il Veneto e l'Italia (rispettivamente, 94,6 e 95,1 per cento) e della superficie biologica (1,4 e 2,7 per cento), per evidenziare il drastico calo, in particolare in Veneto, della superficie in produzione, e la crescita della superficie coltivata con metodi biologici, molto accentuata per l'Italia, meno per il Veneto. Si veda: CIA Padova (2005).

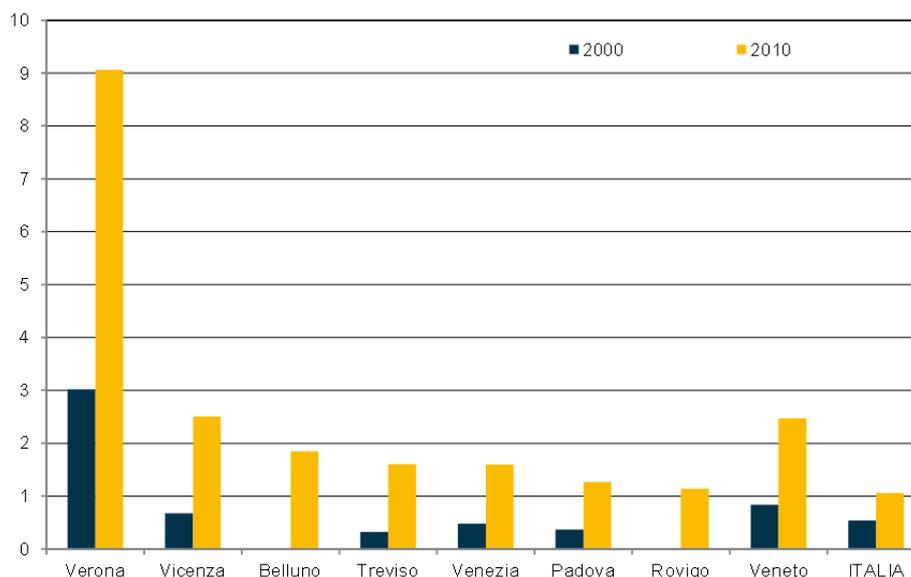
**Prospetto 4.16****Superficie a vite con impianti di 30 anni e più per regione – Anno 2010 (valori percentuali)**

REGIONI	DOC e DOCG	Altri
Piemonte	37,5	66,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,0	65,3
Liguria	41,3	57,1
Lombardia	25,5	41,9
Bolzano	21,1	23,3
Trento	15,2	27,3
Friuli-Venezia Giulia	18,0	33,9
Emilia-Romagna	19,7	32,7
Toscana	41,6	40,3
Umbria	17,8	39,8
Marche	42,2	47,9
Lazio	38,5	49,5
Abruzzo	22,3	20,9
Molise	39,7	31,9
Campania	24,6	50,8
Puglia	44,8	22,4
Basilicata	25,3	40,5
Calabria	44,0	42,2
Sicilia	20,7	14,0
Sardegna	20,1	46,7
<b>Veneto</b>	<b>45,2</b>	<b>37,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>33,0</b>	<b>28,5</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La figura 4.26 fornisce una rapida immagine di come il processo di riconversione dei vitigni verso le coltivazioni sottoposte a discipline abbia interessato le diverse province venete<sup>22</sup>: il rapporto tra la SAU delle aziende dell'orientamento "viticoltura di qualità" e quella delle aziende di viticoltura mista è passato, per il Veneto, da 0,6 nel 2000 a 2,6 circa nel 2010. La crescita esponenziale delle aziende dedite alla viticoltura di qualità è stata pressoché uniforme in tutto il territorio, più che triplicando tale rapporto in tutte le province: particolarmente rilevante il dato di Verona, dove si partiva da un già alto 3,0 nel 2000, per arrivare a 9,1 nel 2010; da segnalare anche il dato di Treviso, il cui rapporto quintuplica, passando da 0,3 a 1,6, mentre nelle province di Belluno e Rovigo il dato è non significativo, a causa della scarsissima presenza assoluta di aziende viticole.

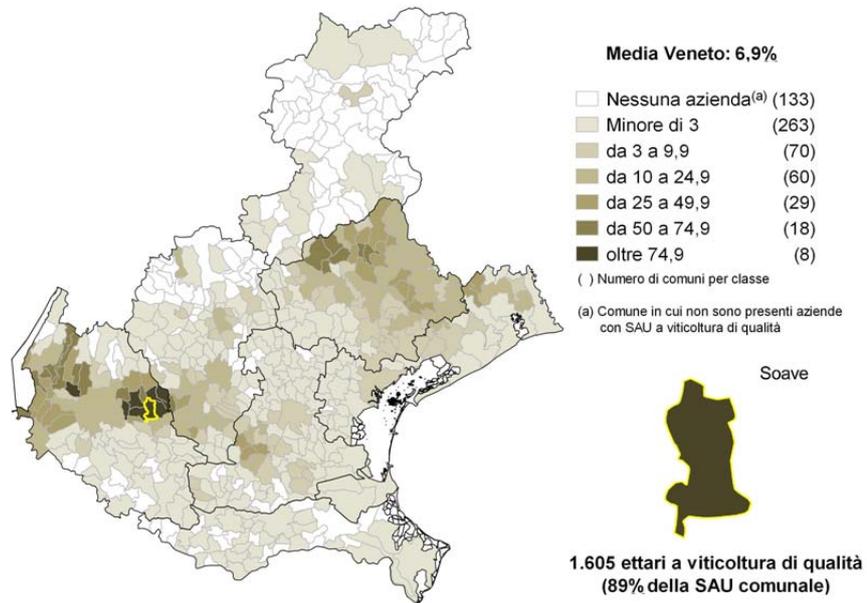
<sup>22</sup> Va sottolineato che il grafico presentato nella figura 4.26 è costruito a partire dalla SAU complessiva delle aziende appartenenti all'OTE viticoltura di qualità e di quelle della viticoltura mista. Per tale ragione i valori non sono esattamente coerenti con quelli del prospetto 4.15, che riguarda al contrario la superficie effettivamente coltivata a vite. Tuttavia, le linee di tendenza sono concordanti, e così pure la misura del fenomeno.

**Figura 4.26****Viticultura di qualità e viticultura mista, rapporto tra SAU aziendali per provincia – Anni 2000, 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

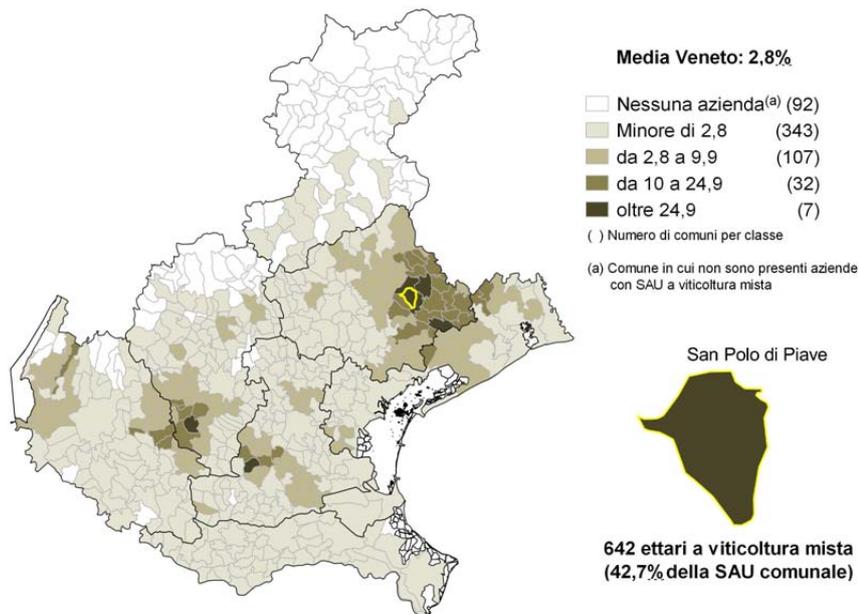
(a) L'indicatore è ottenuto rapportando la SAU delle aziende appartenenti all'orientamento produttivo viticultura di qualità a quella delle aziende della viticultura mista.

Le successive figure aiutano ad approfondire la dimensione geografica ed economica del vitivinicolo veneto, mostrando la percentuale di terreno comunale coltivata a viticultura (per vini di qualità e mista) e la quota di Standard Output comunale ascrivibile alle aziende appartenenti ai due orientamenti produttivi. Dall'esame congiunto delle mappe, alcuni elementi sono da sottolineare: in primo luogo, va osservato che vi sono ampie zone in cui non si arriva al 10 per cento di SAU comunale destinata a vigneto (oltre 300 comuni per la viticultura di qualità, addirittura 450 per quella mista). Tuttavia, considerando i rendimenti economici, anziché la copertura fisica del suolo (Figure 4.29 e 4.30), è possibile individuare nettamente zone di produzione viticola molto più marcate ed estese, in particolare per ciò che riguarda la viticultura di qualità: gli alti rendimenti del settore permettono alle aziende viticole, anche dove non coprono vaste estensioni della superficie del Comune, di fornire un contributo ben maggiore, in termini di Standard Output, al totale comunale. Si evidenziano così (Figura 4.29) le zone, già menzionate, di maggiore produzione dei vitigni di qualità, in cui si trovano circa un centinaio di comuni la cui quota di Standard Output sul totale comunale è superiore al 25 per cento: le colline trevigiane e il fiume Piave (nelle province di Treviso e Venezia), i colli Euganei e Berici, le prealpi vicentine e veronesi, la Valpolicella, il Garda. La provincia di Verona è quella dove vengono raggiunti i massimi nelle quote comunali relative alla viticultura DOC e DOCG sul totale, sia in termini di SAU, con Soave (quasi il 90 per cento), sia per SO, con San Pietro in Cariano (addirittura il 95 per cento). La viticultura mista, come detto, è meno concentrata, oltre che meno presente in generale, sul territorio regionale. Le zone di maggior produzione (Figure 4.28 e 4.30) risultano la zona del trevigiano lungo il Piave, oltre ad alcune zone collinari del padovano e del vicentino: San Polo di Piave (TV) è il comune con la maggior quota di SAU sul totale comunale destinata a tali tipologie di vigneti (43 per cento circa) mentre un comune attiguo, Fontanelle (TV), raggiunge il massimo regionale come quota di Standard Output (poco oltre il 50 per cento).

**Figura 4.27****Percentuale di superficie a viticoltura di qualità sulla SAU comunale – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

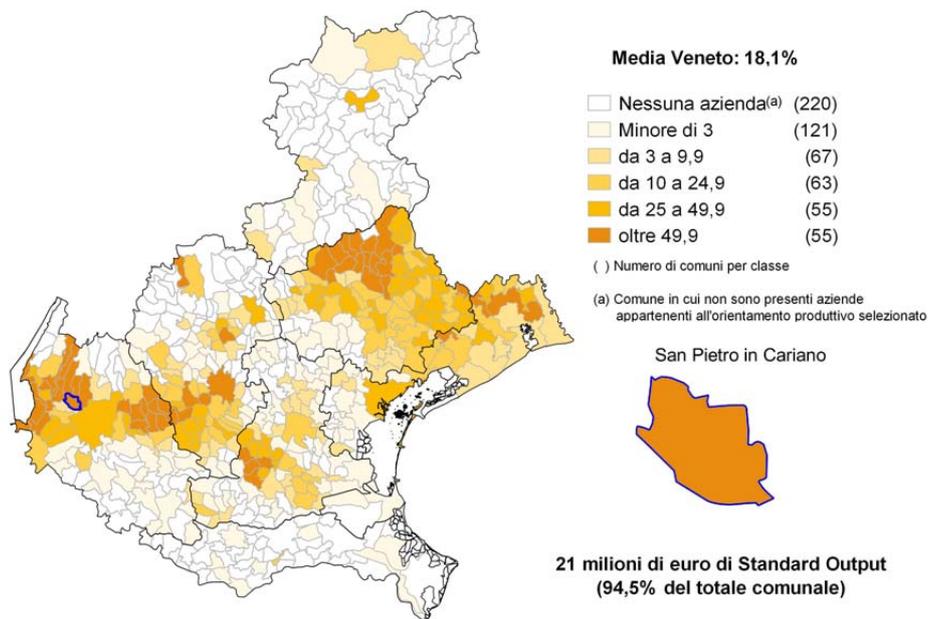
**Figura 4.28****Percentuale di superficie a viticoltura mista sulla SAU comunale – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.29**

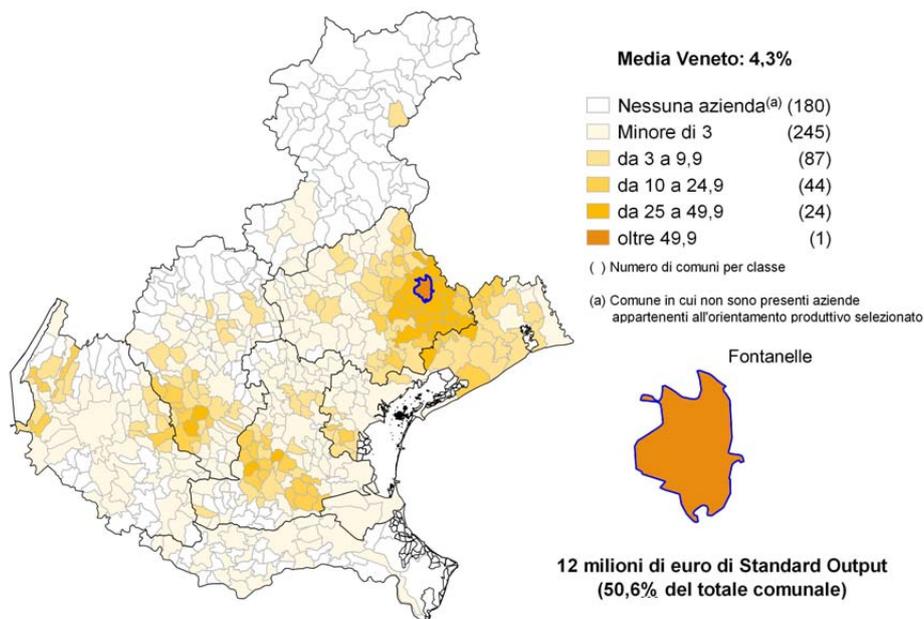
**Viticultura di qualità. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.30**

**Viticultura mista. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

#### 4.5.1 Viticoltura per vini di qualità

Sono quasi 15.000 le aziende appartenenti all'orientamento produttivo della viticoltura per vini di qualità, circa il 13 per cento delle aziende venete (Prospetto 4.17) e quasi un quinto di tutte le aziende viticole di qualità italiane. Di queste, circa la metà sono situate nelle province di Verona e Treviso e costituiscono una quota fondamentale del settore agricolo provinciale, essendo circa un terzo del totale delle aziende agricole veronesi e circa il 20 per cento di quelle trevigiane. Sono 40 sono i comuni con più di 100 aziende viticole di qualità (Figura 5.28) e il massimo viene raggiunto a Valdobbiadene (TV), dove tale tipologia assomma più di 730 aziende.

##### Prospetto 4.17

#### Viticoltura per vini di qualità. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	6.213	29.566	460.532.961	1.425.318	31,8	17,1	22,1	26,2
Vicenza	1.604	8.698	103.576.206	310.313	10,3	9,2	15,7	10,8
Belluno	16	65	537.640	1.518	0,7	0,1	0,6	0,2
Treviso	5.680	25.783	316.237.057	1.118.454	20,4	20,2	30,3	25,4
Venezia	531	5.772	63.917.312	116.072	3,4	5,2	15,2	6,5
Padova	805	4.631	52.428.420	194.696	2,8	3,4	6,9	6,2
Rovigo	14	144	1.552.570	1.604	0,2	0,1	0,3	0,1
<b>Veneto</b>	<b>14.863</b>	<b>74.658</b>	<b>998.782.166</b>	<b>3.167.975</b>	<b>12,7</b>	<b>9,2</b>	<b>18,1</b>	<b>16,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>79.923</b>	<b>488.970</b>	<b>4.862.958.034</b>	<b>18.480.716</b>	<b>5,0</b>	<b>3,8</b>	<b>9,8</b>	<b>7,4</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

##### Prospetto 4.18

#### Viticoltura per vini di qualità. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione della SAU a vit. qual. in % (a)	Indice di destinazione agricola in % (b)	Indice di destinazione agricola aziendale in % (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	4,8	90,7	14,2	75,1	74,1	15,6	48,2	3,1
Vicenza	5,4	84,9	6,1	56,3	64,6	11,9	35,7	3,0
Belluno	4,0	89,4	0,1	38,8	33,6	8,3	23,5	2,8
Treviso	4,5	78,7	14,7	57,3	55,7	12,3	43,4	3,5
Venezia	10,9	80,9	3,3	51,7	120,4	11,1	20,1	1,8
Padova	5,8	76,2	2,3	52,0	65,1	11,3	42,0	3,7
Rovigo	10,3	65,9	0,1	53,1	110,9	10,8	11,2	1,0
<b>Veneto</b>	<b>5,0</b>	<b>84,6</b>	<b>6,9</b>	<b>63,5</b>	<b>67,2</b>	<b>13,4</b>	<b>42,4</b>	<b>3,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>6,1</b>	<b>80,2</b>	<b>2,5</b>	<b>52,6</b>	<b>60,8</b>	<b>9,9</b>	<b>37,8</b>	<b>3,8</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra SAU a viticoltura di qualità (aziende viticole di qualità) e SAU a viticoltura di qualità (tutte le aziende).

(b) Rapporto tra SAU provinciale a viticoltura di qualità (tutte le aziende) e SAU provinciale totale.

(c) Rapporto tra SAU a viticoltura di qualità e SAU totale (aziende viticole di qualità).

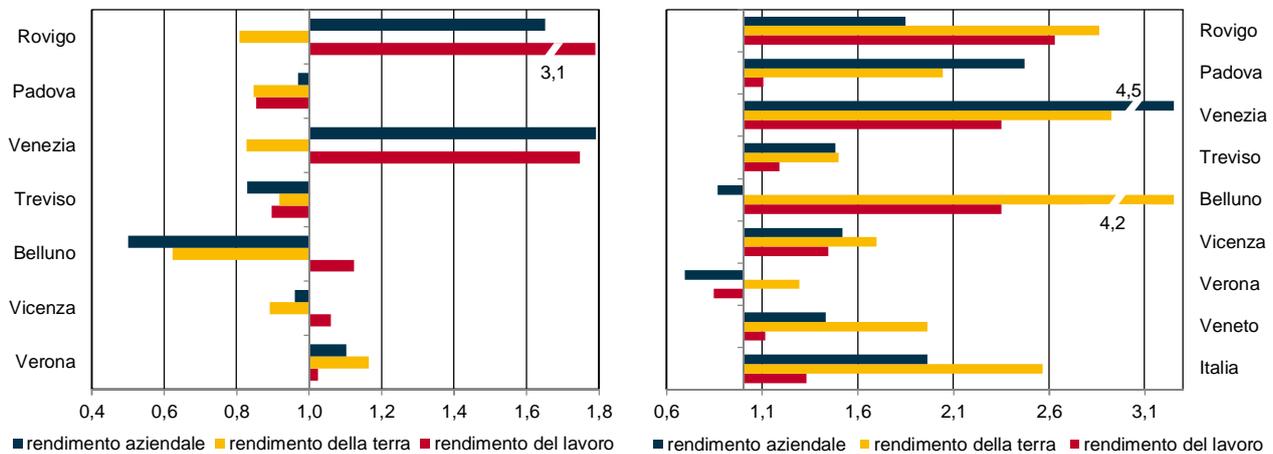
La superficie media utilizzata da tali aziende, pur essendo simile tra le due province citate (pari a 4,8 e 4,5 ettari, Prospetto 4.18), è inferiore alla media riferita al totale provinciale delle aziende agricole, con il risultato che la SAU totale riferita al comparto scende notevolmente (al 17,1 per cento) per la provincia di Verona, leggermente per quella trevigiana, dove il 20,4 per cento delle aziende detiene il 20,2 per cento di SAU. Da segnalare il dato di Venezia, in cui il 3,4 per cento di aziende utilizza il 5,2 per cento della SAU, come risultato della SAU media più elevata di tutto il Veneto, pari a oltre il doppio del valore regionale. Gli indicatori territoriali riferiti alla destinazione agricola e alla concentrazione della SAU permettono di concludere che nella sola provincia di Verona si verificano livelli molto elevati di specializzazione produttiva, con le aziende del comparto che racchiudono in sé oltre il 90 per cento della SAU destinata alla viticoltura di qualità e che a tale coltura destinano oltre i tre quarti della propria Superficie Agricola Utilizzata. Viceversa, persino nel trevigiano, dove comunque, come visto, il settore è una realtà molto presente e molto importante economicamente, vi è circa il 22 per cento di superficie agricola destinata alla viticoltura di qualità che non è utilizzato da aziende appartenenti a tale orientamento produttivo mentre la quota di SAU aziendale destinata alla viticoltura di qualità dalle aziende del comparto è pari ad appena il 57 per cento.

Lo Standard Output medio è particolarmente elevato per le aziende dei comuni veneziani: ciò risulta evidente anche dall'esame della figura 4.33; il dato tuttavia è chiaramente da attribuire all'ampiezza media della SAU di tali aziende, peraltro destinata solo per la metà alla coltivazione della viticoltura di qualità. In effetti, il rendimento della terra, come già visto in altri comparti, si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le province (Figura 4.31, parte sinistra) e, anzi, Venezia risulta uno dei valori più bassi (circa 11.000 euro per ettaro di SAU); viceversa spicca la performance delle aziende veronesi (Figura 4.34), che da ogni ettaro di SAU coltivato ottengono oltre 15.000 euro di Standard Output, probabilmente anche grazie alla specializzazione produttiva sopra evidenziata. Osservando il posizionamento relativo, in termini di rendimenti, delle aziende del comparto rispetto al complesso della realtà produttiva agricola provinciale (Figura 4.31, parte destra), si nota, in generale, la maggior redditività aziendale e dei fattori di produzione del comparto rispetto alla media territoriale, con l'eccezione, già osservata negli altri paragrafi, di Verona. Infine, la distribuzione dello Standard Output per provincia (Prospetto 4.19) evidenzia un livello di concentrazione minimo per le province di Verona e Padova e, all'opposto, un valore molto elevato per le aziende veneziane.<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto 4.19, come pure il prospetto 4.22 riferito alla viticoltura mista, si faccia riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analoga tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6).

**Figura 4.31**  
**Viticultura per vini di qualità. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

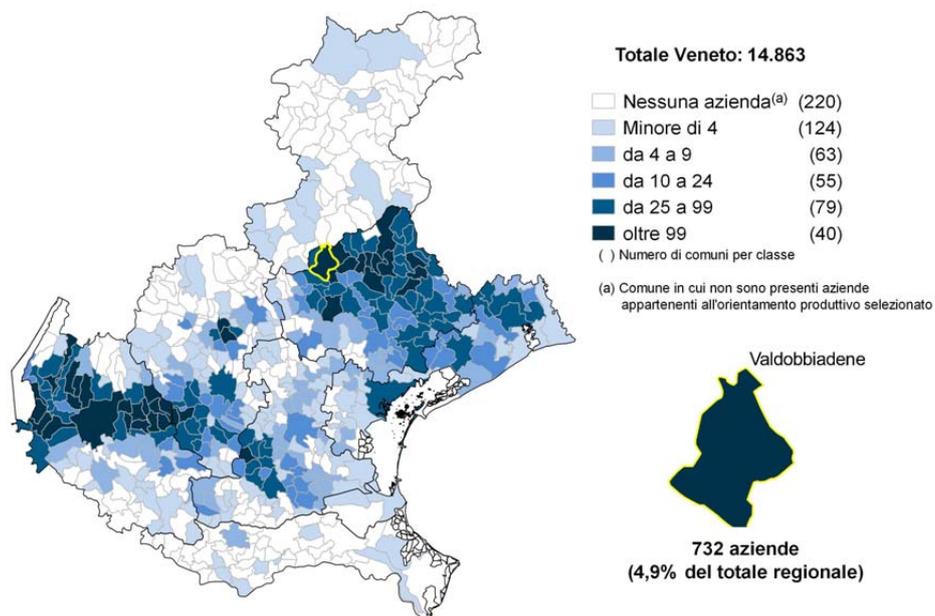
(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

#### Prospetto 4.19

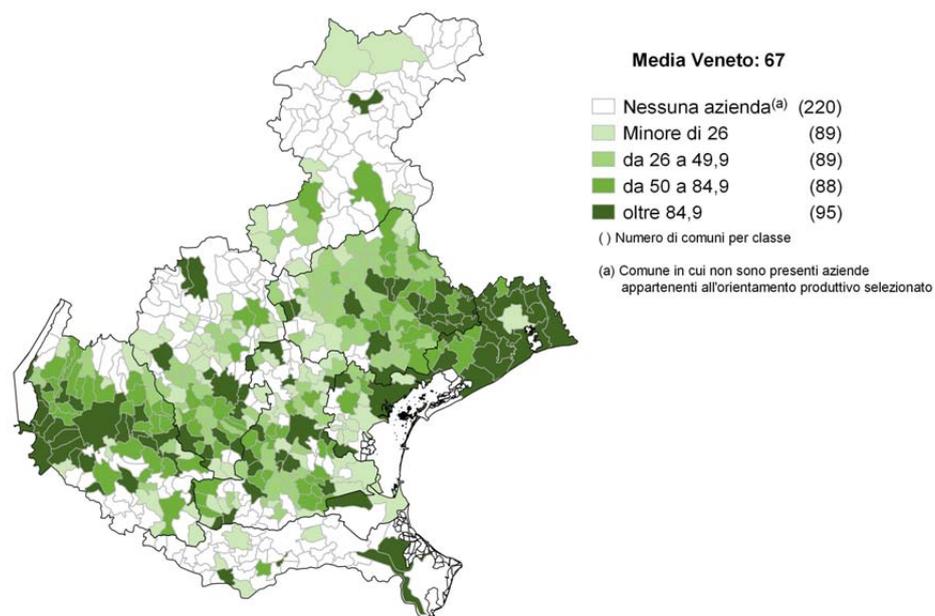
**Viticultura per vini di qualità. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	1,9	4,9	10,0	19,5	63,6	33,2
Vicenza	1,6	3,7	7,5	15,0	72,2	44,6
Belluno	1,7	4,6	9,8	17,6	66,4	38,1
Treviso	1,7	4,2	7,9	15,8	70,5	40,5
Venezia	0,7	2,2	5,5	15,2	76,3	106,5
Padova	2,0	5,3	9,2	18,5	65,0	32,9
Rovigo	0,2	0,6	3,6	21,0	74,7	361,0
<b>Veneto</b>	<b>1,7</b>	<b>4,3</b>	<b>8,2</b>	<b>17,5</b>	<b>68,3</b>	<b>41,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,5</b>	<b>4,0</b>	<b>8,0</b>	<b>16,8</b>	<b>69,7</b>	<b>45,1</b>

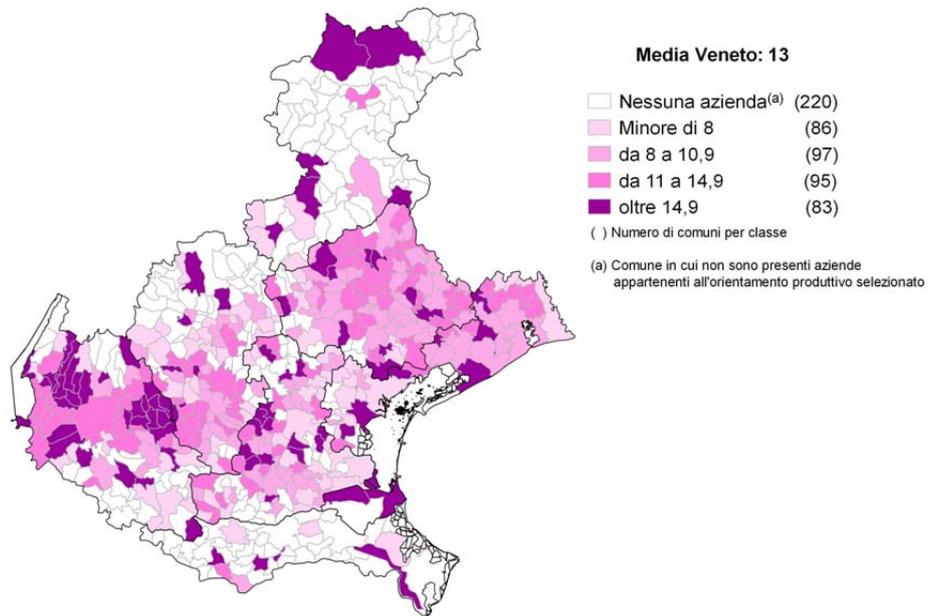
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.32****Viticultura di qualità. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**

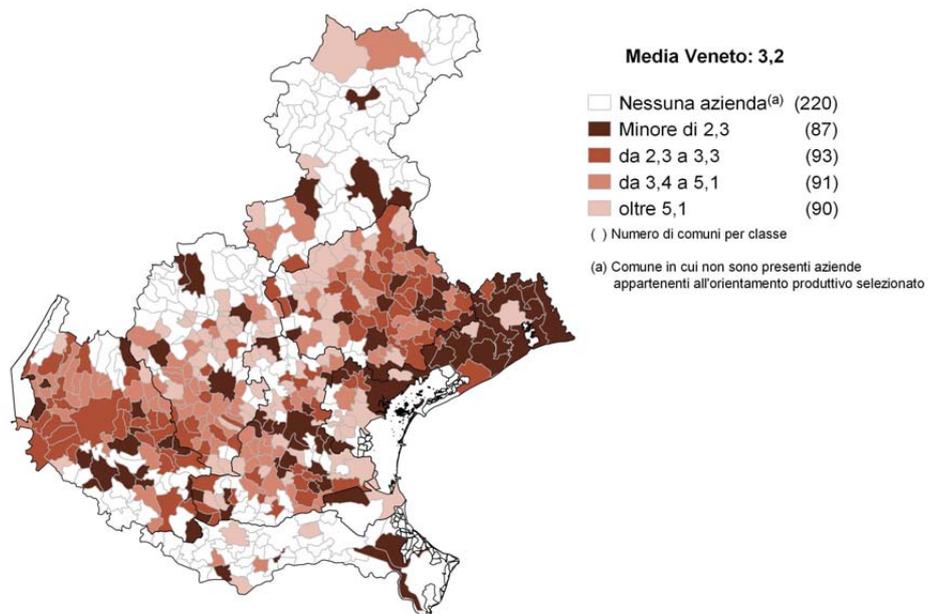
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.33****Viticultura di qualità. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.34****Viticultura di qualità. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.35****Viticultura di qualità. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

### 4.5.2 Viticoltura mista

Il processo di ridimensionamento del comparto della viticoltura mista, che ha affiancato e accompagnato la contemporanea esplosione della coltivazione di vitigni di qualità, è evidente anche nei numeri assoluti, in base ai quali le aziende viticole non di qualità sono poco più della metà di quelle dedite alla viticoltura di qualità. Al contrario di quanto visto nel paragrafo precedente, il comparto è molto poco rilevante nel veronese (appena 789 aziende) mentre la provincia di Treviso da sola assomma poco meno della metà delle aziende venete del settore (si noti il massimo di Fontanelle, TV, figura 5.37) e più della metà di SAU, Standard Output e giornate di lavoro; minore, ma comunque degna di nota, è la presenza di aziende appartenenti all'orientamento produttivo nel padovano, nel veneziano e nel vicentino. Nel trevigiano il comparto ha un peso importante (tra il 12 ed il 13 per cento), seppur inferiore rispetto a quello della viticoltura di qualità, anche rispetto al complesso delle aziende agricole della provincia.

#### Prospetto 4.20

##### Viticoltura mista. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	789	3.263	30.926.910	168.580	4,0	1,9	1,5	3,1
Vicenza	1.244	3.470	24.379.332	195.170	8,0	3,7	3,7	6,8
Belluno	19	35	164.131	2.816	0,8	0,1	0,2	0,5
Treviso	3.818	16.037	133.105.986	733.055	13,7	12,6	12,7	16,7
Venezia	1.394	3.616	21.364.597	145.541	8,9	3,3	5,1	8,1
Padova	1.422	3.662	23.539.709	184.032	4,9	2,7	3,1	5,9
Rovigo	68	126	511.591	4.486	0,9	0,1	0,1	0,4
<b>Veneto</b>	<b>8.754</b>	<b>30.208</b>	<b>233.992.257</b>	<b>1.433.680</b>	<b>7,5</b>	<b>3,7</b>	<b>4,3</b>	<b>7,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>124.047</b>	<b>459.696</b>	<b>2.612.898.160</b>	<b>16.802.094</b>	<b>7,8</b>	<b>3,6</b>	<b>5,3</b>	<b>6,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

#### Prospetto 4.21

##### Viticoltura mista. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione della SAU a vit. mista in % (a)	Indice di destinazione agricola in % (b)	Indice di destinazione agricola aziendale in % (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	4,1	51,3	2,0	53,5	39,2	9,5	51,7	5,5
Vicenza	2,8	59,4	2,9	47,2	19,6	7,0	56,2	8,0
Belluno	1,8	50,7	0,1	42,0	8,6	4,7	80,6	17,2
Treviso	4,2	72,4	7,8	45,0	34,9	8,3	45,7	5,5
Venezia	2,6	54,6	2,7	46,0	15,3	5,9	40,3	6,8
Padova	2,6	53,6	2,0	40,7	16,6	6,4	50,2	7,8
Rovigo	1,9	16,4	0,2	32,6	7,5	4,1	35,6	8,8
<b>Veneto</b>	<b>3,5</b>	<b>62,1</b>	<b>2,8</b>	<b>45,7</b>	<b>26,7</b>	<b>7,7</b>	<b>47,5</b>	<b>6,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3,7</b>	<b>68,2</b>	<b>2,7</b>	<b>51,6</b>	<b>21,1</b>	<b>5,7</b>	<b>36,6</b>	<b>6,4</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra SAU a viticoltura mista (aziende viticole miste) e SAU a viticoltura mista (tutte le aziende).

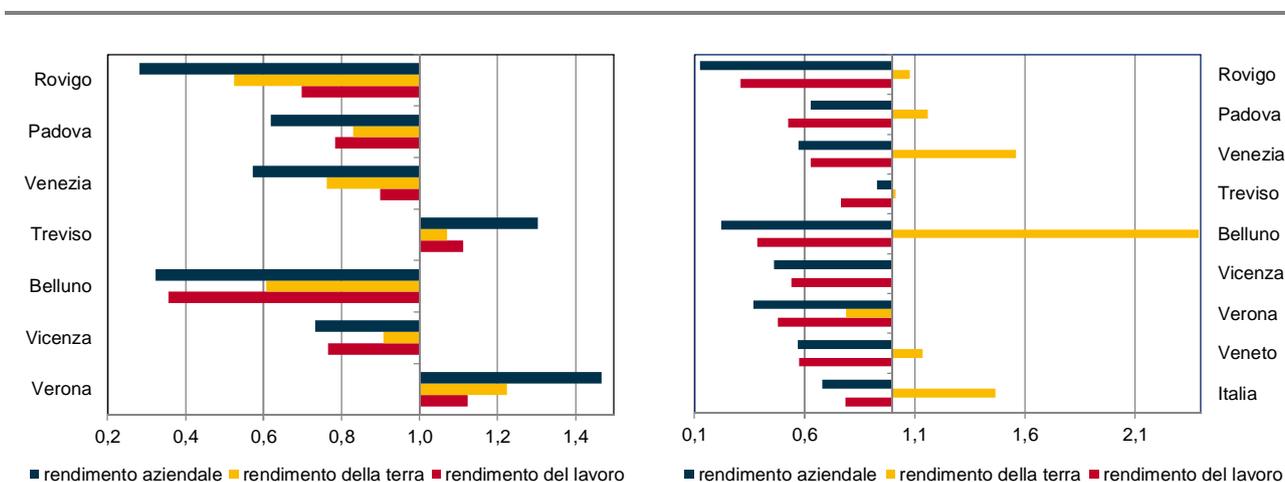
(b) Rapporto tra SAU provinciale a viticoltura mista (tutte le aziende) e SAU provinciale totale.

(c) Rapporto tra SAU a viticoltura mista e SAU totale (aziende viticole miste).

In generale, l'estensione media delle aziende è minore di quelle del comparto viticolo di qualità, con un valor medio per il Veneto di 3,5 ettari, rispetto ai 5 ettari del paragrafo precedente (Prospetto 4.21); anche in questo caso la superficie media aziendale varia in modo rilevante tra le province ma, contrariamente a quanto visto in precedenza, stavolta Venezia è una delle province con le aziende meno estese (2,6 ettari) mentre Treviso e Verona sono all'altro opposto (poco sopra i 4 ettari). La SAU a viticoltura mista è molto meno concentrata tra le aziende del comparto: solo il 62 per cento su base regionale, variabile tra il massimo di Treviso, pari al 72 per cento, e il minimo delle province di Verona, Venezia e Padova, con percentuali vicine al 50 per cento. Parimenti, è molto minore (45 per cento per il Veneto) la quota di superficie che ogni azienda appartenente a tale orientamento destina alla coltivazione della vite non di qualità. Si osservi inoltre che, per entrambe le variabili, il valore regionale è minore anche di quello nazionale mentre nella viticoltura di qualità si verificava esattamente il contrario. Per sintetizzare, si può osservare che, mentre era evidente un elevato grado di specializzazione produttiva nella viticoltura di qualità, la coltivazione della vite non di qualità sembra essere meno caratterizzante questo orientamento produttivo, che presenta quindi minori dimensioni aziendali, minore specializzazione e, in definitiva, minori rendimenti.

A conforto di tale conclusione si osservi la parte destra della figura 4.36, che tratteggia in maniera inequivocabile, quale che sia il territorio preso in considerazione, il minor rendimento delle aziende del comparto rispetto al complesso delle aziende agricole; la posizione meno sfavorevole si riscontra, nel Veneto, per la provincia di Treviso, che risulta anche avere la migliore performance, assieme a Verona, rispetto al totale veneto, come risulta dalla parte sinistra della figura e anche da un'analisi grafica della mappatura dello SO medio aziendale per Comune (Figura 4.38). La minor redditività del settore è ancora più evidente se si comparano i parametri legati allo Standard Output con quelli del paragrafo precedente: lo SO medio aziendale è pari, nel Veneto, a circa un terzo di quello della viticoltura di qualità (lo stesso per l'Italia), lo SO per ettaro poco più della metà e così pure lo SO per giornata di lavoro. Le differenze provinciali sono importanti: si passa da uno SO medio che è circa la metà, nel veronese, e il 60 per cento, nel trevigiano, dello SO medio delle aziende dedite alla viticoltura di qualità, alla provincia di Venezia, dove lo SO medio aziendale si avvicina al 10 per cento (15.000 euro rispetto a 120.000 euro). Al contrario, la distribuzione complessiva dello SO (Prospetto 4.22) mostra un livello simile di concentrazione nei due settori, con un valore SO5/SO1 pari a 45,8 rispetto al 41,0 visto nel prospetto 4.19; anche in questo caso le differenze provinciali sono importanti: ad esempio, il rapporto aumenta sensibilmente nel veronese, da 33,2 a 52,6, mentre crolla da 106,5 a 34,5 nel veneziano.

**Figura 4.36**  
**Viticultura mista. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**



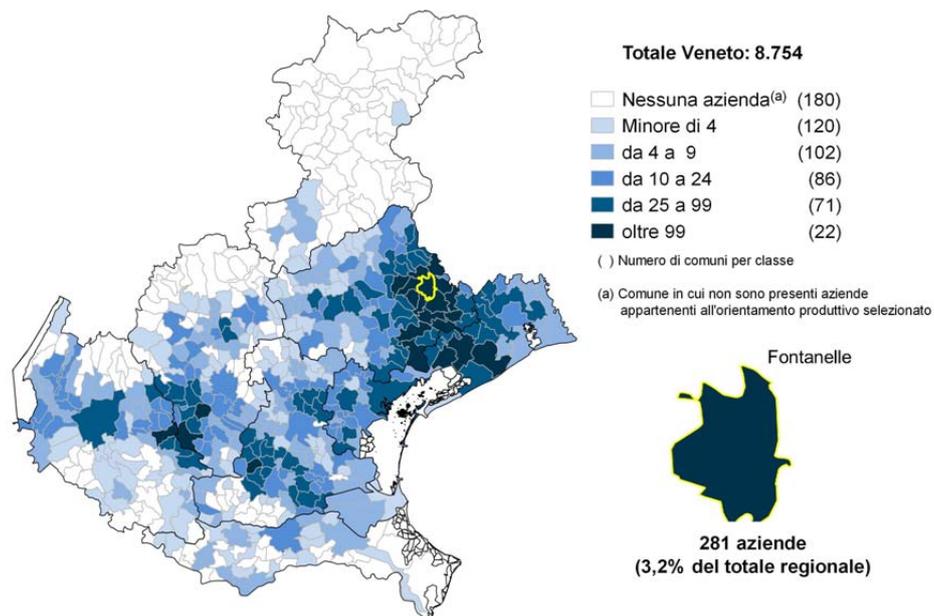
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

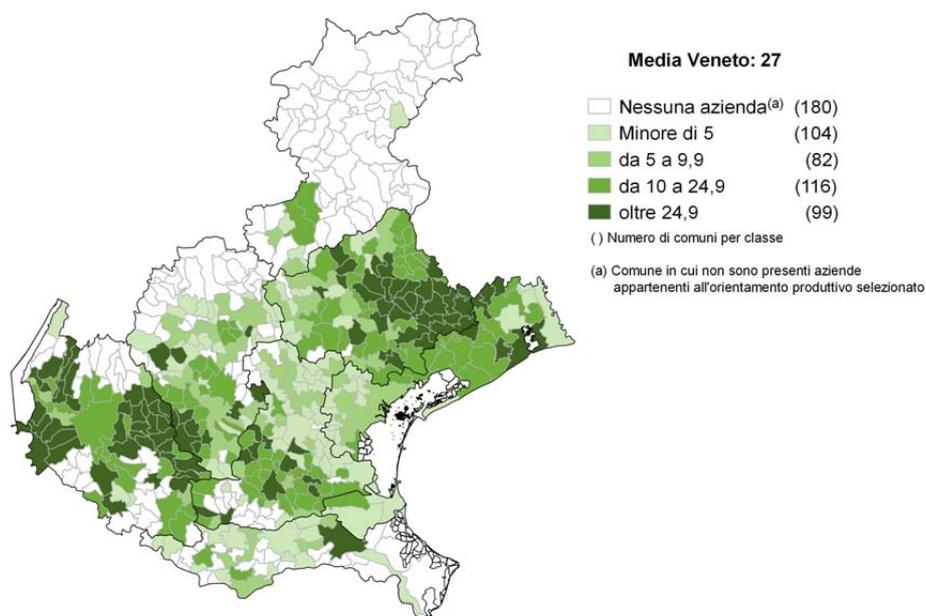
**Prospetto 4.22**  
**Viticultura mista. Distribuzione dello SO per quintili per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	1,3	3,7	7,9	17,4	69,6	52,6
Vicenza	1,9	4,3	7,4	16,2	70,2	37,2
Belluno	2,7	6,1	7,7	15,9	67,7	25,5
Treviso	1,7	4,2	8,1	17,3	68,7	40,0
Venezia	2,1	4,4	7,3	14,2	72,0	34,5
Padova	1,8	4,1	7,7	16,3	70,1	38,3
Rovigo	1,0	3,9	7,7	13,9	73,6	73,4
<b>Veneto</b>	<b>1,6</b>	<b>3,7</b>	<b>7,2</b>	<b>16,1</b>	<b>71,4</b>	<b>45,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,6</b>	<b>3,7</b>	<b>7,6</b>	<b>16,4</b>	<b>70,7</b>	<b>45,2</b>

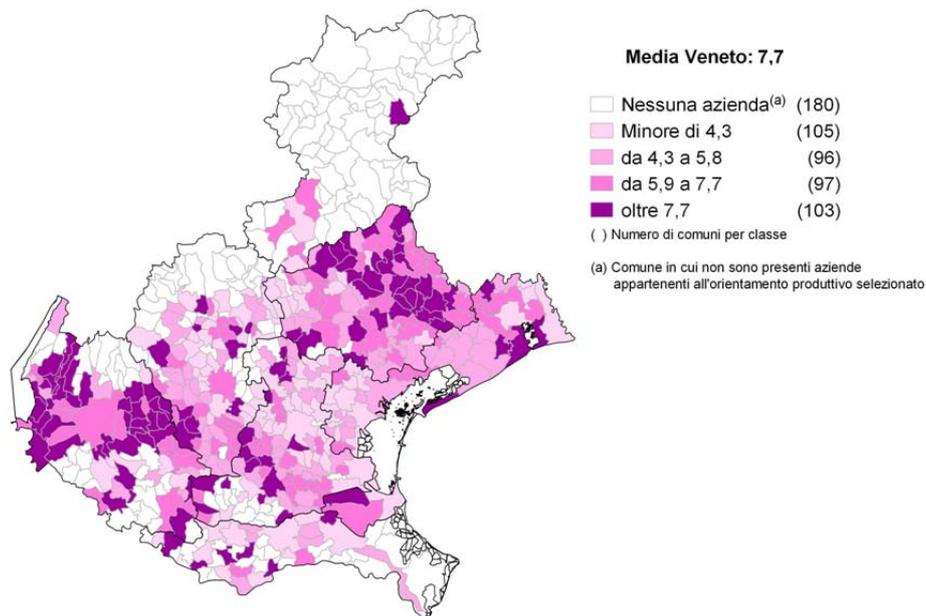
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.37****Viticultura mista. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**

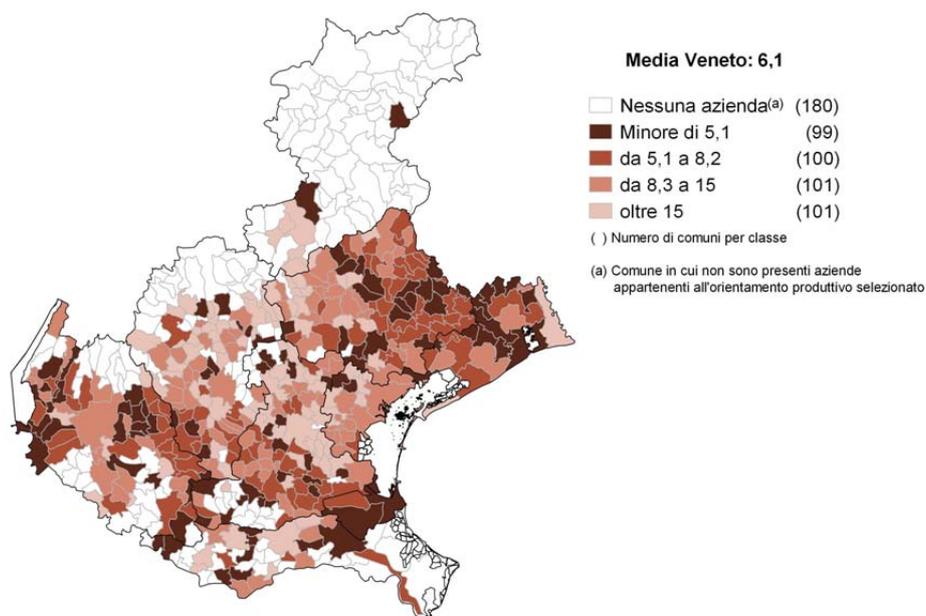
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.38****Viticultura mista. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.39****Viticultura mista. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.40****Viticultura mista. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.6 Frutticoltura

La frutticoltura rappresenta una realtà decisamente poco presente nel panorama agricolo veneto, soprattutto a paragone con l'importanza relativa a livello nazionale del comparto frutticolo: le aziende appartenenti a tale orientamento sono appena il 3 per cento, utilizzano il 2,5 per cento della SAU complessiva regionale e producono il 3 per cento dello Standard Output; solo per le giornate di lavoro impiegate la quota è leggermente più alta, circa la metà del valore nazionale (Prospetto 4.23).

### Prospetto 4.23

#### Frutticoltura. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	2.399	14.935	128.966.538	753.941	12,3	8,6	6,2	13,8
Vicenza	288	490	2.750.310	40.645	1,8	0,5	0,4	1,4
Belluno	36	249	1.610.224	5.331	1,5	0,5	1,7	0,9
Treviso	237	708	6.067.954	42.716	0,9	0,6	0,6	1,0
Venezia	87	756	4.527.091	27.776	0,6	0,7	1,1	1,5
Padova	249	1.050	7.823.425	50.657	0,9	0,8	1,0	1,6
Rovigo	179	2.294	15.511.210	81.909	2,4	1,9	3,5	6,8
<b>Veneto</b>	<b>3.475</b>	<b>20.481</b>	<b>167.256.753</b>	<b>1.002.975</b>	<b>3,0</b>	<b>2,5</b>	<b>3,0</b>	<b>5,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>143.481</b>	<b>552.806</b>	<b>3.438.649.010</b>	<b>23.162.033</b>	<b>9,0</b>	<b>4,3</b>	<b>7,0</b>	<b>9,3</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

### Prospetto 4.24

#### Frutticoltura. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione della SAU a frutticoltura in % (a)	Indice di destinazione agricola in % (b)	Indice di destinazione agricola aziendale in % (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	6,2	65,5	9,3	70,3	53,8	8,6	50,5	5,8
Vicenza	1,7	33,7	0,8	50,7	9,5	5,6	83,0	14,8
Belluno	6,9	77,9	0,4	59,7	44,7	6,5	21,4	3,3
Treviso	3,0	45,5	0,8	67,1	25,6	8,6	60,4	7,0
Venezia	8,7	37,6	0,9	50,5	52,0	6,0	36,8	6,1
Padova	4,2	50,1	1,0	62,6	31,4	7,5	48,3	6,5
Rovigo	12,8	58,8	1,9	56,3	86,7	6,8	35,7	5,3
<b>Veneto</b>	<b>5,9</b>	<b>60,8</b>	<b>2,8</b>	<b>66,9</b>	<b>48,1</b>	<b>8,2</b>	<b>49,0</b>	<b>6,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3,9</b>	<b>70,1</b>	<b>4,3</b>	<b>70,1</b>	<b>24,0</b>	<b>6,2</b>	<b>41,9</b>	<b>6,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra SAU a frutticoltura (aziende frutticole) e SAU a frutticoltura (tutte le aziende).

(b) Rapporto tra SAU provinciale a frutticoltura (tutte le aziende) e SAU provinciale totale.

(c) Rapporto tra SAU a frutticoltura e SAU totale (aziende frutticole).

Tuttavia, si evidenzia una forte concentrazione territoriale del comparto nella provincia di Verona (Figura 4.42) in cui è ricompreso quasi il 70 per cento delle aziende frutticole venete (quasi l'8 per cento nel solo capoluogo), il 73 per cento della SAU, il 75 per cento della forza lavoro e addirittura il 77 per cento dello Standard Output regionale derivante dall'attività di frutticoltura. Viceversa, il peso del settore nelle altre province è decisamente poco rilevante, con Vicenza, Treviso, Padova e Rovigo che insieme assommano un ulteriore 27 per cento del totale delle aziende frutticole venete, con incidenze rispetto al totale delle aziende agricole nella provincia poco più che trascurabili, variabili tra meno dell'1 ed il 2,5 per cento.

Gli indicatori territoriali (Prospetto 4.24) mostrano anzitutto l'estensione media delle aziende frutticole rodigine, più che doppia rispetto a quelle veronesi, mentre nelle altre province<sup>24</sup> l'ampiezza aziendale è inferiore alla media regionale e, nel caso di Treviso e di Vicenza, anche a quella nazionale. In secondo luogo, si può osservare che la destinazione agricola del suolo risente, ovviamente, sia della bassa diffusione del comparto frutticolo sia della sua distribuzione territoriale, e ciò risulta evidente sia dai valori provinciali degli indici (Prospetto 4.24, terza colonna) sia dalla mappa comunale (Figura 4.43). Del resto, le aziende veronesi a orientamento frutticolo sono anche quelle che destinano a tale coltura più dei due terzi della propria SAU (70,3 per cento), mostrando quindi un elevato grado di specializzazione produttiva, maggiore rispetto al resto della regione; anche per questo motivo, nei terreni di tali aziende si concentra la quota più elevata, oltre il 65 per cento, della superficie provinciale a frutteti (esclusa Belluno).<sup>25</sup>

La redditività aziendale risulta molto variabile, dai circa 9.000 euro di Vicenza agli 86.000 di Rovigo (Prospetto 4.24 e Figura 4.45), risentendo sia dell'ampiezza aziendale che dei diversi livelli di redditività dei fattori utilizzati; se si confrontano invece con gli indicatori di redditività aziendale relativi al complesso delle aziende agricole della provincia (Figura 4.41, parte destra), si evidenzia la miglior posizione delle aziende frutticole delle province di Venezia, Rovigo e Padova (e delle poche aziende bellunesi) mentre la realtà veronese sconta la diffusione di altre attività agro-zootecniche a elevati rendimenti, quali l'orticoltura ma anche, come si vedrà, l'allevamento di avicoli e di suini, cosicché lo SO medio aziendale nel settore frutticolo veronese è circa la metà di quello complessivo.

#### Prospetto 4.25

##### Frutticoltura. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	2,0	5,6	11,1	21,3	59,9	29,4
Vicenza	4,1	9,1	14,8	23,9	48,1	11,7
Belluno	0,5	0,8	1,5	2,8	94,4	193,7
Treviso	1,0	4,6	11,0	21,4	62,1	64,5
Venezia	0,5	1,5	4,6	10,0	83,5	166,4
Padova	1,1	4,1	9,1	19,8	65,9	57,3
Rovigo	2,8	8,9	13,9	19,9	54,4	19,5
<b>Veneto</b>	<b>1,5</b>	<b>4,6</b>	<b>10,1</b>	<b>20,6</b>	<b>63,2</b>	<b>42,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,5</b>	<b>3,8</b>	<b>7,4</b>	<b>15,9</b>	<b>71,4</b>	<b>48,8</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

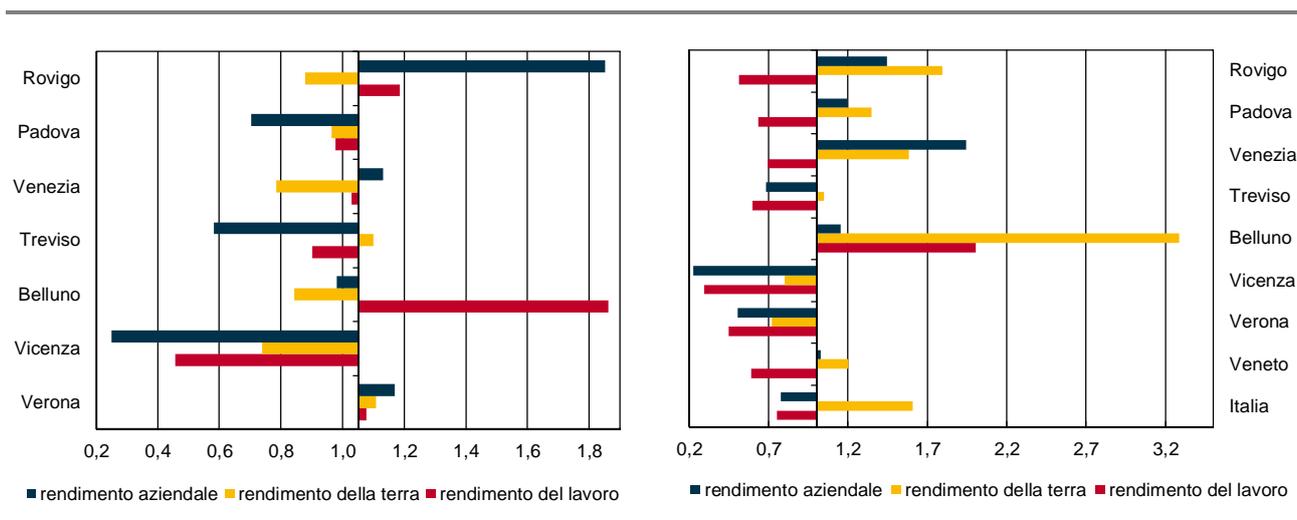
<sup>24</sup> Tralasciando Venezia e Belluno, che hanno una scarsa numerosità.

<sup>25</sup> C'è da osservare che i processi qui descritti, per la provincia di Verona, di specializzazione e concentrazione dell'attività di frutticoltura sono parecchio più accentuati nell'intera Italia rispetto al Veneto (entrambi gli indici sono per l'Italia pari al 70,1 per cento).

Osservando come si distribuisce lo SO tra le aziende, il prospetto 4.25 evidenzia un'estrema variabilità tra province, passando il rapporto SO5/SO1 dall'11,7 di Vicenza a valori superiori a 150 a Belluno e Venezia.<sup>26</sup> Per queste ultime due province, del resto, è verosimile che la scarsa presenza del settore abbia determinato la concentrazione dello SO in poche grandi aziende. In provincia di Verona, invece, dove le aziende, come già osservato, assommano oltre i tre quarti dello SO regionale, la distribuzione sembra molto più equiripartita, con le aziende dell'ultimo quintile che detengono uno Standard Output superiore di circa 30 volte quello delle aziende appartenenti alla prima classe.

Per quanto riguarda il rendimento della terra, sono Verona e Treviso le uniche province con un livello superiore a quello regionale (Figura 4.41, parte sinistra, e Figura 4.46) mentre l'impiego del lavoro fornisce rendimenti maggiori della media per le aziende frutticole di Rovigo (e di Belluno), uguali al valor medio per Verona, minori per tutte le altre province; rapportato al totale provinciale delle aziende, l'indicatore di rendimento della terra utilizzata dalle aziende appartenenti al comparto frutticolo è maggiore del totale provinciale nel rodigino, nel veneziano e nel padovano (oltre che nel bellunese) mentre per il lavoro il rendimento è quasi ovunque minore di quello complessivo.

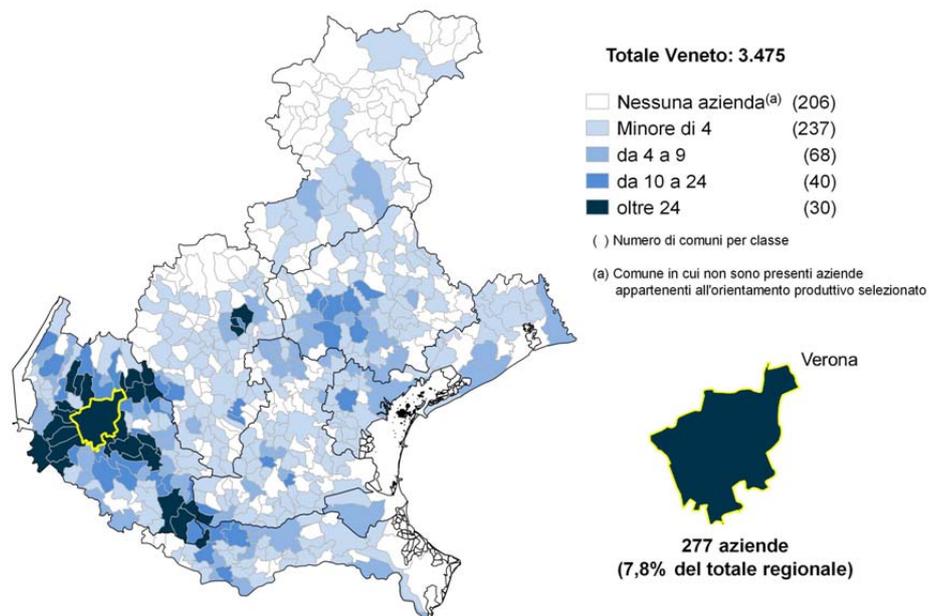
**Figura 4.41**  
**Frutticoltura. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**



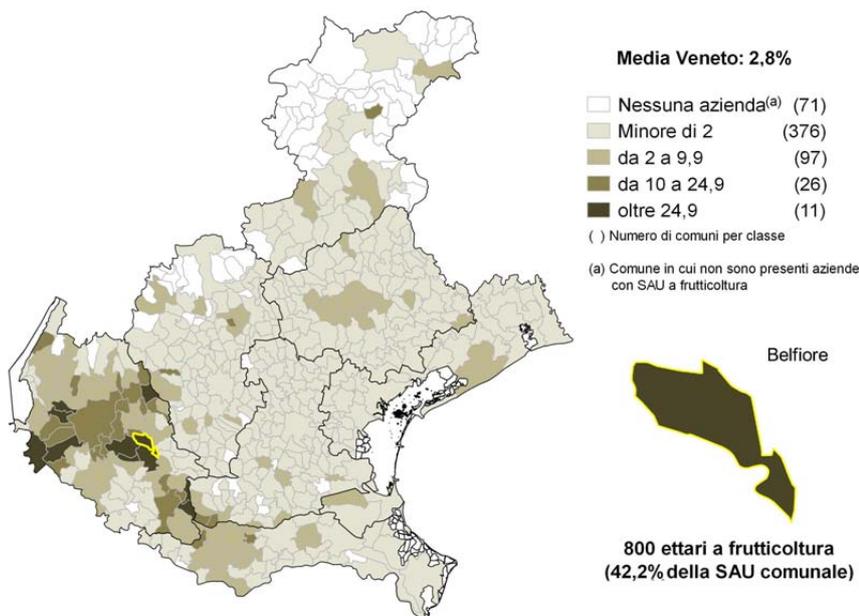
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

<sup>26</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto, si può far riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analoga tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6).

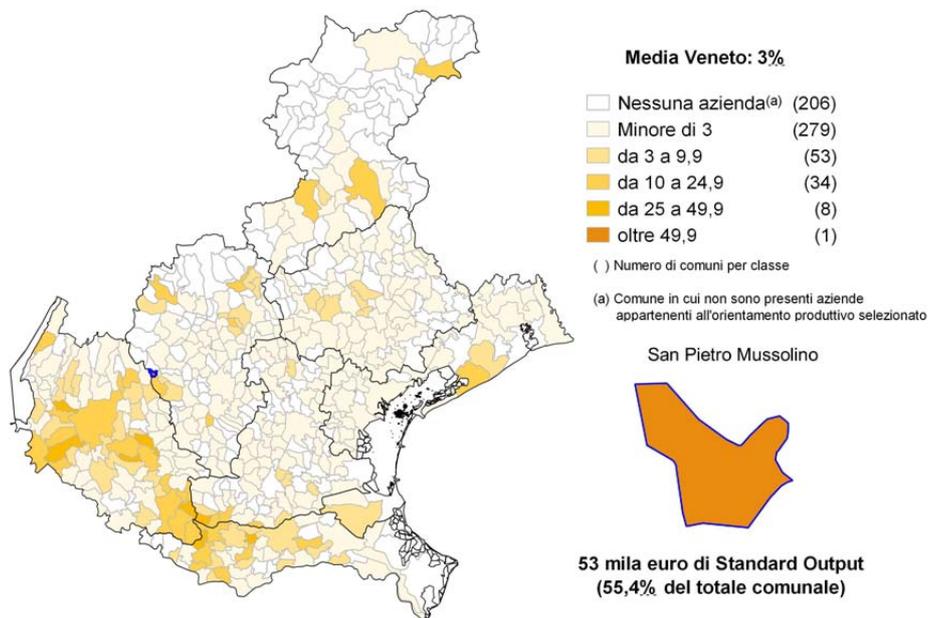
**Figura 4.42****Frutticoltura. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

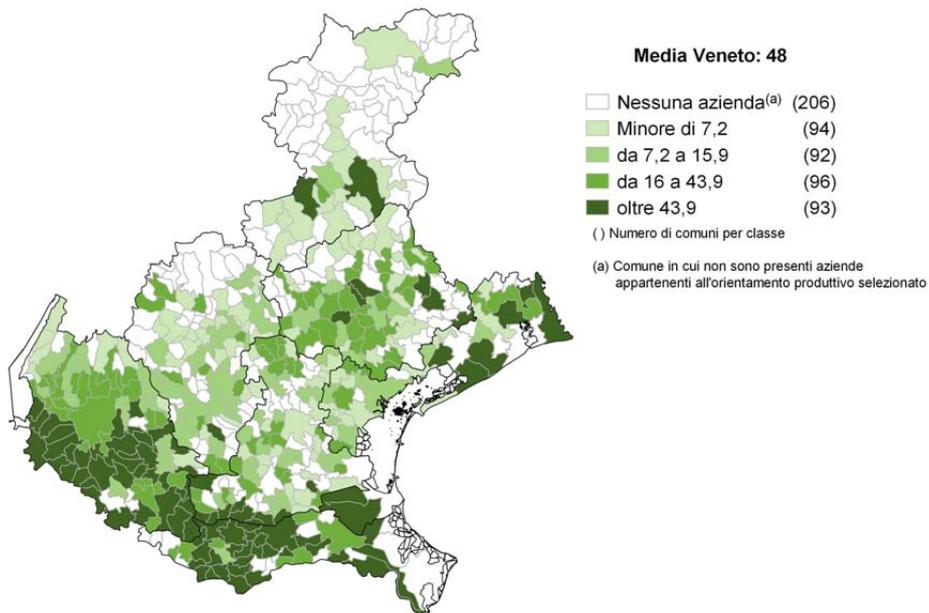
**Figura 4.43****Percentuale di superficie a frutticoltura sulla SAU comunale – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

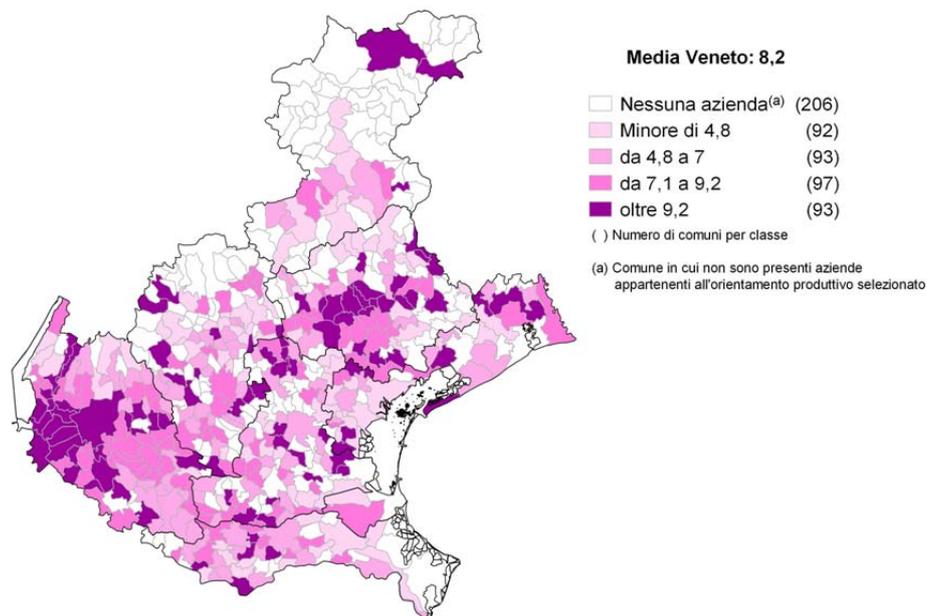
(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.44****Frutticoltura. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

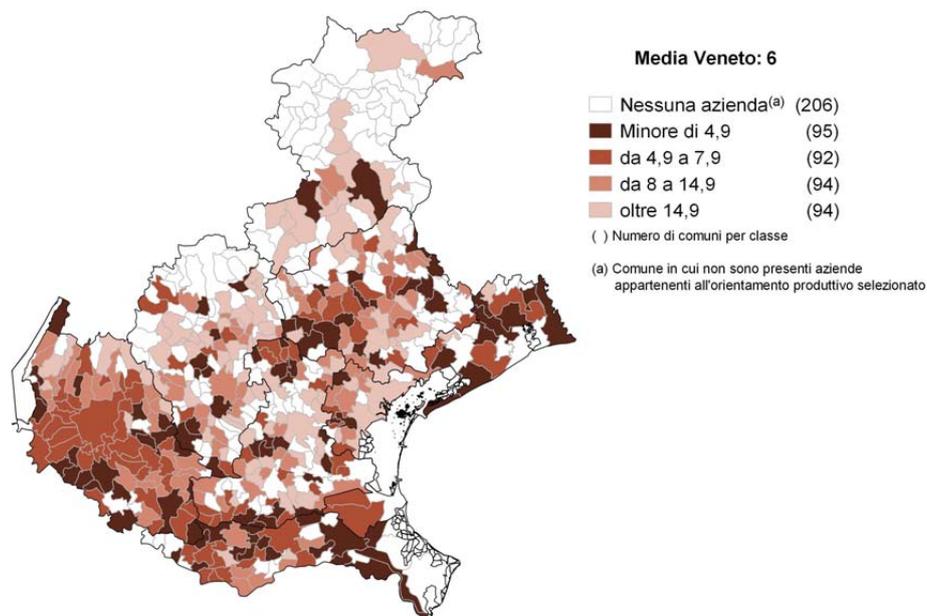
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.45****Frutticoltura. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno: 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.46****Frutticoltura. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.47****Frutticoltura. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.7 Bovini

Passando ora, in questo paragrafo e nei successivi, ad esaminare le caratteristiche fondamentali della realtà zootecnica veneta, l'attenzione è rivolta in primo luogo all'allevamento dei bovini, che costituisce non solo la tipologia di allevamento più importante quanto a numero di aziende, ma anche un comparto produttivo molto rilevante per la sua valenza economica (Prospetto 4.2). Il settore infatti si posiziona al terzo posto, dopo l'allevamento di avicoli e la viticoltura di qualità, per livello di Standard Output complessivo prodotto: come valore assoluto, si tratta di circa 720 milioni di SO totali, il 13,1 per cento nel Veneto, prodotti da circa 6.300 aziende, pari al 5,4 per cento; il numero di capi allevati dalle aziende dell'orientamento è pari a 638.000 circa.<sup>27</sup> Molto importante risulta anche la quota di fattori di produzione impiegati rispetto al totale delle aziende agricole, che raggiunge circa il 14 per cento con riferimento alla SAU e il 16 per cento per quanto riguarda le giornate di lavoro. Per questi due ultimi aspetti, tuttavia, come è ragionevole attendersi, sono decisamente rilevanti le differenze tra i due orientamenti principali che compongono il comparto selezionato, come vedremo tra breve.<sup>28</sup>

### Prospetto 4.26

#### Bovini. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	1.217	29.758	195.009.374	655.837	6,2	17,2	9,4	12,0
Vicenza	1.804	26.363	157.359.917	891.898	11,6	27,9	23,8	31,1
Belluno	605	12.739	29.593.079	266.477	25,5	27,2	32,1	43,5
Treviso	1.253	17.339	146.870.997	519.317	4,5	13,6	14,1	11,8
Venezia	197	4.390	32.866.465	99.733	1,3	4,0	7,8	5,6
Padova	1.180	14.970	133.375.990	541.491	4,1	10,9	17,5	17,3
Rovigo	106	4.876	27.105.103	58.339	1,4	4,1	6,1	4,8
<b>Veneto</b>	<b>6.362</b>	<b>110.436</b>	<b>722.180.925</b>	<b>3.033.092</b>	<b>5,4</b>	<b>13,7</b>	<b>13,1</b>	<b>15,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>73.317</b>	<b>1.967.570</b>	<b>6.796.830.460</b>	<b>34.349.631</b>	<b>4,6</b>	<b>15,4</b>	<b>13,7</b>	<b>13,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

I divari interprovinciali sono notevoli (Prospetto 4.26): è la provincia di Vicenza, dove ha sede circa il 28 per cento delle aziende venete, il polo principale degli allevamenti bovini e tale comparto ha un peso molto rilevante anche rispetto alla realtà agro-zootecnica complessiva della provincia (11 per cento delle aziende, 24 per cento dello SO, 28 per cento della SAU, 31 per cento del lavoro utilizzato). Seguono, in ordine di importanza, Treviso, Verona e Padova, con il 20 per cento di aziende ciascuna. La figura 4.50 evidenzia con

<sup>27</sup> Il numero di capi è ovviamente maggiore, di circa 120.000 unità, se consideriamo anche le aziende non appartenenti all'orientamento considerato.

<sup>28</sup> Come rammentato nell'introduzione al capitolo, l'orientamento produttivo "bovini" viene costruito selezionando le aziende dell'orientamento generale "erbivori" appartenenti agli OTE particolari 450 e 460 (rispettivamente, orientamento latte e orientamento allevamento e ingrasso) e 470, costituito dalle aziende con orientamento latte, allevamento e ingrasso combinati. Nel presente paragrafo si è preferito in generale trattare unitariamente l'allevamento dei bovini, per fornire un quadro d'insieme del settore, presentando analisi differenziate tra i due diversi orientamenti principali solo per la disaggregazione provinciale dei dati strutturali (Prospetti 4.27 e 4.28) e degli indicatori territoriali (Prospetti 4.29 e 4.30, Figure 4.48 e 4.49).

chiarezza le zone di maggior diffusione dell'attività: la fascia di alta pianura tra Vicenza, Padova e Treviso, le montagne veronesi, l'altopiano di Asiago, le Prealpi bellunesi. Da sottolineare la rilevanza del settore nel bellunese, non tanto rispetto al resto del Veneto quanto per la realtà agricola, economica e perfino sociale della provincia: le aziende dell'orientamento bovini costituiscono un quarto delle aziende agricole totali e sfruttano un quarto della superficie, producono quasi un terzo dello Standard Output provinciale ed utilizzano poco meno della metà del lavoro complessivo impiegato in agricoltura.<sup>29</sup> Ulteriori approfondimenti si ottengono osservando il prospetto 4.31 (seconda colonna) e ancor più la mappa riportata in figura 4.51, che fornisce un'immagine immediata del peso degli allevamenti di bovini rispetto al resto dell'attività zootecnica, e le successive figure 4.52 e 4.53.<sup>30</sup> Ciò che si evince è la minore importanza relativa del settore in alcune aree di territorio dove l'attività agricola è più sviluppata e diversificata, in particolare nel basso bellunese ed in alcune aree dell'alto padovano, oltre che nella pianura veronese dove, come si vedrà, è molto presente l'attività zootecnica suinicola e avicola; viceversa, l'allevamento di bovini sembra aumentare il suo peso sul totale della zootecnia nelle zone di alta montagna e in tutto il trevigiano. Inoltre, il grado di specializzazione degli allevamenti raggiunge livelli massimi in tutto il bellunese e nel resto della fascia montana nonché in alcune zone dell'alta pianura: in tali aree, le aziende non appartenenti all'orientamento allevano meno del 5 per cento dei capi totali. Osservando poi l'impatto del settore sullo Standard Output complessivo comunale (Figura 4.53) sembra di poter concludere che a una maggior specializzazione corrisponde anche, in generale, un maggior contributo del settore allo SO comunale: la quasi totalità dei comuni in cui la percentuale di SO comunale prodotta dalle aziende dell'orientamento bovini è superiore al 50 per cento coincide con quelli in cui tali aziende detengono oltre il 95 per cento dei capi.

La disaggregazione nei due orientamenti principali (Prospetti 4.27 e 4.28) mostra una leggera prevalenza degli allevamenti da latte nelle province di Verona, Belluno e Padova, una decisa prevalenza di tale orientamento nel vicentino, con quasi i due terzi di allevamenti di bovini dediti a tale attività, mentre il trevigiano è l'unica provincia in cui le proporzioni sono rovesciate a favore degli allevamenti da ingrasso.<sup>31</sup> Di conseguenza, l'attività di allevamento con orientamento latte è molto concentrata nella provincia di Vicenza, mentre l'orientamento allevamento e ingrasso è più distribuito tra le varie province. Altro fattore da sottolineare è l'elevata quota di fattori di produzione utilizzati, rispetto al totale, negli allevamenti per la produzione di latte: si tratta di valori molto variabili a livello provinciale, come già visto, ma pari su base regionale all'8,1 per cento della terra e al 9,9 per cento del lavoro, decisamente superiori ai corrispettivi valori nazionali. Di contro, le aziende con bovini da allevamento e ingrasso impiegano una minore quota di terra e lavoro, con valori

<sup>29</sup> Per quanto riguarda la SAU, giova ricordare che, nel caso di aziende agricole che utilizzano pascoli di montagna per il bestiame durante il periodo estivo, la regola di rilevazione censuaria segue il criterio della prevalenza temporale: pertanto, tali terreni sono inclusi nella superficie aziendale, siano essi di proprietà dell'azienda, o presi in affitto o in usufrutto da altre aziende o da proprietà collettive, solo se sono utilizzati dall'azienda per più di sei mesi. Per tale ragione, i terreni a pascolo sono in genere assegnati all'azienda che conduce o è proprietaria dei terreni, o alla proprietà collettiva, e non all'azienda che alleva il bestiame. Va sottolineato, infine, che le regole europee in materia di smaltimento degli effluenti zootecnici non influiscono nel calcolo della SAU aziendale, a meno che i terreni dichiarati a questo scopo non siano poi utilizzati dall'azienda stessa per la propria attività agricola.

<sup>30</sup> La mappa 4.51 (e le successive 4.59 e 4.65 per gli altri comparti zootecnici) è costruita in analogia con quelle che disegnavano la percentuale di SAU dedicata ad una particolare coltivazione sul totale di SAU comunale: viene considerata cioè in ogni comune la quota di aziende che praticano l'allevamento di bovini (di suini, di avicoli) sul totale di allevamenti; lo stesso indicatore viene calcolato, a livello provinciale, nel prospetto 4.31 (seconda colonna). Si vuole in tal modo dare una misura di come si distribuisce nel comune (nella provincia) l'attività zootecnica, se presente, così come per le coltivazioni veniva riportato l'utilizzo della superficie comunale (provinciale). Si noti che questo tipo di mappe è costruito (sia per le coltivazioni che per gli allevamenti) prescindendo dall'appartenenza ad un orientamento produttivo specifico, e questo è il motivo per cui il numero di comuni che nella figura 4.51 figurano con "nessuna azienda" è diverso da quello, più alto, delle altre mappe: nella mappa qui presentata sono considerate tutte le aziende che allevano bovini, e non solo quelle del comparto bovini.

<sup>31</sup> Non consideriamo in questo caso il dato di Rovigo, la cui numerosità assoluta è quasi irrilevante.

regionali in generale più bassi (nel caso della SAU) o sugli stessi livelli (per le giornate di lavoro) dei valori nazionali, e comunque molto meno variabili tra i territori.

#### Prospetto 4.27

##### Bovini da latte. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	621	17.589	84.759.176	398.240	3,2	10,2	4,1	7,3
Vicenza	1.112	19.284	106.766.743	656.987	7,1	20,4	16,1	22,9
Belluno	352	8.970	22.610.086	192.691	14,8	19,1	24,5	31,5
Treviso	456	7.735	44.866.002	262.590	1,6	6,1	4,3	6,0
Venezia	93	2.394	14.903.298	63.138	0,6	2,2	3,5	3,5
Padova	550	8.749	68.743.227	332.049	1,9	6,4	9,0	10,6
Rovigo	36	1.116	6.799.876	24.419	0,5	0,9	1,5	2,0
<b>Veneto</b>	<b>3.220</b>	<b>65.838</b>	<b>349.448.407</b>	<b>1.930.114</b>	<b>2,7</b>	<b>8,1</b>	<b>6,3</b>	<b>9,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>34.346</b>	<b>911.976</b>	<b>4.537.624.594</b>	<b>21.201.207</b>	<b>2,2</b>	<b>7,1</b>	<b>9,2</b>	<b>8,5</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

#### Prospetto 4.28

##### Bovini da allevamento e ingrasso. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	544	11.254	106.501.304	232.493	2,8	6,5	5,1	4,3
Vicenza	541	5.675	45.598.320	174.001	3,5	6,0	6,9	6,1
Belluno	204	2.870	5.314.511	52.828	8,6	6,1	5,8	8,6
Treviso	708	8.988	97.413.563	219.850	2,5	7,0	9,3	5,0
Venezia	92	1.887	17.370.661	31.921	0,6	1,7	4,1	1,8
Padova	512	5.519	61.484.568	171.305	1,8	4,0	8,1	5,5
Rovigo	64	3.518	19.231.283	30.063	0,9	3,0	4,3	2,5
<b>Veneto</b>	<b>2.665</b>	<b>39.711</b>	<b>352.914.211</b>	<b>912.461</b>	<b>2,3</b>	<b>4,9</b>	<b>6,4</b>	<b>4,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>32.996</b>	<b>909.353</b>	<b>1.937.200.487</b>	<b>10.461.327</b>	<b>2,1</b>	<b>7,1</b>	<b>3,9</b>	<b>4,2</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Prospetto 4.29****Bovini da latte. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
		Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	28,3	136,5	4,8	22,6	4,7
Vicenza	17,3	96,0	5,5	34,1	6,2
Belluno	25,5	64,2	2,5	21,5	8,5
Treviso	17,0	98,4	5,8	33,9	5,9
Venezia	25,7	160,3	6,2	26,4	4,2
Padova	15,9	125,0	7,9	38,0	4,8
Rovigo	31,0	188,9	6,1	21,9	3,6
<b>Veneto</b>	<b>20,4</b>	<b>108,5</b>	<b>5,3</b>	<b>29,3</b>	<b>5,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>26,6</b>	<b>132,1</b>	<b>5,0</b>	<b>23,2</b>	<b>4,7</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Prospetto 4.30****Bovini da allevamento e ingrasso. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
		Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	20,7	195,8	9,5	20,7	2,2
Vicenza	10,5	84,3	8,0	30,7	3,8
Belluno	14,1	26,1	1,9	18,4	9,9
Treviso	12,7	137,6	10,8	24,5	2,3
Venezia	20,5	188,8	9,2	16,9	1,8
Padova	10,8	120,1	11,1	31,0	2,8
Rovigo	55,0	300,5	5,5	8,5	1,6
<b>Veneto</b>	<b>14,9</b>	<b>132,4</b>	<b>8,9</b>	<b>23,0</b>	<b>2,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>27,6</b>	<b>58,7</b>	<b>2,1</b>	<b>11,5</b>	<b>5,4</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Le diverse caratteristiche produttive ed economiche dei due orientamenti principali risultano ancor più chiare dalla verifica degli usuali indicatori territoriali (Prospetti 4.29 e 4.30) e degli indicatori di rendimento. Anzitutto, si conferma il maggior impiego di SAU e di lavoro per l'orientamento bovini da latte rispetto a quello dei bovini da ingrasso: la SAU media aziendale veneta è pari a 20 ettari nel primo caso, oscillante tra i valori minimi di Padova, Treviso e Vicenza e i massimi di Verona e Rovigo, e a 15 ettari nel secondo, con una variabilità meno accentuata (prescindendo dal dato di Rovigo). Analogamente, le giornate di lavoro impiegate per produrre 1.000 euro di SO sono per il Veneto 5,5 nel caso dell'orientamento latte e 2,6 per l'orientamento allevamento e ingrasso. Si tratta, evidentemente, di una specificità regionale, dal momento che il dato nazionale riporta, al contrario, quote più elevate di SAU e di giornate di lavoro impiegate per i bovini da ingrasso rispetto a quelli da latte.

Malgrado il maggior impiego di terra e lavoro nel settore latte, la redditività è più alta per l'orientamento allevamento e ingrasso, sia a confronto del valore regionale (130.000 euro di SO aziendale medio contro 108.000 euro) sia per i livelli provinciali, con le significative eccezioni di Vicenza e Belluno, dove

evidentemente la specializzazione nel settore dei bovini da latte ha favorito i maggiori rendimenti. Tuttavia, le figure 4.48 e 4.49 mostrano come, proprio in queste due province, le redditività aziendale e dei fattori per entrambi gli orientamenti siano decisamente più basse di quelle regionali, in particolare per Belluno (64.000 euro di SO per l'orientamento latte, solo 26.000 euro per l'allevamento e ingrasso), mentre i valori più alti sono ottenuti dalle aziende veronesi e da quelle padovane (per il latte) e trevigiane (per l'ingrasso). La parte destra delle due figure, invece, conferma l'elevata redditività del settore, a paragone con la realtà agricola del territorio: i rendimenti aziendali sono sempre maggiori, per entrambi gli orientamenti, rispetto al rendimento medio del totale delle aziende agricole, con la sola eccezione degli allevamenti da ingrasso del bellunese; nell'orientamento latte, invece, il lavoro impiegato e, in alcune province, anche la terra, presentano rendimenti tendenzialmente minori rispetto al totale.

Quanto alla distribuzione dello SO (Prospetto 4.32), si osserva una elevata concentrazione nelle aziende più "ricche" a Treviso e Venezia, con rapporti dell'indicatore SO5/SO1 vicini o superiori a 200, mentre nelle province di Belluno e Verona si presenta un maggior livellamento nei valori di Standard Output, sebbene in direzioni opposte, verso il basso nel bellunese, verso l'alto nel veronese.<sup>32</sup>

Inoltre, il prospetto 4.31 mostra una forte divaricazione sul territorio regionale tra la dimensione media delle stalle nel vicentino e nel bellunese, pari rispettivamente a 68 ed a 29 capi, e quella massima delle aziende veronesi, veneziane e rodigine (150 capi e più).<sup>33</sup> Conseguentemente, la mappa sullo SO medio aziendale per comune (Figura 4.54) mostra un'elevata concentrazione di comuni ad alto rendimento nel veronese (praticamente in tutta la fascia di pianura), in buona parte del rodigino e in alcune zone del padovano, del veneziano e del trevigiano; viceversa, nelle province di Vicenza e Belluno prevalgono largamente comuni con valori di SO medio più bassi della media; a conclusioni simili si giunge osservando il rendimento per ettaro.<sup>34</sup>

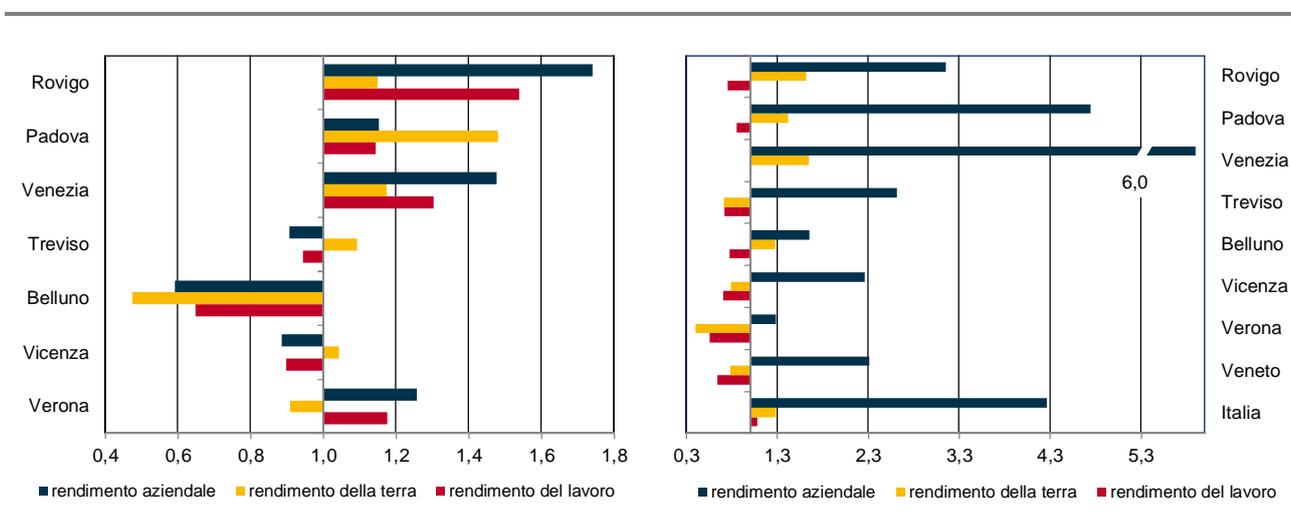
In sostanza, sembra di poter concludere che l'attività di allevamento bovino nelle due province montane sia ancora legata, in generale, a una realtà fatta di una moltitudine di aziende di piccole dimensioni e a un modello produttivo più tradizionale, che si basa sull'uso esteso di lavoro e terra e, in definitiva, con livelli più bassi di redditività. Viceversa, in pianura sono maggiormente presenti le grandi aziende, con maggior grado di meccanizzazione, un'organizzazione della produzione più votata al settore agro-industriale e con maggiori margini di rendimento.

---

<sup>32</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto, si può far riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analoga tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6).

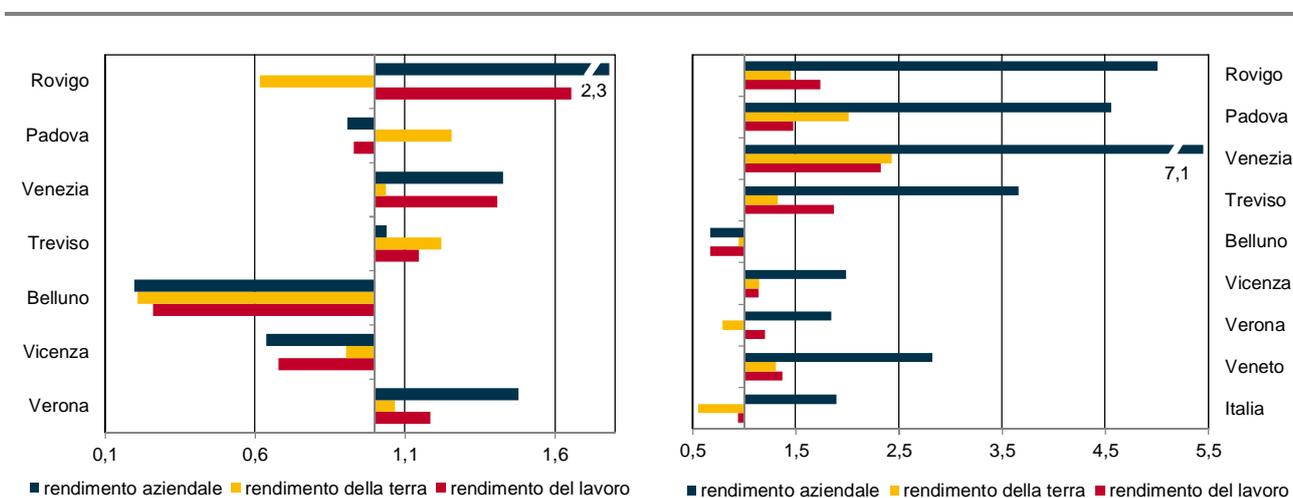
<sup>33</sup> Ovviamente gli indici sono stati modificati e adattati alla realtà della zootecnia rispetto a quelli calcolati per le coltivazioni. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ancora a De Rose (2000).

<sup>34</sup> Si ricorda quanto già sottolineato all'inizio del paragrafo a proposito della SAU delle aziende con allevamenti, che non sempre è un indicatore congruo per misurare l'ampiezza dell'azienda, a causa della presenza di terreni a pascolo non rilevati come superficie aziendale, e del fatto che le stalle, evidentemente, non costituiscono superficie agricola dell'azienda. Di conseguenza, la misura del rendimento per ettaro deve essere considerato con le dovute cautele. Si noti, ad esempio, che nella relativa mappa vi sono tre comuni "non classificati", dal momento che gli allevamenti con sede in questi comuni avevano dichiarato Superficie Agricola Utilizzata pari a zero.

**Figura 4.48****Bovini da latte. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

**Figura 4.49****Bovini da allevamento e ingrasso. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

**Prospetto 4.31****Bovini. Indicatori di concentrazione e intensità per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	Indice di concentrazione dei capi bovini in % (a)	Indice di intensità degli allevamenti zootecnici bovini in % (b)	Numero medio di capi (c)
Verona	83,3	59,9	148,8
Vicenza	89,5	71,4	68,4
Belluno	95,6	59,5	29,0
Treviso	85,0	76,5	111,9
Venezia	76,5	65,0	150,0
Padova	83,5	68,7	103,0
Rovigo	70,9	51,3	238,9
<b>Veneto</b>	<b>84,2</b>	<b>68,4</b>	<b>100,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>83,1</b>	<b>60,9</b>	<b>67,4</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra numero di capi bovini allevati dalle aziende appartenenti all'orientamento bovini e numero totale di capi bovini.

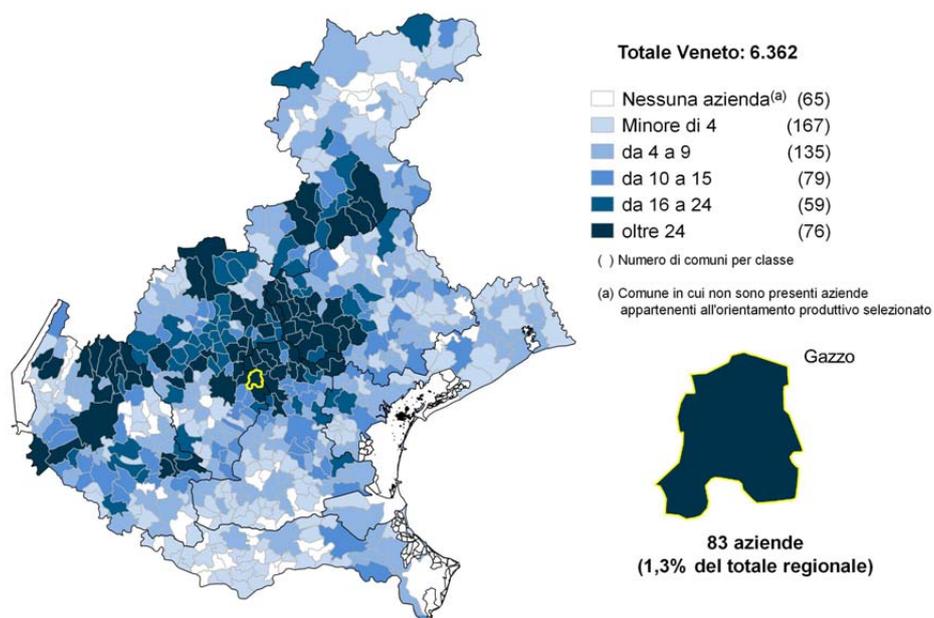
(b) Rapporto tra numero di allevamenti con bovini (tutte le aziende) e numero totale di allevamenti.

(c) Numero medio di capi bovini allevati dalle aziende appartenenti all'orientamento bovini.

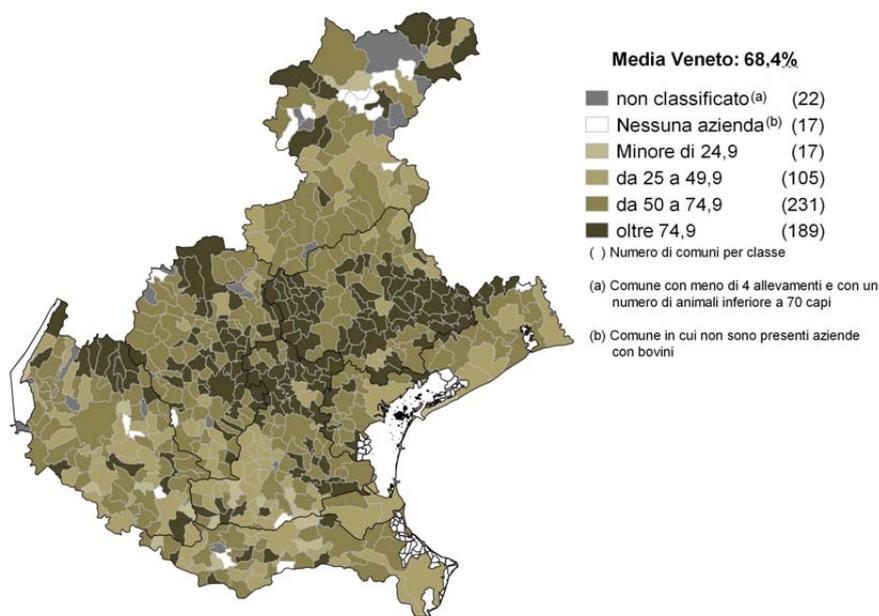
**Prospetto 4.32****Bovini. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	1,3	5,8	11,7	20,2	61,0	48,1
Vicenza	0,9	3,7	10,5	21,0	63,9	67,9
Belluno	1,5	3,5	8,0	19,8	67,2	44,8
Treviso	0,4	1,3	5,8	17,6	74,9	191,2
Venezia	0,3	1,7	7,7	16,1	74,3	276,8
Padova	0,7	3,5	9,4	20,0	66,4	94,1
Rovigo	1,6	6,4	12,3	20,2	59,5	37,4
<b>Veneto</b>	<b>0,7</b>	<b>2,9</b>	<b>9,1</b>	<b>19,5</b>	<b>67,8</b>	<b>101,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,0</b>	<b>3,3</b>	<b>7,6</b>	<b>17,1</b>	<b>71,0</b>	<b>70,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

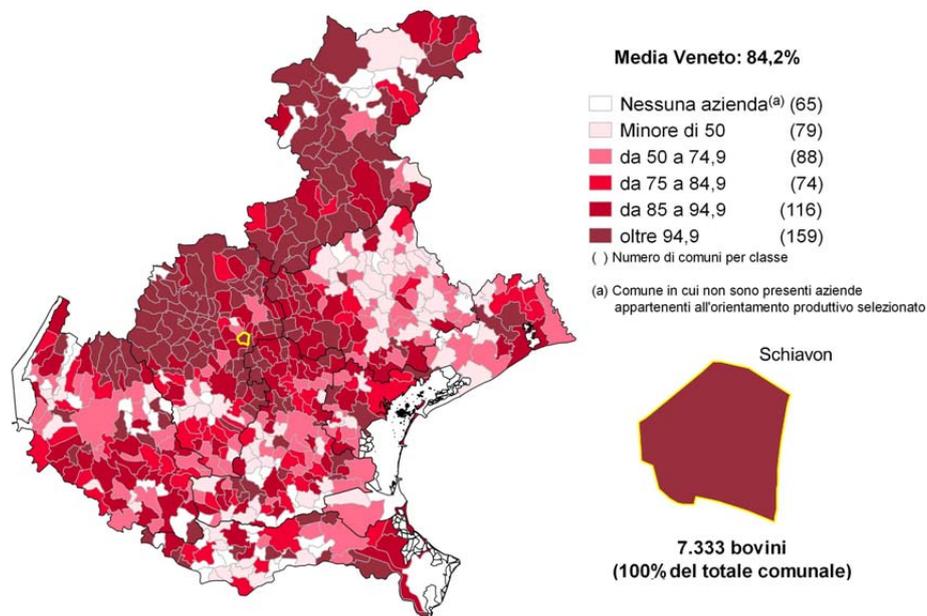
**Figura 4.50****Bovini. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

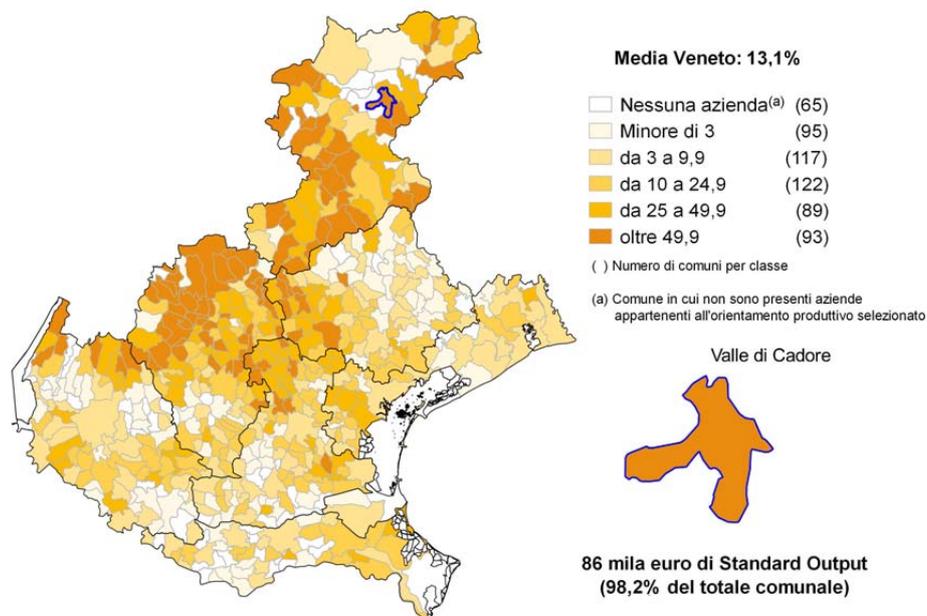
**Figura 4.51****Percentuale di aziende con bovini sul totale delle aziende con allevamenti per comune – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

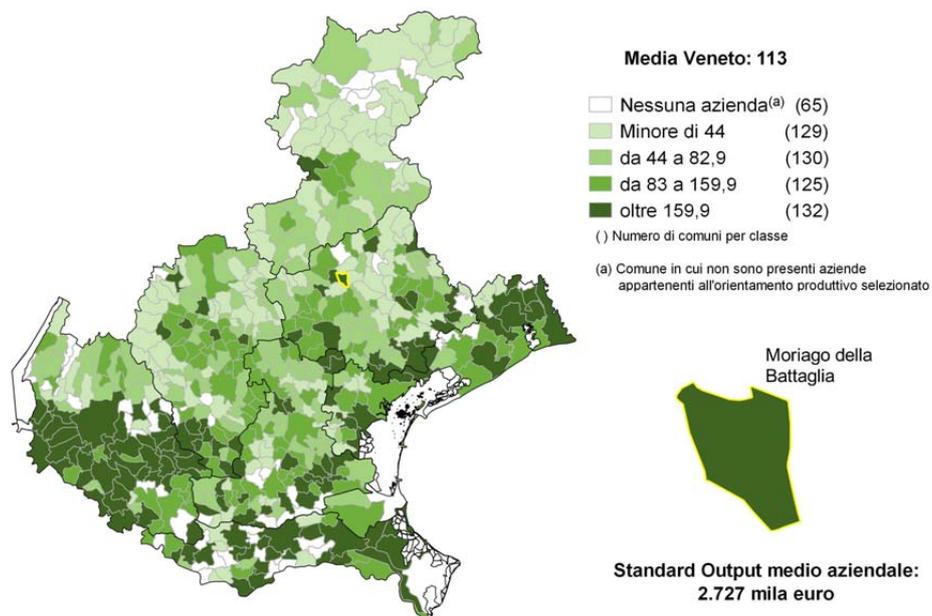
(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.52****Bovini. Percentuale di capi sul totale comunale dei capi bovini – Veneto – Anno 2010**

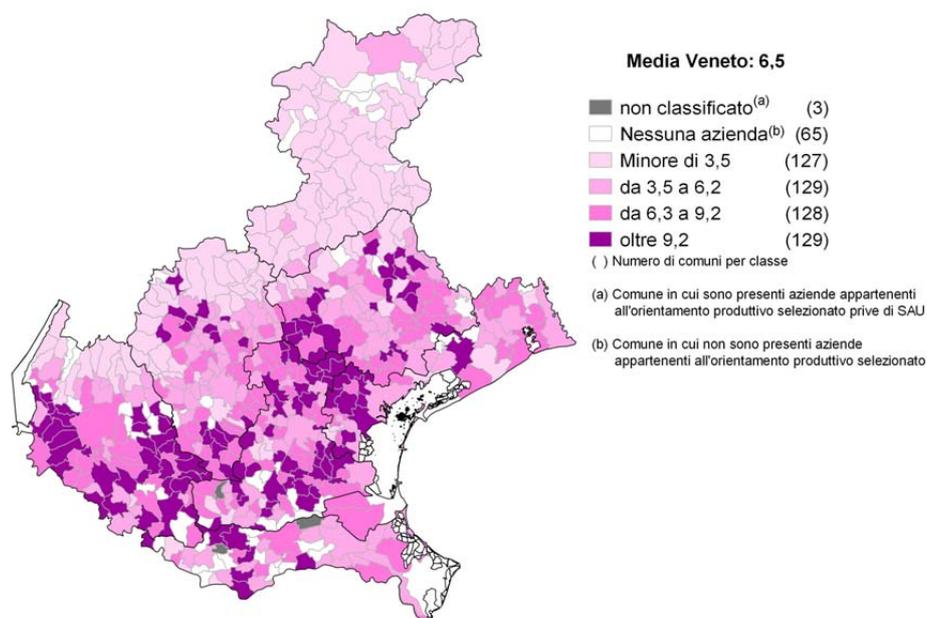
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.53****Bovini. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

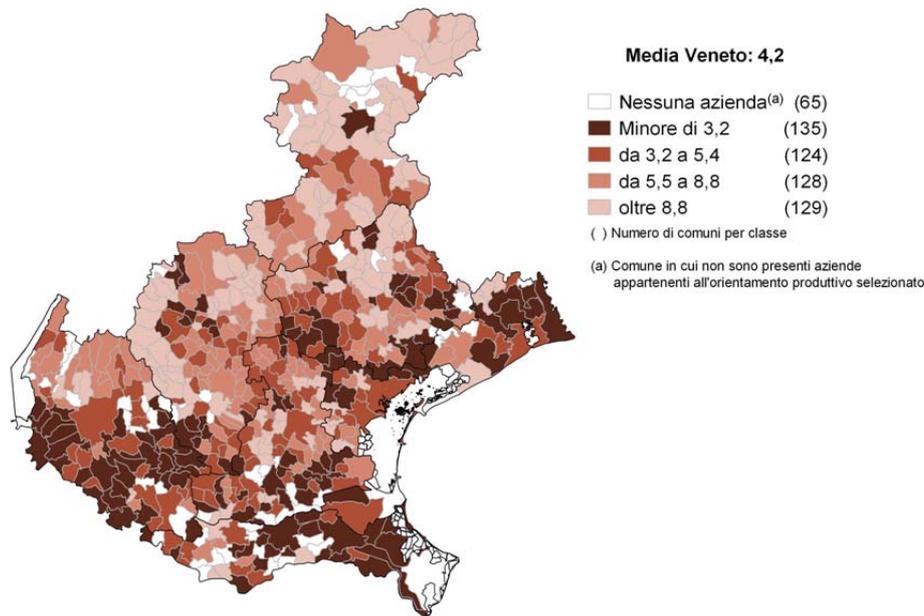
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.54****Bovini. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.55****Bovini. Standard Output per ettaro e comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.56****Bovini. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.8 Suini

L'attività zootecnica nel settore suinicolo si contraddistingue per due aspetti particolarmente rilevanti. In primo luogo, si tratta di una realtà agricola decisamente esigua, quanto a numero di aziende (Prospetto 4.33): appena 370, variamente distribuite su tutto il territorio regionale (Figura 4.58) con una particolare concentrazione nel basso trevigiano e, soprattutto, nel veronese, che racchiude quasi un terzo delle aziende suinicole venete: si noti il dato di Sant'Anna d'Alfaedo (VR), in cui hanno sede il 16 per cento delle aziende suinicole provinciali (il 5 per cento su base regionale). Il numero di capi suini allevati è tuttavia importante: 730.000 circa dalle sole aziende dell'orientamento, cui vanno aggiunti altri 65.000 capi allevati dalle aziende specializzate in altre attività. Le aziende suinicole venete rappresentano il 7,7 per cento del totale Italia e sono una percentuale minima (3 per mille) delle aziende agricole venete. Eppure, e qui va sottolineato il secondo aspetto caratterizzante, livelli di redditività elevatissima rendono tale attività agricola ben più importante se si considera lo Standard Output complessivo prodotto dal settore: 7,4 per cento del totale, su base regionale, variabile tra il 3,7 del vicentino e il massimo dell'8,7 per cento del veronese.<sup>35</sup>

Rispetto al resto della zootecnia la quota di aziende dell'orientamento produttivo suini è limitata al 10 per cento circa (Prospetto 4.34), con un valore superiore al 20 per cento nella sola provincia di Rovigo: come visto, la quota preponderante degli allevamenti è classificata nell'orientamento bovini, seguito, come vedremo, da quello degli avicoli. A un livello territoriale più fine (Figura 4.59), si rileva come in quasi la metà dei comuni

<sup>35</sup> Come già altrove, non consideriamo né qui né più avanti nel paragrafo il dato riferito alla provincia di Belluno, che presenta meno di 10 aziende, pur di grandi dimensioni, situate nei dintorni del capoluogo e nel feltrino.

veneti con aziende suinicole la percentuale di allevamenti suini non raggiunge il 10 per cento del totale degli allevamenti. Analizzando invece l'impatto in termini di SO comunale (Figura 4.60) si evidenzia un peso ben maggiore del comparto:<sup>36</sup> per un quinto dei comuni del Veneto con allevamenti di suini, tale attività zootecnica garantisce più di un quarto dello Standard Output comunale. Del resto, lo SO medio aziendale è secondo solo alla funghicoltura, e pari ad oltre 1,1 milioni di euro per il Veneto: 23,5 volte lo SO medio riferito a tutte le aziende (Figura 4.57). Il valore massimo di SO si segnala in particolare nei comuni del basso veronese (Figura 4.61), con un valore per tale provincia pari a 1,6 milioni di euro, nettamente più elevato di quello delle aziende trevigiane e rodigine (1 milione di euro circa), padovane e veneziane (800.000 euro) e vicentine (poco più di 500.000 euro). Rispetto al totale delle aziende del territorio (Figura 4.57, parte destra), quelle veronesi hanno una minore redditività, ovvero uno SO medio "appena" 15 volte superiore al totale provinciale, rispetto a quelle padovane, veneziane e trevigiane: la ragione è da ricercarsi, come già visto, nell'elevata redditività generale che contraddistingue le aziende agricole di questa provincia. In effetti, rispetto al valore regionale del comparto (Figura 4.57, parte sinistra) le aziende veronesi mostrano le migliori performance, sia come rendimento aziendale (1,45) che per quanto riguarda il lavoro (1,38). Quest'ultimo aspetto è evidenziato anche nella mappa comunale sulle giornate di lavoro impiegate per produrre 1.000 euro di Standard Output (Figura 4.62), dove risaltano i bassi valori dell'indicatore (e dunque le migliori performance del lavoro) in tutto il basso veronese e nel rodigino.

### Prospetto 4.33

#### Suini. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	113	4.107	180.763.718	77.668	0,6	2,4	8,7	1,4
Vicenza	47	525	24.414.866	25.295	0,3	0,6	3,7	0,9
Belluno	8	164	22.203.262	12.614	0,3	0,4	24,1	2,1
Treviso	70	1.631	66.114.141	51.539	0,3	1,3	6,3	1,2
Venezia	24	741	18.453.325	13.804	0,2	0,7	4,4	0,8
Padova	72	1.128	57.686.225	40.289	0,2	0,8	7,6	1,3
Rovigo	36	1.087	38.289.918	20.034	0,5	0,9	8,6	1,7
<b>Veneto</b>	<b>370</b>	<b>9.382</b>	<b>407.925.455</b>	<b>241.243</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>	<b>7,4</b>	<b>1,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4.796</b>	<b>130.286</b>	<b>4.899.735.876</b>	<b>3.070.206</b>	<b>0,3</b>	<b>1,0</b>	<b>9,9</b>	<b>1,2</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

In generale, le aziende suinicole sono di grandi dimensioni:<sup>37</sup> 2.000 il numero medio di capi, variabile tra il minimo di Vicenza e il massimo di Verona, in cui si concentra oltre il 90 per cento dei suini della regione. Infine, va sottolineato che lo SO a livello regionale mostra il livello di concentrazione più elevato in assoluto fra tutti i comparti (Prospetto 4.35), dal momento che le aziende appartenenti all'ultimo quintile assommano uno Standard Output complessivo che è pari a 110 volte il valore relativo alle aziende del primo quintile.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Si ricorda che le due mappe (Figure 4.59 e 4.60) non sono direttamente comparabili poiché nella prima si considerano tutti gli allevamenti, prescindendo dall'orientamento produttivo, nella seconda le sole aziende appartenenti al comparto, e si misura l'apporto di queste allo Standard Output complessivo (di tutte le aziende) del comune.

<sup>37</sup> E' bene sottolineare, come già detto nei capitoli precedenti, che i regolamenti europei prevedono l'esclusione dal campo di osservazione del censimento degli allevamenti per autoconsumo, consistenti in pochi capi di animali di bassa corte (suini, pollame, conigli, ecc.).

<sup>38</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto, si può far riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analoga tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6). Inoltre, a causa della scarsa numerosità non è stato possibile presentare disaggregazioni provinciali, come invece fatto negli altri paragrafi.

**Prospetto 4.34****Suini. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010**

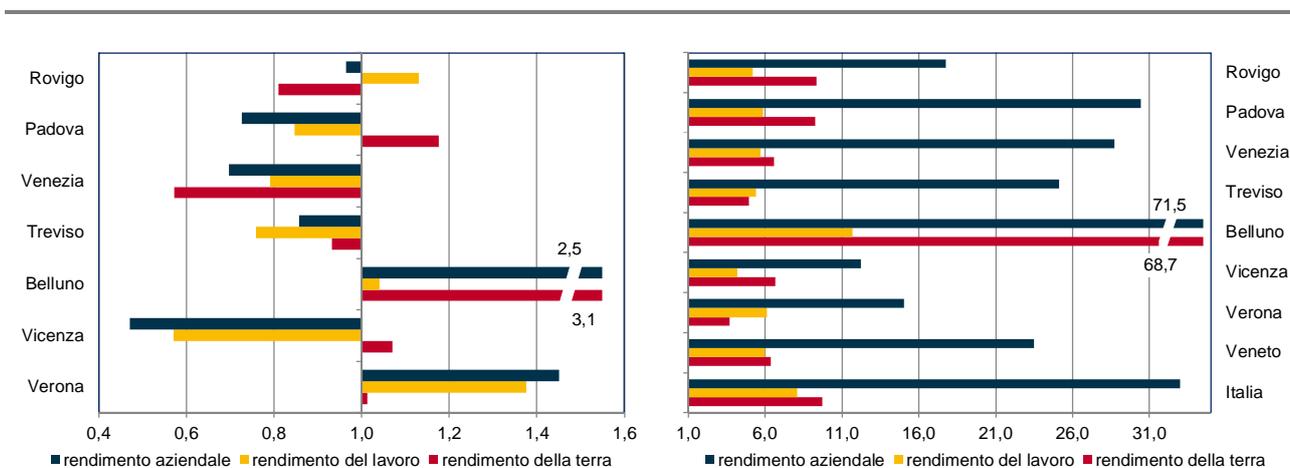
PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione dei capi suini in % (a)	Indice di intensità degli allevamenti zootecnici suini in % (b)	Numero medio di capi (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	36,3	91,8	8,5	2.740,8	1.599,7	44,0	18,9	0,4
Vicenza	11,2	94,2	8,1	1.051,9	519,5	46,5	48,2	1,0
Belluno	20,5	99,0	5,8	5.875,4	2.775,4	135,3	76,9	0,6
Treviso	23,3	96,1	8,4	1.674,7	944,5	40,5	31,6	0,8
Venezia	30,9	81,2	12,0	1.197,4	768,9	24,9	18,6	0,7
Padova	15,7	84,0	11,6	1.534,2	801,2	51,1	35,7	0,7
Rovigo	30,2	97,8	21,4	1.959,0	1.063,6	35,2	18,4	0,5
<b>Veneto</b>	<b>25,4</b>	<b>91,8</b>	<b>9,5</b>	<b>1.981,4</b>	<b>1.102,5</b>	<b>43,5</b>	<b>25,7</b>	<b>0,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>27,2</b>	<b>92,8</b>	<b>12,7</b>	<b>1.805,7</b>	<b>1.021,6</b>	<b>37,6</b>	<b>23,6</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) Rapporto tra numero di capi suini allevati dalle aziende appartenenti all'orientamento suini e numero totale di capi suini.

(b) Rapporto tra numero di allevamenti con suini (tutte le aziende) e numero totale di allevamenti.

(c) Numero medio di capi suini allevati dalle aziende appartenenti all'orientamento suini.

**Figura 4.57****Suini. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)**

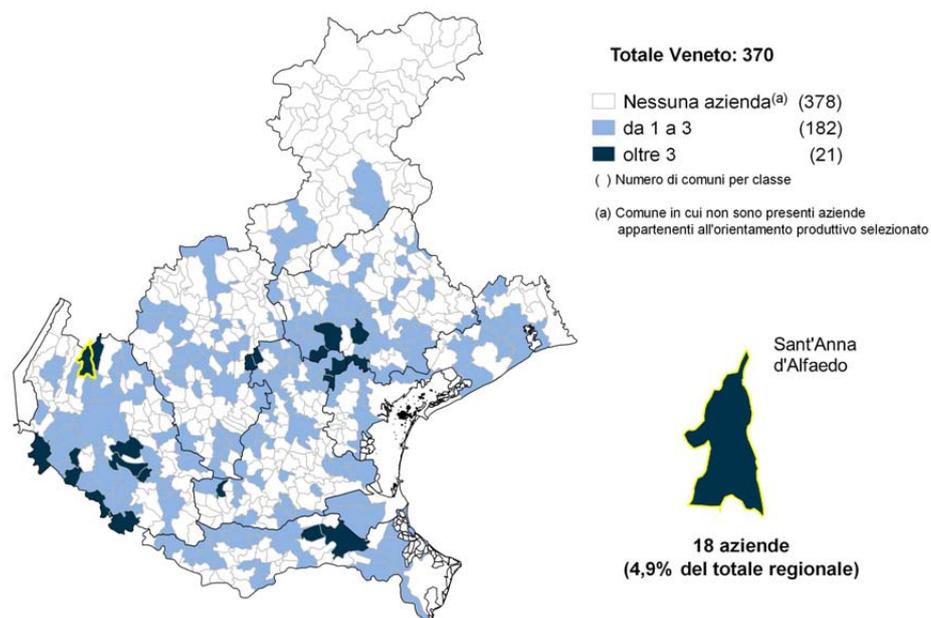
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

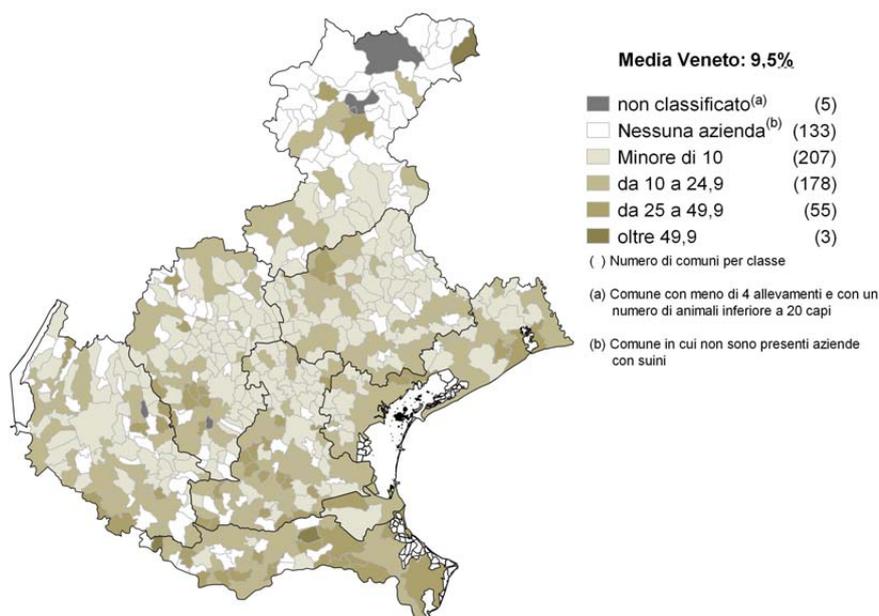
**Prospetto 4.35****Suini. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale – Anno 2010**

	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
<b>Veneto</b>	<b>0,6</b>	<b>3,8</b>	<b>9,3</b>	<b>20,0</b>	<b>66,2</b>	<b>110,4</b>
<b>Italia</b>	<b>0,2</b>	<b>1,4</b>	<b>6,4</b>	<b>17,5</b>	<b>74,5</b>	<b>422,1</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.58****Suini. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**

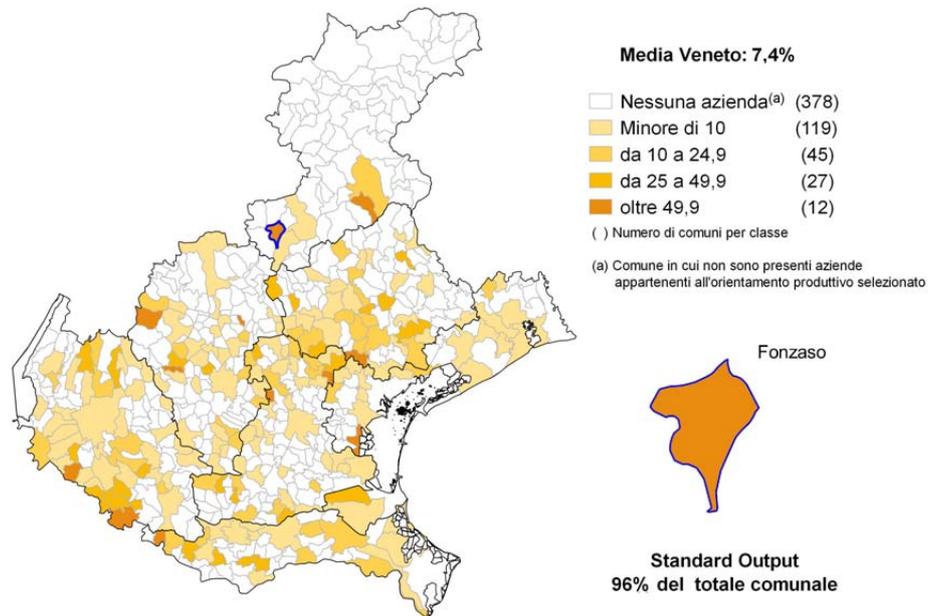
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.59****Percentuale di aziende con suini sul totale delle aziende con allevamenti per comune – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

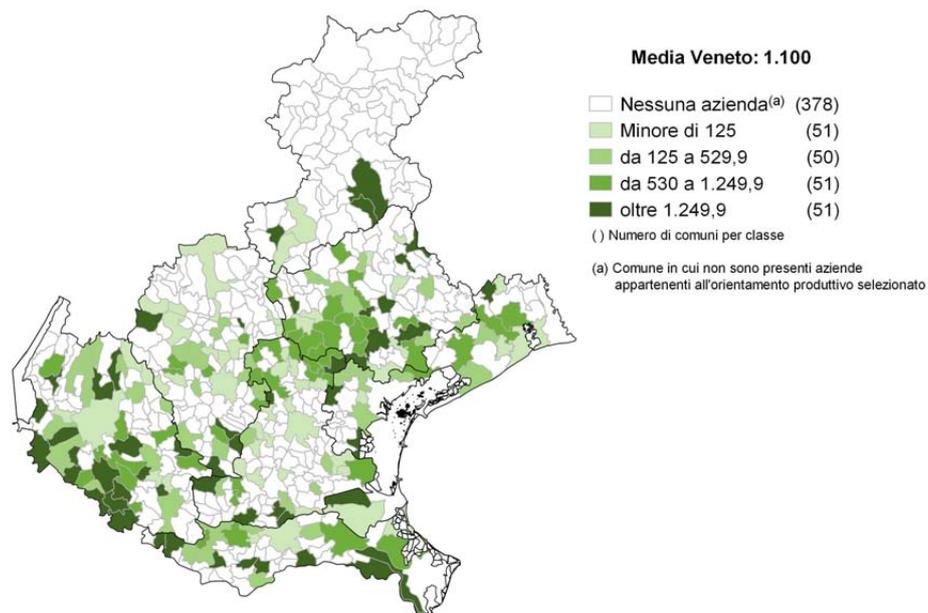
(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.60**  
**Suini. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

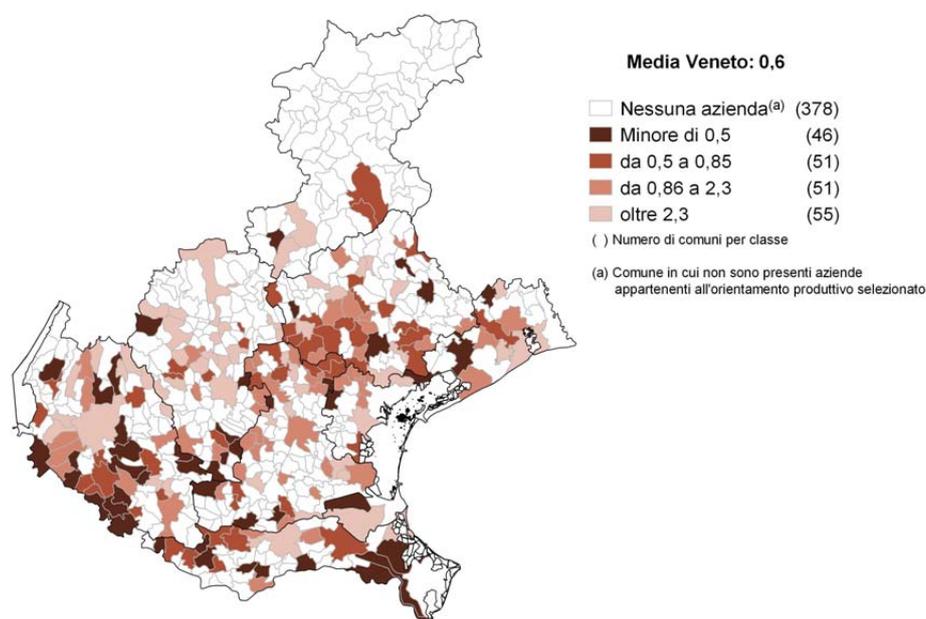


Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.61**  
**Suini. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.62****Suini. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

## 4.9 Avicoli

L'attività di allevamento di avicoli condivide con il comparto suinicolo alcune caratteristiche già menzionate nel paragrafo precedente: si tratta di un'attività non particolarmente diffusa<sup>39</sup>, sia in assoluto sia in proporzione al totale delle aziende, fortemente concentrata a livello territoriale e con un elevatissimo grado di redditività; a ciò si aggiunge un altro elemento di caratterizzazione, proprio di questo orientamento produttivo, e cioè il peso rilevante della realtà regionale rispetto al complesso del settore avicolo italiano.

Tali caratteristiche sono confermate da una prima osservazione del prospetto 4.36 che riporta i dati strutturali dell'orientamento considerato: in Veneto risiedono oltre il 30 per cento delle aziende italiane del settore, la metà delle quali ha sede in provincia di Verona, mentre la presenza è più limitata nel vicentino, nel padovano e nel trevigiano e sporadica nelle altre province (Figura 4.64); il totale di capi avicoli si attesta in Veneto sulla considerevole cifra di 45 milioni, cui vanno aggiunti altri 1,1 milioni di capi allevati dalle aziende non appartenenti all'orientamento produttivo specifico. La proporzione sul totale delle aziende agricole è sotto l'1 per cento in quasi tutte le province e solo nel veronese sale al 3 per cento. La colonna relativa allo Standard Output è quella più significativa, anche più di quanto già osservato per il comparto suinicolo: appena l'1 per cento di aziende, su base regionale, realizza quasi il 20 per cento dello Standard Output totale veneto, addirittura il 27 per cento nelle province di Verona e Vicenza.

<sup>39</sup> Ricordiamo che i piccoli pollai ad uso familiare sono esclusi dal campo di osservazione del censimento.

**Prospetto 4.36****Avicoli. Aziende, SAU, SO e giornate di lavoro per provincia – Anno 2010**

PROVINCIA	Valori assoluti				In % su tutti gli OTE			
	Aziende	SAU (in ettari)	SO (in euro)	Giornate di lavoro	Aziende	SAU	SO	Giornate di lavoro
Verona	605	6.037	573.801.078	326.243	3,1	3,5	27,6	6,0
Vicenza	186	1.706	180.966.953	101.566	1,2	1,8	27,4	3,5
Belluno	5	10	334.504	3.086	0,2	0,0	0,4	0,5
Treviso	115	832	105.697.688	60.508	0,4	0,7	10,1	1,4
Venezia	40	708	28.178.925	20.174	0,3	0,6	6,7	1,1
Padova	142	1.613	118.017.111	60.617	0,5	1,2	15,5	1,9
Rovigo	47	975	72.060.049	24.598	0,6	0,8	16,2	2,0
<b>Veneto</b>	<b>1.140</b>	<b>11.881</b>	<b>1.079.056.307</b>	<b>596.792</b>	<b>1,0</b>	<b>1,5</b>	<b>19,6</b>	<b>3,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3.706</b>	<b>43.643</b>	<b>3.944.873.035</b>	<b>2.378.347</b>	<b>0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>8,0</b>	<b>1,0</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

La diffusione degli allevamenti di avicoli è naturalmente ben maggiore se consideriamo tutte le aziende agricole, dunque anche quelle in cui questa attività ha un peso inferiore rispetto alle altre; tuttavia, osservando la mappa che delinea il peso di tali allevamenti sul totale delle aziende con allevamenti, anche in tal caso si rileva una maggior incidenza nelle zone del veronese e del basso vicentino e padovano (Figura 4.65). Sono le stesse zone in cui è maggiore il contributo allo Standard Output comunale da parte delle aziende del comparto, con parecchi comuni in cui la predetta quota supera il 25 e anche il 50 per cento (Figura 4.66).

Le cifre del prospetto 4.37 aiutano a comprendere meglio gli elementi distintivi delle aziende del settore: una SAU non particolarmente elevata, la più bassa tra le attività zootecniche esaminate, con un valore pari, per il Veneto, a 10 ettari circa; un forte livello di concentrazione dei capi avicoli tra le aziende dell'orientamento, quasi il 98 per cento, il che significa un elevatissimo grado di specializzazione delle aziende; una consistenza importante degli allevamenti, quanto a numero medio di capi (quasi 40.000 il valore per il Veneto).

In buona sostanza, si segnala un certo livello di uniformità tra le aziende del settore, sia quanto alle caratteristiche fisiche appena richiamate sia osservando il dato relativo allo Standard Output medio aziendale, pari a circa 1 milione di euro, complessivamente poco variabile geograficamente (Figura 4.67), come si vede anche dagli indicatori di rendimento raffigurati nella figura 4.63 (parte sinistra). Rispetto al totale delle aziende agricole del territorio (Figura 4.63, parte destra), la miglior posizione relativa, in termini di rendimento aziendale, è raggiunta dalle aziende padovane (oltre 31 volte lo Standard Output medio), seguite da quelle rodigine e veneziane; le imprese veronesi presentano anch'esse rendimenti superiori alla media, pur già alta, della provincia. Inoltre, possiamo rilevare un'elevata omogeneità tra le aziende avicole anche rispetto alla distribuzione dello Standard Output (Prospetto 4.38): il valore del rapporto SO5/SO1 per il Veneto è il più basso in assoluto tra tutti i comparti produttivi fin qui analizzati, pari ad appena 21,6, grazie al valore della provincia di Verona, dove è addirittura la metà.<sup>40</sup>

Infine, per il fattore lavoro, si osserva un maggior impiego di giornate per unità di terra nel trevigiano, quindi nel vicentino e nel veronese, mentre i valori indicanti migliore redditività si evidenziano nel rodigino, a livello provinciale; la relativa mappa comunale (Figura 4.68) non mostra tendenze territoriali ben definite.

<sup>40</sup> Per maggiori dettagli su come è costruito il prospetto, si può far riferimento alle spiegazioni già fornite nell'analoga tabella relativa all'orientamento cereali (Prospetto 4.6).

Lo Standard Output medio aziendale, pari a circa 1 milione di euro, risulta poco variabile tra le varie province, come emerge anche dalla rappresentazione sul territorio (Figura 4.67).

#### Prospetto 4.37

#### Avicoli. Indicatori territoriali per provincia – Anno 2010

PROVINCIA	SAU media aziendale (in ettari)	Indice di concentrazione dei capi avicoli in % (a)	Indice di intensità degli allevamenti zootecnici avicoli in % (b)	Numero medio di capi (c)	SO medio (in migliaia di euro)		Giornate di lavoro	
					Per azienda	Per ettaro di SAU	Per ettaro di SAU	Per 1.000 euro di SO
Verona	10,0	97,1	26,7	39.701,4	948,4	95,0	54,0	0,6
Vicenza	9,2	98,6	14,0	37.644,3	972,9	106,1	59,5	0,6
Belluno	2,0	78,9	7,7	2.580,6	66,9	33,5	308,9	9,2
Treviso	7,2	97,4	10,8	42.819,8	919,1	127,0	72,7	0,6
Venezia	17,7	98,6	13,0	28.533,8	704,5	39,8	28,5	0,7
Padova	11,4	97,6	17,5	35.159,9	831,1	73,1	37,6	0,5
Rovigo	20,7	99,7	17,1	63.628,5	1.533,2	73,9	25,2	0,3
<b>Veneto</b>	<b>10,4</b>	<b>97,6</b>	<b>15,7</b>	<b>39.546,4</b>	<b>946,5</b>	<b>90,8</b>	<b>50,2</b>	<b>0,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>11,8</b>	<b>97,1</b>	<b>11,7</b>	<b>43.900,2</b>	<b>1.064,5</b>	<b>90,4</b>	<b>54,5</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

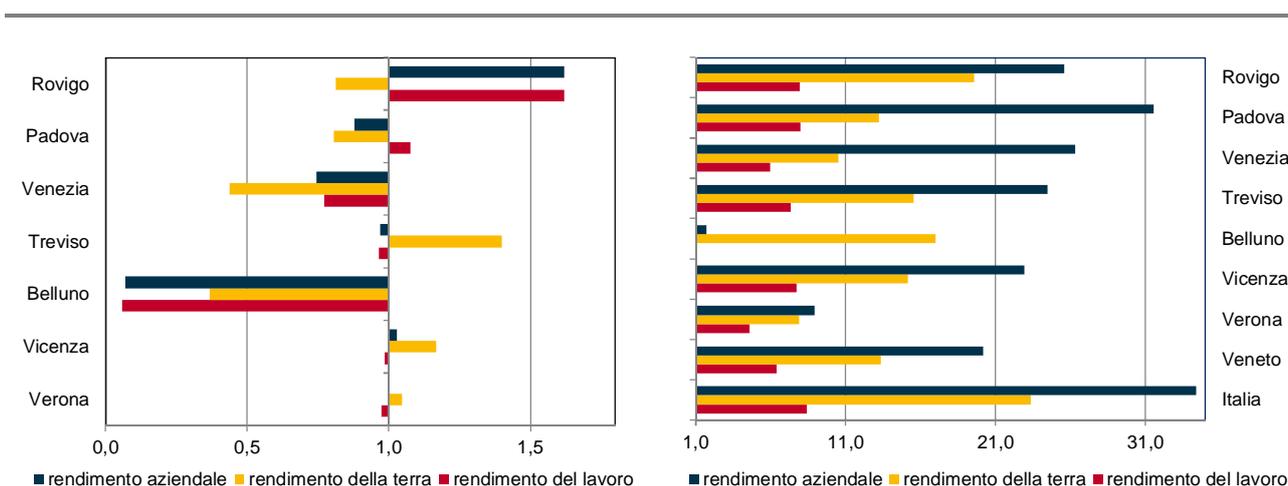
(a) Rapporto tra numero di capi avicoli allevati dalle aziende appartenenti all'orientamento avicoli e numero totale di capi avicoli.

(b) Rapporto tra numero di allevamenti con avicoli (tutte le aziende) e numero totale di allevamenti.

(c) Numero medio di capi avicoli allevati dalle aziende appartenenti all'orientamento avicoli.

#### Figura 4.63

#### Avicoli. Indicatori di rendimento – Anno 2010 (a)



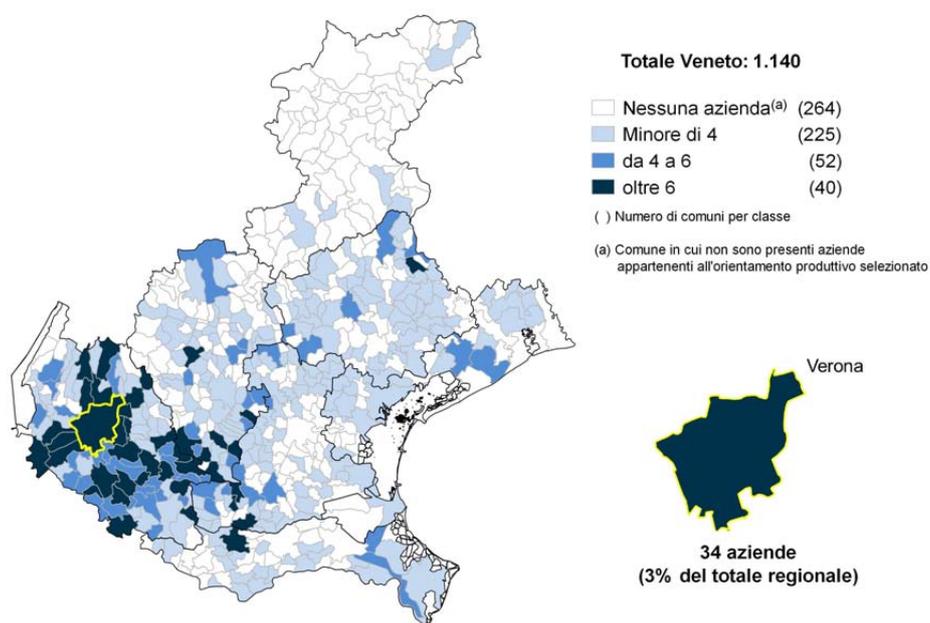
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

(a) L'indicatore di sinistra è costruito rapportando il rendimento medio nella provincia (aziendale, per ettaro e per giornata di lavoro) con il rendimento medio regionale, per l'orientamento considerato; l'indicatore di destra è costruito rapportando, in ogni territorio, il rendimento medio delle aziende appartenenti all'orientamento considerato con il corrispondente valore calcolato sul totale delle aziende.

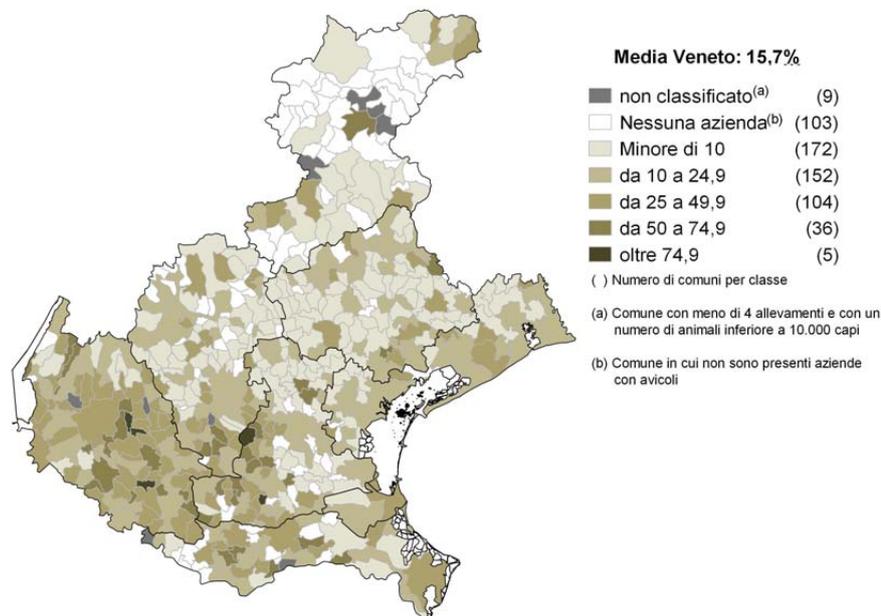
**Prospetto 4.38****Avicoli. Distribuzione dello SO complessivo per quintili di SO aziendale – Anno 2010**

PROVINCIA	SO1	SO2	SO3	SO4	SO5	SO5/SO1
Verona	5,0	9,1	13,8	20,9	51,2	10,2
Vicenza	2,2	5,7	11,0	18,2	62,9	28,8
Belluno	..	..	..	..	..	..
Treviso	0,8	4,0	10,0	20,7	64,6	84,9
Venezia	0,3	3,2	7,1	22,8	66,6	194,1
Padova	0,9	6,5	12,0	18,7	62,0	65,9
Rovigo	2,4	4,5	9,2	12,2	71,7	29,4
<b>Veneto</b>	<b>2,7</b>	<b>7,6</b>	<b>12,4</b>	<b>20,0</b>	<b>57,4</b>	<b>21,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>0,8</b>	<b>4,3</b>	<b>8,9</b>	<b>16,1</b>	<b>70,0</b>	<b>93,2</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

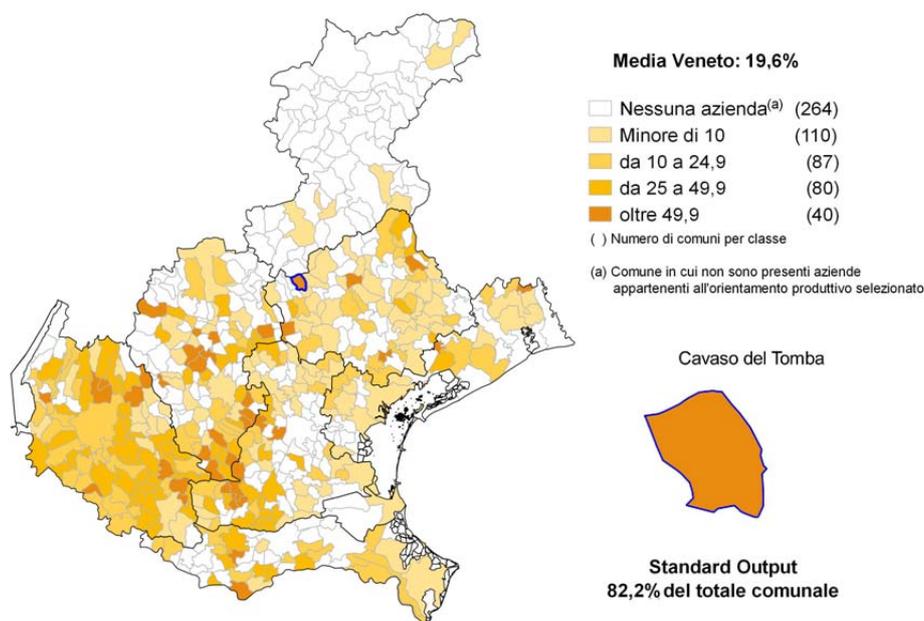
**Figura 4.64****Avicoli. Numero aziende per comune – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

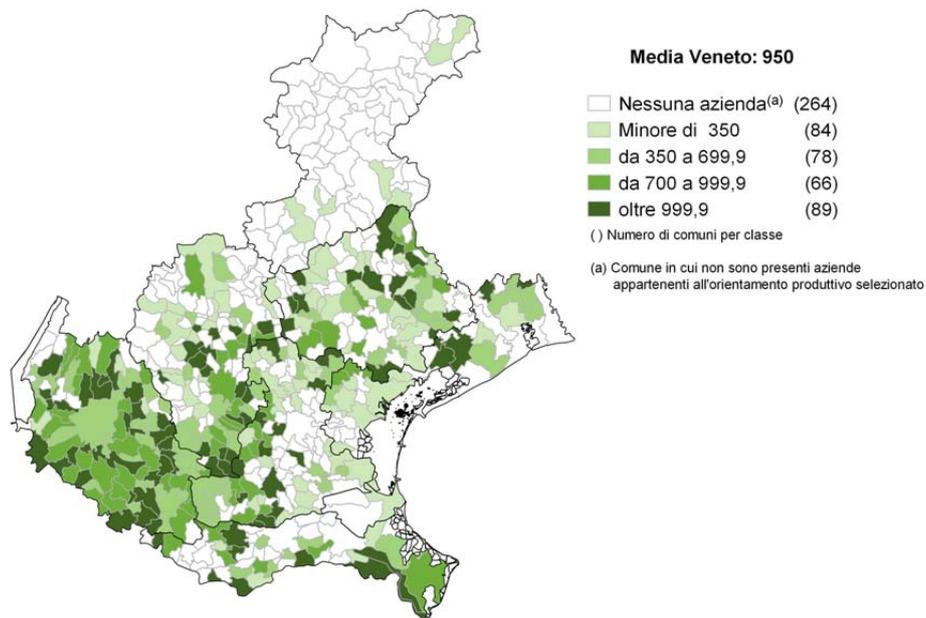
**Figura 4.65****Percentuale di aziende con avicoli sul totale delle aziende con allevamenti per comune – Veneto – Anno 2010 (a)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

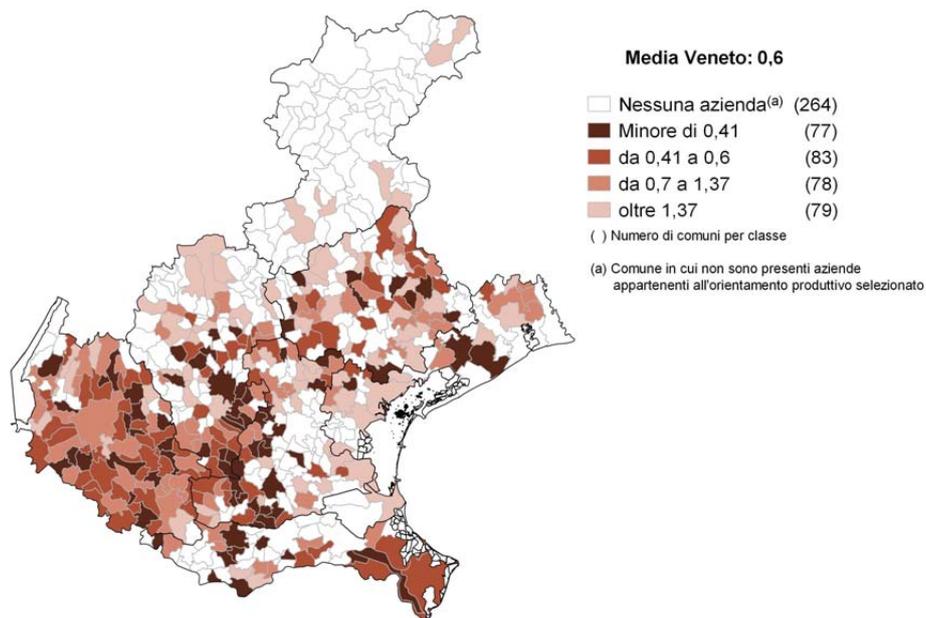
(a) Indicatore calcolato considerando tutte le aziende a prescindere dall'orientamento produttivo

**Figura 4.66****Avicoli. Percentuale di Standard Output sul totale comunale – Veneto – Anno 2010**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.67****Avicoli. Standard Output medio aziendale per comune – Veneto – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Figura 4.68****Avicoli. Giornate di lavoro per 1.000 euro di Standard Output per comune – Veneto – Anno 2010**

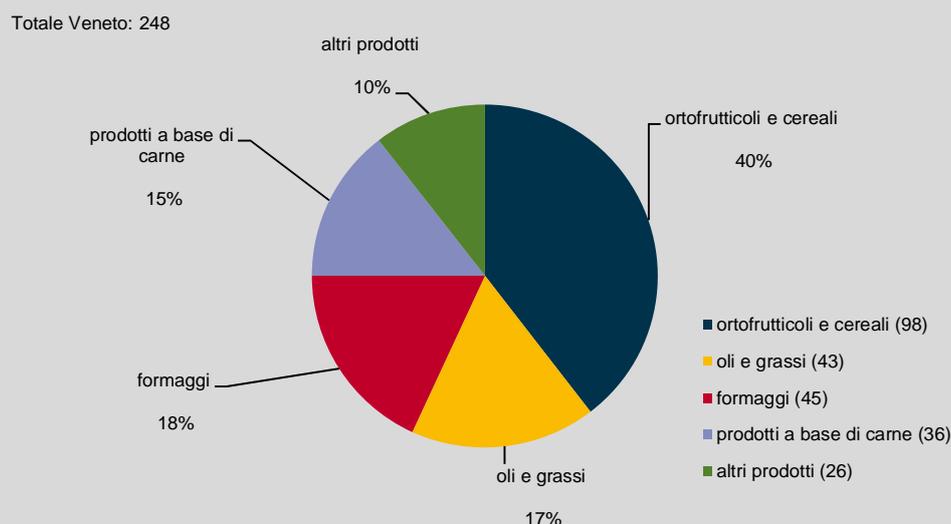
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

### Le produzioni di qualità in Veneto<sup>41</sup>

L'Italia è al primo posto in Europa per i Prodotti di Qualità (PdQ) con 246 prodotti certificati su 1.138 a dicembre 2012, pari al 21,6 per cento del totale comunitario. Al secondo posto, a parecchia distanza, si colloca la Francia con 192 prodotti e al terzo posto la Spagna con 161. I prodotti italiani riconosciuti sono costituiti per più di un terzo da ortofrutticoli e cereali (39,5 per cento), il cui comparto conta 98 prodotti a marchio; seguono i formaggi con 45 prodotti, gli oli extravergini di oliva con 43 e le preparazioni a base di carne con 36 (Figura 1). Il restante 10 per cento è rappresentato da altri comparti come i prodotti di panetteria e pasticceria, le carni fresche e altri prodotti di origine animale (miele, uova, ecc.).

#### Figura 1

**Prodotti Dop e Igp per comparto merceologico - Italia - Anno 2012** (valori assoluti e composizione percentuale)



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat, Banca dati sull'agricoltura e la zootecnia

Nel complesso i prodotti italiani DOP sono 154 mentre quelli IGP sono 92. L'Emilia Romagna, con 36 prodotti certificati, è la prima regione italiana per numero di prodotti a denominazione di origine geografica, seguita dal Veneto con 35, dei quali 17 a marchio DOP e 18 IGP (Prospetto 2).

Il comparto merceologico veneto con il maggior numero di riconoscimenti è quello degli ortofrutticoli e cereali con 17 prodotti, seguito dal comparto lattiero-caseario con 8 formaggi DOP e dalle preparazioni a base di carne, con 7 prodotti. Gli oli e grassi sono rappresentati da 2 denominazioni DOP di olio extravergine di oliva mentre altri prodotti di origine animale da una denominazione (miele). Nel corso del biennio 2010-2011 sono stati riconosciuti

<sup>41</sup> A cura di Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura, Settore Economia, Mercati e Competitività).

nuovi prodotti veneti a denominazione d'origine, come l'Asparago di Badoere (IGP), la Pesca di Verona (IGP), il Formaggio Piave (DOP), il Miele delle Dolomiti Bellunesi (DOP) e il Riso del Delta del Po (IGP).

I dati raccolti con l'ultimo Censimento dell'Agricoltura comprendono anche i PdQ del settore vitivinicolo, che a livello nazionale sommano 73 DOCG, 330 DOC e 118 IGT: in Veneto si contano attualmente 14 DOCG, 28 DOC e 10 IGT.

In Italia sono 180.947 le aziende che nel 2010 producono PdQ. Il Veneto, con oltre 24.500 aziende agricole, è al primo posto nella graduatoria nazionale, con una quota del 13,5 per cento, seguito da Toscana con il 9,2 per cento, Emilia-Romagna e Piemonte, ciascuna con l'8,5 per cento del totale aziende.

A livello di distribuzione provinciale si osserva che a Treviso sono localizzate 9.474 aziende, il 38,6 per cento del totale regionale; seguono Verona (8.163 aziende, 33,3 per cento) e Vicenza (3.423, 13,9 per cento) (Prospetto 1). L'88 per cento delle aziende è costituito nella forma giuridica di ditta individuale e per circa il 10 per cento si tratta di società semplici.

Le aziende con PdQ delle coltivazioni sono l'84 per cento del totale nazionale, poco più di 152.000 unità; tale percentuale sale al 90 per cento per il Veneto, che con 22.076 aziende concentra il 14,5 per cento del totale nazionale precedendo il Trentino-Alto Adige (12,8 per cento) e la Toscana (10,4 per cento). A livello regionale si tratta per la quasi totalità di aziende con coltivazioni legnose agrarie: il 96,4 per cento coltiva vite per la produzione di uva da vino DOCG, DOC e IGT, il 2,6 per cento presenta coltivazioni di olivo, l'1,4 per cento delle aziende si dedica alla produzione di fruttiferi e l'1,2 per cento coltiva ortive. Le aziende sono concentrate per il 75,6 per cento in sole due province, Treviso (9.115 aziende, il 41,3 per cento del totale regionale) e Verona (7.638 aziende, il 34,6 per cento del totale veneto); seguono Vicenza con l'11,7 per cento delle aziende e Padova con il 7,2 per cento.

In termini di superfici, sono oltre 460.000 gli ettari destinati in Italia a coltivazioni di PdQ: il Veneto, con circa 60.250 ettari detiene una quota del 13,1 per cento, posizionandosi subito dopo la Toscana (circa 74.000 ettari, pari al 16,1 per cento del totale nazionale). In Veneto, diversamente da quanto registrato per il numero di aziende, è la provincia di Verona a concentrare la maggior parte delle superfici (26.780 ettari, 44,4 per cento del totale), seguita dalla provincia di Treviso (19.000 ettari, 31,6 per cento) e da quella di Vicenza (5.930 ettari, 9,8 per cento). Analogamente al numero di aziende, la superficie investita a prodotti DOP/IGP è per il 93 per cento destinata alla coltivazione della vite, 56.042 ettari.

Per quanto riguarda la zootecnia, sono circa 31.250 le aziende italiane con allevamenti di PdQ: per il 29 per cento sono localizzate in Sardegna, seguita da Lombardia (16,2 per cento) ed Emilia Romagna (13,8 per cento); il Veneto, con 2.889 allevamenti, si posiziona al quarto posto, con una quota del 9,2 per cento. A livello nazionale, gli allevamenti di PdQ sono prevalentemente di bovini (55,3 per cento) ma non mancano gli ovini (32,9 per cento) e i suini (8,4 per cento). In Veneto gli allevamenti bovini costituiscono la larga maggioranza (88,4 per cento del totale regionale), seguiti da quelli suini (9,5 per cento). Essi sono localizzati principalmente a Vicenza (974 allevamenti, 33,7 per cento), seguita da Treviso (593 allevamenti, 20,5 per cento), Verona (578 allevamenti, 20 per cento) e Padova (430 allevamenti, 14,9 per cento).

In termini di numerosità di capi provenienti da allevamenti PdQ, a livello nazionale prevalgono i suini, 7,2 milioni di capi, per il 56,4 per cento concentrati in Lombardia, seguita da Emilia Romagna (14,3 per cento) e Piemonte (12,6 per cento). Il Veneto, con oltre

659.000 capi, si posiziona al quarto posto (9,1 per cento del totale nazionale). Seguono per numerosità i capi ovini, 2,75 milioni, per l'83,5 per cento concentrati in Sardegna, mentre il Veneto non è attivo in questa tipologia di allevamento, primeggiando invece nella produzione di avicoli con una quota del 43,2 per cento del totale nazionale, pari a circa 546.000 capi, per l'87 per cento concentrati in provincia di Verona. Va infine sottolineato che sono 1,24 milioni i capi bovini allevati per la produzione di PdQ in Italia: di questi il 42,2 per cento è concentrato in Lombardia; seguono l'Emilia-Romagna con una quota del 24,8 per cento del totale nazionale e il Veneto con circa 144.000 capi, l'11,6 per cento.

### Prospetto 1

#### Prodotti di qualità: aziende e SAU, aziende e SAU con coltivazioni, allevamenti – Regioni e province del Veneto - Anno 2010

REGIONI	Aziende	SAU	Aziende con coltivazioni	SAU con coltivazioni	Allevamenti
Piemonte	15.322	175.375	13.753	47.824	1.599
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	1.495	42.222	680	304	847
Liguria	2.453	5.362	2.448	3.295	8
Lombardia	10.983	300.968	6.044	20.853	5.073
Trentino-Alto Adige / Südtirol	20.531	72.361	19.474	39.017	1.190
Veneto	24.524	211.876	22.076	60.254	2.889
Verona	8.163	60.982	7.638	26.777	578
Vicenza	3.423	33.339	2.576	5.931	974
Belluno	251	5.373	82	55	169
Treviso	9.474	62.948	9.115	19.050	593
Venezia	1.036	20.789	948	4.286	105
Padova	2.017	23.470	1.597	3.579	430
Rovigo	160	4.975	120	575	40
Friuli-Venezia Giulia	3.685	68.417	3.040	15.554	738
Emilia-Romagna	15.413	349.107	11.648	37.614	4.307
Toscana	16.672	333.452	15.789	73.977	1.354
Umbria	3.438	84.886	2.873	12.117	666
Marche	3.832	86.983	3.259	11.155	640
Lazio	6.145	76.052	5.106	12.671	1.066
Abruzzo	8.650	72.269	8.353	18.174	335
Molise	804	13.146	734	1.733	71
Campania	9.796	54.410	8.752	12.393	1.072
Puglia	14.104	126.221	13.995	44.542	115
Basilicata	1.066	14.396	1.039	2.084	28
Calabria	2.679	29.058	2.607	8.777	75
Sicilia	5.943	71.655	5.843	27.758	102
Sardegna	13.412	498.234	4.499	10.101	9.079
<b>ITALIA</b>	<b>180.947</b>	<b>2.686.451</b>	<b>152.012</b>	<b>460.197</b>	<b>31.254</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

**Prospetto 2**  
**Prodotti agroalimentari di qualità DOP e IGP riconosciuti per regione e settore al 31 dicembre 2012**

REGIONI	Carni fresche		Preparazioni di carne (a)		Formaggi		Ortofrutticoli e cereali		Oli extravergine di oliva		Altri prodotti (b)		Totale Prodotti di qualità						
	DOP	IGP TOTALE	DOP	IGP TOTALE	DOP	IGP TOTALE	DOP	IGP TOTALE	DOP	IGP TOTALE	DOP	IGP TOTALE	DOP	IGP TOTALE					
Piemonte	-	-	2	3	5	9	1	4	5	-	-	1	-	13	7	20			
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-	-	2	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	4	-	4			
Lombardia	-	-	3	7	10	12	-	2	2	2	2	-	-	17	9	26			
Trentino-Alto Adige / Südtirol	-	-	-	2	2	5	2	1	3	1	1	-	-	8	3	11			
Bozano/Bozen	-	-	-	1	1	2	-	1	1	-	-	-	-	2	2	4			
Trento	-	-	-	1	1	4	-	4	2	1	-	-	-	7	1	8			
Veneto	-	-	3	4	7	8	3	14	17	2	-	2	1	17	18	35			
Friuli-Venezia Giulia	-	-	2	1	3	1	-	1	1	1	1	-	-	5	1	6			
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1	1	-	-	2	1	3			
Emilia-Romagna	1	1	7	5	12	6	2	9	11	2	-	2	2	4	19	36			
Toscana	1	1	2	2	4	2	3	5	8	4	1	5	2	1	13	24			
Umbria	-	-	1	1	1	1	1	1	2	1	-	1	-	4	3	7			
Marche	-	-	1	2	4	2	2	1	2	1	-	1	-	6	4	10			
Lazio	-	-	2	1	3	4	3	4	7	4	-	4	2	1	14	23			
Molise	-	-	1	1	1	2	-	2	-	1	1	1	-	5	1	6			
Abruzzo	-	-	1	1	1	-	1	1	2	3	-	3	1	1	6	8			
Campania	-	-	1	1	-	3	4	7	11	5	-	5	1	13	8	21			
Puglia	-	-	-	-	-	3	1	5	6	5	-	5	2	2	11	16			
Basilicata	-	-	-	-	-	2	1	3	2	4	1	-	1	5	4	9			
Calabria	-	-	4	-	4	1	-	1	4	5	3	-	2	11	4	15			
Sicilia	-	-	-	1	1	4	-	4	5	9	14	6	1	2	16	27			
Sardegna	-	-	1	-	-	3	-	3	1	1	-	1	-	6	1	7			
<b>ITALIA</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>21</b>	<b>15</b>	<b>36</b>	<b>43</b>	<b>1</b>	<b>44</b>	<b>33</b>	<b>65</b>	<b>98</b>	<b>42</b>	<b>1</b>	<b>43</b>	<b>21</b>	<b>154</b>	<b>92</b>	<b>246</b>

Fonte: Istat, Banca dati sull'agricoltura e la zootecnia (2012)

(a) Per ciascuna Preparazione di carne, si considerano solamente le regioni, indicate nei relativi Disciplinari di produzione, ove si realizza la trasformazione della materia prima in prodotti finiti.

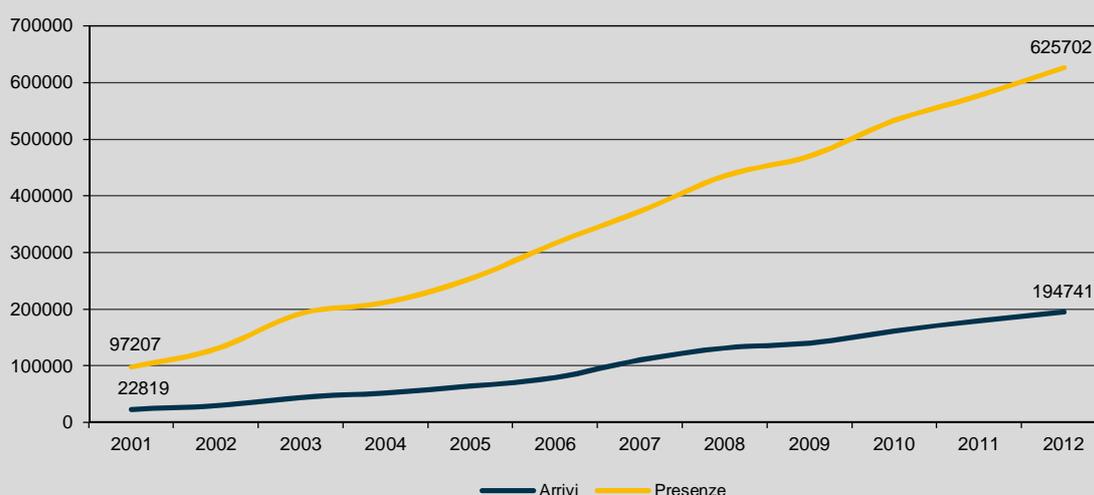
(b) Gli altri prodotti comprendono: Altri prodotti di origine animale, Aceti diversi di vino, Prodotti di panetteria, Spezie, Oli essenziali, Prodotti ittici e Sale.

### L'agriturismo in Veneto<sup>42</sup>

Secondo l'ultimo Censimento dell'Agricoltura 2010, sono 5.490 le aziende agricole venete che praticano un'attività connessa a quella agricola. Si tratta di una quota del 7,2 per cento del totale nazionale, in linea con la percentuale di aziende agricole localizzate in Veneto sul totale Italia, 7,4 per cento. Rispetto al numero di aziende agricole regionali (119.384), l'incidenza di quelle con almeno un'attività connessa è del 4,6 per cento, una delle più basse d'Italia, di poco inferiore alla media nazionale, pari al 4,7 per cento, e la più bassa tra le regioni del Centro e Nord Italia. La principale attività connessa è il lavoro per conto terzi per attività agricole (contoterzismo), praticata dal 33,6 per cento delle aziende venete con attività connessa; seguono l'agriturismo (20,4 per cento), la prima lavorazione di prodotti agricoli (17,2 per cento), la trasformazione di prodotti animali (9,8 per cento) quella di prodotti vegetali (8,5 per cento) e la sistemazione di parchi e giardini (7,3 per cento). Particolarmente significativa, soprattutto per l'importanza che riveste per le aziende dal punto di vista economico, è l'attività agrituristica, anche in considerazione dell'evoluzione che ha avuto negli ultimi dieci anni il settore del turismo rurale (Figura 1). Dal 2001 al 2011 gli arrivi sono aumentati più di otto volte, da circa 23.000 a quasi 195.000, le presenze di turisti sono sestuplicate, passando da poco meno di 100.000 a circa 625.000, e il numero di presenze medio per agriturismo è salito a 454 presenze l'anno, rispetto alle 168 registrate nel 2001.

#### Figura 1

**Movimento turistico negli agriturismi e nelle strutture del turismo rurale - Veneto - Anni 2001-2011 (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

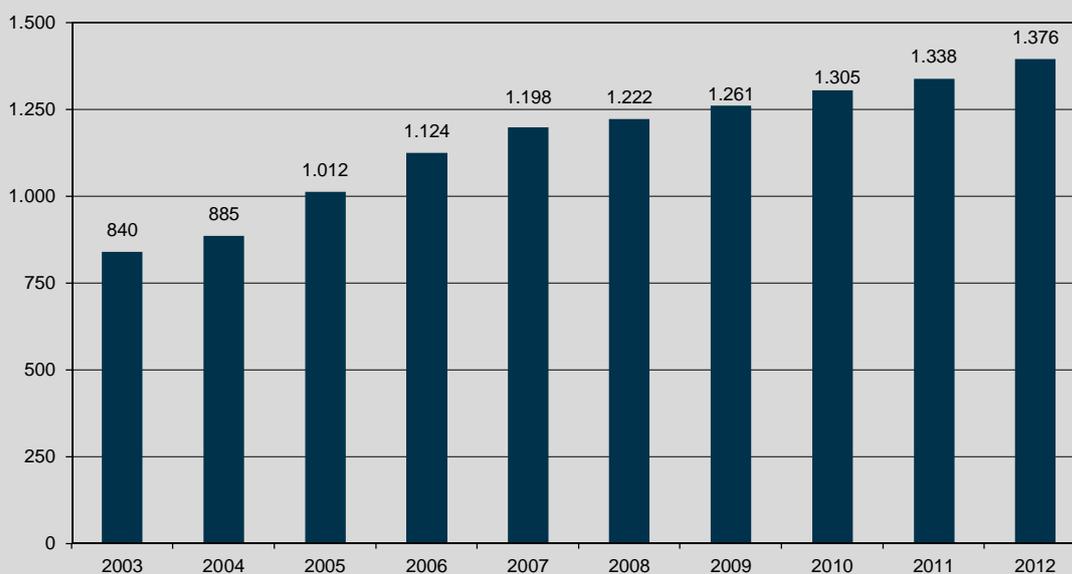
<sup>42</sup> A cura di Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura, Settore Economia, Mercati e Competitività).

Gli agriturismi rilevati al Censimento dell'Agricoltura del 2010 sono in Veneto 1.120, un numero in continua crescita rispetto ai precedenti Censimenti, considerato che nel 1990 ne erano stati rilevati 435, saliti a 798 nel 2000.

Secondo gli ultimi dati diffusi annualmente dall'Istat<sup>43</sup>, nel 2012 il loro numero è di 1.376, e posiziona la regione Veneto al quarto posto a livello nazionale, con una quota del 6,7 per cento degli agriturismi italiani (Figura 2); si tratta di un incremento di quasi l'80 per cento rispetto al 2002. Tuttavia, gli agriturismi rappresentano di fatto solo l'1,2 per cento di tutte le aziende agricole censite in Veneto. Essi sono maggiormente localizzati in provincia di Verona, con 349 agriturismi (25,4 per cento del totale regionale) e Treviso con 302 (21,9 per cento), che insieme aggregano quasi la metà degli agriturismi veneti.

### Figura 2

**Consistenza degli Agriturismi. Veneto - Anni 2003-2012** (valori assoluti)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'agriturismo

Secondo i dati Istat, la maggior parte degli agriturismi (il 61 per cento, pari a 841 unità) offre il servizio di alloggio e una percentuale inferiore (55 per cento) è autorizzata a fornire la ristorazione. Circa il 26 per cento offre entrambi i servizi. Un numero relativamente inferiore, pari al 44 per cento (601 unità) presta il servizio di degustazione e il 37 per cento svolge altre attività.

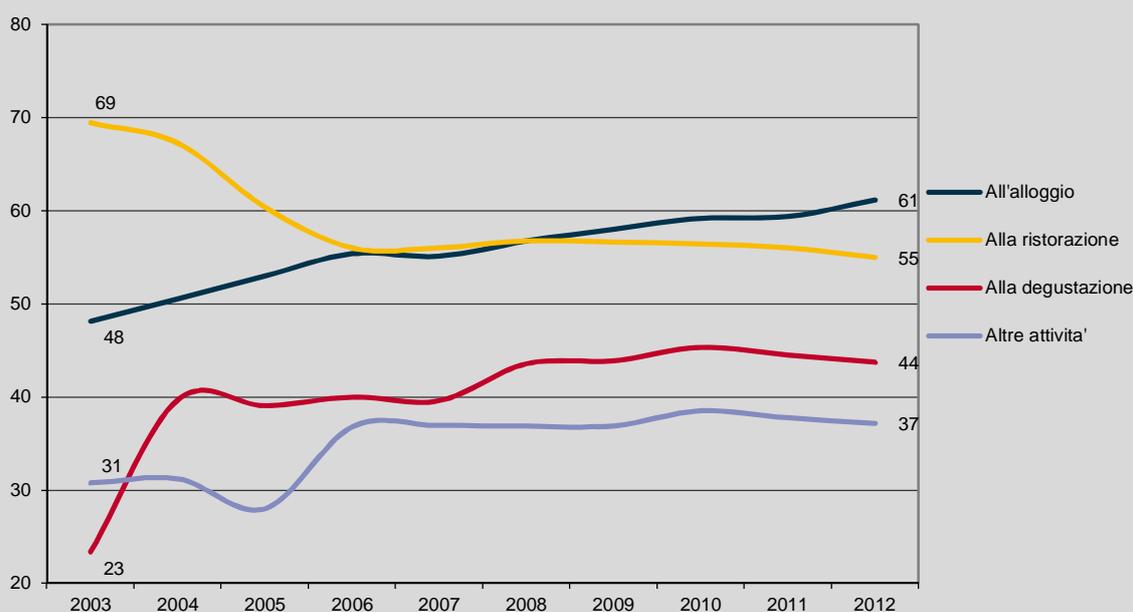
Poco meno della metà, il 46 per cento, offre il servizio di solo alloggio e prima colazione e una percentuale appena inferiore offre invece alloggio e prima colazione (44 per cento), mentre notevolmente inferiori, e in calo, sono le percentuali di agriturismi che offrono la mezza pensione (15 per cento) o la pensione completa (8 per cento). In un'analisi di lungo

<sup>43</sup> I dati che seguono sono desunti dalla rilevazione annuale sull'agriturismo condotta dall'Istat. Si sottolinea che tali dati sono di origine amministrativa e, tenendo conto delle autorizzazioni all'attività, potrebbero sovrastimare il numero delle attività effettive.

periodo (2003-2012) è significativo il fatto che gli agriturismi che offrono la pensione completa sono gli unici a registrare un calo (-62 per cento) mentre quelli con le altre tipologie di offerta sono in notevole aumento (Figura 3). Dal punto di vista territoriale Verona è la provincia che ha registrato il maggior incremento di agriturismi (+165 per cento), seguita da Venezia (+159 per cento) e Padova (120 per cento); aumenti sotto la media regionale (108 per cento) si registrano per le altre province. In termini di posti letto, la crescita è stata anche superiore a quella del numero di agriturismi, essendo saliti da circa 5.150 a oltre 11.500, con un incremento del 124 per cento. Tuttavia, va evidenziato un elemento di criticità: sulla base dei giorni di apertura autorizzati, desumibili dai dati forniti dalle amministrazioni provinciali, la disponibilità di posti letto annua degli agriturismi veneti corrisponderebbe a circa 2.800.000 presenze. Tale dato, se confrontato con quello delle effettive presenze di turisti, pari a circa 576.700, consente di calcolare un tasso di inutilizzo pari al 79,5 per cento rispetto al potenziale offerto.

**Figura 3**

**Incidenza percentuale degli agriturismi per tipologia di servizio offerto. Veneto - Anni 2003-2012**



Fonte: Istat, Rilevazione sull'agriturismo

A livello provinciale la maggior parte delle strutture con ristorazione sono localizzate nella provincia di Treviso (circa il 28 per cento), seguita dalla provincia di Vicenza (20,5 per cento) che insieme concentrano la metà dei posti a sedere a livello regionale. Nel lungo periodo, tuttavia, è la provincia di Venezia a registrare il maggior incremento in termini relativi, con un aumento dell'86 per cento. Si osservano incrementi per lo più sopra la media regionale (29,7 per cento) anche per le altre province, ad esclusione di quella di Padova che, unica, registra una diminuzione degli agriturismi con ristorazione (-20 per cento nel 2012 rispetto al 2003) e una flessione ancora maggiore per quanto riguarda i posti a sedere

(-27 per cento). Da rilevare che la maggior parte degli agriturismi è autorizzata per una capacità ricettiva compresa tra 50 e 60 posti a sedere (45 per cento); solo circa il 30 per cento ha una capacità inferiore a 50 posti e una percentuale ancora inferiore (10 per cento) dispone di meno di 30 posti.

Tra gli agriturismi che offrono attività di degustazione, circa 600, la maggior parte (68 per cento) la svolge in abbinamento alla ristorazione per sfruttare al massimo la sinergia tra queste due attività. A ulteriore conferma, si segnala come soltanto il 10 per cento degli agriturismi effettua la sola attività di degustazione, al limite affiancandola al servizio di alloggio (47 per cento) o ad altre attività (37 per cento).

Quanto alla presenza di altre attività, sono oltre 500 gli agriturismi che le effettuano, il 37 per cento del totale, un numero praticamente doppio rispetto al 2003. Principalmente vengono proposte attività varie (53 per cento) in cui rientrano la predisposizione di spazi verdi e giochi per bambini e l'organizzazione di incontri culturali e corsi vari (cucina ecc.). Questi sono offerti dal 31 per cento degli agriturismi e hanno registrato una rapida crescita nel corso degli anni, essendo aumentato di sette volte rispetto al 2003 il numero degli agriturismi che li propongono. Un discreto numero di agriturismi (28,6 per cento) effettua anche l'attività di fattoria didattica mentre è relativamente inferiore il numero di aziende che offrono altre attività quali escursioni e passeggiate, equitazione o altre attività sportive, servizio di noleggio e percorsi di mountain bike ecc. Dal punto di vista territoriale, gli agriturismi con altre attività sono localizzati principalmente nella provincia di Treviso (116 agriturismi), seguita da Padova (97); ma sono soprattutto le strutture di Rovigo e Venezia le più propense a offrire tali attività, considerando che la loro incidenza sul totale degli agriturismi della provincia è pari rispettivamente al 73 per cento e al 56 per cento, laddove a Treviso, ad esempio, è del 38 per cento.

Un'ultima interessante informazione, desumibile dai dati forniti dalle Amministrazioni provinciali del Veneto, riguarda la vendita diretta di prodotti agricoli, attività esercitata da circa il 28,4 per cento degli agriturismi. Per la maggior parte si tratta di vendita di carne e insaccati, effettuata da circa il 49,3 per cento di coloro che vendono direttamente; seguono, tra i prodotti maggiormente venduti, altri prodotti quali miele, olio, pane e derivati dai cereali (farina, biscotti, ecc.) (37,7 per cento), conserve vegetali o marmellate, frutta e verdura fresca (24 per cento) e vino (19 per cento).

In conclusione, è possibile affermare che è in atto una evoluzione certamente positiva degli agriturismi e una differenziazione al loro interno rispetto al tipo di servizio offerto: diminuisce l'incidenza degli agriturismi con ristorazione mentre sono aumentati e ormai predominano quelli con alloggio. Anche rispetto al tipo di offerta di alloggio e ristorazione si registrano dei mutamenti: diminuisce l'offerta di pensione completa mentre aumenta il bed & breakfast, diminuisce l'offerta di sola ristorazione, offerta sempre abbinata all'alloggio e alla degustazione di prodotti. Quest'ultima viene spesso proposta in sinergia con altre attività, tra cui emergono le iniziative culturali e i corsi legati a particolari festività, ai prodotti del territorio e al mondo rurale.

## 5. Le sinergie territoriali tra l'agricoltura e gli altri settori economici<sup>1</sup>

Il settore agricolo ha molteplici connessioni e collegamenti con altre attività produttive, dell'industria e dei servizi. Si tratta di attività a monte del settore agricolo, quali la produzione e selezione di sementi, portinnesti, barbatelle, mangimi per animali, la produzione e manutenzione di macchine agricole, la fornitura di servizi generali all'agricoltura, e di attività a valle, quali la trasformazione dei prodotti sia vegetali che animali, la commercializzazione che rende disponibili i prodotti ai consumatori finali o la commercializzazione verso mercati esteri.

### 5.1 Lo spazio economico dell'agricoltura

Per delinearne i confini e la rilevanza di quello che si definisce *spazio economico* collegato al settore agricolo nella Regione, sono state in primo luogo selezionate, tramite i codici ATECO 2007<sup>2</sup>, tutte le attività connesse all'agricoltura presenti sul territorio regionale. Si è fatto ricorso ai dati dell'archivio ASIA 2010<sup>3</sup>, che rende disponibili per singola unità locale la localizzazione (il comune) e il numero di addetti, che è il primo indicatore della dimensione dell'unità produttiva.

Sono stati selezionati circa un'ottantina di codici ATECO rispondenti alle caratteristiche desiderate, vale a dire tutte le attività economiche connesse all'indotto industriale e dei servizi delle *filiera*<sup>4</sup> del settore primario. Queste sono state poi suddivise in "specifiche", quando è stato possibile attribuirle univocamente ai singoli settori di specializzazione individuati dalle analisi degli Orientamenti tecnico-economici in agricoltura, oppure in "general" quando le attività sono rivolte a supporto di tutto il settore.

Sono quattro i settori aggregati per le attività specifiche (si veda il prospetto 5.1 per il dettaglio delle attività considerate e il prospetto 5.3 per i relativi codici):

- seminativi
- ortofrutta
- vitivinicolo
- allevamenti

<sup>1</sup> A cura di Antonella Trabuio e Linda Vegro (Regione del Veneto, Sezione Sistema Statistico Regionale).

<sup>2</sup> Classificazione delle attività economiche (Istat, 2009), versione nazionale della classificazione (Nace Rev. 2) definita in ambito europeo ed approvata con Regolamento CE n. 1893/2006, che, a sua volta, deriva da quella definita a livello Onu (Isic Rev. 4).

<sup>3</sup> ASIA è l'acronimo di Archivio Statistico delle Imprese Attive, un archivio costruito dall'Istat dal 1996 in osservanza di regolamenti comunitari. L'archivio ASIA viene aggiornato annualmente, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. ASIA è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Si veda la nota metodologica disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/64179>. Dal 2004, sempre in osservanza di un regolamento comunitario, è stato costituito e viene aggiornato anche l'archivio ASIA-unità locali, nel quale sono inserite le informazioni sulle diverse localizzazioni presso le quali un'impresa esercita una o più attività. Si veda la nota metodologica disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/76847>.

<sup>4</sup> Il termine *filiera* è qui evidentemente usato in senso lato, perché gli obiettivi di questa analisi sono molto meno ambiziosi. Per la delimitazione del perimetro dello "spazio economico" cfr. Righetti, Cossentino (2011) e INEA (2013).

Per le attività generali sono stati individuati altri quattro aggregati (si veda il prospetto 5.2 per il dettaglio delle attività considerate e il prospetto 5.4 per i relativi codici):

- servizi generali
- commercio al dettaglio
- commercio all'ingrosso
- macchine agricole

### Prospetto 5.1

#### Attività economiche aggregate nelle filiere specifiche

Codice ATECO	Descrizione Categoria
<b>Vitivinicolo</b>	
11010	Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici
11021	Produzione di vini da tavola e v.q.p.r.d.
11022	Produzione di vino spumante e altri vini speciali
46341	Commercio all'ingrosso di bevande alcoliche
<b>Seminativi</b>	
10420	Produzione di margarina e di grassi commestibili simili
10611	Molitura del frumento
10612	Molitura di altri cereali
10613	Lavorazione del riso
10614	Altre lavorazioni di semi e granaglie
10620	Produzione di amidi e di prodotti amidacei (inclusa produzione di olio di mais)
10810	Produzione di zucchero
46211	Commercio all'ingrosso di cereali e legumi secchi
46212	Commercio all'ingrosso di sementi e alimenti per il bestiame (mangimi), piante officinali, semi oleosi, patate da semina, tabacco grezzo
46350	Commercio all'ingrosso di prodotti del tabacco
<b>Ortofrutta</b>	
10310	Lavorazione e conservazione delle patate
10320	Produzione di succhi di frutta e di ortaggi
10390	Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (esclusi i succhi di frutta e di ortaggi)
10411	Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria
46220	Commercio all'ingrosso di fiori e piante
46311	Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi freschi
46312	Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi conservati
47210	Commercio al dettaglio di frutta e verdura
<b>Allevamenti</b>	
10110	Produzione di carne non di volatili e di prodotti della macellazione (attività dei mattatoi)
10120	Produzione di carne di volatili e prodotti della loro macellazione (attività dei mattatoi)
10130	Produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)
10413	Produzione di oli e grassi animali grezzi o raffinati
10511	Trattamento igienico del latte
10512	Produzione dei derivati del latte
10910	Produzione di mangimi per l'alimentazione degli animali da allevamento
46230	Commercio all'ingrosso di animali vivi
46241	Commercio all'ingrosso di cuoio e pelli gregge e lavorate (escluse le pelli per pellicceria)
46242	Commercio all'ingrosso di pelli gregge e lavorate per pellicceria
46321	Commercio all'ingrosso di carne fresca, congelata e surgelata
46322	Commercio all'ingrosso di prodotti di salumeria
46331	Commercio all'ingrosso di prodotti lattiero-caseari e di uova
47220	Commercio al dettaglio di carni e di prodotti a base di carne
47291	Commercio al dettaglio di latte e di prodotti lattiero-caseari

**Prospetto 5.2****Attività economiche aggregate nelle filiere generali**

Codice ATECO	Descrizione Categoria
<b>Servizi generali</b>	
10520	Produzione di gelati senza vendita diretta al pubblico
10711	Produzione di prodotti di panetteria freschi
10712	Produzione di pasticceria fresca
10720	Produzione di fette biscottate, biscotti; prodotti di pasticceria conservati
10730	Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili
10840	Produzione di condimenti e spezie
10850	Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati)
10890	Produzione di prodotti alimentari nca
10920	Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali da compagnia
11040	Produzione di altre bevande fermentate non distillate
11050	Produzione di birra
20140	Fabbricazione di altri prodotti chimici di base organici
20150	Fabbricazione di fertilizzanti e composti azotati (esclusa la fabbricazione di compost)
20200	Fabbricazione di agrofarmaci e di altri prodotti chimici per l'agricoltura (esclusi i concimi)
28293	Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio (incluse parti e accessori)
28930	Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)
74901	Consulenza agraria
82921	Imballaggio e confezionamento di generi alimentari
<b>Commercio al dettaglio</b>	
47112	Supermercati
47113	Discount di alimentari
47114	Minimercati ed altri esercizi non specializzati di alimentari vari
47241	Commercio al dettaglio di pane
47242	Commercio al dettaglio di torte, dolci, confetteria
47250	Commercio al dettaglio di bevande
47293	Commercio al dettaglio di prodotti macrobiotici e dietetici
47299	Commercio al dettaglio di altri prodotti alimentari in esercizi specializzati nca
47524	Commercio al dettaglio di macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura; macchine e attrezzature per il giardinaggio
47761	Commercio al dettaglio di fiori e piante
47810	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande
<b>Commercio all'ingrosso</b>	
46110	Intermediari del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, di materie prime tessili e di semilavorati; pelli grezze
46170	Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco
46332	Commercio all'ingrosso di oli e grassi alimentari di origine vegetale o animale
46342	Commercio all'ingrosso di bevande non alcoliche
46360	Commercio all'ingrosso di zucchero, cioccolato, dolci e prodotti da forno
46383	Commercio all'ingrosso di pasti e piatti pronti
46389	Commercio all'ingrosso di altri prodotti alimentari
46391	Commercio all'ingrosso non specializzato di prodotti surgelati
46392	Commercio all'ingrosso non specializzato di altri prodotti alimentari, bevande e tabacco
46610	Commercio all'ingrosso di macchine, accessori e utensili agricoli, inclusi i trattori
<b>Macchine agricole</b>	
28301	Fabbricazione di trattori agricoli
28309	Fabbricazione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia
33126	Riparazione e manutenzione di trattori agricoli
33127	Riparazione e manutenzione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia
77310	Noleggio di macchine e attrezzature agricole

Fonte: Istat (2009)

Le unità locali venete nel 2010 erano 437.808 per un numero di addetti di oltre 1,7 milioni: 27.846 di queste, per un totale di quasi 136mila addetti, rispondevano ai criteri di selezione sopra citati e su queste è stata condotta l'analisi territoriale.

### Prospetto 5.3

**Addetti e unità locali per filiera specializzata e provincia – Veneto – Anno 2010** (valori assoluti e valori medi)

PROVINCIA	Seminativi			Ortofrutta			Vitivinicolo			Allevamenti		
	Addetti totali UL	UL	Media addetti	Addetti totali UL	UL	Media addetti	Addetti totali UL	UL	Media addetti	Addetti totali UL	UL	Media addetti
Verona	530	118	4,5	3.113	498	6,3	1.710	211	8,1	6.667	558	11,9
Vicenza	300	78	3,8	1.210	307	3,9	839	117	7,2	4.196	804	5,2
Belluno	27	8	3,4	221	84	2,6	131	20	6,6	540	154	3,5
Treviso	457	105	4,4	1.366	367	3,7	2.005	277	7,2	3.165	581	5,4
Venezia	332	73	4,6	1.361	405	3,4	577	84	6,9	2.028	495	4,1
Padova	970	185	5,2	2.134	474	4,5	596	99	6,0	3.445	697	4,9
Rovigo	297	60	4,9	832	178	4,7	51	11	4,6	644	155	4,2
<b>Veneto</b>	<b>2.913</b>	<b>627</b>	<b>4,6</b>	<b>10.238</b>	<b>2.313</b>	<b>4,4</b>	<b>5.910</b>	<b>819</b>	<b>7,2</b>	<b>20.685</b>	<b>3.444</b>	<b>6,0</b>

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

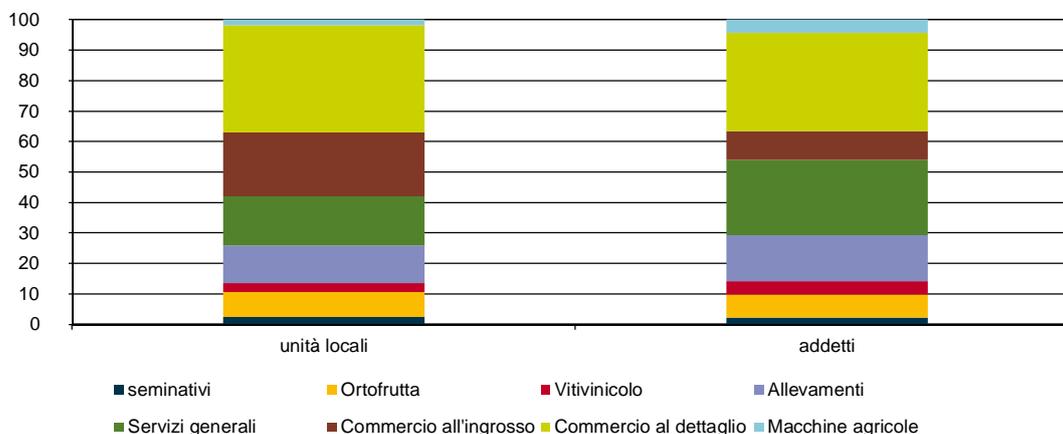
### Prospetto 5.4

**Addetti e unità locali per filiera generale e provincia – Veneto – Anno 2010** (valori assoluti e valori medi)

PROVINCIA	Servizi generali			Commercio all'ingrosso			Commercio al dettaglio			Macchine agricole		
	Addetti totali UL	UL	Media addetti	Addetti totali UL	UL	Media addetti	Addetti totali UL	UL	Media addetti	Addetti totali UL	UL	Media addetti
Verona	8.940	859	10,4	3.022	1.150	2,6	6.472	1.595	4,1	929	119	7,8
Vicenza	5.890	805	7,3	1.897	864	2,2	7.373	1.577	4,7	1.362	97	14,0
Belluno	1.234	188	6,6	551	218	2,5	2.267	584	3,9	24	8	3,0
Treviso	6.508	860	7,6	2.245	1.071	2,1	6.382	1.602	4,0	1.371	88	15,6
Venezia	4.474	659	6,8	2.150	963	2,2	10.278	1.818	5,7	172	36	4,8
Padova	5.211	875	6,0	2.274	1.156	2,0	8.565	2.027	4,2	1.883	147	12,8
Rovigo	1.341	249	5,4	666	365	1,8	2.424	620	3,9	261	43	6,1
<b>Veneto</b>	<b>33.597</b>	<b>4.495</b>	<b>7,5</b>	<b>12.804</b>	<b>5.787</b>	<b>2,2</b>	<b>43.761</b>	<b>9.823</b>	<b>4,5</b>	<b>6.001</b>	<b>538</b>	<b>11,2</b>

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

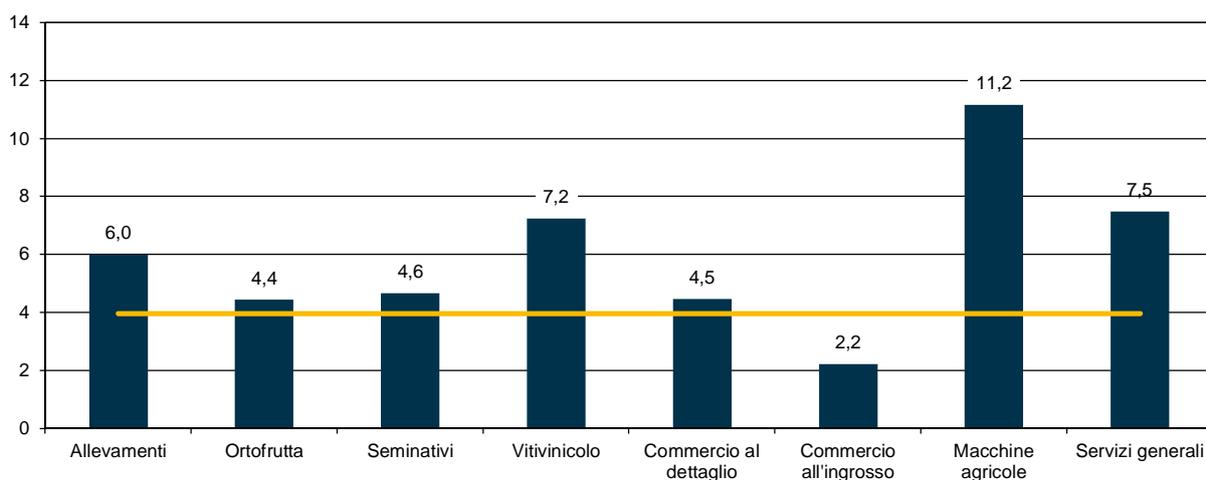
La distribuzione tra le varie categorie vede certamente premezzare le attività generali che assorbono quasi il 73 per cento delle unità locali considerate e il 71 per cento degli addetti: la percentuale più consistente di unità locali e addetti è dedicata al commercio (dettaglio ed ingrosso) di beni alimentari, che assorbe oltre la metà delle unità locali venete e il 41 per cento degli addetti (Figura 5.1).

**Figura 5.1****Unità locali ed addetti per tipologia di servizio – Veneto – Anno 2010** (composizione percentuale)

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

Fra le attività specifiche spiccano gli allevamenti, con il 12,4 per cento delle unità locali e il 15,2 per cento degli addetti, e l'ortofrutta, con l'8,3 per cento delle UL e il 7,5 per cento degli addetti.

Se nella totalità delle unità locali venete si riscontra una media di 4 addetti, nelle attività selezionate la dimensione media subisce notevoli oscillazioni: si va dagli 11 addetti delle macchine agricole ai 2 del commercio all'ingrosso (Figura 5.2).

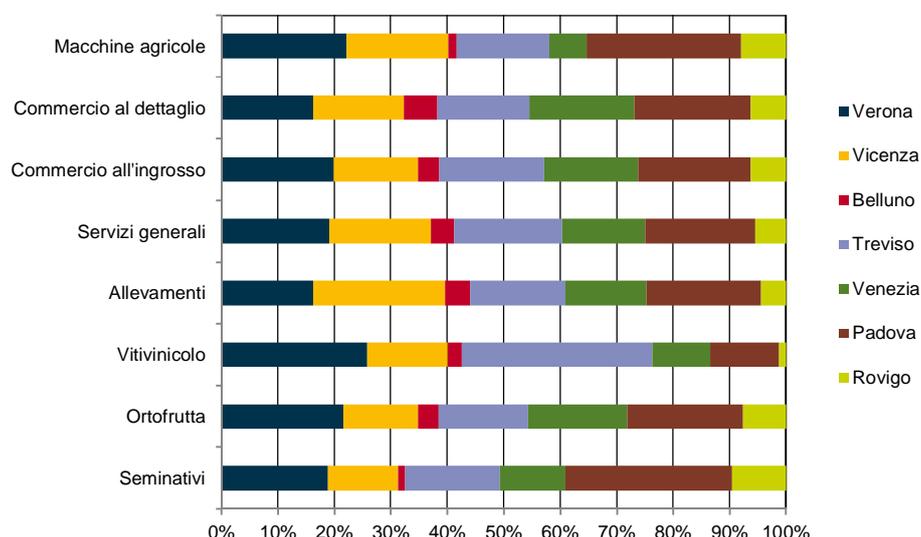
**Figura 5.2****Addetti per unità locale e attività – Veneto – Anno 2010** (numero medio)

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

## 5.2 La diffusione delle attività nel territorio

La distribuzione territoriale di ciascuna filiera evidenzia le specializzazioni e le vocazioni delle province venete (Figura 5.3): a Padova si concentrano maggiormente le attività collegate al comparto dei seminativi e quelle generiche del commercio e delle macchine agricole, a Verona e soprattutto a Treviso spicca la vocazione vitivinicola del territorio mentre a Vicenza la filiera collegata agli allevamenti raccoglie quasi un quarto delle unità locali venete dello stesso settore; le attività collegate al comparto dell'ortofrutta infine si concentrano maggiormente nelle provincie di Verona e Padova (oltre il 40 per cento nel complesso).

**Figura 5.3**  
Unità locali per filiera – Veneto – Anno 2010 (composizione percentuale)

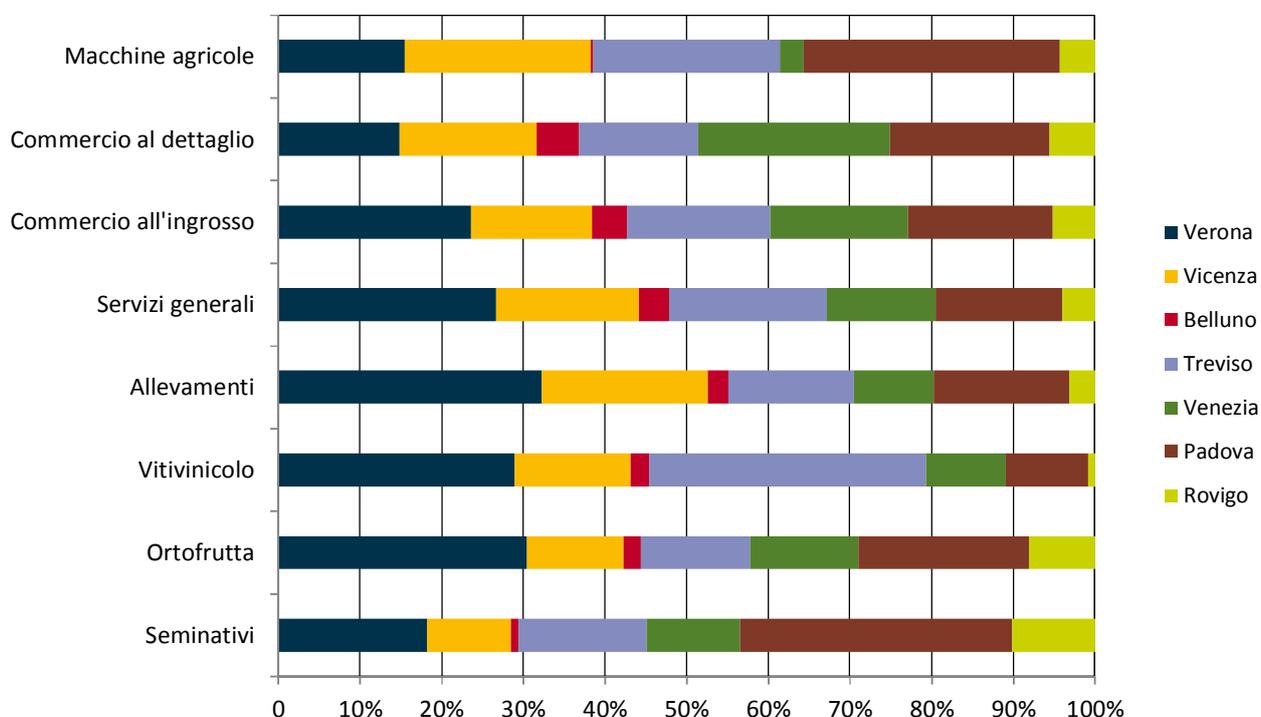


Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

Quanto agli addetti, non in tutte le filiere la loro distribuzione rispecchia quella delle unità locali (Figura 5.4): gli addetti del settore connesso ai seminativi risultano concentrati nella provincia di Padova come accade per le unità locali, sebbene in misura ancor più rilevante (34 per cento), e analogamente si verifica per gli addetti del settore connesso all'ortofrutta nella provincia di Verona (31 per cento); il settore collegato al vitivinicolo mantiene invece per gli addetti la stessa distribuzione delle unità locali, così come i servizi generali, il commercio e le macchine agricole.

All'opposto, per il settore connesso agli allevamenti, il 32 per cento degli addetti si concentra in provincia di Verona mentre la quota maggiore di unità locali spetta al vicentino.

**Figura 5.4**  
**Addetti per filiera – Veneto – Anno 2010** (composizione percentuale)



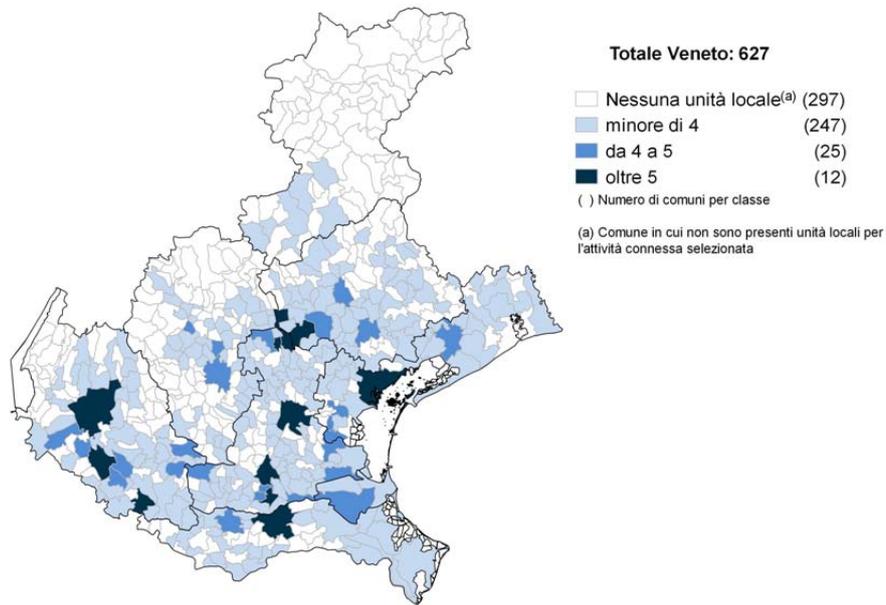
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

### 5.2.1 I comuni

La distribuzione delle unità locali viene analizzata a un livello territoriale più specifico, quello comunale. Per ciascuna delle attività precedentemente identificate sono stati calcolati e riportati su mappe tematiche opportuni indicatori: il numero di unità locali per comune, allo scopo di identificare le aree dove si concentrano maggiormente le varie specializzazioni, quindi l'incidenza delle unità locali sul totale delle unità appartenenti all'indotto del primario, per identificare l'intensità del contributo di ciascuna specializzazione all'economia agricola e, infine, il numero medio di addetti, per comprendere dove si concentrino le attività di maggiori dimensioni e potenzialmente più remunerative.

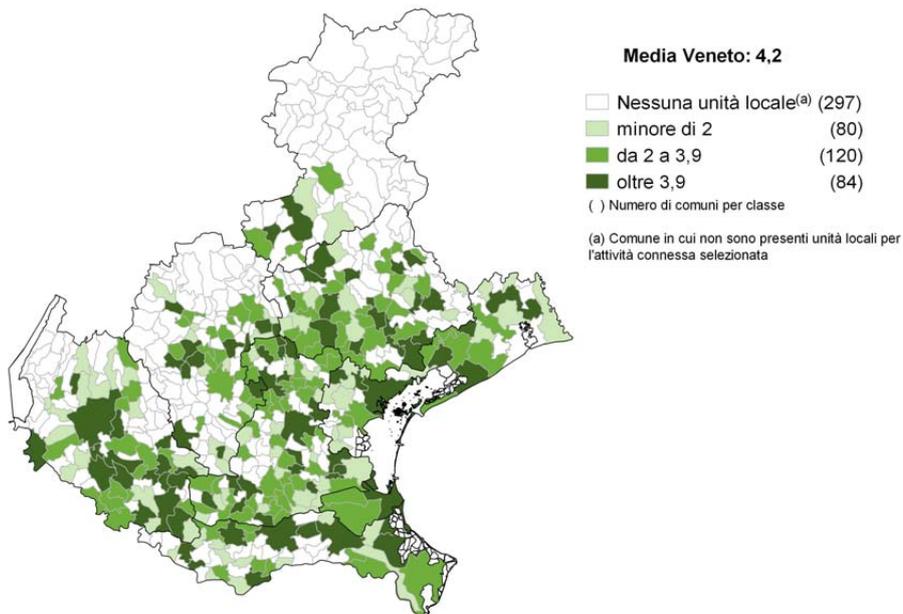
**Seminativi:** quasi la metà dei comuni veneti vanta la presenza di almeno un'unità locale collegata all'indirizzo produttivo seminativi, ma la maggiore concentrazione si incontra nei capoluoghi di provincia; l'incidenza più alta interessa i comuni del rodigino e della bassa padovana, dove sono più frequenti le aziende dell'OTE seminativi. Quanto alla dimensione delle unità locali, che vedono la media regionale attestarsi a 4,6 addetti, le unità più rilevanti si trovano nella bassa veronese, nel rodigino e nella zona centrale del Veneto storicamente più industrializzata, al confine tra Vicenza, Treviso e Padova.

**Figura 5.5**  
**Filiera seminativi. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

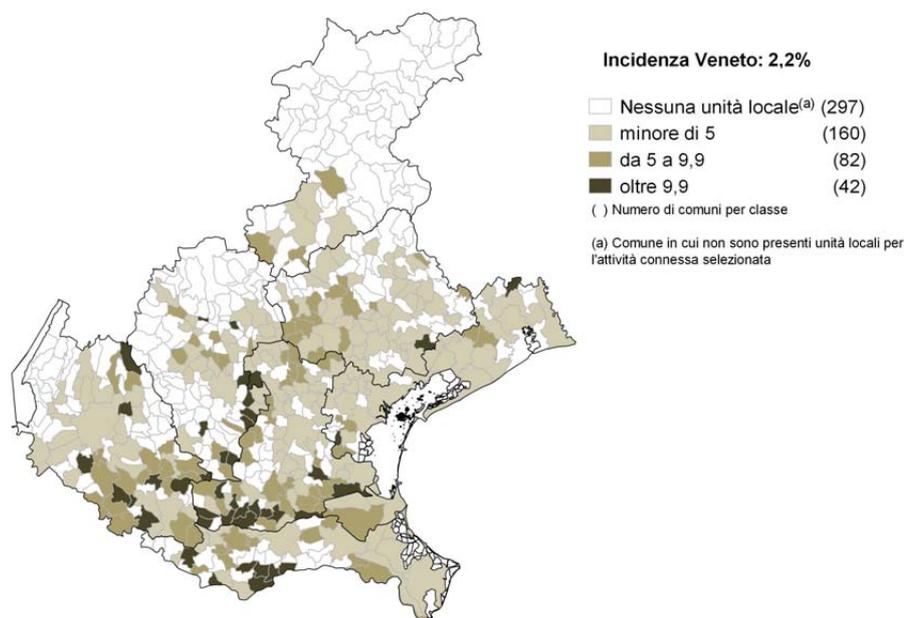
**Figura 5.6**  
**Filiera seminativi. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.7**

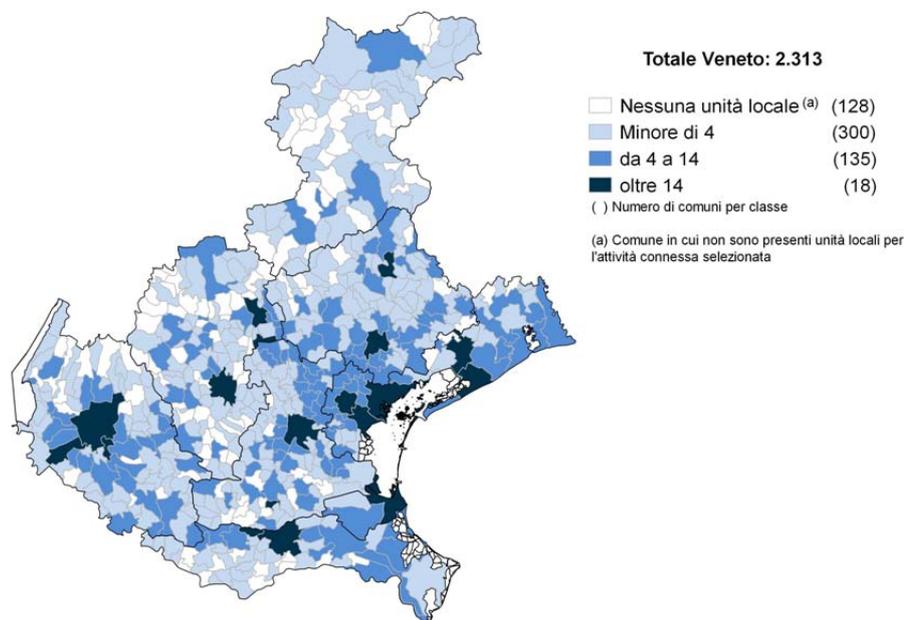
**Percentuale delle unità locali della filiera seminativi sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

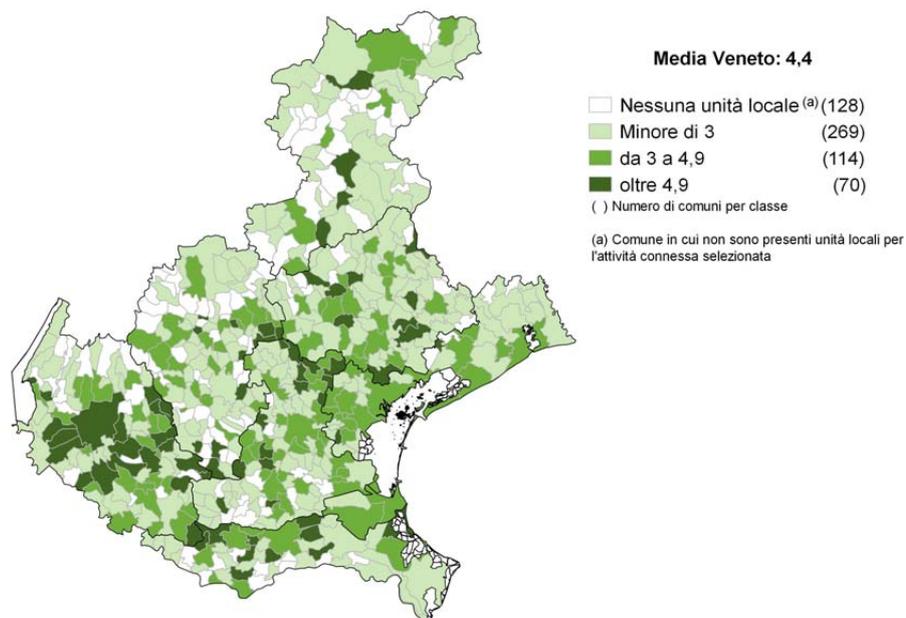
Ortofrutta: il 78 per cento dei comuni veneti possiede almeno un'attività collegata alla specializzazione produttiva ortofrutticola e le unità locali sono più numerose, oltre che nei principali capoluoghi veneti e nelle loro cinture, nella provincia di Venezia. Il numero medio di addetti per unità locale si attesta a 4,4; sopra la media si collocano soprattutto le unità locali del veronese, alcune unità del rodigino e quelle situate nei comuni padovani al confine con la provincia di Treviso. L'incidenza delle attività connesse all'ortofrutta sulle unità locali dell'indotto del settore agricolo risulta più elevata nella provincia di Verona, nei capoluoghi, in alcuni comuni del bellunese e sull'altopiano di Asiago.

**Figura 5.8**  
**Filiera ortofrutta. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

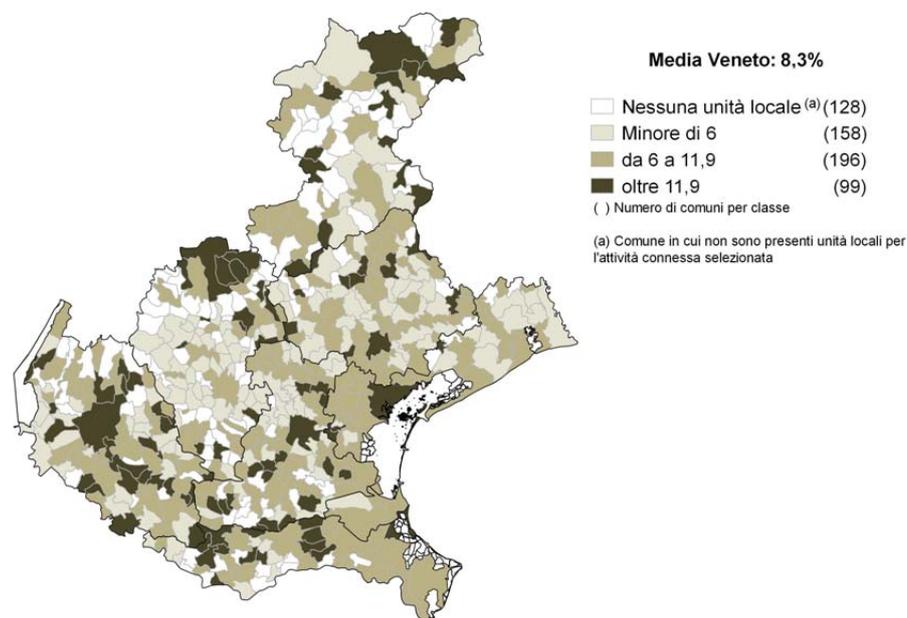
**Figura 5.9**  
**Filiera ortofrutta. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.10**

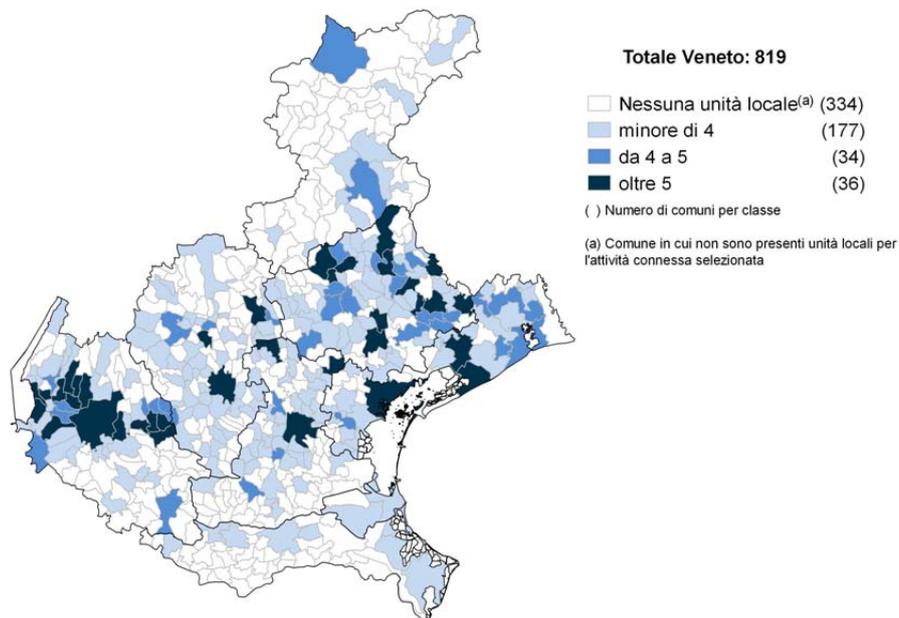
**Percentuale delle unità locali della filiera ortofrutta sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

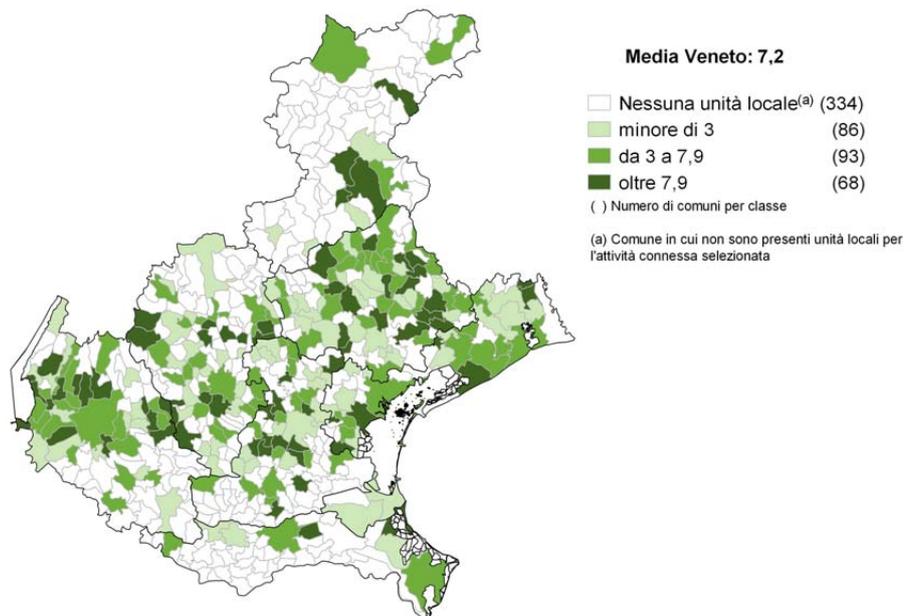
**Vitivinicolo:** le unità collegate a questo orientamento sono diffuse nel 42,5 per cento dei comuni, in particolare in quelli appartenenti alle zone dove si concentrano le rinomate DOP ed IGP venete, quali la fascia pedemontana di Treviso e Vicenza, il nord-est della provincia di Venezia e la provincia di Verona. L'incidenza percentuale invece rivela i numeri più importanti in zone più circoscritte, quali la zona del Valpolicella e del Soave, Valdobbiadene, i Colli Euganei e la zona della DOC Piave. Questo settore presenta un numero di addetti per unità locale superiore alla media regionale e pari a 7,2: le unità locali sopra la media si trovano principalmente in corrispondenza delle principali cantine sociali delle più importanti denominazioni del veronese e del trevigiano, sui colli euganei e nel bellunese.

**Figura 5.11**  
**Filiera vitivinicola. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

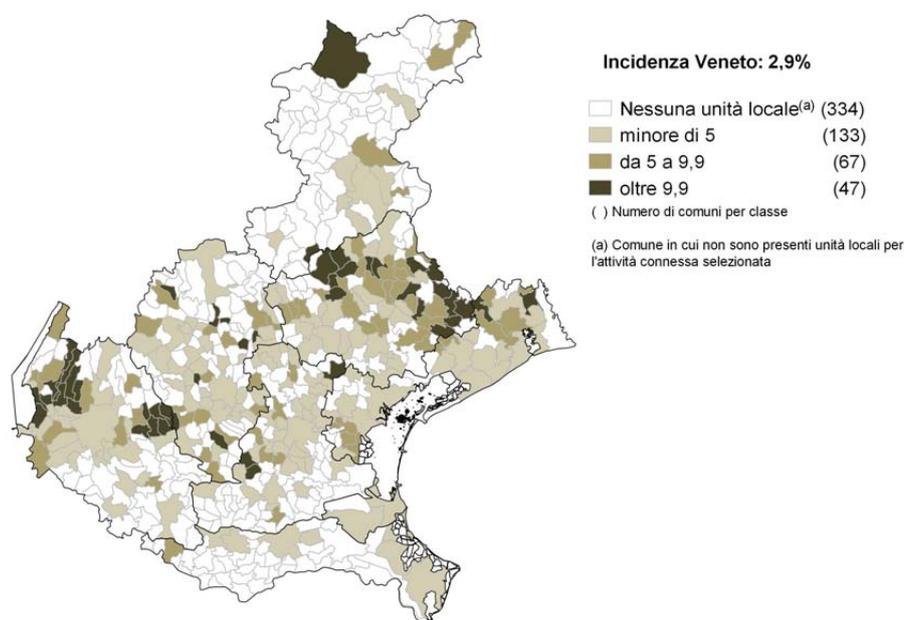
**Figura 5.12**  
**Filiera vitivinicola. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

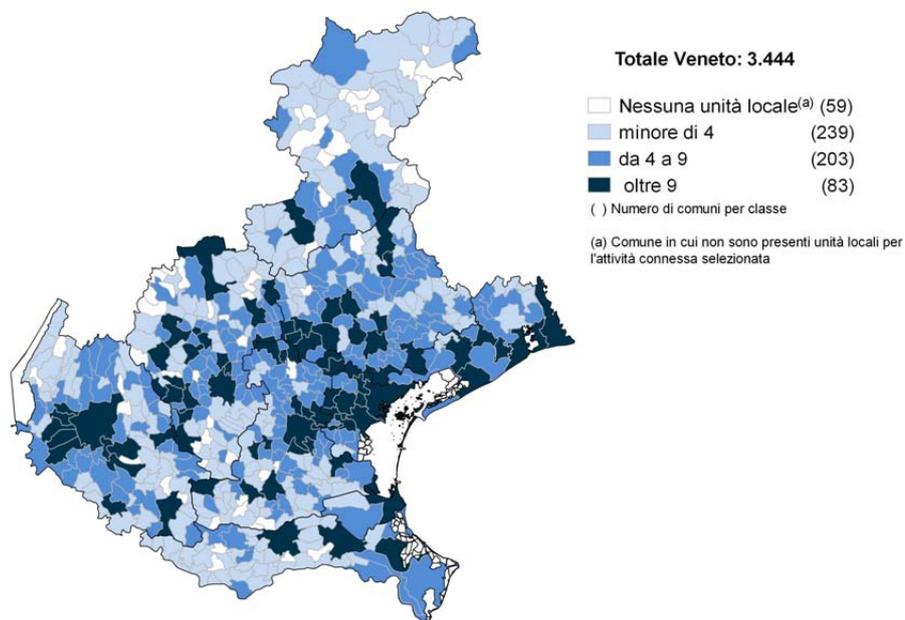
**Figura 5.13**

**Percentuale delle unità locali della filiera vitivinicolo sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**

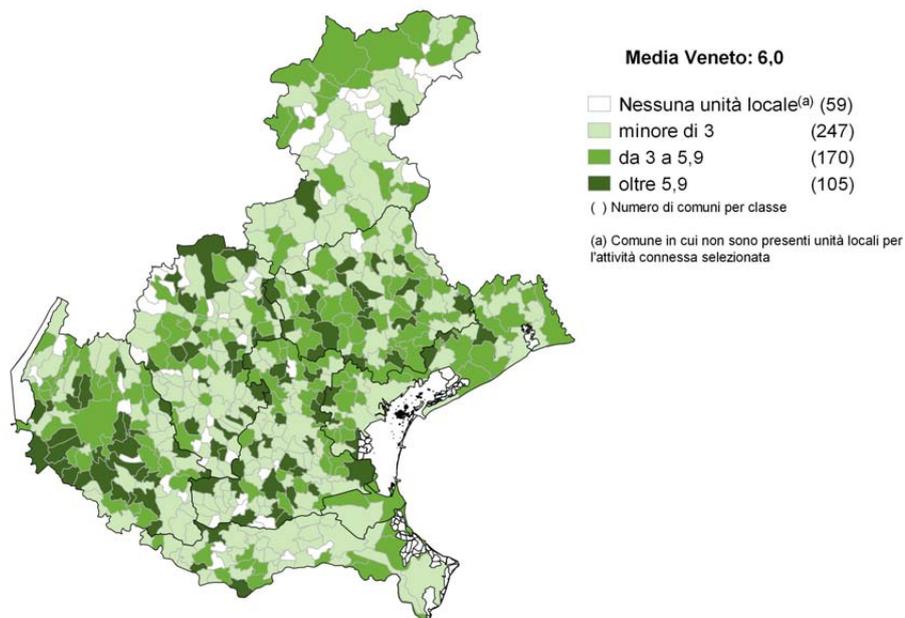


Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Allevamenti:** le attività indotte dall'allevamento, presenti in oltre il 90 per cento dei comuni, sono tra le più diffuse nel territorio. Sebbene il fenomeno sia presente in tutta la regione, la maggior parte delle attività è concentrata nei comuni siti tra Venezia e Padova e tra Venezia e Castelfranco, nell'area del capoluogo veronese e comuni della cintura, nel vicentino, nei comuni veneziani confinanti con il Friuli e a cavallo tra le province di Treviso e Belluno. In media un'unità locale conta 6 addetti; sopra la media si collocano le zone della bassa veronese e padovana, i monti vicentini e alcuni comuni della provincia di Treviso. L'incidenza delle attività connesse all'allevamento sulle unità locali collegate al primario risulta più elevata nei comuni veronesi confinanti con la provincia di Vicenza, nei comuni dell'altopiano di Asiago, in alcuni comuni del bellunese e del padovano.

**Figura 5.14****Filiera allevamenti. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**

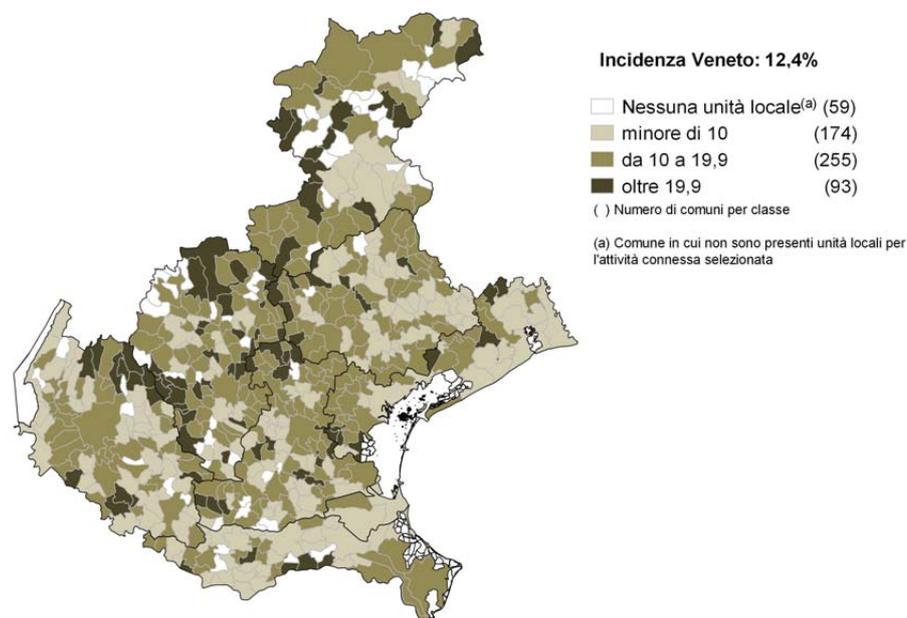
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.15****Filiera allevamenti. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

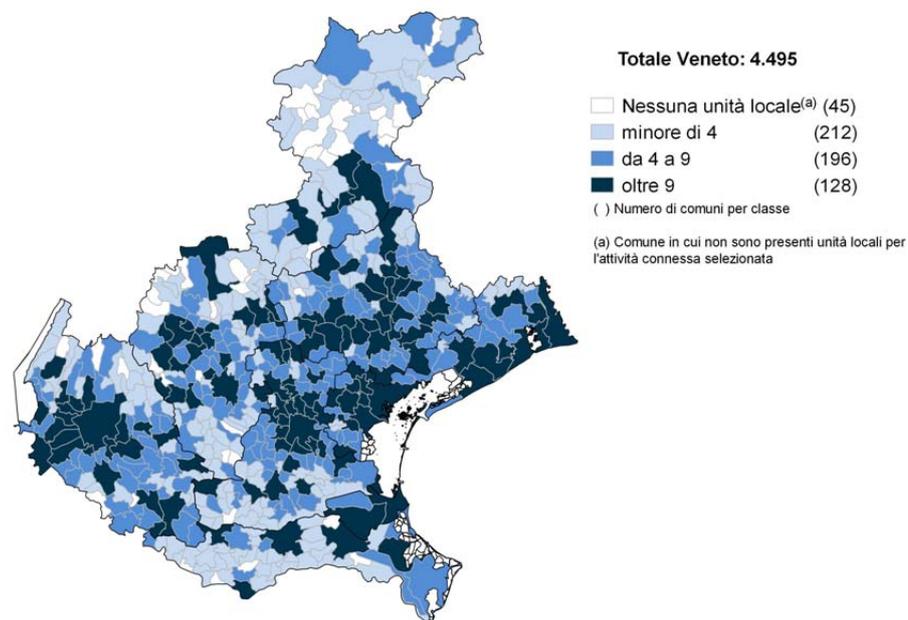
**Figura 5.16**

**Percentuale delle unità locali della filiera allevamenti sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**

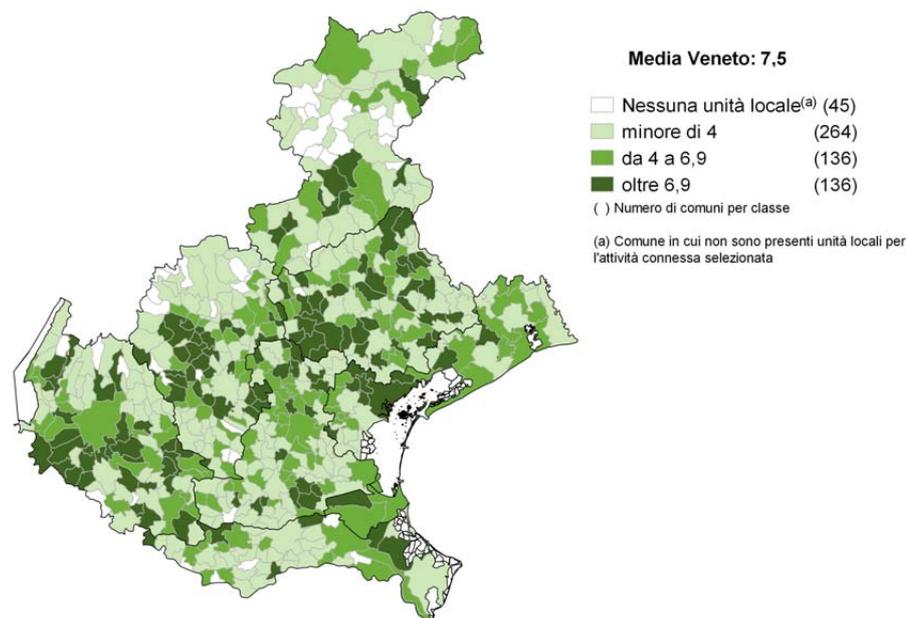


Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

Servizi generali: in questa categoria rientrano le unità locali con produzione di alimenti, di agrofarmaci e fertilizzanti, servizi di assistenza, di imballaggio e confezionamento. Sono tra le attività più diffuse nel territorio regionale (nel 92 per cento dei comuni si trova almeno un'unità locale di questo tipo), sono dislocate principalmente lungo tutta la pianura da Venezia a Verona e coinvolgono i capoluoghi delle sette province e i comuni delle loro cinture. L'incidenza dei servizi generali sulle unità locali collegate al primario raggiunge i suoi valori massimi nell'area est della provincia di Treviso, nel bellunese, nell'area nord della provincia di Vicenza e nei comuni confinanti tra le province di Verona e Rovigo. Per gli addetti, queste attività denunciano un numero medio pari a 7,2: i comuni con valori sopra media si localizzano nella direttrice Venezia-Treviso, nella cintura urbana di Verona e in provincia di Vicenza.

**Figura 5.17****Filiera servizi generali. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**

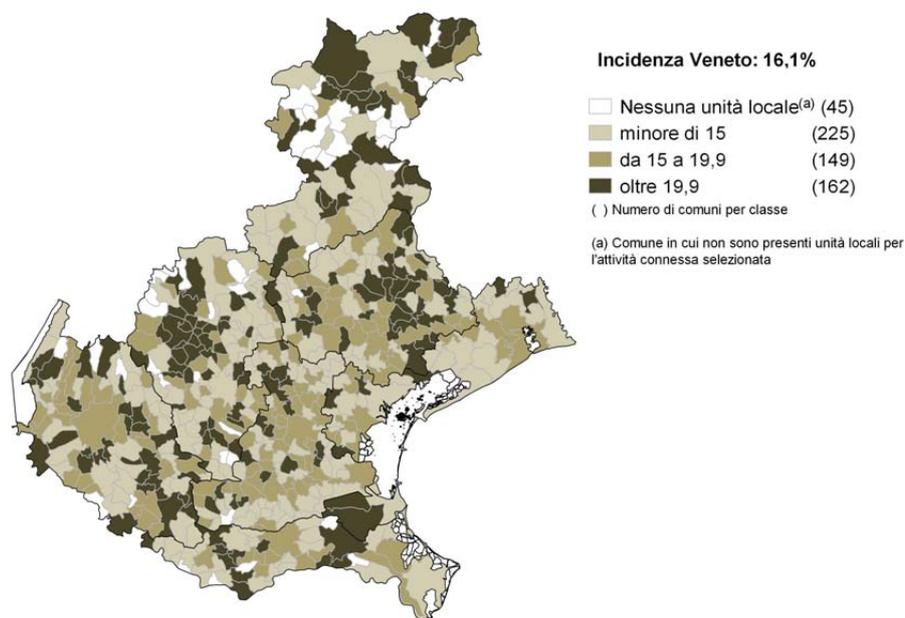
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.18****Filiera servizi generali. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

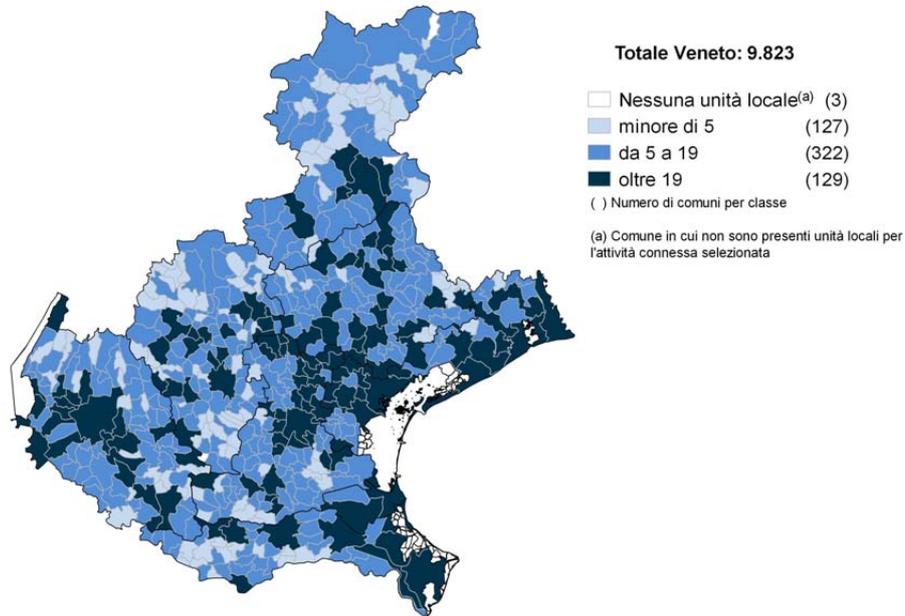
**Figura 5.19**

**Percentuale delle unità locali della filiera servizi generali sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**

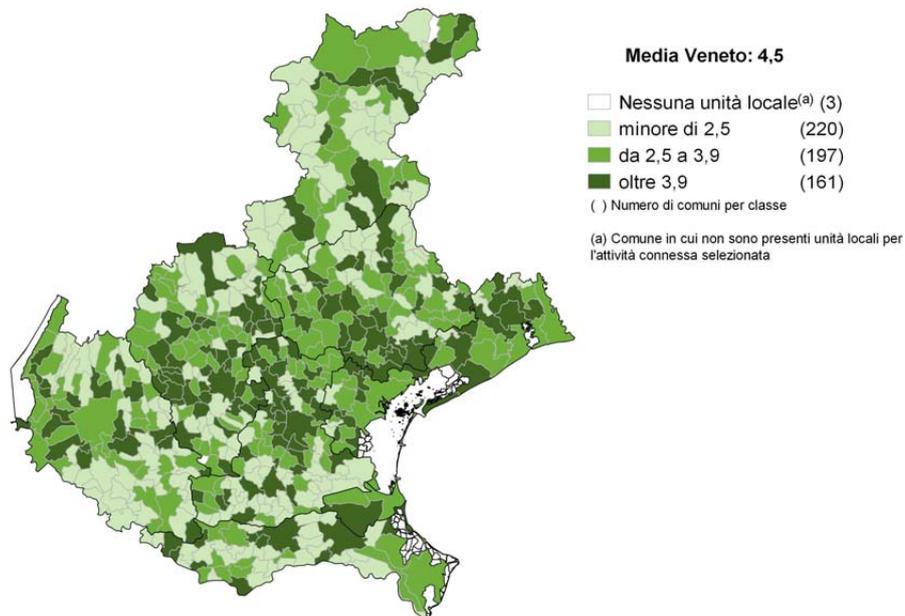


Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

Commercio al dettaglio: le unità del commercio al dettaglio sono presenti nella quasi totalità dei comuni veneti, a eccezione di soli tre casi. Esse si concentrano maggiormente nelle zone più densamente abitate, quali il territorio compreso tra i capoluoghi di Venezia, Treviso e Padova, tutti i comuni litoranei, Vicenza, Rovigo, Belluno, Verona e comuni limitrofi. La media di addetti per unità locale si attesta a 4,5 unità, quelle di dimensioni più consistenti si trovano nei comuni tra le province di Padova e Vicenza e in provincia di Treviso. Quanto all'incidenza di queste attività sulle unità locali connesse al primario, risulta più elevata nei comuni capoluogo di provincia e limitrofi.

**Figura 5.20****Filiera commercio al dettaglio. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**

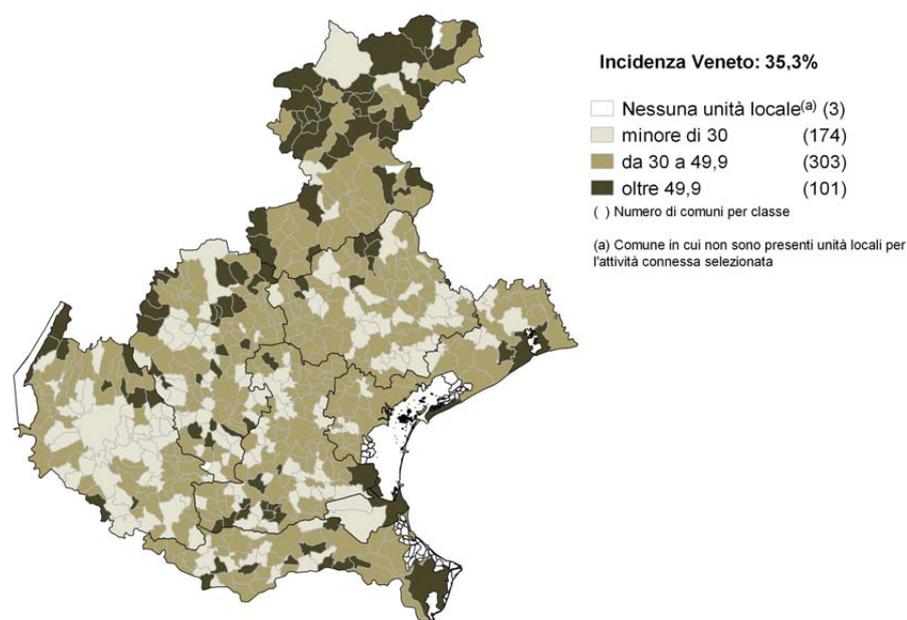
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.21****Filiera commercio al dettaglio. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

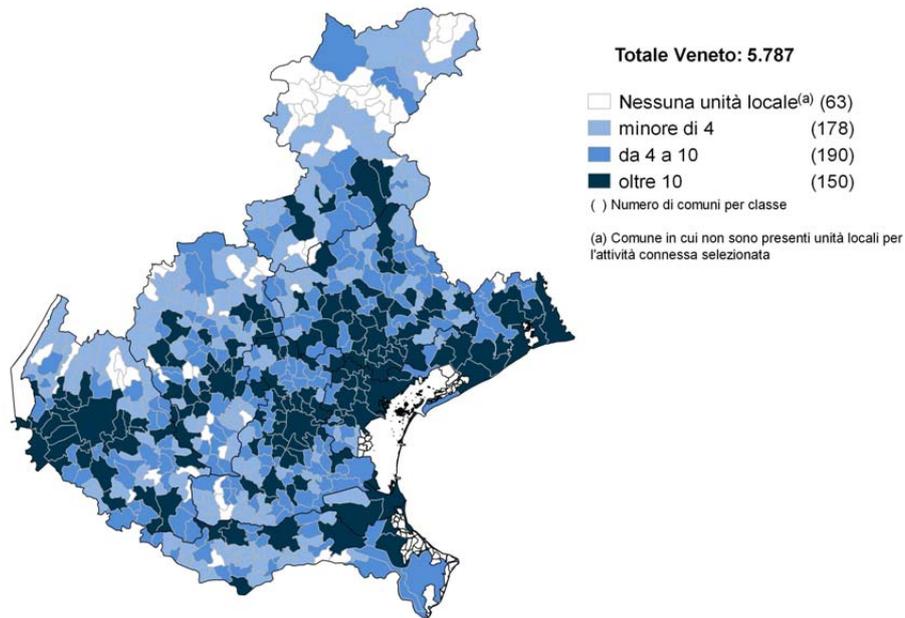
**Figura 5.22**

**Percentuale delle unità locali della filiera commercio al dettaglio sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**

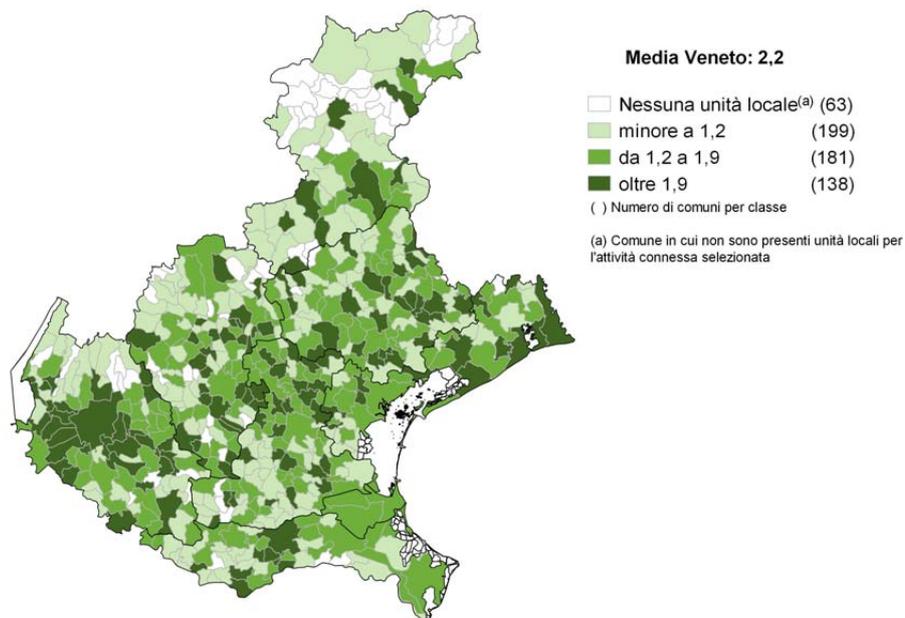


Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

Commercio all'ingrosso: l'89 per cento dei comuni veneti ha almeno un'unità locale dedicata al commercio all'ingrosso di prodotti dell'indotto del settore primario. Territorialmente le unità si concentrano nei capoluoghi e nei comuni delle cinture, con una prevalenza lungo la fascia della pianura nordorientale e della provincia di Verona. La media di addetti del settore è la più bassa fra quelli considerati e pari a 2,2 persone: i comuni sopra la media (al di là dei capoluoghi) si localizzano a Verona e provincia, nell'opitergino, nella zona est della provincia di Venezia. Vi sono comuni con oltre un quarto delle unità locali classificate nel commercio all'ingrosso, collocate principalmente subito fuori dai grandi agglomerati urbani, per garantire logistica e smistamento delle merci in arrivo e partenza più efficienti.

**Figura 5.23****Filiera commercio all'ingrosso. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**

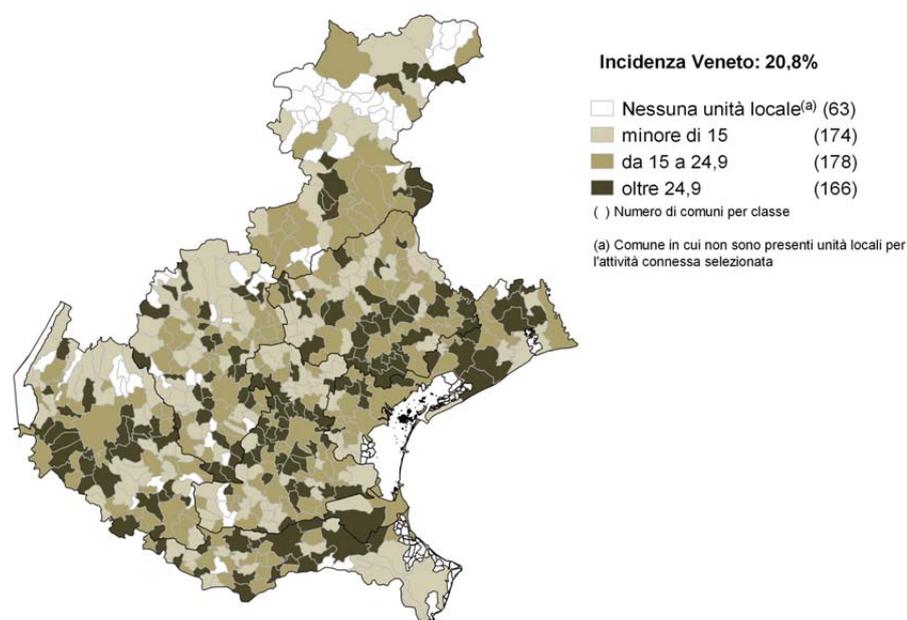
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.24****Filiera commercio all'ingrosso. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

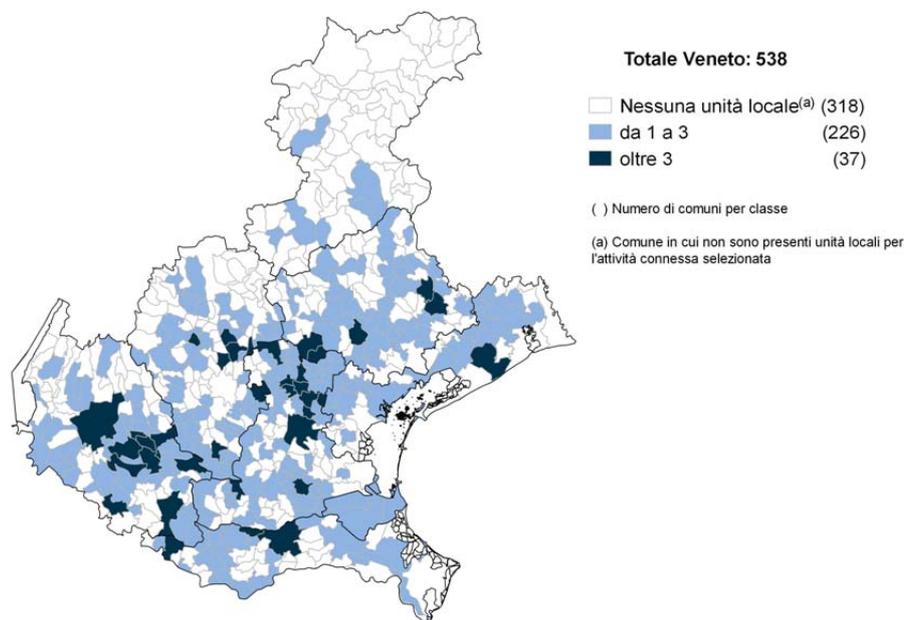
**Figura 5.25**

**Percentuale delle unità locali della filiera commercio all'ingrosso sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**

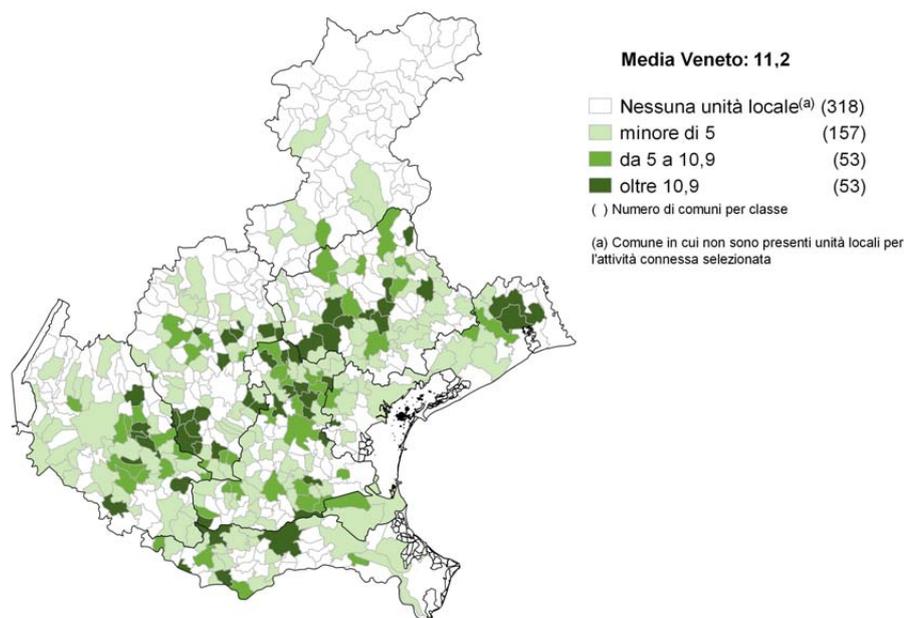


Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

Macchine agricole: il settore delle macchine agricole è il meno rappresentato tra le attività considerate dal momento che vede coinvolte solo 538 unità locali, diffuse su meno della metà dei comuni veneti: fra questi, una decina solamente presenta più di 4 unità specializzate e sono situati principalmente a Verona e area sud della provincia, Padova e provincia (area nord), area nord della provincia di Vicenza, Rovigo e area opitergina. Questa attività registra il più alto numero medio di addetti, con 11,2 persone per unità locale; i comuni sopra la media si trovano nella pianura trevigiana, nell'area ovest della provincia vicentina e in quella est del veneziano oltre a qualche comune del rodigino. Il settore delle macchine agricole acquista maggior rilievo in alcuni comuni sparsi nelle province di Verona, Vicenza e Padova, senza tuttavia configurare un vero e proprio distretto.

**Figura 5.26****Filiera macchine agricole. Unità locali per comune – Veneto – Anno 2010**

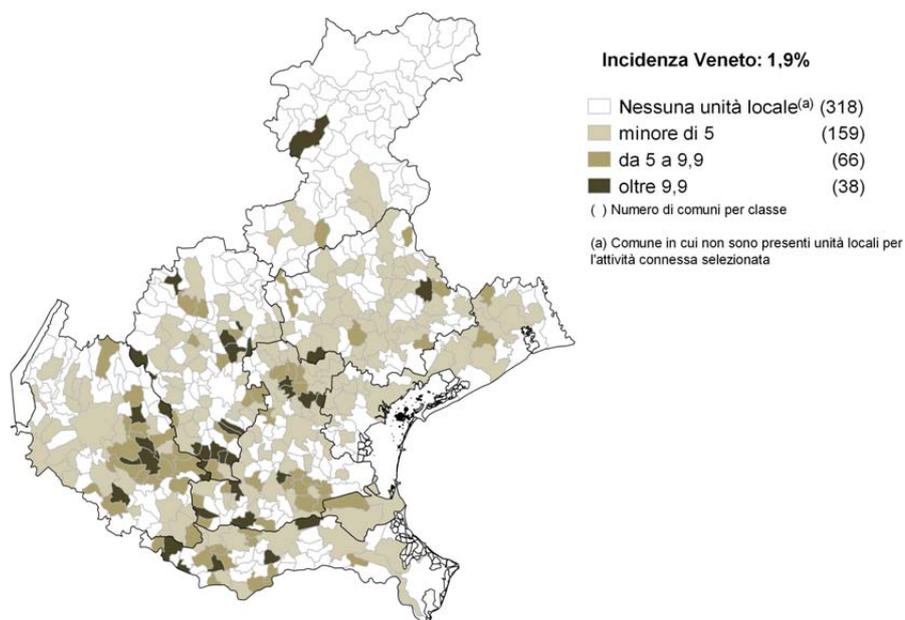
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.27****Filiera macchine agricole. Addetti alle unità locali per comune – Veneto – Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

**Figura 5.28**

**Percentuale delle unità locali della filiera macchine agricole sul totale delle unità locali appartenenti all'indotto del primario per comune – Veneto – Anno 2010**



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) – Anno 2010

## I mercati agroalimentari del Veneto<sup>5</sup>

I mercati all'ingrosso hanno tradizionalmente rappresentato un passaggio obbligato nella distribuzione dei prodotti ortofrutticoli. Lo sviluppo della grande distribuzione, le integrazioni che questa ha saputo creare con alcune realtà della produzione organizzata e alcune problematiche specifiche - prevalentemente strutturali - dei centri mercatali hanno dato luogo a una progressiva erosione della centralità dei mercati all'ingrosso, come luoghi di commercializzazione delle produzioni ortofrutticole.

È esemplificativo l'andamento del numero di mercati ortofrutticoli in Veneto negli ultimi trent'anni: nel 1980 ne esistevano 39 mentre dal 2007 ne sono rimasti in funzione 19. Sono calati in particolare i mercati alla produzione, scesi da 27 a 13, e soprattutto i mercati terminali, ridottisi da otto a tre, mentre quelli di distribuzione, che erano quattro nel 1980, sono ora scesi a tre.

La distinzione in categorie fa riferimento alla legge che disciplina i mercati all'ingrosso (Legge Regionale n. 36/1984), che distingue tra:

- mercati alla produzione o all'origine: ubicati in zone di forte produzione agricola, presuppongono la presenza dei grossisti come tipici acquirenti e di produttori singoli o associati come venditori. Lo scopo principale è quello della formazione del prezzo all'origine per i prodotti agricoli e di fungere da centri di raccolta del prodotto da avviare ad altri mercati;
- mercati terminali o di consumo: in essi vi è la presenza massiccia di dettaglianti in veste di acquirenti, mentre i venditori sono grossisti e commercianti commissionari del mercato. La loro funzione principale è quella di soddisfare quotidianamente i consumi finali;
- mercati di distribuzione (o di transito) o misti: caratterizzati da elevate concentrazioni di prodotto e prevalenza di grossisti e importatori esteri come acquirenti, ma in cui comunque operano una pluralità di tipologie di operatori sia come fornitori (produttori singoli o associati, grossisti e/o commercianti) che in qualità di clienti (dettaglianti, distribuzione moderna, industria di trasformazione, Ho.re.ca<sup>6</sup>, ecc.). Le funzioni sono quelle di attrarre l'offerta agricola per destinarla ad altri mercati, per lo più terminali, e di fornire servizi per la spedizione verso l'estero delle merci locali e nazionali.

Esistono pertanto dei mercati di dimensioni piccole o piccolissime, non solo in base ai quantitativi trattati ma anche in relazione al numero di operatori che vi insistono. In questo caso, specie quando si tratta di mercati stagionali ubicati in zone di produzione, è chiaro che il mercato non svolge tanto la funzione di formazione del prezzo e luogo d'incontro tra la domanda e l'offerta, ciascuna delle quali opera in regime di concorrenza, ma piuttosto di luogo dove gli operatori commerciali attuano la concentrazione materiale delle produzioni. Vi sono poi alcune realtà di medio-piccole dimensioni che operano come mercati terminali per la distribuzione al dettaglio tradizionale in aree urbane o in aree ad urbanizzazione diffusa. In questi casi, il numero degli operatori con stand all'interno del mercato è mediamente superiore, anche se non supera mai la quindicina di unità.

La terza categoria di mercati raggruppa le realtà di maggiori dimensioni, ossia quelle di Verona, Padova e Treviso, che da sole veicolano oltre l'80 per cento delle merci che

<sup>5</sup> A cura di Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura, Settore Economia, Mercati e Competitività).

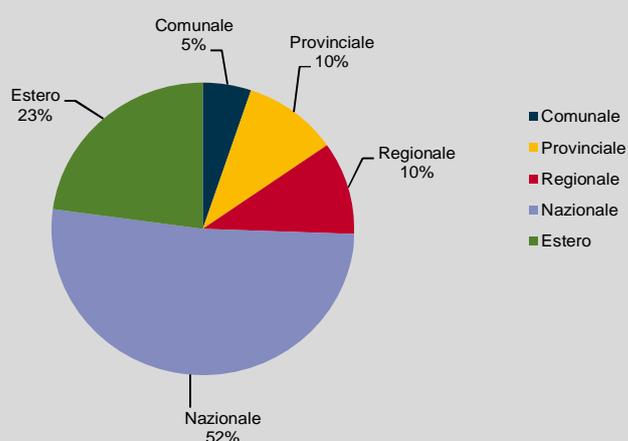
<sup>6</sup> Ho.re.ca è un termine commerciale che definisce il settore dell'industria alberghiera e alle imprese che preparano e servono alimenti e bevande (ristoranti, bar, caffè). Il termine è un acronimo di Hotellerie – Restaurant – Café (o Catering).

transitano per i mercati ortofrutticoli regionali. Questi tre mercati hanno attuato o stanno impostando strategie diversificate, con l'obiettivo comune di superare i limiti "storici" dei mercati all'ingrosso, primo fra tutti la loro strutturazione funzionale a un sistema distributivo al dettaglio, di tipo tradizionale, che oggi è sempre più in crisi. In particolare, il mercato di Treviso, pur essendo prevalentemente rivolto ai dettaglianti, è riuscito a caratterizzarsi per la qualità dei prodotti commercializzati e per l'ampia gamma di servizi offerti. I mercati di Padova e di Verona, che hanno una dimensione nettamente superiore, sono diventati punti di riferimento per larga parte del Triveneto nel rilancio dei prodotti ortofrutticoli provenienti dal Sud Italia. Questi due mercati, inoltre, si caratterizzano per la quota elevata di prodotto interessato all'attività di import-export, generalmente superiore al 40 per cento del totale delle merci in transito.

Negli ultimi trent'anni si sono modificati l'importanza e il ruolo dei mercati nella catena di distribuzione dei prodotti. Pur essendo rimasta quasi invariata la quantità scambiata nei mercati, è significativamente diminuita, in valore assoluto ma ancor di più in termini relativi, la quota di prodotto di provenienza regionale immessa nei mercati che, nel 2012, si è attestata su circa 250.000 tonnellate, rappresentando il 25,6 per cento del totale delle merci scambiate, mentre nel 1980 essa era pari al 57 per cento. D'altra parte è aumentata la capacità del mercato di attrarre prodotti provenienti da fuori regione: merito che va equamente diviso tra la capacità dei commercianti/grossisti presenti nei mercati e quella dei servizi messi a disposizione dalle strutture mercatali per favorire tali dinamiche, soprattutto da e verso l'estero. Nel 2012 la merce proveniente dal territorio nazionale, seppur in calo rispetto al 2011 (-1,7 per cento), ha raggiunto le 514.000 tonnellate, coprendo il 51,5 per cento delle merci entrate nei mercati, mentre quella proveniente dall'estero è salita a circa 228.000 tonnellate (+2,7 per cento rispetto al 2011), con una quota del 23 per cento sul totale (Figura 1).

**Figura 1**

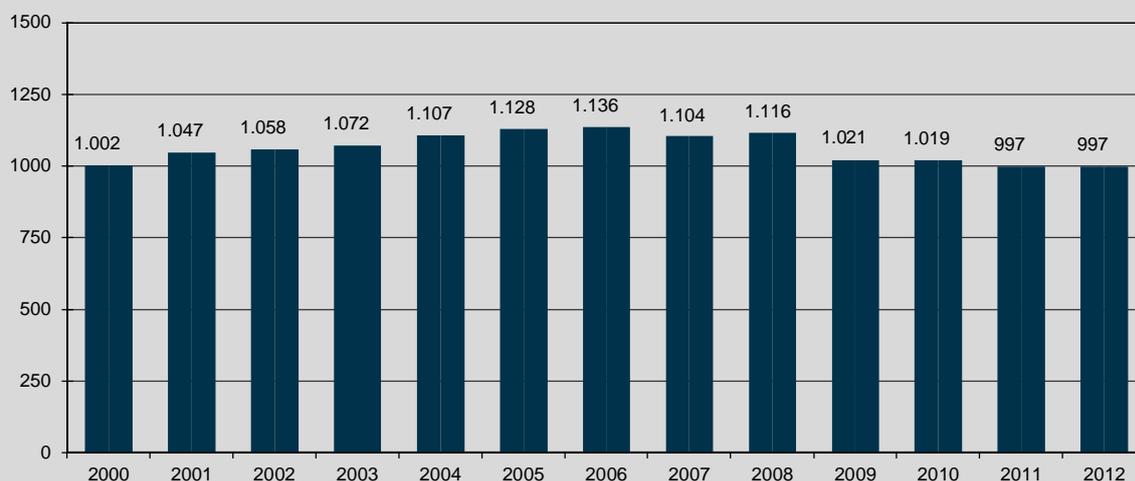
**Merce introdotta nei mercati agroalimentari per provenienza - Veneto – Anno 2012 (valori percentuali)**



Per quanto riguarda il dettaglio per regione, la merce italiana proviene per l'80 per cento da sei regioni: Sicilia, Puglia, Campania, Emilia-Romagna, Calabria e Lazio, mentre le importazioni dall'estero provengono per la maggior parte, circa il 65 per cento, dall'Unione Europea, in particolare da Spagna, Olanda e Francia. Rilevanti anche le importazioni dall'America centrale (14 per cento) e dal Sud America (13 per cento, in particolare da Argentina e Cile), che soddisfano le esigenze di frutta e prodotti nei periodi di controstagionalità. Residuali le quote d'importazione relative all'Africa (8 per cento) e all'Asia (1 per cento).

Probabilmente, almeno nella fase iniziale dello sviluppo del fenomeno dell'esportazione nella nostra regione, quindi almeno una decina di anni fa, i mercati non sono stati in grado di svolgere appieno questa funzione di aggregazione delle merci e nemmeno di fornire agli operatori gli strumenti necessari (piattaforme logistiche, servizi annessi ecc.) per poterlo fare all'interno della struttura del mercato. Allo stesso tempo non sono stati in grado di supportare le esigenze della Distribuzione Moderna (DM). Tutto ciò ha consentito lo sviluppo di strutture e piattaforme logistiche proprietarie, gestite direttamente dalle principali insegne della DM e da una rete di operatori commerciali costituita da grossi importatori/esportatori dinamici e innovativi che hanno via via ampliato il fenomeno del cosiddetto "fuori mercato", cioè della veicolazione di prodotti agricoli su strutture private esterne al mercato.

Negli ultimi dieci anni, dopo un trend di crescita delle merci in transito nei mercati che ha raggiunto il suo apice nel 2006 (Figura 2), si è registrato un calo preoccupante delle quantità commercializzate, probabilmente anche a causa di una produzione agricola inferiore, scesa nel 2012 a circa 997.500 tonnellate, tra i livelli più bassi dal 2000 in poi. Per quanto riguarda la merce oggetto di scambio, gli ortaggi si confermano al primo posto (479.000 tonnellate, -3 per cento), con una quota pari al 48 per cento degli scambi. Seguono la frutta fresca (355.000 tonnellate, -2,1 per cento) con una quota di circa il 36 per cento e gli agrumi (157.000 tonnellate, +0,5 per cento) che costituiscono il 16 per cento circa delle merci scambiate. Rimane ancora del tutto residuale, inferiore all'1 per cento, la quota sugli scambi detenuta dalla frutta secca (5.700 tonnellate, -2,4 per cento). A rendere meno negativa la situazione nel 2012 ha contribuito un buon andamento dei prezzi registrati nei mercati, saliti in media di circa il 7 per cento. Di conseguenza il valore degli scambi, che nel 2011 era sceso a circa 715 milioni di euro, in flessione di circa il 28 per cento rispetto all'anno precedente, nel 2012 si è riportato a circa 902 milioni di euro, in aumento del 26 per cento rispetto al 2011.

**Figura 2****Merchi scambiate nei mercati agroalimentari all'ingrosso – Veneto – Anni 2000-2012 (migliaia di tonnellate)**

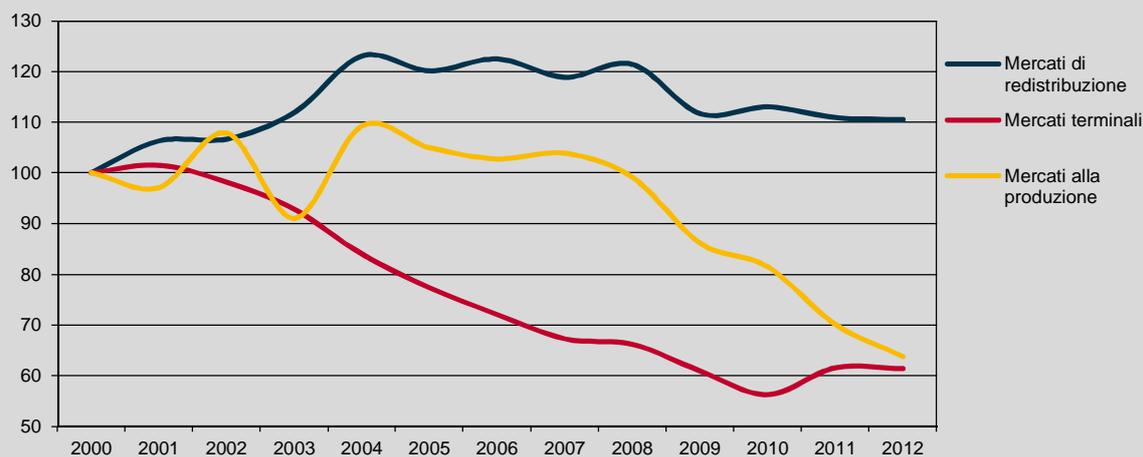
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati mercati ortofrutticoli

Va rilevato, tuttavia, che sono stati soprattutto i mercati terminali e in particolare quelli alla produzione a registrare una flessione delle quantità trattate mentre i mercati di redistribuzione hanno aumentato il volume commercializzato (Figura 3). Ciò conferma ulteriormente che è cambiato anche il ruolo dei mercati: la funzione di determinazione del prezzo ha perso di rilevanza mentre la funzione di aggregazione della produzione avviene, più che in passato, fuori dal mercato (organizzazioni dei produttori e grossisti più competitivi) ed emerge sempre più come prioritaria la funzione di aggregazione per migliorare i servizi logistici al prodotto, per l'acquisizione delle autorizzazioni fitosanitarie e lo smaltimento delle pratiche amministrativo-burocratiche necessarie per le spedizioni all'estero.

Se, come detto, i mercati scontano ormai un gap maturato "in partenza", va dato atto a quelli principali di aver saputo attrezzarsi negli ultimi anni in maniera adeguata, recuperando in parte le posizioni perse. Il Veneto comunque svolge ancora in maniera efficiente un ruolo di piattaforma di rilancio dei prodotti ortofrutticoli, ricevendo le merci provenienti a livello nazionale, per la maggior parte dal Sud Italia, ed effettuando una loro redistribuzione principalmente verso l'estero e all'interno della regione stessa ma anche verso le altre regioni del Nord Italia. Il mercato regionale trattiene infatti quasi la metà delle merci in uscita, il 44 per cento, con una quota in aumento per quanto riguarda il livello regionale. È sostanzialmente stabile (21 per cento) la quota di merce che viene inviata fuori regione ma all'interno dei confini nazionali, quasi esclusivamente verso le altre regioni del Nord Italia, mentre registra una leggera riduzione quella che viene inviata all'esportazione (35 per cento), a conferma delle difficoltà incontrate dagli operatori. Il mercato estero è rappresentato principalmente dai paesi vicini all'Italia (Germania, Croazia, Slovenia) che insieme concentrano circa il 50 per cento delle destinazioni fuori confine. Tra gli altri spicca la quota di spedizioni verso la Russia, il 9 per cento del totale, seguita da altre destinazioni verso i paesi del Nord-est Europa (Ungheria, Austria, Romania, Bosnia e Ucraina).

**Figura 3**

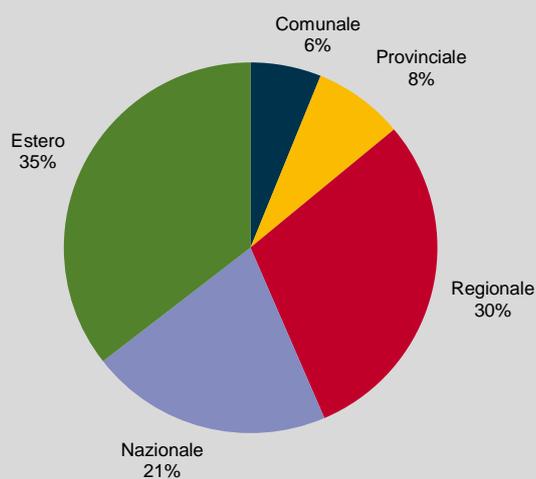
**Scambi per tipologia di mercati agroalimentari all'ingrosso – Veneto – Anni 2000-2012** (variazioni percentuali, base anno 2000=100)



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati mercati ortofrutticoli

**Figura 4**

**Destinazione delle merci in uscita dai mercati agroalimentari all'ingrosso – Veneto – Anno 2012** (composizione percentuale)



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati mercati ortofrutticoli

## Il sistema cooperativo agroalimentare veneto<sup>7</sup>

Secondo i risultati del 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010 e di quello dell'Industria e dei Servizi 2011 realizzati dall'Istat, risultano esserci 367 cooperative agricole e agroalimentari in Veneto. Un numero in continuo calo negli ultimi quarant'anni, se si considera che sono più che dimezzate rispetto ai Censimenti del 1980/81, quando se ne contavano 810; successivamente il loro numero è sceso a 522 unità censite nel 1990/91 e a 401 nei censimenti 2000/2001. Nel 2012, secondo i dati raccolti presso le quattro centrali cooperative operative in Veneto (Fedagri, Legacoop, Agci e Unci), il loro numero si attesta a 363 unità, in calo del 12 per cento rispetto alla medesima indagine effettuata nel 2009, quando ne risultavano attive 410 (Prospetto 1).

### Prospetto 1

#### Cooperative, soci e fatturato per comparto agroalimentare e provincia – Veneto – Anno 2012

	Zootecnia			Vitivinicolo			Lattiero-caseario		
	Cooperative	Soci	Fatturato	Cooperative	Soci	Fatturato	Cooperative	Soci	Fatturato
Verona	17	202	135.062.947	15	5.389	556.249.608	8	276	167.968.272
Vicenza	6	239	1.531.968	5	4.268	61.358.247	21	1.196	143.499.799
Belluno	4	95	3.840.790	-	-	-	19	1.349	90.761.170
Treviso	12	747	74.701.701	18	8.686	206.408.441	9	614	71.282.015
Venezia	1	40	18.699.195	4	2.681	24.292.402	1	22	1.811.480
Padova	11	617	195.712.046	7	2.879	22.072.215	4	149	24.775.927
Rovigo	5	43	4.510.792	1	3	782.053	2	23	10.566.928
<b>Veneto</b>	<b>56</b>	<b>1.983</b>	<b>434.059.439</b>	<b>50</b>	<b>23.906</b>	<b>871.162.966</b>	<b>64</b>	<b>3.629</b>	<b>510.665.591</b>
	Ortoflorofrutticolo			Servizi agroalimentari			Altri comparti		
	Cooperative	Soci	Fatturato	Cooperative	Soci	Fatturato	Cooperative	Soci	Fatturato
Verona	53	4.431	224.041.175	25	12.618	340.520.097	9	972	50.961.276
Vicenza	4	82	7.462.116	9	2.014	48.237.312	6	460	14.887.699
Belluno	1	50	176.371	3	237	324.009	1	3	-
Treviso	2	597	48.555.994	11	7.436	105.309.254	1	625	232.700
Venezia	3	24	3.296.411	8	2.695	26.565.972	1	10	4.324
Padova	13	379	69.407.901	20	2.208	22.297.161	2	40	18.837.204
Rovigo	9	917	49.941.266	12	1.533	40.224.991	-	-	-
<b>Veneto</b>	<b>85</b>	<b>6.480</b>	<b>402.881.234</b>	<b>88</b>	<b>28.741</b>	<b>583.478.796</b>	<b>20</b>	<b>2110</b>	<b>84.923.203</b>

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative

Il fatturato totale aggregato del sistema cooperativo regionale sfiora i 2,9 miliardi di euro, in flessione di circa il 6 per cento rispetto agli oltre 3 miliardi del 2009<sup>8</sup>. In calo soprattutto il fatturato generato dalle cooperative di servizi agroalimentari (-25 per cento), del comparto

<sup>7</sup> A cura di Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura, Settore Economia, Mercati e Competitività).

<sup>8</sup> Il fatturato fa riferimento ai dati di bilancio 2011, in quanto non tutte le cooperative hanno l'obbligo della revisione annuale. Dal conteggio totale non è stato considerato quello di una cooperativa del comparto zootecnico-avivinicolo della provincia di Verona, le cui dimensioni erano tali (da sola produce quasi il 50 per cento dell'intero fatturato prodotto dalle cooperative venete) da falsare le considerazioni definibili e valide in generale.

zootecnico (-10 per cento) e degli "altri comparti" (tabacchicolo, olivicolo ecc.) che è sceso del 14 per cento. È in crescita invece il fatturato prodotto dai comparti ortofrutticolo (+11 per cento) e lattiero-caseario (+10 per cento). I soci complessivamente ammontano a 66.850, contro i 75.370 del 2009 (-11 per cento), ma l'andamento del numero di addetti risulta in controtendenza (+4 per cento), superando le 10.750 unità.

### Prospetto 2

**Cooperative, soci e fatturato per provincia – Veneto – Anno 2012 (valori medi)**

	Totale			Valori medi per provincia		
	Cooperative	Soci	Fatturato	Soci/ Cooperative	Fatturato/ Cooperative	Fatturato/ Soci
Verona	127	23.888	1.474.803.375	188	11.612.625	61.738
Vicenza	51	8.259	276.977.141	162	5.430.924	33.536
Belluno	28	1.734	95.102.340	62	3.396.512	54.846
Treviso	53	18.705	506.490.105	353	9.556.417	27.078
Venezia	18	5.472	74.669.784	304	4.148.321	13.646
Padova	57	6.272	353.102.454	110	6.194.780	56.298
Rovigo	29	2.519	106.026.030	87	3.656.070	42.091
<b>Veneto</b>	<b>363</b>	<b>66.849</b>	<b>2.887.171.229</b>	<b>184</b>	<b>7.953.640</b>	<b>43.189</b>

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative

### Prospetto 3

**Cooperative, soci e fatturato per provincia – Veneto – Anni 2009, 2012 (variazioni percentuali)**

	Variazioni percentuali 2012/2009					
	Cooperative	Soci	Fatturato	Soci/ Cooperative	Fatturato/ Cooperative	Fatturato/ Soci
Verona	-14,8	-3,8	-5,3	12,8	11,1	-1,6
Vicenza	-10,5	-8,5	3,0	2,2	15,1	12,6
Belluno	-9,7	19,2	36,4	31,9	51,0	14,5
Treviso	-3,6	-4,1	8,2	-0,4	12,3	12,8
Venezia	-21,7	-2,5	-8,8	24,5	16,6	-6,4
Padova	-14,9	-48,7	-27,7	-39,7	-15,0	40,9
Rovigo	0,0	-7,2	-13,6	-7,2	-13,6	-7,0
<b>Veneto</b>	<b>-11,7</b>	<b>-11,3</b>	<b>-5,6</b>	<b>0,4</b>	<b>6,9</b>	<b>6,5</b>

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative

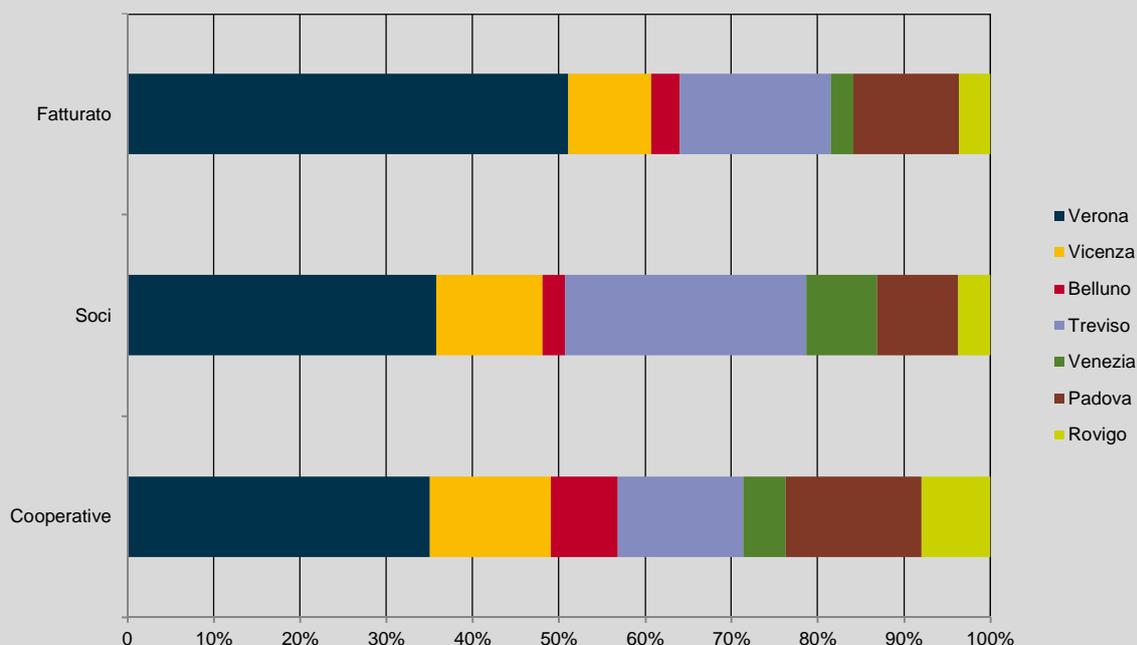
Treviso ha la più alta media di soci per cooperativa (353), in gran parte concentrati nel comparto produttivo più diffuso in provincia: il vitivinicolo (Prospetto 2). Per quanto riguarda i fatturati medi per cooperativa, il dato regionale è pari a 7,9 milioni di euro, un valore superiore del 6,9 per cento a quello del 2009. La provincia coi risultati migliori risulta essere Verona, con un fatturato medio per cooperativa di 11,6 milioni di euro (+11 per cento rispetto al 2009), seguita da Treviso (9,5 milioni di euro, +12,3 per cento) e da Padova (6,2 milioni di euro, -15 per cento). Sotto la media regionale le altre province ma con variazioni

diversificate nell'ultimo biennio: Vicenza (5,4 milioni di euro, +15 per cento), Venezia (4,1 milioni di euro, +16,6 per cento) e Belluno (3,4 milioni di euro, +51 per cento) fanno segnare risultati medi per cooperativa migliori rispetto al 2009; Rovigo (3,6 milioni di euro), registra invece una flessione del 13,6 per cento (Prospetto 3).

A livello provinciale Verona conferma la maggior propensione all'aggregazione, con il 35 per cento delle cooperative regionali, il 36 per cento delle aziende agricole associate e il 51 per cento del fatturato aggregato. Segue, per importanza, la provincia di Treviso, dove si concentra il 15 per cento delle cooperative (inferiore al 16 per cento di Padova), ma si registrano quote maggiori sia di aziende agricole associate (il 28%), sia di fatturato, arrivando a quasi il 18 per cento.

**Figura 1**

**Cooperative, soci e fatturato per provincia – Veneto – Anno 2012** (composizione percentuale)



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative

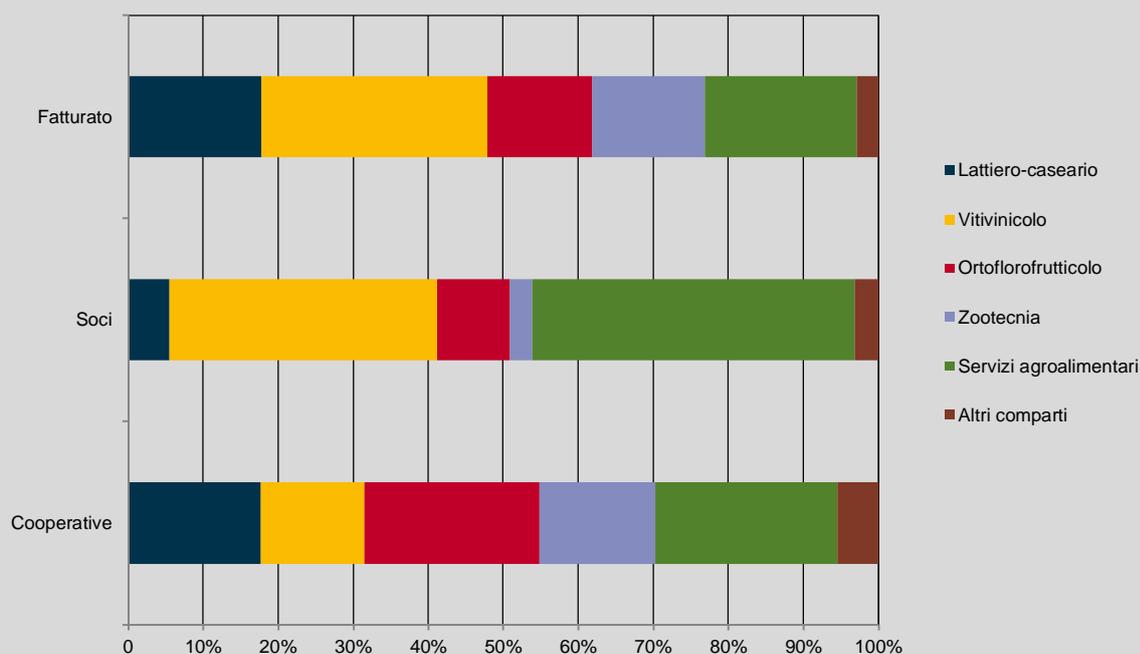
Considerando i vari comparti produttivi, il maggior numero di cooperative rientra nel comparto dei servizi (24 per cento) e in quello ortofrutticolo (23 per cento), seguiti dal lattiero-caseario (18 per cento). In termini di aziende agricole associate, tuttavia, i comparti dei servizi (43 per cento), vitivinicolo (36 per cento) e ortofrutticolo (10 per cento) aggregano complessivamente circa il 90 per cento degli associati alle cooperative. Il 30 per cento del fatturato della cooperazione agroalimentare regionale viene prodotto dalle cooperative del settore vitivinicolo e il 20 per cento da quello dei servizi; seguono con percentuali vicine il lattiero-caseario (18 per cento), la zootecnia (15 per cento) e l'ortofrutticolo (14 per cento).

Analizzando i dati distinti per classi di fatturato, emerge un consistente aumento di quota (29 per cento rispetto al 17 per cento del 2009) della classe di cooperative con meno di 500.000

euro di fatturato e contestualmente una flessione (43,5 per cento rispetto al 54 per cento del 2009) della classe di fatturato compreso tra 1 e 10 milioni di euro. Si riscontrano leggere variazioni anche nella distribuzione tra classi di soci aggregati: in calo soprattutto le cooperative con 50-100 soci (10,3 per cento) mentre cresce leggermente la quota di cooperative della classe tra 100 e 1000 soci (23,7 per cento). La dinamica delle cooperative per classi di fatturato sembra evidenziare le difficoltà che anche le cooperative hanno registrato negli ultimi anni durante la crisi economica generale in atto. Questi dati sembrano comunque confermare, da una parte, la tendenza delle strutture cooperative a consolidarsi e a raggiungere delle dimensioni sempre più "consistenti" in termini di produzione aggregata e quindi di fatturato e, dall'altra, l'attenzione a mantenere comunque una certa flessibilità operativa.

**Figura 2**

**Cooperative, soci e fatturato per comparto – Veneto – Anno 2012** (composizione percentuale)



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative

**Prospetto 4****Cooperative per comparto e provincia – Veneto – Anno 2012 (valori percentuali)**

	Lattiero-caseario	Vitivinicolo	Ortofrutticolo	Zootecnico	Servizi	Altro
Verona	2,2	4,1	14,6	4,7	6,9	2,5
Vicenza	5,8	1,4	1,1	1,7	2,5	1,7
Belluno	5,2	0,0	0,3	1,1	0,8	0,3
Treviso	2,5	5,0	0,6	3,3	3,0	0,3
Venezia	0,3	1,1	0,8	0,3	2,2	0,3
Padova	1,1	1,9	3,6	3,0	5,5	0,6
Rovigo	0,6	0,3	2,5	1,4	3,3	0,0
<b>Veneto</b>	<b>18,0</b>	<b>14,0</b>	<b>23,0</b>	<b>15,0</b>	<b>24,0</b>	<b>6,0</b>

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative

Analizzando il numero di cooperative distinto per settori e province e incrociando i dati, si osserva come possano essere individuati dei veri e propri poli di specializzazione. Vicenza e Belluno sono le province dove trova maggior diffusione l'aggregazione nel settore lattiero-caseario mentre il maggior numero di cooperative vitivinicole è localizzato nel trevigiano e nel veronese. Verona è la provincia leader indiscussa per quanto riguarda l'aggregazione nel settore ortofrutticolo; in questa provincia si concentra anche il maggiore numero di cooperative zootecniche e di servizi, discretamente numerose anche a Padova, e della categoria "altro" (olivicolo, tabacchicolo ecc.).

In ultima analisi, la diminuzione sia del fatturato complessivo prodotto dalle cooperative agroalimentari che del loro numero e delle aziende agricole associate non va letta in maniera esclusivamente negativa, come potrebbe sembrare a prima vista. Se si considera, infatti, che la funzione principale della cooperazione è la valorizzazione del prodotto dei soci, la combinazione delle dinamiche in atto è in definitiva positiva: il fatturato medio per cooperativa è cresciuto da 7,4 milioni di euro nel 2009 a 7,9 milioni di euro nel 2011 e il valore della produzione riconosciuto e liquidato a ogni singola azienda agricola associata è salito in media da circa 40.700 euro a 43.200 euro nel 2011. Inoltre, nonostante la diminuzione delle imprese cooperative, gli occupati sono cresciuti negli ultimi due anni. Questo è indicativo del fatto che le cooperative rimaste sono probabilmente quelle più solide, meglio organizzate e più competitive, che hanno saputo occupare nuovi spazi di mercato e, di conseguenza, hanno potuto investire anche in risorse umane. Pertanto, nonostante le difficoltà registrate negli ultimi anni, nel biennio 2010-2011 le cooperative venete sono comunque riuscite a valorizzare maggiormente la produzione delle aziende agricole aggregate rispetto al precedente biennio 2008-2009.



## 6. L'agricoltura veneta a confronto con le regioni europee<sup>1</sup>

L'evoluzione che ha interessato il settore agricolo della regione, dell'Italia e di tutta l'area comunitaria negli ultimi decenni, è in larga misura il risultato delle politiche comunitarie, le PAC, che si sono succedute negli anni. Il settore agricolo è, di fatto, il solo per il quale a livello comunitario si è compiutamente realizzata una politica comune, ovvero si sono definiti obiettivi e interventi normativi, accompagnati da ingenti stanziamenti a carico del bilancio comunitario. Gli stati membri e le regioni sono stati incaricati della loro attuazione mediante azioni soggette a monitoraggio: incentivi e disincentivi finanziari, opportunità, obblighi e divieti hanno indotto le aziende a operare scelte produttive e gestionali che ci consegnano il panorama odierno del settore agricolo, con le sue debolezze, i risultati raggiunti, le criticità sempre presenti. L'analisi sin qui condotta, pertanto, si conclude con questo capitolo proiettando il Veneto nel contesto delle regioni europee, oltre i confini nazionali.

Il Censimento dell'agricoltura 2010 è stato effettuato per la prima volta contemporaneamente in quasi tutti i paesi membri dell'Unione Europea a 27: approfittando della disponibilità di dati standardizzati e confrontabili, con cui l'agricoltura veneta si colloca in un ambito più ampio che ne evidenzia i punti di forza e di debolezza nel contesto europeo, si è operato un benchmark con le altre regioni della UE 27, utilizzando la nomenclatura di Eurostat (NUTS) per l'identificazione delle unità territoriali d'interesse.<sup>2</sup>

In questo capitolo, in alcuni casi, vi sono marginali discrepanze tra i dati censuari diffusi da Istat utilizzati nei capitoli precedenti e, di conseguenza, negli indicatori che ne derivano, e i dati Eurostat. Le differenze risultano dal processo di armonizzazione operato a livello europeo per rendere comparabili i dati forniti dai Paesi membri, secondo standard tecnici concordati. Inoltre, nel calcolo degli indicatori presentati nei capitoli precedenti, per Italia e Veneto sono state escluse le aziende con SO pari a zero, operazione che non è stata effettuata con i dati Eurostat. Nel prospetto 6.1 vengono presentati alcuni dei dati principali alla base dell'analisi proposta in questo testo e la relativa fonte al fine di evidenziare gli scarti nonché gli arrotondamenti effettuati da Eurostat.

### Prospetto 6.1

**Raffronto tra dati Istat e dati Eurostat – Veneto e Italia – Anno 2010** (superficie in ettari, valori in migliaia di euro)

	Istat		Eurostat (a)	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Aziende	1.620.884	119.384	1.620.880	119.380
SAU (ettari)	12.856.048	811.440	12.856.050	811.440
SO (migliaia di euro)	49.460.330	5.505.430	49.460	5.505

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>;  
Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

(a) Il dato relativo allo Standard Output è diffuso da Eurostat in milioni di euro.

<sup>1</sup> A cura di Antonella Trabuio e Linda Vegro (Regione del Veneto, Sezione Sistema Statistico Regionale).

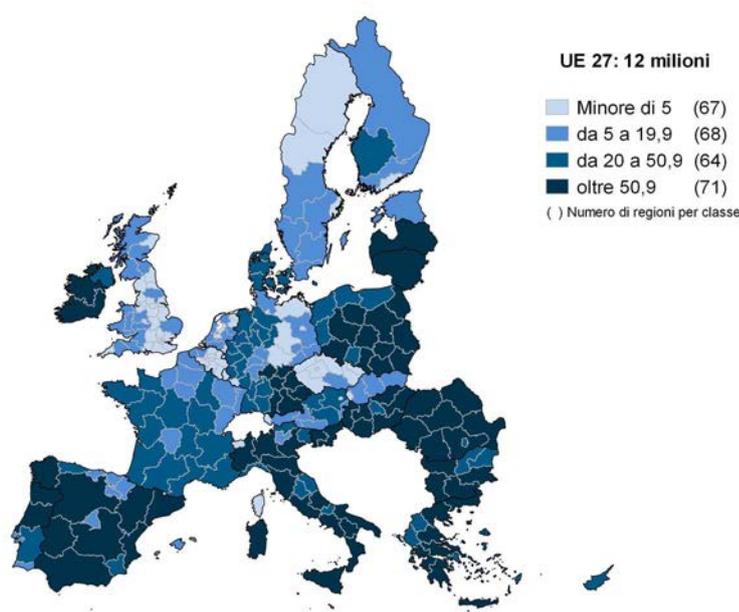
<sup>2</sup> Il livello territoriale utilizzato è il NUTS 2, corrispondente alle regioni italiane, alle comunità autonome della Spagna, le regioni e DOM francesi, le province belghe ed olandesi, i Länder austriaci, le Regierungsbezirke tedesche, etc.

## 6.1 Quadro generale

In occasione dell'ultima tornata censuaria nella UE 27 si sono registrate 12 milioni di aziende agricole (il 46 per cento delle quali si trova in Italia ed in Romania) per 170 milioni di ettari di SAU, 134 milioni di capi di bestiame (conteggiati in UBA) e quasi 10 milioni di persone impiegate full time.

### Figura 6.1

**Aziende agricole – Ue27 - Anno 2010 (in migliaia)**

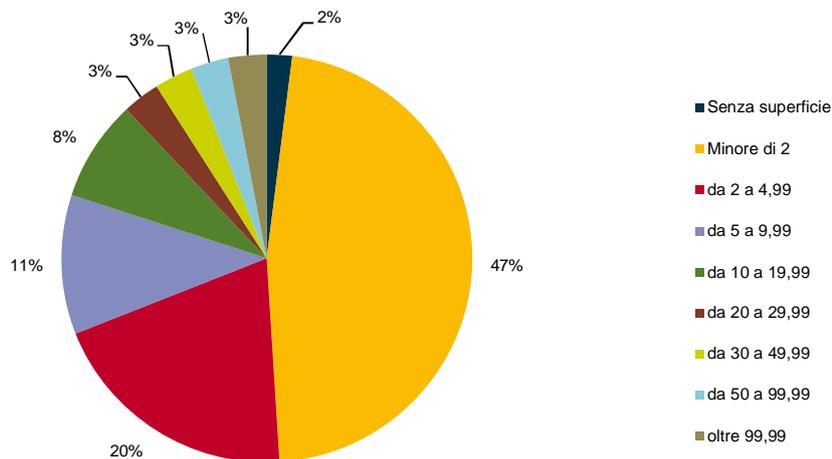


Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

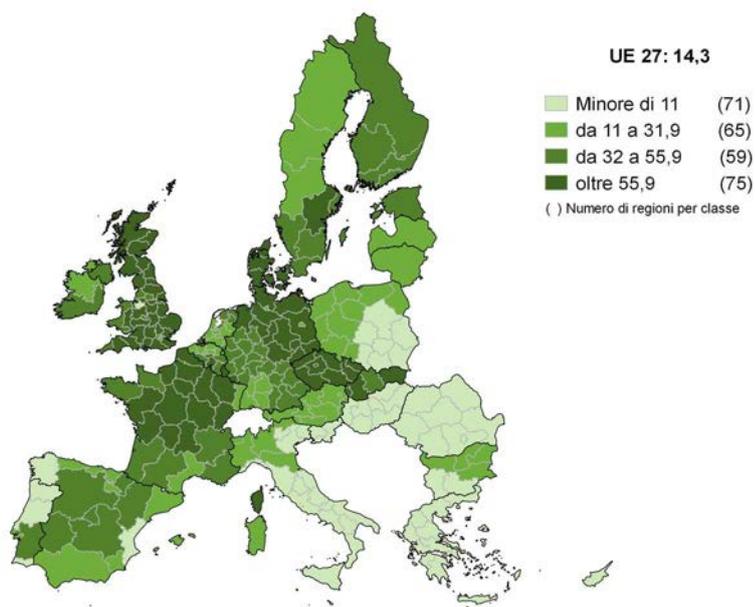
Le aziende agricole europee si caratterizzano per una SAU media di 14 ettari e si distribuiscono in maniera non omogenea fra le varie classi di SAU: due aziende su tre hanno una superficie agricola inferiore a 5 ettari e rappresentano il 2 per cento della totalità della SAU, mentre il 3 per cento delle aziende con estensioni di superficie superiori a 100 ettari ne detiene la metà (Figura 6.2).

Nella mappa delle regioni europee riportata in figura 6.3, le SAU medie più alte si trovano principalmente nei paesi del nord, quali Germania, Francia, Inghilterra e Danimarca, dove insiste un'agricoltura più strutturata e di stampo industriale: nei paesi del sud Europa, esclusa la Spagna, dove si trova il maggior numero di aziende per regione, la SAU media raramente supera gli 11 ettari.

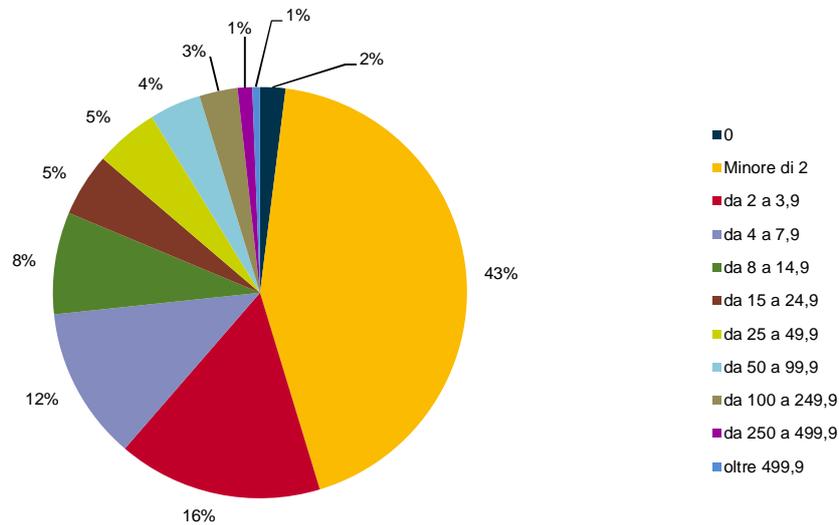
Analogamente anche la distribuzione delle aziende per dimensione economica, considerando le classi di Standard Output, risulta molto sbilanciata, con il 73 per cento delle aziende che registra meno di 8.000 euro e meno del 2 per cento delle aziende con una redditività superiore ai 250mila euro (Figura 6.4).

**Figura 6.2****Aziende per classe di SAU - Ue 27 - Anno 2010 (composizione percentuale)**

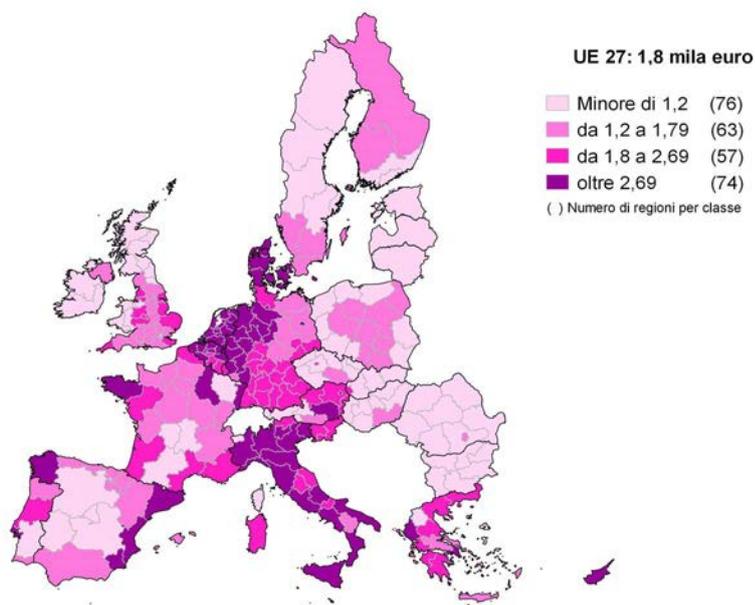
Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.3****SAU media per regione – Ue27 - Anno 2010 (ettari)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.4****Aziende per classe di Standard Output - Ue 27 - Anno 2010** (classi in migliaia di euro e composizione percentuale)

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.5****Standard Output medio per ettaro di SAU – Ue27 - Anno 2010** (migliaia di euro)

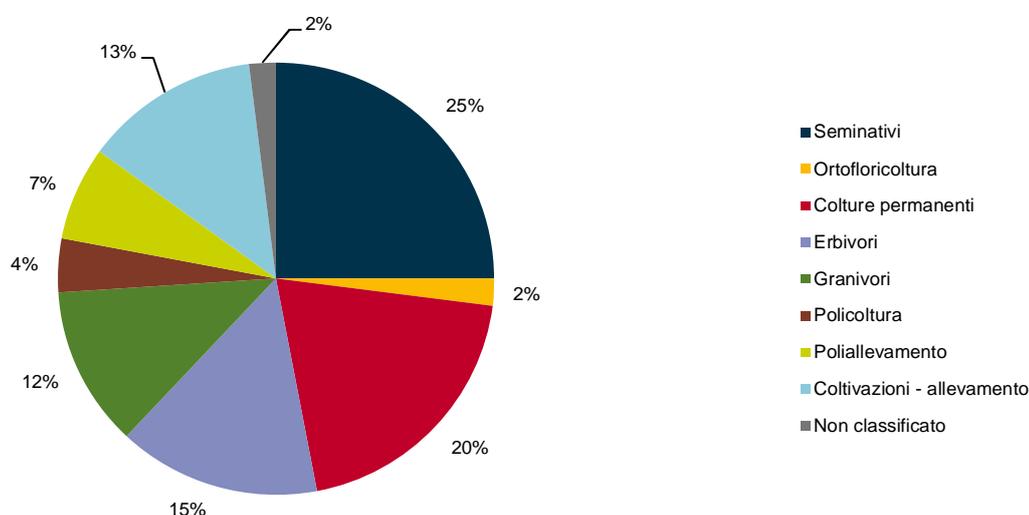
Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

Considerando invece la redditività per ettaro di superficie agricola, si evidenzia come i terreni più redditizi siano situati in Italia, nella Spagna orientale e in Galizia, nella Germania del Nord, in Danimarca, in Bretagna ed in Stiria: il Veneto totalizza un reddito di quasi 7.000 euro ogni ettaro di SAU a fronte di un valore medio per la UE 27 di 2.500 euro (Figura 6.5).

Le specializzazioni aziendali vedono una preponderanza di seminativi (25 per cento), legnose agrarie (20 per cento) ed allevamenti di erbicoli (15 per cento) (Figura 6.6).

**Figura 6.6**

**Aziende per Orientamento Tecnico Economico - Ue 27 - Anno 2010** (composizione percentuale)



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

## 6.2 Gli orientamenti tecnico-economici

Di seguito sono analizzati gli orientamenti tecnico-economici più significativi, confrontando le regioni europee a partire da tre indicatori: la percentuale di aziende presenti con quell'orientamento, lo Standard Output medio e, a seconda che l'indirizzo sia allevamento o coltivazione, un indicatore di dimensione aziendale (rispettivamente gli UBA o la SAU medi).

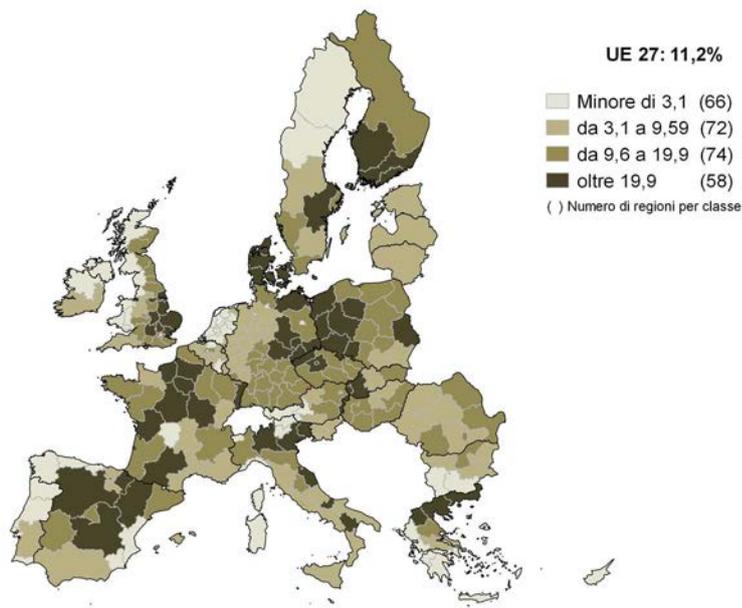
Cereali (escluso il riso) e piante oleose e proteiche: questa specializzazione coinvolge 1,3 milioni di aziende per una superficie di oltre 40 milioni di ettari, pari a quasi un quarto della SAU europea. La redditività di queste aziende totalizza circa l'8 per cento dello Standard Output totale. Romania, Polonia ed Italia raggruppano il 60 per cento delle aziende con questo orientamento. Le incidenze maggiori sul totale delle aziende per ciascuna regione si registrano nella Spagna e nella Francia centrali, in Polonia, Danimarca, Germania nordorientale e

Inghilterra sudorientale e, per l'Italia, in Lombardia, Veneto (43,2 per cento), Friuli, Marche, Basilicata e Calabria (Figura 6.7).

La redditività media per azienda, che in questo caso si attesta sui 20.000 euro, è più elevata nella maggior parte delle regioni britanniche, nella Germania orientale, in Repubblica Ceca e nella Francia nordorientale (Figura 6.8). Le aziende italiane e venete invece totalizzano tra le redditività più basse: il Veneto non raggiunge gli 8.000 euro per azienda, da imputarsi probabilmente alle ridotte dimensioni medie aziendali. Infatti, con l'esclusione della Bulgaria e di poche altre regioni, le aziende con le SAU medie più elevate si trovano esattamente nelle regioni con le redditività più alte. Non stupisce quindi il risultato del Veneto, con i suoi 5,6 ettari per azienda.

### Figura 6.7

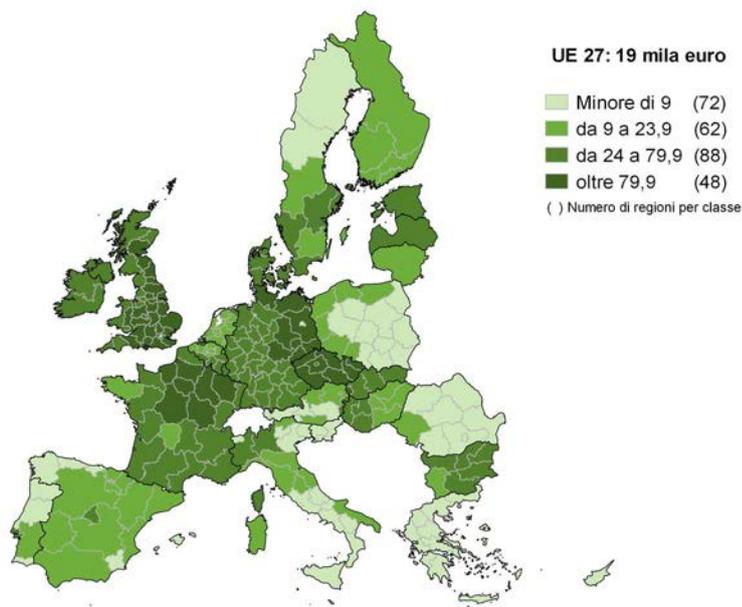
Incidenza delle aziende a cereali e piante oleose e proteiche sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.8**

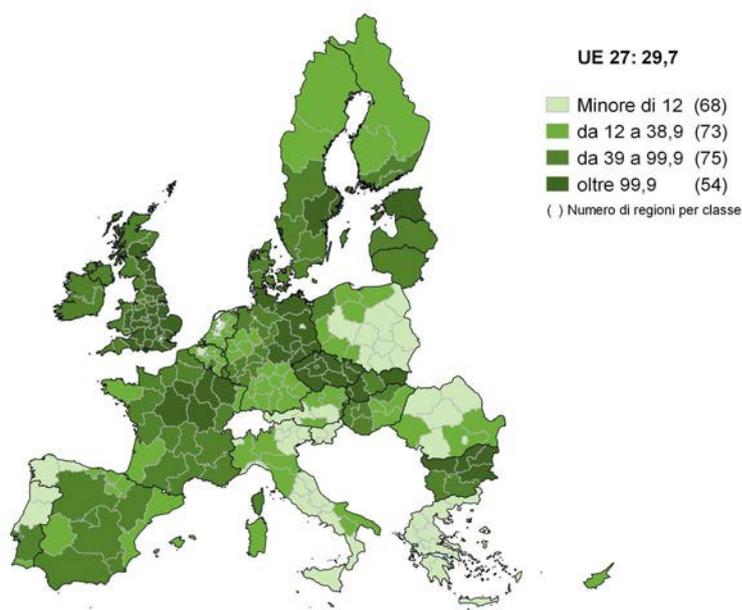
**Standard Output medio delle aziende a cereali e piante oleose e proteiche per regione – Ue27 – Anno 2010**  
(migliaia di euro)



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.9**

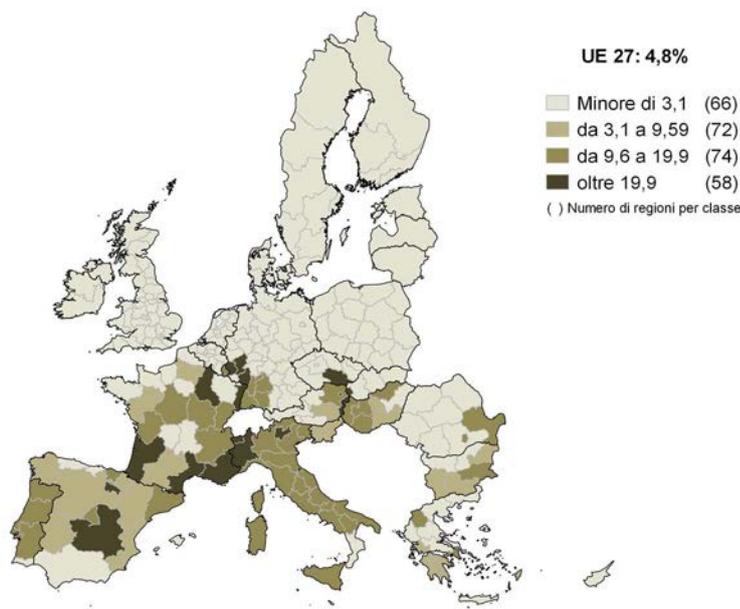
**SAU media delle aziende a cereali e piante oleose e proteiche per regione – Ue27 – Anno 2010 (ettari)**



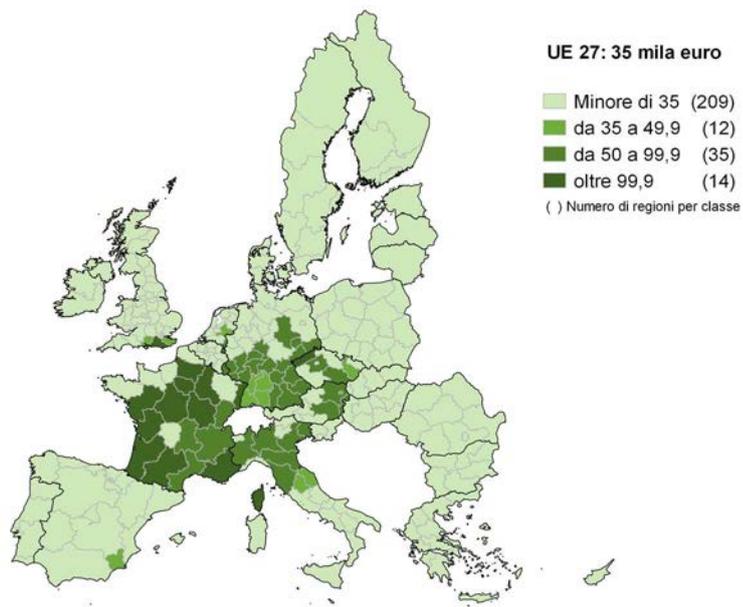
Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Vitivinicoltura:** sono oltre mezzo milione le aziende che rientrano in questa specializzazione, che copre il 2 per cento della SAU europea con 3,5 milioni di ettari. La stragrande maggioranza delle aziende si localizza in una manciata di paesi: solamente l'Italia ne conta il 35 per cento e, aggiungendo Romania, Francia e Spagna, sono compresi i tre quarti delle aziende vitivinicole europee (Figura 6.10). L'incidenza della vitivinicoltura è naturalmente più elevata nell'Europa del sud per motivi climatici e assume particolare rilievo nelle regioni spagnole della Rioja e Castilla-la Mancha, in quelle francesi del sud, della Champagne, dell'Aquitaine, in quelle franco-tedesche al confine con il Reno, il Burgenland austriaco e alcune regioni confinanti della Repubblica Ceca e della Slovacchia, Val d'Aosta, Piemonte e Trentino per l'Italia, dove almeno un quinto delle aziende rientra in questa specializzazione. In termini di reddito, producono il 7 per cento dello Standard Output totale europeo, con un valore medio per azienda di 35.466 euro: le regioni con i valori medi più alti si concentrano fondamentalmente in Francia, con Standard Output medi superiori ai 100.000 euro per azienda (Figura 6.11).

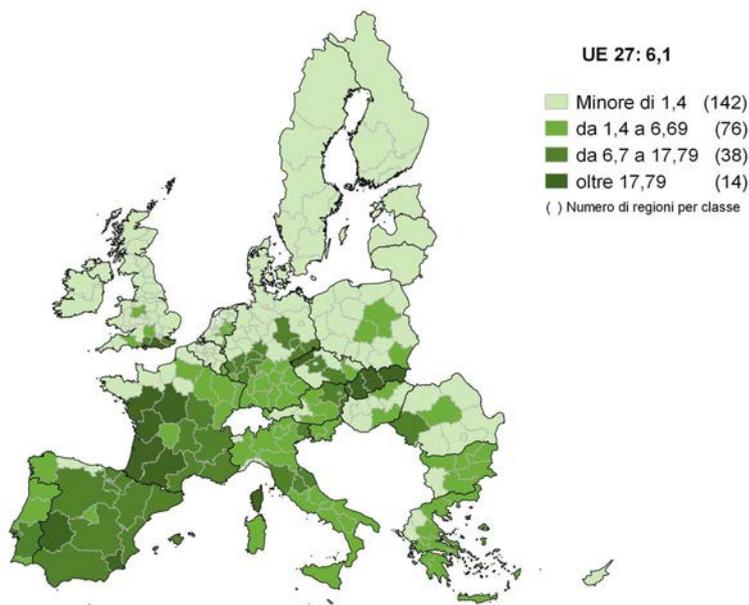
**Figura 6.10**  
**Incidenza delle aziende a vite sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010**



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.11****Standard Output medio delle aziende a vite per regione – Ue27 – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

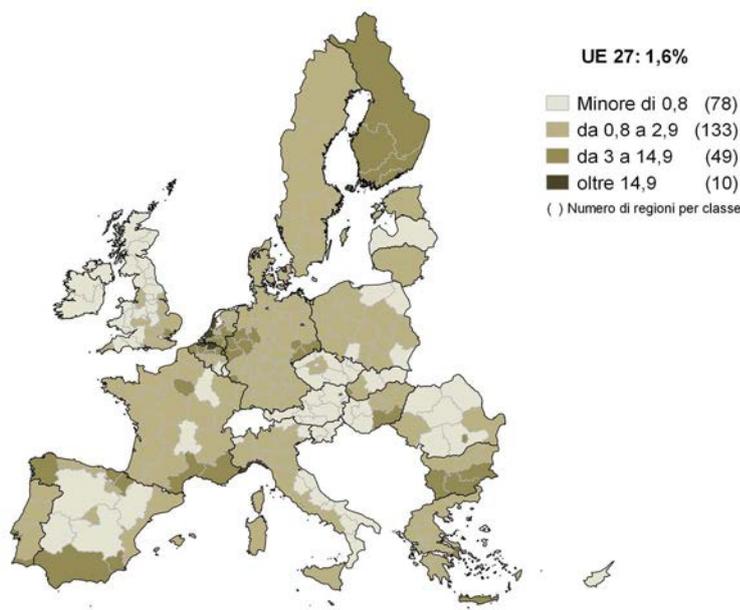
**Figura 6.12****SAU media delle aziende a vite per regione – Ue27 – Anno 2010 (ettari)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

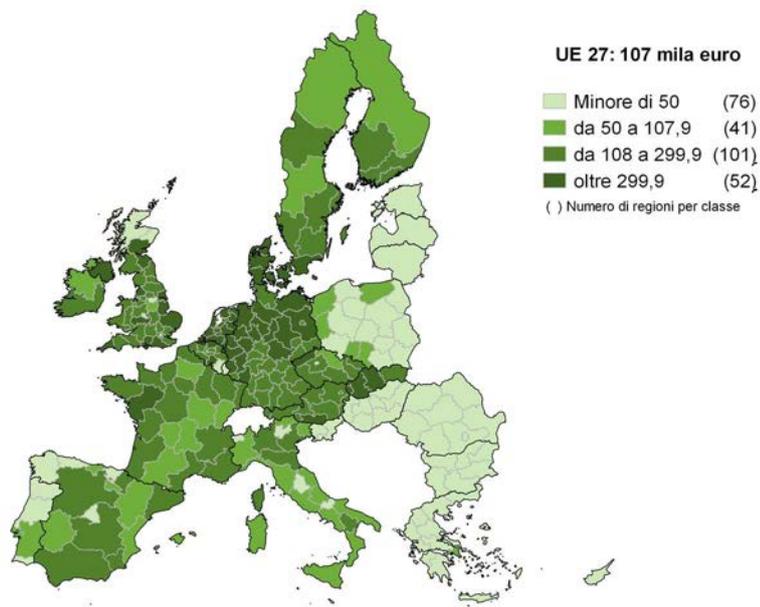
**Orticoltura:** questa specializzazione vede coinvolte poco meno di 200.000 aziende, soprattutto in Spagna (20 per cento), Italia (18,6 per cento) e Polonia (11,2 per cento), per quasi un milione di ettari di SAU dedicata. Le incidenze più elevate si riscontrano in Belgio ed Olanda e nella regione di Murcia per la Spagna (Figura 6.13); per l'Italia si evidenzia la Liguria con un'incidenza del settore pari ad un quinto del totale. La redditività dell'orticoltura è una delle più elevate e pari ad uno Standard Output medio di 108.000 euro per azienda: le zone più redditizie si concentrano nella Germania del nord, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca ed Inghilterra (Figura 6.14). LA SAU media europea per questa specializzazione non supera i cinque ettari ma ci sono regioni, soprattutto in Francia, Spagna centrale, Irlanda, Svezia, Finlandia meridionale e Danimarca, dove si superano i dieci ettari (Figura 6.15).

**Figura 6.13**

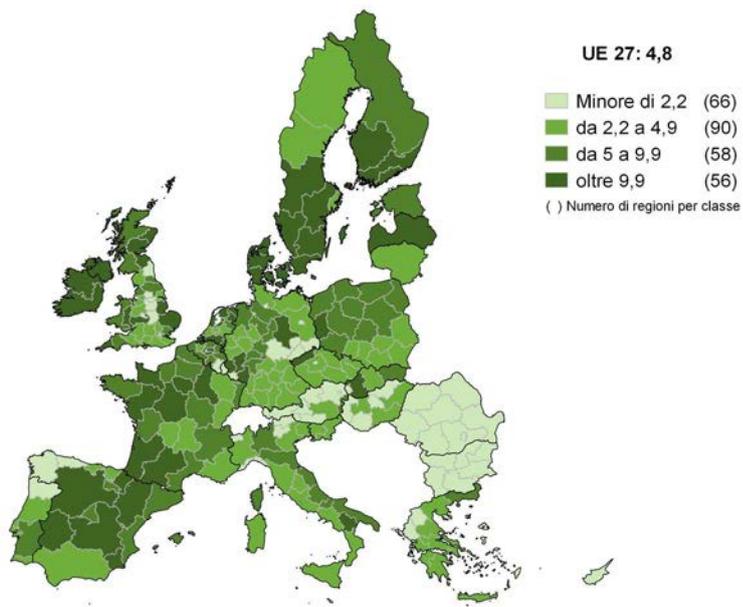
**Incidenza delle aziende a orticoltura sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010**



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.14****Standard Output medio delle aziende a orticoltura per regione – Ue27 – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

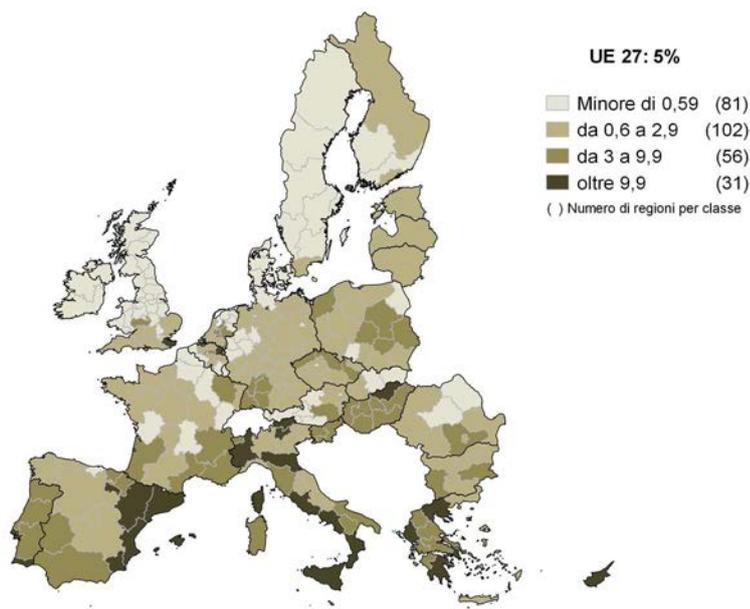
**Figura 6.15****SAU media delle aziende a orticoltura per regione – Ue27 – Anno 2010 (ettari)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

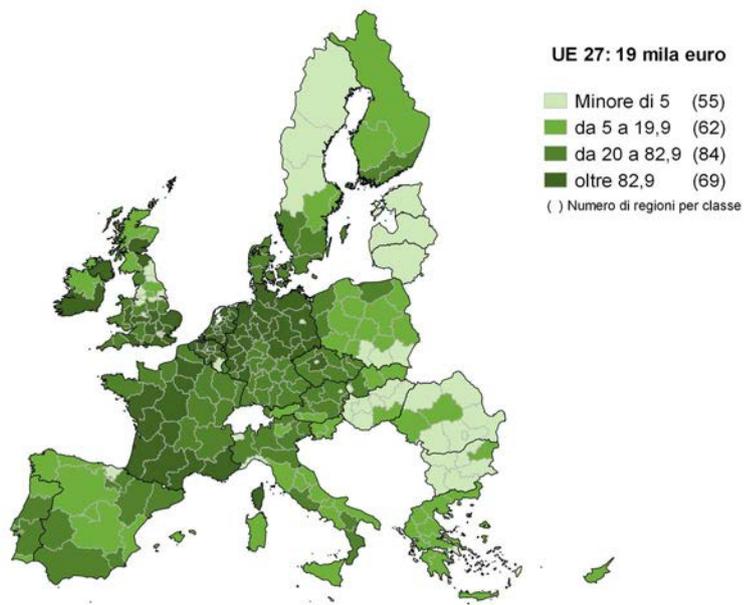
**Frutticoltura:** delle oltre 600.000 aziende con alberi da frutto, oltre la metà si concentrano in Spagna e Italia (Figura 6.16); la SAU investita in tutta Europa sfiora i 3 milioni di ettari con una superficie media per azienda di 4,7 ettari. La frutticoltura assume particolare rilevanza in tutte le regioni che si affacciano sul Mediterraneo: almeno un'azienda su 10 di molte regioni della Grecia, dell'Italia e della Spagna mediterranea è specializzata in questo settore. La redditività media per azienda non raggiunge i 20.000 euro di Standard Output e le regioni dove si concentra una redditività di oltre 80 mila euro sono localizzate nel Nord Europa: Germania del nord, Regno Unito, Irlanda e buona parte della Francia (Figura 6.17). L'Italia si mantiene comunque sopra media su gran parte del proprio territorio, Veneto compreso. Le SAU medie più elevate coincidono con le regioni dove la frutticoltura risulta maggiormente redditizia.

**Figura 6.16**

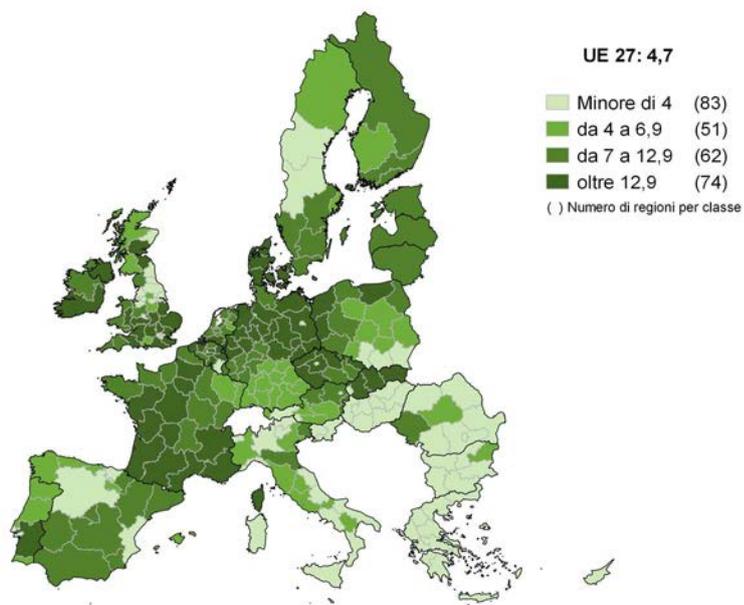
**Incidenza delle aziende a frutticoltura sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010**



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.17****Standard Output medio delle aziende a frutticoltura per regione – Ue27 – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

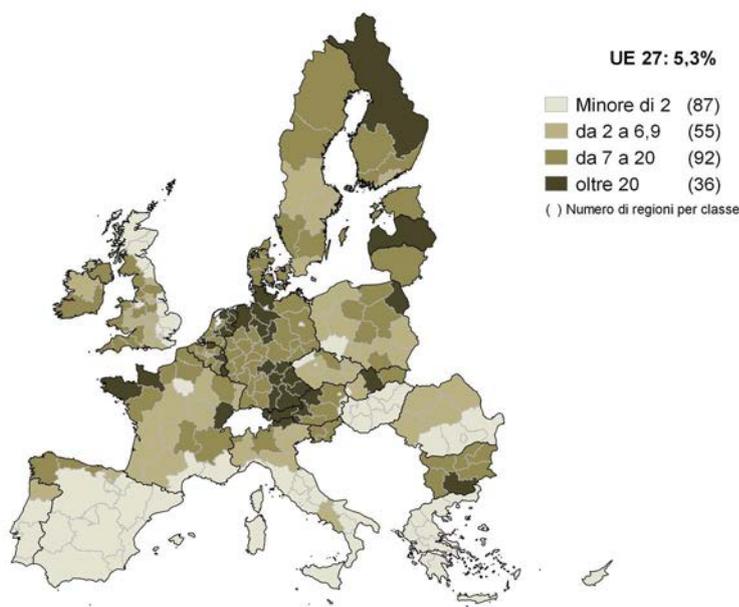
**Figura 6.18****SAU media delle aziende a frutticoltura per regione – Ue27 – Anno 2010 (ettari)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

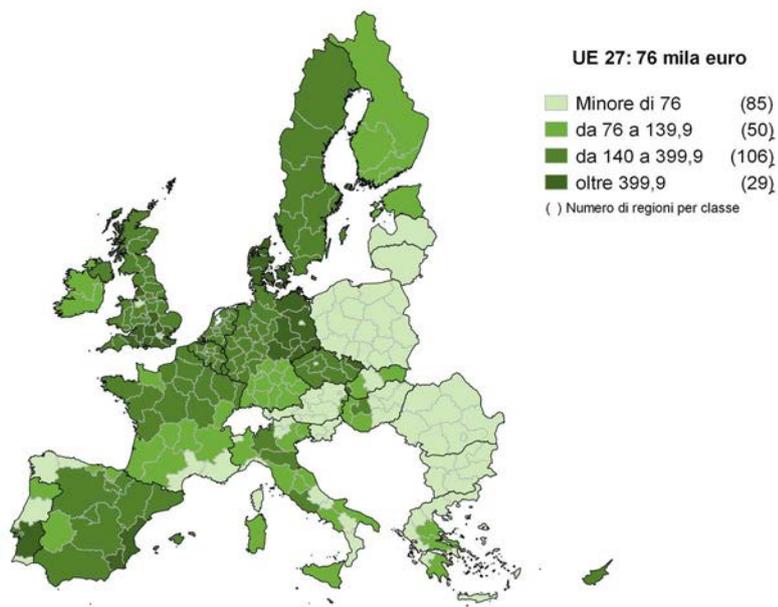
**Bovini da latte:** sono più di 28 milioni gli UBA censiti in aziende appartenenti a questa specializzazione, distribuiti in 635.000 aziende agricole concentrate soprattutto in Polonia, Romania e Germania, che rappresentano quasi il 50 per cento del totale europeo. L'allevamento dei bovini da latte assume particolare rilevanza, tanto che oltre il 40 per cento delle aziende vi si dedica in molte regioni della Germania, in Lituania, Estonia e Finlandia, nella Svezia e nell'Irlanda del sud, Franche-Comtè e Normandie per la Francia, in Lombardia, Emilia Romagna e Campania per l'Italia (Figura 6.19). La redditività media per azienda è pari a 76.000 euro e le aziende dove questo valore supera i 400.000 euro si situano principalmente in Danimarca, nel nord est della Germania, nella regione valenciana e di Murcia per la Spagna, nell'Alentejo per il Portogallo, nell'Inghilterra del sud (Figura 6.20), che coincidono sostanzialmente con le medesime regioni dove il numero medio di UBA raggiunge i livelli più elevati con oltre 150 capi per azienda, a fronte di un valore medio europeo che non supera i 50 capi.

**Figura 6.19**

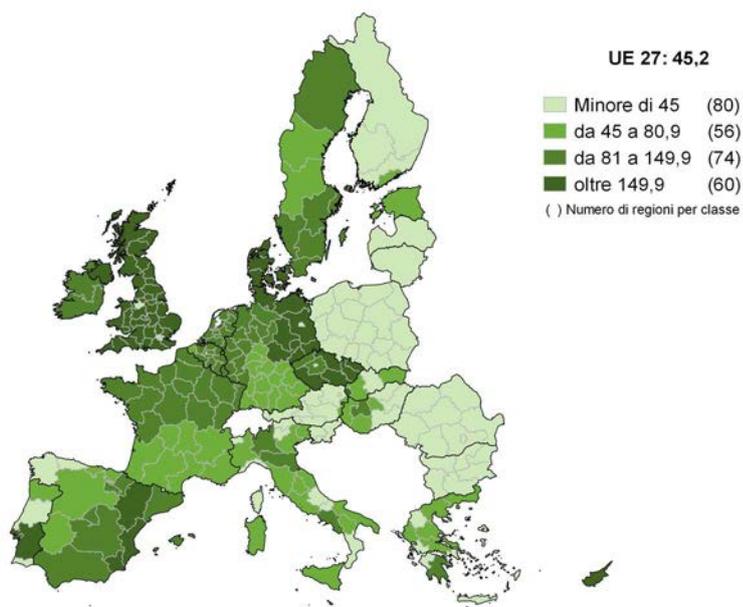
**Incidenza delle aziende a bovini da latte sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010**



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.20****Standard Output medio delle aziende a bovini da latte per regione – Ue27 – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.21****UBA delle aziende a bovini da latte per regione – Ue27 – Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

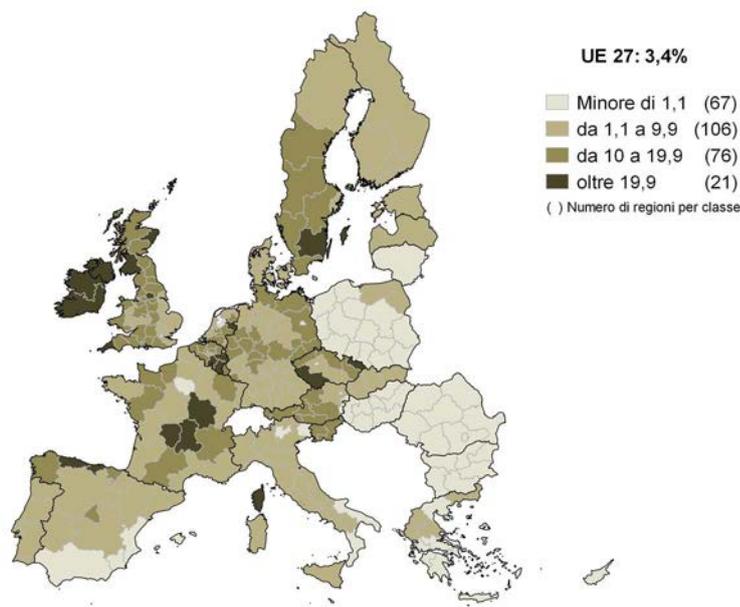
**Bovini da carne:** quanto ai bovini da carne quasi il 50 per cento delle 400.000 aziende si situa tra Irlanda, Francia e Spagna, conteggiando circa 17 milioni di UBA. L'incidenza percentuale rivela che questo settore assume particolare importanza e almeno un'azienda su cinque si dedica ad allevare bovini da carne nelle regioni irlandesi, nel nord della Spagna, nella Francia centrale e in alcune regioni della Repubblica Ceca (Figura 6.22).

Questa specializzazione risulta in media meno redditizia rispetto a quella dei bovini da latte, con 35.000 euro di Standard Output per azienda: le regioni che hanno un valore superiore ai 70.000 euro pro capite si trovano nel nord Italia, compreso il Veneto, con un valore di oltre 130.000 euro, in Belgio e Olanda, nelle regioni orientali della Spagna, nell'Inghilterra del nord e nella Germania nordorientale (Figura 6.23).

Anche la dimensione media è leggermente più ridotta rispetto al precedente settore, con poco più di 40 capi a testa: valori superiori a 80 capi si trovano per quanto riguarda l'Italia solamente in Veneto (84) mentre aziende di grandi dimensioni sono più diffuse nella Spagna centro-meridionale, in Francia e in Inghilterra.

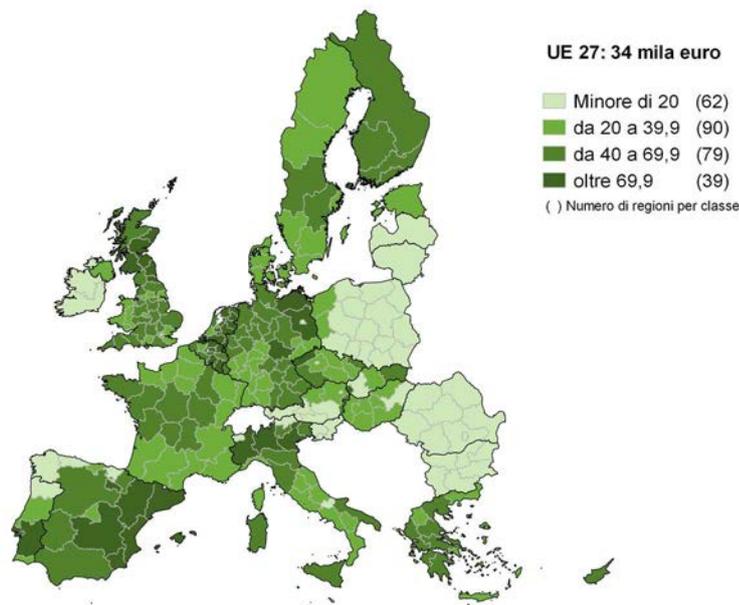
### Figura 6.22

Incidenza delle aziende a bovini da carne sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010



**Figura 6.23**

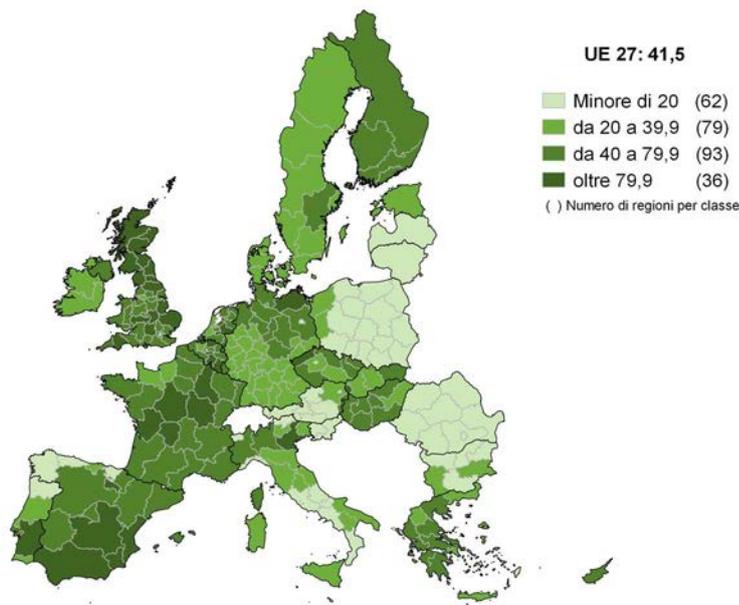
**Standard Output medio delle aziende a bovini da carne per regione – Ue27 – Anno 2010 (in migliaia di euro)**



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.24**

**UBA delle aziende a bovini da carne per regione – Ue27 – Anno 2010 (valori medi)**

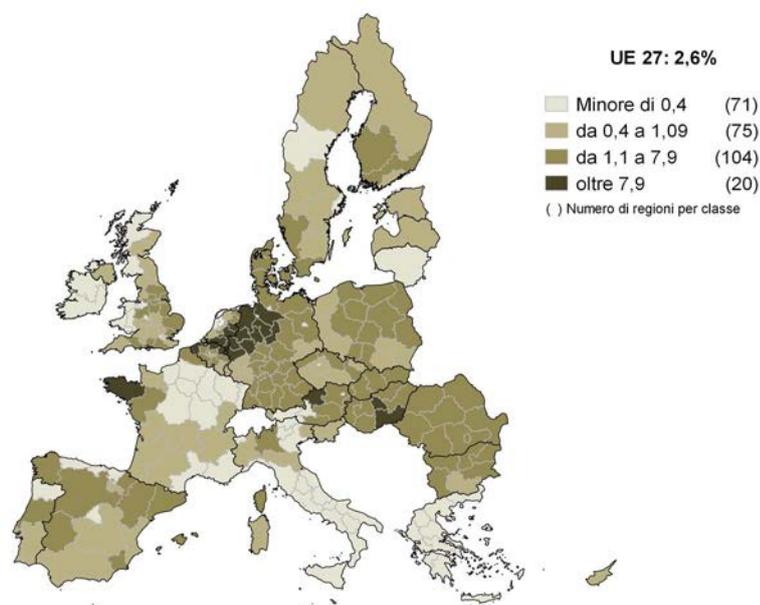


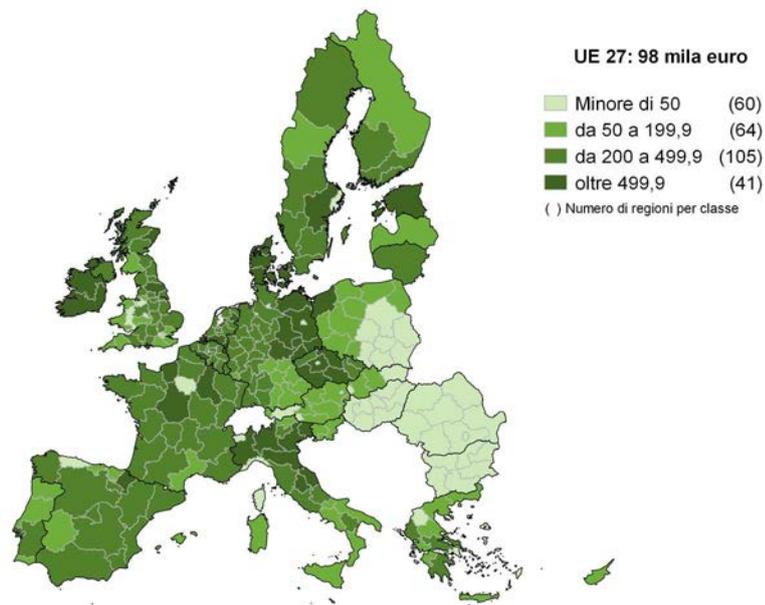
Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Suini:** questa è una delle specializzazioni meno diffuse, dal momento che coinvolge poco più di 300.000 aziende, oltre la metà delle quali è concentrata in Portogallo, sebbene il suo Standard Output medio sia uno dei più elevati con un valore di quasi 100.000 euro per azienda. L'incidenza dell'allevamento di suini sul totale delle aziende agricole non è mai elevata e raggiunge i suoi valori massimi, mai superiori al 16 per cento, in Bretagna. per quanto riguarda la Francia, in Olanda e Belgio e nelle regioni della Germania confinanti, in Ungheria e in Oberösterreich per l'Austria (Figura 6.25). La dimensione media aziendale registra 88 UBA e le regioni che ospitano le aziende di dimensioni più consistenti sono quelle che si affacciano sulla pianura padana. per quanto concerne l'Italia (il valore del Veneto è di poco inferiore a 500 UBA), quelle irlandesi, della Spagna orientale, della Francia del nord, della Danimarca, della Repubblica Ceca e quelle tedesche confinanti, Svezia, Lituania ed Estonia. La redditività per azienda più elevata in questo caso non sempre coincide con le dimensioni aziendali più grandi: se è vero che Italia del nord, Irlanda, Danimarca, Germania nordorientale e Repubblica Ceca presentano aziende con Standard Output superiori ai 500.000 euro, una sola regione spagnola, la Navarra, e solamente tre regioni della Francia centrale hanno oltre a dimensioni superiori alla media anche Standard Output elevati (Figura 6.26).

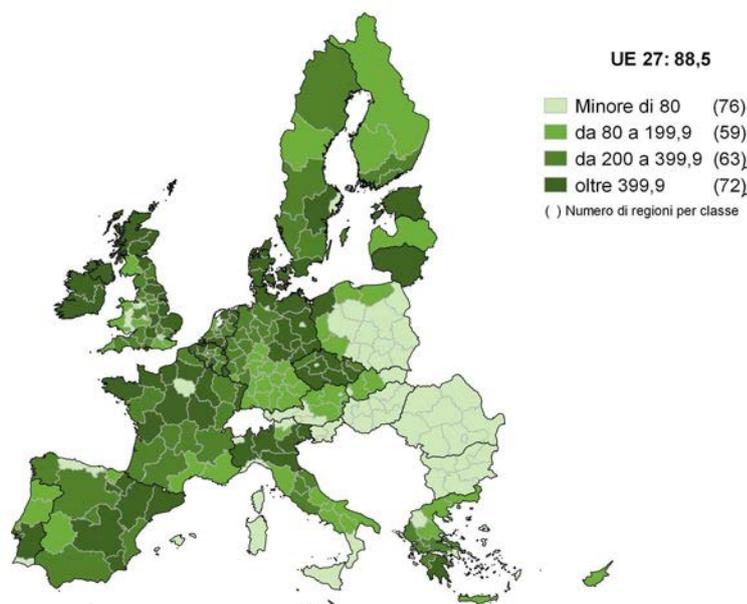
**Figura 6.25**

**Incidenza delle aziende a suini sul totale aziende agricole – Ue27 – Anno 2010**



**Figura 6.26****Standard Output medio delle aziende a suini per regione – Ue27 – Anno 2010 (in migliaia di euro)**

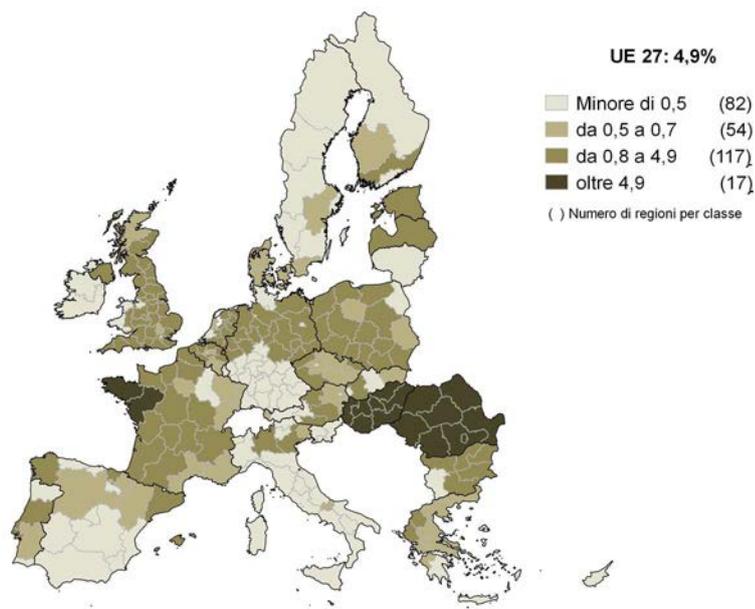
Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.27****UBA delle aziende a suini per regione – Ue27 – Anno 2010 (valori medi)**

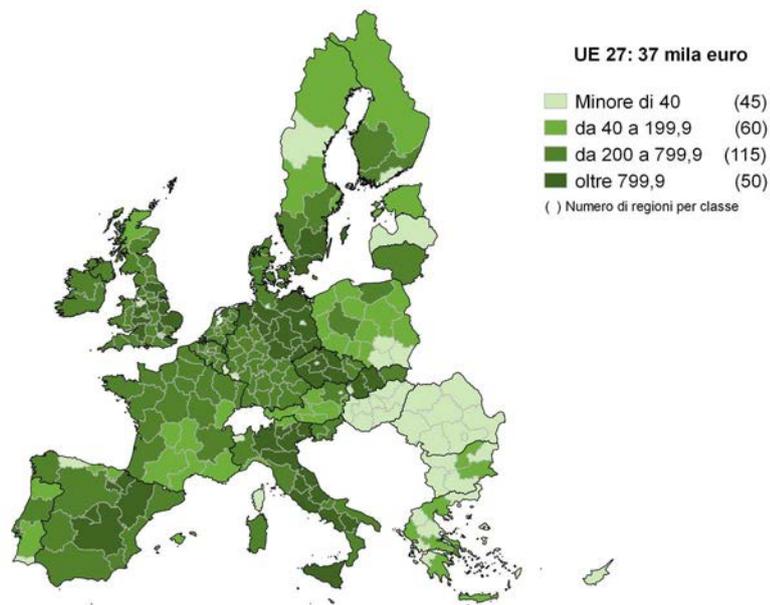
Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Avicoli:** delle quasi 600.000 aziende specializzate in allevamento di avicoli, la stragrande maggioranza è situata tra Romania e Ungheria: esse rappresentano quasi il 90 per cento del totale. La rilevanza di questo orientamento per le aziende agricole non è particolarmente elevata, dal momento che l'incidenza non supera mai il 5 per cento, tranne che in Ungheria e Romania, in Bretagne e Pays de la Loire per la Francia (Figura 6.28). La redditività media supera di poco i 37.000 euro per azienda e vede i valori più elevati lontano dai paesi dove questo tipo di allevamento è più diffuso e più precisamente in gran parte della penisola italiana, Veneto compreso con un valore di quasi un milione di euro, nella Germania del nord est, in Repubblica Ceca ed in Slovacchia, nella Spagna centrale ed in Inghilterra (Figura 6.29): per la stragrande maggioranza dei casi sono le medesime regioni dove si concentrano anche le aziende dalle dimensioni più rilevanti e superiori alla media di 30 UBA pro capite. Anche in questo caso la redditività è direttamente proporzionale alle dimensioni aziendali.

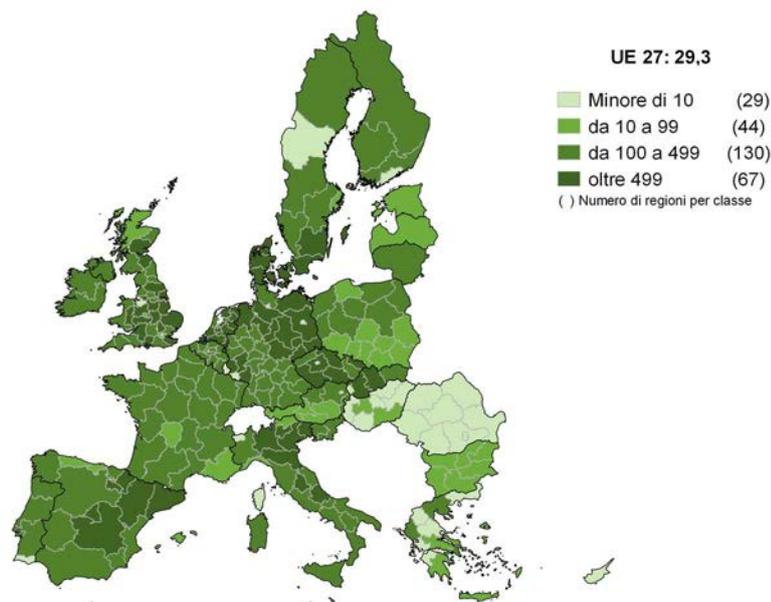
**Figura 6.28**  
Incidenza delle aziende ad avicoli sul totale aziende agricole



Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.29****Standard Output medio delle aziende ad avicoli per regione. Anno 2010 (in migliaia di euro)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Figura 6.30****UBA delle aziende ad avicoli per regione. Anno 2010 (valori medi)**

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

## Il contributo dell'agricoltura e dello sviluppo rurale agli obiettivi di Europa 2020<sup>3</sup>

Per promuovere un nuovo processo di sviluppo e favorire il superamento dell'attuale periodo di crisi, l'Unione europea ha adottato la strategia Europa 2020<sup>4</sup> che definisce un modello alternativo di crescita fondato su tre priorità strategiche:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

Per l'attuazione di queste priorità, la Commissione individua cinque obiettivi misurabili per l'UE, che guideranno il processo e verranno quindi tradotti in obiettivi nazionali e regionali: questi obiettivi riguardano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta contro la povertà.

Nell'ambito di questo quadro strategico, s'inserisce anche la revisione della Politica Agricola Comune (PAC), secondo orientamenti in grado di affrontare le sfide, particolari e spesso impreviste, per assicurare un futuro a lungo termine del settore agricolo e delle zone rurali. Il percorso che ha condotto all'elaborazione del documento della Commissione europea<sup>5</sup> "La PAC verso il 2020" conferma la necessità che la futura PAC mantenga il suo carattere di politica comune forte, imperniata su due pilastri complementari, il primo dei quali incentrato su pagamenti diretti e misure di mercato e il secondo su misure pluriennali di sviluppo rurale. Gli obiettivi da perseguire puntano a:

- preservare il potenziale di produzione alimentare dell'UE secondo criteri di sostenibilità, per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare;
- sostenere le comunità agricole che forniscono una grande varietà di derrate alimentari di pregio e qualità, prodotte in maniera sostenibile, nel rispetto degli obiettivi definiti per l'ambiente, le acque, la salute e il benessere degli animali e delle piante e per la salute pubblica;
- preservare la vitalità delle comunità rurali, per le quali l'agricoltura costituisce un'attività economica importante, in grado di creare occupazione locale.

In sostanza, sarà compito e obiettivo della PAC quello di promuovere un'agricoltura europea competitiva ed equilibrata sul piano territoriale e ambientale, in grado di remunerare anche tutti quei beni di pubblica utilità e interesse forniti dal settore agricolo e forestale ma non adeguatamente regolati e compensati dal mercato, quali la conservazione delle risorse naturali e la manutenzione del territorio.

Confermato infine il ruolo essenziale dello sviluppo rurale per rafforzare la sostenibilità del settore agricolo e delle aree rurali dell'UE sul piano economico, ambientale e sociale, vengono evidenziate le tematiche chiave che dovranno essere al centro delle politiche:

- innovazione
- ambiente
- cambiamento climatico

<sup>3</sup> A cura della Direzione piani e programmi settore primario, Regione del Veneto.

<sup>4</sup> Commissione Europea, COM(2010) 2020.

<sup>5</sup> Commissione Europea, COM(2010) 672/5.

La Conferenza regionale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale ha definito le priorità strategiche per il sistema agricolo e rurale veneto per il prossimo periodo di programmazione 2014 – 2020, individuando il contributo che le politiche di sviluppo rurale daranno al conseguimento degli obiettivi della Strategia di Europa 2020.

Nella fattispecie l'agenda che il sistema veneto dovrà affrontare prioritariamente si propone principalmente i seguenti obiettivi:

- innovazione, informazione e conoscenza: riconoscere, condividere e promuovere l'innovazione, l'informazione e la conoscenza quali condizioni necessarie e risolutive per la crescita e lo sviluppo del capitale umano, dell'impresa e del sistema agricolo rurale;
- competitività per lo sviluppo sostenibile e duraturo: migliorare e consolidare la competitività delle imprese attive e del sistema rurale, per affrontare e gestire i fenomeni associati alla globalizzazione e alla crisi, assicurando lo sviluppo sostenibile e duraturo e la coesione economica e sociale dei territori;
- gestione sostenibile ed equilibrata dei sistemi di produzione di beni pubblici: coniugare lo sviluppo e la crescita con la gestione sostenibile dei sistemi rurali, del territorio, dell'ambiente e delle sue risorse, a vantaggio della produzione di beni pubblici da parte dell'agricoltura e della loro valorizzazione anche dal punto di vista economico;
- qualità diffusa, certificata e riconosciuta: promuovere, diffondere e riconoscere la qualità come elemento di valore, di crescita e di sostenibilità economica, sociale e ambientale;
- sussidiarietà e federalismo per la governance e la semplificazione: riconoscere, perseguire e applicare i principi di sussidiarietà e federalismo attraverso modelli efficienti di governance, ai fini dell'attuazione efficace delle politiche e della semplificazione di atti e procedure.

**Tavola 6.1**

**Aziende, SAU, UBA, Standard Output e SAT per tutte le specializzazioni - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	UBA	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	1.620.880	12.856.050	9.911.520	953.790	49.460.329.710	17.080.850
<i>Veneto</i>	<i>119.380</i>	<i>811.440</i>	<i>1.361.540</i>	<i>71.850</i>	<i>5.505.429.910</i>	<i>1.008.120</i>
Belgio	42.850	1.358.020	3.798.680	61.550	7.247.768.310	1.384.880
Bulgaria	370.490	4.475.530	1.149.470	406.520	2.536.665.610	5.260.520
Repubblica Ceca	22.860	3.483.500	1.722.460	107.990	3.852.209.740	5.065.270
Danimarca	42.100	2.646.860	4.919.400	52.300	8.430.808.830	3.002.100
Germania	299.130	16.704.040	17.792.560	545.500	41.494.097.650	18.387.080
Estonia	19.610	940.930	306.280	25.120	594.584.270	1.241.850
Irlanda	139.890	4.991.350	5.787.400	165.360	4.297.715.740	5.317.860
Grecia	723.010	3.477.930	2.406.520	429.520	6.700.021.950	3.761.710
Spagna	989.800	23.752.690	14.830.940	888.970	34.173.074.930	30.614.170
Francia	516.100	27.837.290	22.674.170	779.660	50.733.216.720	29.546.440
Cipro	38.860	118.400	200.750	18.590	458.888.500	137.760
Lettonia	83.390	1.796.290	474.630	85.150	777.190.960	2.879.170
Lituania	199.910	2.742.560	900.080	146.770	1.526.276.560	3.003.620
Lussemburgo	2.200	131.110	167.660	3.700	268.559.300	137.910
Ungheria	576.810	4.686.340	2.483.790	423.490	5.241.037.240	7.102.970
Malta	12.530	11.450	41.650	4.870	95.890.130	12.940
Olanda	72.320	1.872.350	6.711.500	161.690	18.929.955.990	2.018.620
Austria	150.170	2.878.170	2.517.170	114.270	5.879.273.590	5.847.850
Polonia	1.506.620	14.447.290	10.377.220	1.897.240	18.987.070.900	16.982.340
Portogallo	305.270	3.668.150	2.205.950	363.400	4.639.745.660	4.709.130
Romania	3.859.040	13.306.130	5.444.180	1.610.260	10.420.314.210	15.695.030
Slovenia	74.650	482.650	518.480	76.650	913.194.010	905.990
Slovacchia	24.460	1.895.500	668.340	56.110	1.731.014.360	3.063.000
Finlandia	63.870	2.290.980	1.121.050	59.730	3.097.634.110	6.250.610
Svezia	71.090	3.066.320	1.751.890	56.850	3.733.311.440	6.759.760
Regno Unito	186.660	15.686.440	13.308.420	266.260	19.553.378.060	16.895.910
<b>UE 27</b>	<b>12.014.570</b>	<b>171.604.320</b>	<b>134.192.160</b>	<b>9.761.310</b>	<b>305.773.228.480</b>	<b>213.065.340</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.2**

**Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Cereali, piante oleose e proteiche - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	207.960	2.253.290	66.200	2.590.981.520	2.522.640
Veneto	51.640	288.860	11.730	406.927.610	320.790
Belgio	2.030	38.920	1.580	47.082.100	39.780
Bulgaria	18.040	2.552.740	40.830	976.825.140	2.599.540
Repubblica Ceca	4.510	770.200	11.700	541.293.680	801.690
Danimarca	12.160	667.040	8.390	624.372.540	722.740
Germania	35.580	3.005.170	34.730	2.875.440.330	3.232.930
Estonia	1.870	262.890	2.410	87.021.370	299.330
Irlanda	3.940	223.280	4.530	178.181.780	238.740
Grecia	62.110	463.010	14.760	297.898.990	472.170
Spagna	128.800	6.378.330	69.800	2.550.136.250	6.994.970
Francia	86.050	6.851.530	79.440	5.862.566.910	7.112.540
Cipro	960	14.840	220	4.921.620	15.070
Lettonia	5.840	561.600	7.830	210.404.010	692.750
Lituania	16.950	959.120	17.440	385.547.500	992.150
Lussemburgo	70	2.880	50	2.206.420	3.090
Ungheria	74.400	2.361.350	62.040	1.345.805.680	2.571.020
Malta	..	..	..	..	..
Olanda	1.530	31.110	1.280	37.889.150	32.760
Austria	12.200	321.540	6.220	221.530.410	427.880
Polonia	254.920	3.112.840	214.040	1.810.234.490	3.455.990
Portogallo	7.810	150.770	8.220	94.836.800	185.650
Romania	354.760	4.343.200	111.700	1.578.195.900	4.457.300
Slovenia	2.630	21.070	1.560	18.588.550	25.340
Slovacchia	5.090	542.730	8.440	351.328.600	551.420
Finlandia	21.400	835.490	10.570	310.802.510	2.012.890
Svezia	7.370	591.430	5.250	329.962.860	901.250
Regno Unito	20.160	2.778.450	28.300	2.618.974.970	2.945.000
<b>UE 27</b>	<b>1.349.140</b>	<b>40.094.820</b>	<b>817.530</b>	<b>25.953.030.080</b>	<b>44.306.630</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.3**

**Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Orticoltura - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	27.570	97.250	49.880	2.446.666.030	117.820
Veneto	1.550	7.300	3.350	206.595.090	8.720
Belgio	2.830	21.000	8.330	709.792.830	22.400
Bulgaria	16.750	18.380	21.620	129.145.230	19.320
Repubblica Ceca	160	630	840	24.112.510	670
Danimarca	750	17.360	3.600	453.838.170	21.160
Germania	5.280	31.430	29.360	1.792.266.840	36.900
Estonia	390	2.440	500	4.046.900	5.620
Irlanda	150	1.820	300	20.783.120	2.260
Grecia	12.760	36.730	17.830	489.308.320	41.790
Spagna	32.290	233.530	101.290	3.699.434.610	275.530
Francia	12.250	94.960	42.530	1.987.561.160	114.660
Cipro	1.020	4.680	1.450	45.589.150	5.000
Lettonia	360	5.230	1.070	9.394.760	8.440
Lituania	5.030	15.790	2.910	12.912.630	21.280
Lussemburgo	10	10	40	300.580	10
Ungheria	8.520	21.350	12.430	144.945.410	23.510
Malta	1.430	2.300	960	21.166.010	2.580
Olanda	6.960	67.440	47.620	5.765.463.720	73.590
Austria	1.010	2.210	4.250	156.238.040	15.360
Polonia	23.770	127.740	46.750	970.664.610	148.520
Portogallo	7.690	20.420	13.930	283.023.230	25.410
Romania	18.680	24.520	15.930	147.558.260	32.180
Slovenia	360	1.320	860	17.028.440	2.220
Slovacchia	180	6.100	560	138.155.300	6.270
Finlandia	2.120	26.040	5.350	332.602.730	78.140
Svezia	910	18.450	2.180	210.044.140	41.550
Regno Unito	1.380	23.330	10.240	565.711.220	25.960
<b>UE 27</b>	<b>190.610</b>	<b>922.460</b>	<b>442.610</b>	<b>20.577.753.950</b>	<b>1.168.150</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.4****Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Vitecoltura - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	203.970	948.670	140.130	7.475.856.200	1.229.520
Veneto	23.620	104.870	17.760	1.232.774.420	127.030
Belgio	-	-	-	-	-
Bulgaria	18.120	31.740	13.080	25.435.920	35.490
Repubblica Ceca	1.810	17.180	3.340	98.301.900	17.830
Danimarca	-	-	-	-	-
Germania	15.570	123.300	26.820	1.103.234.850	142.890
Estonia	-	-	-	-	-
Irlanda	-	-	-	-	-
Grecia	21.500	56.960	14.780	216.072.890	64.090
Spagna	67.330	849.000	61.410	1.135.545.540	955.530
Francia	70.110	1.098.170	129.950	9.382.448.110	1.284.300
Cipro	2.790	4.410	920	5.823.760	5.810
Lettonia	-	-	-	-	-
Lituania	-	-	-	-	-
Lussemburgo	350	1.560	560	18.339.780	1.600
Ungheria	35.700	50.870	24.960	74.802.310	63.920
Malta	290	310	130	927.770	340
Olanda	50	190	80	2.337.510	210
Austria	10.200	91.420	9.050	680.022.040	118.560
Polonia	50	200	30	112.300	300
Portogallo	36.470	163.880	43.730	283.760.710	240.840
Romania	92.940	97.530	21.230	87.113.190	118.590
Slovenia	4.100	10.420	3.480	29.119.370	18.910
Slovacchia	340	7.400	860	8.077.360	7.890
Finlandia	-	-	-	-	-
Svezia	-	-	-	-	-
Regno Unito	80	1.280	290	5.519.390	1.730
<b>UE 27</b>	<b>581.770</b>	<b>3.554.490</b>	<b>494.830</b>	<b>20.632.850.900</b>	<b>4.308.350</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.5**

**Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Fruttiferi - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	143.480	552.810	92.780	3.438.649.010	729.680
Veneto	3.480	20.480	3.870	167.256.750	23.760
Belgio	1.110	18.080	3.590	286.531.320	18.800
Bulgaria	11.670	29.220	11.560	29.789.610	30.890
Repubblica Ceca	630	14.460	1.490	29.308.200	20.660
Danimarca	220	3.750	200	13.853.240	4.280
Germania	5.790	65.540	12.660	577.679.040	79.780
Estonia	320	3.120	180	877.300	7.180
Irlanda	60	1.240	80	4.352.510	1.440
Grecia	60.700	146.430	38.300	640.726.570	163.160
Spagna	160.950	951.410	122.340	3.299.248.590	1.210.050
Francia	15.210	233.680	39.340	1.405.330.100	287.260
Cipro	9.780	11.750	3.380	52.933.480	15.760
Lettonia	1.180	13.640	930	4.380.320	31.780
Lituania	1.440	13.490	850	5.977.290	16.890
Lussemburgo	10	70	20	351.770	100
Ungheria	37.760	73.940	22.010	122.099.160	93.120
Malta	470	330	170	1.266.880	380
Olanda	1.720	21.830	5.560	367.528.050	23.160
Austria	2.320	15.790	2.150	142.091.970	34.360
Polonia	55.970	329.370	73.910	552.139.140	389.890
Portogallo	26.840	161.560	26.090	356.447.310	288.150
Romania	63.490	148.230	16.960	160.699.740	177.980
Slovenia	2.330	6.300	1.870	26.983.860	16.440
Slovacchia	190	4.190	370	4.341.770	4.810
Finlandia	440	3.830	280	7.807.770	21.740
Svezia	250	2.490	320	13.080.550	5.450
Regno Unito	1.510	44.210	6.260	247.852.530	48.810
<b>UE 27</b>	<b>605.840</b>	<b>2.870.760</b>	<b>483.650</b>	<b>11.792.327.080</b>	<b>3.722.000</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.6****Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Bovini da latte - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	34.350	2.318.750	68.300	4.537.624.590	1.147.870
<i>Veneto</i>	<i>3.220</i>	<i>192.150</i>	<i>6.040</i>	<i>349.448.410</i>	<i>79.890</i>
Belgio	5.520	541.930	8.310	999.642.860	256.120
Bulgaria	46.370	330.420	54.570	261.059.810	163.230
Repubblica Ceca	1.060	183.020	10.200	327.170.620	288.080
Danimarca	3.880	857.900	9.590	2.008.657.100	543.020
Germania	66.250	5.721.700	143.700	10.712.627.910	4.590.360
Estonia	1.900	134.430	8.150	234.222.370	294.580
Irlanda	15.650	1.727.000	26.570	1.739.898.660	906.670
Grecia	1.700	92.910	2.680	104.446.340	23.610
Spagna	23.120	1.194.160	38.290	2.305.568.520	611.130
Francia	50.930	4.575.980	95.910	6.614.327.030	4.121.280
Italia	34.350	2.318.750	68.300	4.537.624.590	1.147.870
Cipro	180	36.070	620	71.318.910	8.800
Lettonia	17.660	202.840	25.810	215.624.440	582.370
Lituania	36.500	350.090	33.750	373.822.440	591.250
Lussemburgo	590	72.130	1.190	124.366.880	58.840
Ungheria	4.380	213.280	12.950	346.616.880	235.010
Malta	100	9.920	160	15.681.880	410
Olanda	17.510	2.059.650	34.110	4.515.565.740	851.650
Austria	28.270	744.120	28.580	1.307.028.300	981.710
Polonia	123.190	2.378.770	234.240	3.020.057.490	2.213.900
Portogallo	8.120	387.150	16.370	761.577.200	165.880
Romania	108.950	466.380	94.470	544.677.230	449.960
Slovenia	7.490	160.410	13.040	282.575.360	170.860
Slovacchia	2.920	100.740	8.550	178.132.970	278.710
Finlandia	10.200	416.230	19.270	1.139.519.240	1.355.780
Svezia	5.460	597.450	12.260	1.314.286.510	985.570
Regno Unito	13.530	2.875.540	33.400	4.442.275.260	1.437.370
<b>UE 27</b>	<b>635.780</b>	<b>28.748.970</b>	<b>1.035.040</b>	<b>48.498.372.540</b>	<b>23.314.020</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.7**

**Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Bovini da carne - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	33.000	1.174.120	36.410	1.937.200.490	1.152.530
Veneto	2.670	223.380	3.170	352.914.210	48.400
Belgio	8.210	511.230	8.090	734.830.320	225.560
Bulgaria	1.440	20.060	1.670	6.415.090	15.760
Repubblica Ceca	3.060	150.980	6.880	124.091.050	362.310
Danimarca	3.520	128.590	2.270	131.278.590	119.200
Germania	27.550	1.027.170	28.970	1.284.461.060	1.140.630
Estonia	620	15.360	710	16.181.500	60.250
Irlanda	77.740	2.414.240	87.490	1.011.599.110	2.309.430
Grecia	5.170	255.970	7.400	228.804.860	82.990
Spagna	55.420	2.350.600	62.040	2.100.459.900	3.318.390
Francia	62.660	4.171.250	72.500	2.669.542.130	4.142.570
Italia	33.000	1.174.120	36.410	1.937.200.490	1.152.530
Cipro	20	800	30	1.017.920	460
Lettonia	1.360	12.640	1.320	4.615.050	57.200
Lituania	1.250	9.830	740	4.347.590	18.760
Lussemburgo	400	27.480	510	24.615.030	23.770
Ungheria	990	55.570	1.720	26.696.180	145.390
Malta	40	390	20	342.750	50
Olanda	8.360	536.250	9.640	885.023.730	151.570
Austria	16.270	240.500	10.310	256.395.430	489.460
Polonia	8.200	78.340	11.250	78.625.200	109.290
Portogallo	16.140	460.450	23.370	439.218.800	936.850
Romania	11.200	55.830	8.470	45.764.970	46.340
Slovenia	14.570	106.240	16.840	112.500.640	237.520
Slovacchia	800	30.900	1.640	27.124.540	166.650
Finlandia	3.130	157.410	4.340	188.599.730	434.780
Svezia	11.360	383.180	9.500	389.312.300	1.269.140
Regno Unito	34.560	2.515.120	40.170	1.501.197.180	2.176.320
<b>UE 27</b>	<b>407.040</b>	<b>16.890.500</b>	<b>454.300</b>	<b>14.230.261.140</b>	<b>19.193.170</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.8****Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Suini - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	4.800	2.308.420	10.210	4.899.735.880	153.790
Veneto	370	183.070	810	407.925.460	10.830
Belgio	3.210	1.285.010	4.720	1.454.083.720	64.660
Bulgaria	6.720	134.130	7.390	118.422.230	14.310
Repubblica Ceca	240	184.610	2.590	172.182.900	10.180
Danimarca	3.120	3.093.480	10.070	3.156.472.100	475.130
Germania	16.380	4.154.340	29.180	5.154.317.770	963.430
Estonia	80	76.840	810	60.929.210	7.670
Irlanda	310	374.830	730	254.370.430	10.300
Grecia	910	193.650	1.690	114.111.760	5.250
Spagna	16.190	5.630.730	23.950	5.084.601.760	532.810
Francia	6.320	2.466.690	13.820	2.389.546.590	318.760
Italia	4.800	2.308.420	10.210	4.899.735.880	153.790
Cipro	70	75.940	330	59.240.420	810
Lettonia	520	68.900	1.290	51.684.330	16.450
Lituania	290	135.250	2.220	90.426.430	6.800
Lussemburgo	20	8.000	50	5.618.160	1.320
Ungheria	36.830	427.060	21.930	335.582.060	47.280
Malta	100	16.020	150	10.357.630	110
Olanda	4.480	2.178.040	8.480	2.232.841.120	57.440
Austria	6.890	665.290	6.960	1.078.566.610	219.630
Polonia	26.360	1.757.100	47.810	1.562.561.950	468.210
Portogallo	2.120	392.640	4.300	318.167.180	31.970
Romania	172.010	582.420	44.240	658.880.050	94.660
Slovenia	500	39.200	850	31.188.040	7.480
Slovacchia	670	58.580	790	50.643.030	6.360
Finlandia	1.390	280.110	2.590	288.552.660	179.040
Svezia	670	283.630	1.640	276.067.220	95.760
Regno Unito	1.990	833.380	4.720	679.376.860	76.710
<b>UE 27</b>	<b>313.190</b>	<b>27.704.290</b>	<b>253.510</b>	<b>30.588.528.100</b>	<b>3.866.320</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

**Tavola 6.9**

**Aziende, SAU, Standard Output e SAT per OTE Avicoli - Ue 27 - Anno 2010** (valori assoluti, superficie in ettari e valori in euro)

PAESI	Aziende	SAU	Unità lavorative	Standard Output	Superficie totale
Italia	3.710	2.094.750	8.370	3.944.873.030	58.860
Veneto	1.140	617.830	2.020	1.079.056.310	14.870
Belgio	700	266.610	1.060	238.828.700	8.110
Bulgaria	5.690	179.600	8.100	204.845.020	42.520
Repubblica Ceca	170	152.960	2.580	170.824.210	6.670
Danimarca	300	160.530	620	175.564.180	20.330
Germania	2.560	1.499.090	7.080	2.011.781.620	122.080
Estonia	200	17.950	660	16.973.460	3.910
Irlanda	410	106.280	680	98.966.170	10.200
Grecia	3.970	254.340	2.540	202.390.490	6.940
Spagna	6.240	2.293.420	9.070	3.301.642.680	84.220
Francia	12.110	3.596.430	22.200	3.573.508.420	376.500
Italia	3.710	2.094.750	8.370	3.944.873.030	58.860
Cipro	210	27.590	370	16.705.310	460
Lettonia	1.780	54.410	2.140	69.169.490	19.430
Lituania	340	72.780	3.290	69.903.520	6.620
Lussemburgo	-	-	-	-	-
Ungheria	115.800	852.640	64.130	1.004.868.730	92.690
Malta	160	7.440	110	7.473.190	110
Olanda	1.640	1.057.840	3.470	1.151.644.320	20.470
Austria	1.430	142.830	1.300	225.533.150	34.640
Polonia	18.610	1.661.670	25.140	1.846.976.360	167.350
Portogallo	1.690	366.940	4.110	357.774.200	10.420
Romania	407.020	362.500	77.710	408.365.700	177.820
Slovenia	260	47.590	640	57.878.600	7.730
Slovacchia	190	120.050	1.730	156.344.410	6.870
Finlandia	350	85.070	640	93.605.460	35.180
Svezia	280	136.050	780	159.323.800	34.270
Regno Unito	3.160	1.650.770	8.640	2.370.517.040	105.210
<b>UE 27</b>	<b>588.980</b>	<b>17.268.130</b>	<b>257.160</b>	<b>21.936.281.260</b>	<b>1.459.610</b>

Fonte: Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

## Glossario<sup>1</sup>

- Addetto** Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni ecc.). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa ed una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti.
- Archivio amministrativo** Archivio di dati derivante dalla registrazione di atti, eventi o dichiarazioni operata da enti pubblici o privati in ragione della loro attività istituzionale e utilizzabile per la produzione di informazione statistica o per la selezione e il contatto delle unità da sottoporre a rilevazione.
- Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)** Archivio delle Unità statistiche di osservazione delle Indagini economiche dell'Istat, creato in ottemperanza al Regolamento (Cee) n. 2186/93 del Consiglio, del 22 luglio 1993, relativo al "coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri di imprese utilizzati a fini statistici" e in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 febbraio 1994. Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) di tutte le imprese (e relative unità locali) attive in tutti i settori di attività economica (ad eccezione delle sezioni A, B, L, P e Q e dei soggetti privati non-profit) della classificazione Ateco (versione 2002 per gli anni 200 e 2001 e versione 1991 per gli anni precedenti). È stato creato, ed è aggiornato annualmente, sulla base del trattamento statistico e dell'integrazione delle informazioni residenti in differenti archivi giuridici, amministrativi e di esazione. Per l'aggiornamento delle informazioni contenute in Asia vengono inoltre utilizzate tutte le informazioni desumibili da tutte le indagini statistiche sulle imprese.
- Attività economica** Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). A fini di produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace.

<sup>1</sup> <http://www3.istat.it/cgi-bin/glossario/indice.pl>; [http://agri.istat.it/sag\\_is\\_pdwout/doc/glossario.pdf](http://agri.istat.it/sag_is_pdwout/doc/glossario.pdf)

- Attività di trasformazione** Attività di trasformazione dei prodotti agricoli che comprende la prima lavorazione dei prodotti vegetali e zootecnici, con esclusione della produzione del vino e dell'olio. Deve restare secondaria rispetto all'attività agricola in senso stretto e utilizzare prevalentemente input di produzione propria. Se l'attività di trasformazione diventa prevalente nell'azienda, essa viene scorporata e considerata come attività di un'impresa appartenente all'industria alimentare.
- Avicoli** Sono compresi polli, galline, galli, tacchini, faraone, anatre, oche, quaglie, fagiani, piccioni, ecc.
- Azienda agricola, forestale e zootecnica** L'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica ad opera di un conduttore e cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio, sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario. Tra le aziende agricole sono comprese anche le aziende esclusivamente zootecniche, prive di terreno agrario.
- Capo azienda** Persona che di fatto gestisce l'azienda e cioè la persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda. Si ha la gestione quotidiana dell'azienda anche quando l'attività è assicurata per un limitato numero di mesi, come ad esempio, nelle aziende specializzate per la viticoltura, olivicoltura, eccetera. Per ciascuna azienda si considera capo azienda esclusivamente una persona. Nel caso di azienda familiare, il capo azienda è in genere il conduttore stesso, ma può essere una diversa persona, qualora il conduttore stesso abbia affidato la gestione dell'azienda ad altra persona, per esempio ad un membro della famiglia. Se più persone partecipano alla gestione corrente e quotidiana dell'azienda, è considerato capo azienda la persona che reca il maggior contributo alla gestione della stessa. Qualora tale contributo alla gestione sia ripartito in maniera uguale tra due o più persone, di queste è considerata capo azienda la più avanzata in età. In caso di mezzadria è da considerarsi come capo azienda il mezzadro e analogamente, in caso di soccida tra due aziende agricole, il soccidario.
- Centro aziendale** Insieme dei fabbricati situati nell'azienda agricola e connessi all'attività dell'azienda stessa. Esso, di norma, comprende le abitazioni del conduttore e della altra manodopera impiegata nell'azienda, i ricoveri per animali, i locali per l'immagazzinamento dei prodotti (magazzini, sili da foraggio, fienili, eccetera) e quelli per il deposito di macchine ed attrezzi di uso agricolo.
- Cereali** Frumento tenero e spelta, frumento duro, segale, orzo, avena, mais, riso, sorgo ed altri cereali (farro, grano saraceno, miglio, panico, scagliola, triticale, eccetera) coltivati per la produzione di granella.
- Bovini** Denominazione delle varie razze di mammiferi artiodattili ruminanti domestici delle specie *Bos taurus*, *Babalus* e *Beefalo*, largamente allevati in tutto il mondo.
- Classificazione delle attività economiche (ATECO)** Classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici.

- Classificazione armonizzata europea delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)** Classificazione geografica che suddivide il territorio dell'Unione Europea in unità a tre diversi livelli: NUTS 1, 2 e 3, rispettivamente, dal livello più alto a quello inferiore. La classificazione ha lo scopo di fornire una suddivisione unica e coerente per la compilazione delle statistiche territoriali comunitarie. L'attuale versione delle NUTS (2006) suddivide il territorio dell'Unione Europea e dei suoi 27 Stati Membri into 97 regioni NUTS 1, 271 regioni NUTS 2 and 1303 regioni NUTS 3. Per l'Italia il livello delle Nuts 1 comprende le cinque ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts 2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts 3 le 110 province. La Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) attualmente vigente è definita dai Regolamenti (Ce) n. 105/2007 del 1/02/07 e n. 176/2008 del 20/02/08.
- Conduttore d'azienda** Responsabile giuridico ed economico che sopporta il rischio della gestione aziendale sia da solo (conduttore coltivatore e conduttore esclusivamente con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione. Il conduttore può essere una persona fisica, una società o un ente. Non corrisponde necessariamente al proprietario dei terreni.
- Famiglia** Insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi.
- Giornate lavorate** **Prestazione lavorativa non inferiore alle otto ore.** Se il lavoro prestato giornalmente presso l'azienda è inferiore alle otto ore, queste verranno cumulate e successivamente conteggiate in giornate di otto ore. Se, invece, le ore lavorate giornaliere superano le otto ore, non viene fatta alcuna conversione. Il numero delle giornate di lavoro fa riferimento a quelle effettivamente prestate con esclusione di giorni di ferie e malattia.
- Impresa** Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.
- Legnosa agraria** Coltura praticata sulle superfici fuori avvicendamento, investite a coltivazioni di piante legnose agrarie che occupano il terreno per un lungo periodo.
- Manodopera agricola** Persone di 14 anni e più, occupati nei lavori agricoli dell'azienda.
- Manodopera extrafamiliare** Operai a tempo indeterminato, categorie speciali, impiegati, dirigenti, operai a tempo determinato e coloni impropri.
- Manodopera familiare** Persone di 14 anni e più, appartenenti alla famiglia del conduttore che svolgono lavoro agricolo.
- Orientamento tecnico-economico (OTE)** Classificazione degli indirizzi produttivi delle aziende agricole, adottata dalla Comunità europea. L'indirizzo produttivo dell'azienda viene determinato sulla

base dell'incidenza percentuale del valore delle varie attività produttive, rispetto allo standard output complessivo dell'azienda. È data dal valore dei beni e servizi ottenuti dall'azienda agricola con la propria attività "caratteristica". Per la valutazione ai prezzi base, alla produzione sono aggiunti i contributi e sono sottratte le imposte ai prodotti.

**Ortive** Le colture ortive sono distinte in piena aria e protette; le prime sono coltivazioni di legumi freschi e ortaggi praticate all'aperto sia in pieno campo che in orti stabili o industriali. Le seconde sono quelle praticate al coperto (in serra, tunnel o campane) per tutto o per la maggior parte del ciclo vegetativo. Tra le coltivazioni ortive sono compresi i seguenti ortaggi o legumi freschi: acetosella, aglio, asparago, barbabietola da orto, basilico, bietola, broccoletto di rapa, carciofo, cardo, carota, cavolfiore, cavolo a penna, cavolo broccolo, cavolo cappuccio, cavolo di Bruxelles, cavolo rapa, cavolo rosso, cavolo verza, cetriolo da mensa, cetriolini, cipolla, cocomero o anguria, crescione, fagiuolo da sgusciare e fagiolini o fagioli mangiatutto, finocchio, fragola, insalata (indivia, lattuga, radicchio e cicoria), mais dolce, melanzana, melone o popone o cantalupo, pastinaca, peperone, pisello, piselli mangiatutto o taccole, pomodoro da industria, pomodoro da mensa, porro, prezzemolo, rabarbaro, rapa, ravanello, scalogno, scorzonera, scorzonera bianca, sedano (da coste e da foglie), sedano rapa (da radice), spinacio, timo, zucca, zucchine.

**Politica Agricola Comune (PAC)**

È prevista dal Trattato istitutivo delle Comunità e, riguardando l'unico settore produttivo che è sostenuto solo a livello europeo (gli altri comparti sono oggetti di politiche nazionali) impiega quasi il 40% del bilancio dell'Unione Europea. Ai sensi dell'articolo 39 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, persegue i seguenti obiettivi: incrementare la produttività dell'agricoltura; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori. La PAC si articola attraverso i due cosiddetti pilastri: il primo comprende le misure di mercato ed il regime dei pagamenti diretti e riguarda gli interventi di mercato finalizzati alla stabilizzazione dei redditi dei produttori, salvaguardando le aziende dalle fluttuazioni dei prezzi. Il secondo è invece dedicato allo sviluppo rurale ed è finalizzato a mantenere, attraverso misure territoriali sulla competitività, la vitalità delle campagne tramite programmi di investimento, di modernizzazione e di sostegno ad attività - agricole e non - nelle zone rurali.

**Seminativo**

Superficie utilizzata per le colture di piante erbacee soggette all'avvicendamento culturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

**Sistema Statistico Nazionale (Sistan)<sup>2</sup>**

Rete di soggetti pubblici e privati che fornisce al Paese e agli organismi internazionali l'informazione statistica ufficiale, e comprende l'Istituto nazionale di statistica (Istat); gli enti e organismi pubblici d'informazione statistica; gli uffici di statistica delle amministrazioni dello Stato e di altri enti pubblici, degli Uffici territoriali del Governo, delle Regioni e Province autonome, delle Pro-

<sup>2</sup> <http://www.sistan.it>

- vince, delle Camere di commercio (Cciaa), dei Comuni, e gli uffici di statistica di altre istituzioni pubbliche e private che svolgono funzioni di interesse pubblico. L'Istat svolge un ruolo di indirizzo, di coordinamento, di promozione e di assistenza tecnica alle attività statistiche dei soggetti facenti parte del Sistema statistico nazionale.
- Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC95)** Sistema contabile adottato dalla Comunità europea a partire dal 1995, comparabile a livello internazionale, che descrive in maniera sistematica e dettagliata il complesso di un'economia (ossia una regione, un paese o un gruppo di paesi), le sue componenti e le relazioni con le altre economie.
- Standard output (SO)** Valore monetario di una determinata produzione agricola, sia essa vegetale o animale, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco azienda (a questa regola generale di considerare i prezzi senza i costi di trasporto e commercializzazione, fanno eccezione soltanto i prodotti per i quali è impossibile la vendita senza il confezionamento: in questo caso il prezzo considerato è quello del prodotto confezionato). Lo SO non include i pagamenti diretti, l'imposta sul valore aggiunto e le tasse sui prodotti.
- Suini** Denominazione delle varie razze di maiale domestico artiodattilo della famiglia suidi, largamente allevati in tutto il mondo.
- Superficie agricola utilizzata (SAU)** Insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. Viene esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei e in appositi edifici.
- Superficie totale aziendale (SAT)** Area complessiva dei terreni dell'azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, eccetera, situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.
- Unione Europea (UE27)** Comprende Italia, Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo, Spagna, Svezia, Finlandia, Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia.
- Unità di bovino adulto (UBA)** Misura degli animali utilizzati dall'azienda. Questa variabile è ottenuta come combinazione lineare del numero di capi presenti, con i seguenti coefficienti: 0,8 per bovini e bufalini; 0,14 per ovini e caprini; 0,6 per equini; 0,27 per suini; 0,014 per avicoli; 0,028 per conigli; 0,2 per gli struzzi.
- Unità locale (UL)** Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. Corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, gara-

ge, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, ecc.

**Universo UE** Universo di riferimento stabilito dall'Unione europea costituito dalle aziende agricole che soddisfano almeno una delle seguenti condizioni: l'azienda deve avere almeno un ettaro di SAU; oppure, nel caso in cui l'azienda abbia una SAU inferiore all'ettaro, essa deve possedere almeno una delle seguenti caratteristiche: nel caso di presenza di SAU, il valore della vendita dei prodotti aziendali deve essere superiore a 2.066 euro; nel caso di SAU assente, l'azienda deve condurre una qualunque attività zootecnica o effettuare la coltivazione di funghi ed inoltre il valore della vendita dei prodotti aziendali deve essere superiore a 2.066 euro.

**Valore aggiunto** In economia è la misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e servizi finali grazie all'intervento dei fattori produttivi (capitale e lavoro) a partire da beni e risorse primarie iniziali. L'impresa acquista beni e servizi (materie prime o beni intermedi) necessari a produrre altri beni e servizi. La differenza tra il valore finale dei beni e servizi prodotti e il valore dei beni e servizi acquistati per essere impiegati nel processo produttivo è il valore aggiunto.

## Bibliografia

Arzeni A., Pecci F., "L'agricoltura che cambia: il sesto Censimento tra passato e futuro", *Agriregionieuropa*, anno 8 n. 31, Associazione Alessandro Bartola, Ancona, dicembre 2012.

CIA Padova (a cura di), *Lo spazio economico dell'agricoltura veneta. Atlante ragionato*, CIA Padova, Padova, 2005.

Commissione Europea, *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020, Bruxelles, 2010.

Commissione Europea, *La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*, COM(2010) 672/5, Bruxelles, 2010.

De Gaetano L., "La tipologia economica delle aziende agricole nella UE: uno strumento per confronti tra agricolture diverse", *Rivista di statistica ufficiale*, n. 2-3, Istat, Roma, 2012.

De Rose C., *L'analisi del territorio nella programmazione degli interventi di sviluppo agricolo. Guida all'uso degli indicatori*, INEA, Roma, 2000.

Eurostat, *Base di dati statistici sull'agricoltura comunitaria*,  
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/database>

Giovannini E., "Il volto dell'agricoltura tra complessità e cambiamento", *Agriregionieuropa*, anno 8 n. 31, Associazione Alessandro Bartola, Ancona, dicembre 2012.

Greco M., "L'integrazione dei dati censuari a livello europeo", *Agriregionieuropa*, anno 8 n. 31, Associazione Alessandro Bartola, Ancona, dicembre 2012.

Henke R., Povellato A., "La diversificazione nelle aziende agricole italiane", *Agriregionieuropa*, anno 8 n. 31, Associazione Alessandro Bartola, Ancona, dicembre 2012.

INEA, *L'agricoltura nella Sardegna in cifre 2011*, INEA, Roma, 2013.

Istat, *data warehouse del 6° Censimento generale dell'agricoltura*. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

Istat, *Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole - Italia*, 4° Censimento generale dell'Agricoltura, Istat, Roma, 1991.

Istat, *Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole - Veneto*, 4° Censimento generale dell'Agricoltura, Istat, Roma, 1991.

Istat, *Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole - Italia*, 5° Censimento generale dell'Agricoltura, Istat, Roma, 2004.

Istat, *Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole - Veneto*, 5° Censimento generale dell'Agricoltura, Istat, Roma, 2004.

Istat, *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*, Metodi e norme, n. 40, Istat, Roma, 2009.

Istat, *Piano generale del 6° censimento dell'agricoltura, 22 dicembre 2009*, Roma, 2009,  
<http://www3.istat.it/censimenti/agricoltura2010/normativa/pianocensagr.pdf>

Istat, *6° Censimento generale dell'Agricoltura. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. 24 ottobre 2010*, Istat, Roma, 2012,

[http://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12\\_Vol\\_VI\\_Cens\\_Agricoltura\\_INT\\_CD\\_1\\_Trimboxes\\_ipp.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf)

Povellato A., Longhitano D., Bortolozzo D., "Affitto e contoterzismo tra complementarità e competizione", *Agri-regionieuropa*, anno 9 n. 33, Associazione Alessandro Bartola, Ancona, giugno 2013.

Regione del Veneto, *Deliberazione della Giunta Regionale n. 864 del 15 marzo 2010. Realizzazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura. Approvazione del Piano Integrato di Censimento (PIC) e dello schema di convenzione con AVEPA per l'esercizio delle funzioni di coordinamento intercomunale. Costituzione dell'Ufficio Regionale di Censimento e della Commissione Tecnica Regionale*, Bur n. 31/2010, Venezia, <http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=223568>

Righetti R., Cossentino F., *La filiera dell'agroalimentare in Emilia Romagna*, Workshop Filiere Produttive, Bologna 23 novembre 2011, Regione Emilia Romagna, Bologna, 2011.

Romano R., Scardera A., *La tipologia comunitaria di classificazione delle aziende agricole – Regolamento CE n. 1242/2008. Ambito di applicazione, definizioni e principali novità*, Rete Rurale Nazionale, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Roma, 2009.

## Appendice



## OTE particolari

### Aziende specializzate. SAU, standard output e giornate di lavoro - Veneto – Anno 2010

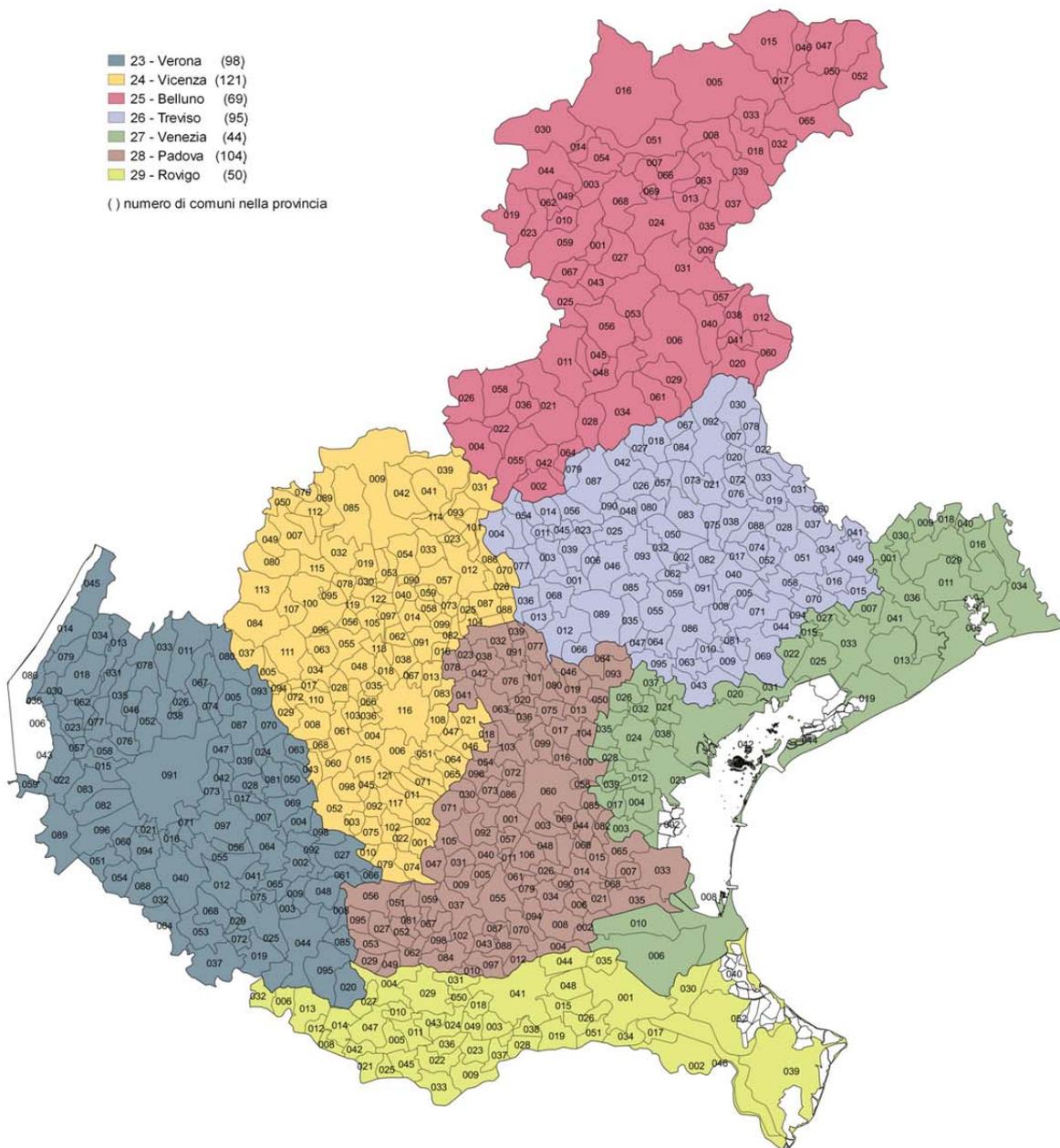
COD.	OTE PARTICOLARI	Aziende		SAU		Standard Output		Giornate di lavoro	
		Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
151	Aziende specializzate nei cereali (escluso il riso) e in piante oleaginose e proteaginose	51.566	43,2	284.052,2	35,0	399.643.330,8	7,3	2.869.520	14,7
152	Aziende risicole specializzate	36	0,0	1.195,8	0,1	2.050.830,8	0,0	14.053	0,1
153	Aziende che combinano cereali, riso, piante oleaginose e piante proteaginose	41	0,0	3.614,5	0,4	5.233.457,7	0,1	16.458	0,1
161	Aziende specializzate nelle piante sarchiate	368	0,3	3.809,1	0,5	16.823.337,3	0,3	46.788	0,2
162	Aziende che combinano cereali, piante oleaginose, piante proteaginose e piante sarchiate	816	0,7	20.142,6	2,5	37.113.988,4	0,7	117.192	0,6
163	Aziende specializzate in orti in pieno campo	1.949	1,6	16.085,8	2,0	168.051.211,0	3,1	637.698	3,3
164	Aziende specializzate nella coltura di tabacco	184	0,2	7.880,5	1,0	56.737.890,1	1,0	162.221	0,8
165	Aziende specializzate nella coltura di cotone	-	-	-	-	-	-	-	-
166	Aziende con diverse colture di seminativi combinate	9.115	7,6	77.967,9	9,6	139.155.361,4	2,5	1.010.706	5,2
211	Aziende specializzate in orticoltura di serra	622	0,5	3.715,0	0,5	90.815.485,7	1,6	424.965	2,2
212	Aziende specializzate in floricoltura e piante ornamentali di serra	463	0,4	1.124,3	0,1	75.263.678,3	1,4	325.096	1,7
213	Aziende specializzate in ortofloricoltura mista di serra	9	0,0	27,3	0,0	867.245,5	0,0	7.226	0,0
221	Aziende specializzate in orticoltura all'aperto	340	0,3	1.903,9	0,2	23.084.152,8	0,4	121.604	0,6
222	Aziende specializzate in floricoltura e piante ornamentali all'aperto	117	0,1	509,2	0,1	16.425.233,8	0,3	57.254	0,3
223	Aziende specializzate in ortofloricoltura mista all'aperto	1	0,0	12,9	0,0	139.289,8	0,0	90	0,0
231	Aziende specializzate nella coltura di funghi	106	0,1	447,8	0,1	182.103.367,9	3,3	98.232	0,5
232	Aziende specializzate in vivai	706	0,6	4.543,3	0,6	93.388.779,6	1,7	399.332	2,0
233	Aziende specializzate in diverse colture ortofloricole	177	0,2	790,2	0,1	22.313.816,9	0,4	128.665	0,7
351	Aziende vinicole specializ. nella produzione di vini di qualità	14.863	12,5	74.658,3	9,2	998.782.166,5	18,1	3.167.975	16,2
352	Aziende vinicole specializzate nella produzione di vini non di qualità	6.254	5,2	14.555,8	1,8	94.180.930,1	1,7	784.242	4,0
353	Aziende specializzate nella produzione di uve da tavola	40	0,0	73,7	0,0	248.791,9	0,0	3.705	0,0
354	Aziende vinicole di altro tipo	2.460	2,1	15.578,8	1,9	139.562.534,7	2,5	645.733	3,3
361	Aziende specializzate nella produzione di frutta fresca (esclusi gli agrumi, la frutta tropicale e la frutta a guscio)	2.454	2,1	14.107,3	1,7	104.264.891,1	1,9	685.932	3,5
362	Aziende specializzate nella produzione di agrumi	6	0,0	7,4	0,0	28.909,0	0,0	335	0,0
363	Aziende specializzate nella produzione di frutta a guscio	86	0,1	250,6	0,0	424.681,9	0,0	8.533	0,0
364	Aziende specializzate nella produzione di frutta tropicale	571	0,5	2.811,3	0,3	33.543.392,3	0,6	146.732	0,8
365	Aziende specializzate nella produzione di frutta fresca, agrumi, frutta tropicale e frutta a guscio: produzione mista	358	0,3	3.304,0	0,4	28.994.878,2	0,5	161.443	0,8
370	Aziende specializzate in olivicoltura	1.117	0,9	1.909,8	0,2	2.353.262,7	0,0	95.185	0,5
380	Aziende con diverse combinazioni di colture permanenti	1.189	1,0	5.970,7	0,7	46.896.802,7	0,9	297.687	1,5
450	Aziende bovine specializzate - orientamento latte	3.220	2,7	65.837,9	8,1	349.448.406,9	6,3	1.930.114	9,9
460	Aziende bovine specializzate - orientamento allevamento e ingrasso	2.665	2,2	39.710,6	4,9	352.914.210,6	6,4	912.461	4,7
470	Aziende bovine - latte, allevamento e ingrasso combinati	477	0,4	4.887,8	0,6	19.818.307,4	0,4	190.517	1,0
481	Aziende ovine specializzate	182	0,2	4.894,5	0,6	11.817.815,0	0,2	60.105	0,3
482	Aziende con ovini e bovini combinati	19	0,0	359,2	0,0	901.737,5	0,0	7.594	0,0
483	Aziende caprine specializzate	101	0,1	759,0	0,1	2.213.104,4	0,0	26.192	0,1
484	Aziende con vari erbivori	2.022	1,7	16.745,3	2,1	19.318.905,5	0,4	301.751	1,5
511	Aziende specializzate in suini d'allevamento	25	0,0	712,3	0,1	35.540.072,6	0,6	24.818	0,1
512	Aziende specializzate in suini da ingrasso	291	0,2	7.246,8	0,9	317.376.530,4	5,8	168.303	0,9
513	Aziende con suini d'allevamento e da ingrasso combinati	54	0,1	1.423,4	0,2	55.008.852,3	1,0	48.122	0,2
521	Aziende specializzate in galline ovaiole	101	0,1	1.456,2	0,2	129.557.941,2	2,4	75.335	0,4
522	Aziende specializzate in pollame da carne	1.024	0,9	10.006,7	1,2	936.149.248,5	17,0	509.350	2,6
523	Aziende con galline ovaiole e pollame da carne combinati	15	0,0	418,5	0,1	13.349.117,7	0,2	12.107	0,1
530	Aziende con vari granivori combinati	196	0,2	1.538,3	0,2	30.142.614,0	0,5	93.292	0,5
<b>Totale aziende specializzate</b>		<b>106.406</b>	<b>89,1</b>	<b>717.046,3</b>	<b>88,4</b>	<b>5.052.048.562,5</b>	<b>91,8</b>	<b>16.794.663</b>	<b>86,1</b>

## Aziende miste e non classificate. SAU, standard output e giornate di lavoro - Veneto – Anno 2010

COD.	OTE PARTICOLARI	Aziende		SAU		Standard Output		Giornate di lavoro	
		Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
611	Aziende con ortofloricoltura e colture permanenti combinate	220	0,2	1.938,1	0,2	26.598.136,0	0,5	93.339	0,5
612	Aziende con seminativi e ortofloricoltura combinati	381	0,3	4.207,3	0,5	38.691.157,1	0,7	193.318	1,0
613	Aziende con seminativi e vigneti combinati	4.434	3,7	26.732,4	3,3	73.775.809,2	1,3	502.694	2,6
614	Aziende con seminativi e colture permanenti combinati	1.099	0,9	10.371,1	1,3	33.555.364,7	0,6	227.802	1,2
615	Aziende con policoltura ad orientamento seminativi	422	0,4	4.131,7	0,5	14.411.363,1	0,3	126.105	0,6
616	Altre aziende con policoltura	622	0,5	5.638,8	0,7	41.325.358,5	0,8	244.835	1,3
731	Aziende con poliallevamento ad orientamento latte	33	0,0	479,2	0,1	2.698.886,1	0,0	21.043	0,1
732	Aziende con poliallevamento ad orientamento erbivori non da latte	93	0,1	508,0	0,1	7.062.481,1	0,1	27.632	0,1
741	Aziende con poliallevamento: granivori e bovini da latte combinati	20	0,0	710,8	0,1	7.059.203,7	0,1	20.239	0,1
742	Aziende con poliallevamento: granivori ed erbivori non da latte	76	0,1	1.108,8	0,1	20.528.792,9	0,4	40.101	0,2
831	Aziende miste seminativi e bovini da latte	143	0,1	1.402,2	0,2	4.571.066,1	0,1	50.301	0,3
832	Aziende miste bovini da latte e seminativi	114	0,1	2.018,2	0,2	8.571.328,8	0,2	48.948	0,3
833	Aziende miste seminativi ed erbivori non da latte	644	0,5	8.776,0	1,1	23.743.716,8	0,4	140.489	0,7
834	Aziende miste erbivori non da latte e seminativi	735	0,6	7.199,8	0,9	23.596.091,2	0,4	169.578	0,9
841	Aziende miste seminativi e granivori	199	0,2	1.975,1	0,2	16.036.727,7	0,3	77.778	0,4
842	Aziende miste colture permanenti ed erbivori	851	0,7	7.632,8	0,9	55.860.502,1	1,0	342.405	1,8
843	Aziende apicole	104	0,1	35,0	0,0	340.771,7	0,0	17.625	0,1
844	Aziende con colture diverse e allevamenti misti	737	0,6	6.322,8	0,8	54.954.597,5	1,0	311.545	1,6
<b>Totale aziende miste</b>		<b>10.927</b>	<b>9,2</b>	<b>91.188,0</b>	<b>11,2</b>	<b>453.381.354,1</b>	<b>8,2</b>	<b>2.655.777</b>	<b>13,6</b>
900	Aziende non classificate	2.051	1,7	3.205,7	0,4	0,00	0,0	59.443	0,3
<b>Tutti gli OTE</b>		<b>119.384</b>	<b>100</b>	<b>811.440,0</b>	<b>100</b>	<b>5.505.429.916,6</b>	<b>100</b>	<b>19.509.883</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 24 ottobre 2010. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it>

# Regione Veneto – comuni e province



**Provincia di VERONA (Codice Istat 023)**

023001	Affi
023002	Albaredo d'Adige
023003	Angiari
023004	Arcole
023005	Badia Calavena
023006	Bardolino
023007	Belfiore
023008	Bevilacqua
023009	Bonavigo
023010	Boschi Sant'Anna
023011	Bosco Chiesanuova
023012	Bovolone
023013	Brentino Belluno
023014	Brenzone
023015	Bussolengo
023016	Buttapietra
023017	Caldiero
023018	Caprino Veronese
023019	Casaleone
023020	Castagnaro
023021	Castel d'Azano
023022	Castelnuovo del Garda
023023	Cavaion Veronese
023024	Cazzano di Tramigna
023025	Cerea
023026	Cerro Veronese
023027	Cologna Veneta
023028	Colognola ai Colli
023029	Concamarise
023030	Costermano
023031	Dolcè
023032	Erbè
023033	Erbezzo
023034	Ferrara di Monte Baldo
023035	Fumane
023036	Garda
023037	Gazzo Veronese
023038	Grezzana
023039	Illasi
023040	Isola della Scala
023041	Isola Rizza
023042	Lavagno
023043	Lazise
023044	Legnago
023045	Malcesine
023046	Marano di Valpolicella
023047	Mezzane di Sotto
023048	Minerbe
023049	Montecchia di Crosara
023050	Monteforte d'Alpone
023051	Mozzecane
023052	Negrar
023053	Nogara
023054	Nogarole Rocca
023055	Oppeano
023056	Palù
023057	Pastrengo
023058	Pescantina
023059	Peschiera del Garda
023060	Povegliano Veronese
023061	Pressana
023062	Rivoli Veronese
023063	Roncà
023064	Ronco all'Adige
023065	Roverchiara
023066	Roveredo di Guà
023067	Roverè Veronese
023068	Salizzole
023069	San Bonifacio
023070	San Giovanni Ilarione

023071	San Giovanni Lupatoto
023072	Sanguinetto
023073	San Martino Buon Albergo
023074	San Mauro di Saline
023075	San Pietro di Morubio
023076	San Pietro in Cariano
023077	Sant'Ambrogio di Valpolicella
023078	Sant'Anna d'Alfaedo
023079	San Zeno di Montagna
023080	Selva di Progno
023081	Soave
023082	Sommacampagna
023083	Sona
023084	Sorgà
023085	Terrazzo
023086	Torri del Benaco
023087	Tregnago
023088	Trevenueolo
023089	Valeggio sul Mincio
023090	Velo Veronese
023091	Verona
023092	Veronella
023093	Vestenanova
023094	Vigasio
023095	Villa Bartolomea
023096	Villafranca di Verona
023097	Zevio
023098	Zimella

**Provincia di VICENZA (Codice Istat 024)**

024001	Agugliaro
024002	Albettono
024003	Alonte
024004	Altavilla Vicentina
024005	Altissimo
024006	Arcugnano
024007	Arsiero
024008	Arzignano
024009	Asiago
024010	Asigliano Veneto
024011	Barbarano Vicentino
024012	Bassano del Grappa
024013	Bolzano Vicentino
024014	Breganze
024015	Brendola
024016	Bressanvido
024017	Brogliano
024018	Caldogno
024019	Caltrano
024020	Calvene
024021	Camisano Vicentino
024022	Campiglia dei Berici
024023	Campolongo sul Brenta
024024	Carrè
024025	Cartigliano
024026	Cassola
024027	Castegnero
024028	Castelgomberto
024029	Chiampo
024030	Chiuppano
024031	Cisono del Grappa
024032	Cogollo del Cengio
024033	Conco
024034	Cornedo Vicentino
024035	Costabissara
024036	Creazzo
024037	Crespadoro
024038	Dueville
024039	Enego
024040	Fara Vicentino
024041	Foza
024042	Gallio

024043	Gambellara
024044	Gambugliano
024045	Grancona
024046	Grisignano di Zocco
024047	Grumolo delle Abbadesse
024048	Isola Vicentina
024049	Laghi
024050	Lastebasse
024051	Longare
024052	Lonigo
024053	Lugo di Vicenza
024054	Lusiana
024055	Malo
024056	Marano Vicentino
024057	Marostica
024058	Mason Vicentino
024059	Molvena
024060	Montebello Vicentino
024061	Montecchio Maggiore
024062	Montecchio Precalcino
024063	Monte di Malo
024064	Montegalda
024065	Montegaldella
024066	Monteviale
024067	Monticello Conte Otto
024068	Montorso Vicentino
024069	Mossano
024070	Mussolente
024071	Nanto
024072	Nogarole Vicentino
024073	Nove
024074	Noventa Vicentina
024075	Orgiano
024076	Pedemonte
024077	Pianezze
024078	Piovene Rocchette
024079	Pojana Maggiore
024080	Posina
024081	Pove del Grappa
024082	Pozzoleone
024083	Quinto Vicentino
024084	Recoaro Terme
024085	Roana
024086	Romano d'Ezzelino
024087	Rosà
024088	Rossano Veneto
024089	Rotzo
024090	Salcedo
024091	Sandriago
024092	San Germano dei Berici
024093	San Nazario
024094	San Pietro Mussolino
024095	Santorso
024096	San Vito di Leguzzano
024097	Sarcedo
024098	Sarego
024099	Schiavon
024100	Schio
024101	Solagna
024102	Sossano
024103	Sovizzo
024104	Tezze sul Brenta
024105	Thiene
024106	Tonezza del Cimone
024107	Torrebelvicino
024108	Torri di Quartesolo
024110	Trissino
024111	Valdagno
024112	Valdastico
024113	Valli del Pasubio
024114	Valstagna
024115	Velo d'Astico

024116	Vicenza
024117	Villaga
024118	Villaverla
024119	Zanè
024120	Zermeghedo
024121	Zovencedo
024122	Zugliano

**Provincia di BELLUNO (Codice Istat 025)**

025001	Agordo
025002	Alano di Piave
025003	Alleghe
025004	Arsiè
025005	Auronzo di Cadore
025006	Belluno
025007	Borca di Cadore
025008	Calalzo di Cadore
025009	Castellavazzo
025010	Cencenighe Agordino
025011	Cesiomaggiore
025012	Chies d'Alpago
025013	Cibiana di Cadore
025014	Colle Santa Lucia
025015	Comelico Superiore
025016	Cortina d'Ampezzo
025017	Danta di Cadore
025018	Domegge di Cadore
025019	Falcade
025020	Farra d'Alpago
025021	Feltre
025022	Fonzaso
025023	Canale d'Agordo
025024	Forno di Zoldo
025025	Gosaldo
025026	Lamon
025027	La Valle Agordina
025028	Lentiai
025029	Limana
025030	Livinalongo del Col di Lana
025031	Longarone
025032	Lorenzago di Cadore
025033	Lozzo di Cadore
025034	Mel
025035	Ospitale di Cadore
025036	Pedavena
025037	Perarolo di Cadore
025038	Pieve d'Alpago
025039	Pieve di Cadore
025040	Ponte nelle Alpi
025041	Puos d'Alpago
025042	Quero
025043	Rivamonte Agordino
025044	Rocca Pietore
025045	San Gregorio nelle Alpi
025046	San Nicolò di Comelico
025047	San Pietro di Cadore
025048	Santa Giustina
025049	San Tomaso Agordino
025050	Santo Stefano di Cadore
025051	San Vito di Cadore
025052	Sappada
025053	Sedico
025054	Selva di Cadore
025055	Seren del Grappa
025056	Sospirolo
025057	Soverzene
025058	Sovramonte
025059	Taibon Agordino
025060	Tambre
025061	Trichiana
025062	Vallada Agordina
025063	Valle di Cadore
025064	Vas
025065	Vigo di Cadore

025066	Vodo Cadore
025067	Voltago Agordino
025068	Zoldo Alto
025069	Zoppè di Cadore

**Provincia di TREVISO (Codice Istat 026)**

026001	Altivole
026002	Arcade
026003	Asolo
026004	Borso del Grappa
026005	Breda di Piave
026006	Caerano di San Marco
026007	Cappella Maggiore
026008	Carbonera
026009	Casale sul Sile
026010	Casier
026011	Castelcucco
026012	Castelfranco Veneto
026013	Castello di Godego
026014	Cavaso del Tomba
026015	Cessalto
026016	Chiarano
026017	Cimadolmo
026018	Cison di Valmarino
026019	Codognè
026020	Colle Umberto
026021	Conegliano
026022	Cordignano
026023	Cornuda
026024	Crespano del Grappa
026025	Crocetta del Montello
026026	Farra di Soligo
026027	Follina
026028	Fontanelle
026029	Fonte
026030	Fregona
026031	Gaiarine
026032	Giavera del Montello
026033	Godega di Sant'Urbano
026034	Gorgo al Monticano
026035	Istrana
026036	Loria
026037	Mansuè
026038	Mareno di Piave
026039	Maser
026040	Maserada sul Piave
026041	Meduna di Livenza
026042	Miane
026043	Mogliano Veneto
026044	Monastier di Treviso
026045	Monfumo
026046	Montebelluna
026047	Morgano
026048	Moriago della Battaglia
026049	Motta di Livenza
026050	Nervesa della Battaglia
026051	Oderzo
026052	Ormelle
026053	Orsago
026054	Paderno del Grappa
026055	Paese
026056	Pederobba
026057	Pieve di Soligo
026058	Ponte di Piave
026059	Ponzano Veneto
026060	Portobuffolè
026061	Possagno
026062	Povegliano
026063	Preganziol
026064	Quinto di Treviso
026065	Refrontolo
026066	Resana
026067	Revine Lago
026068	Riese Pio X

026069	Roncade
026070	Salgareda
026071	San Biagio di Callalta
026072	San Fior
026073	San Pietro di Feletto
026074	San Polo di Piave
026075	Santa Lucia di Piave
026076	San Vendemiano
026077	San Zenone degli Ezzelini
026078	Sarmede
026079	Segusino
026080	Sernaglia della Battaglia
026081	Silea
026082	Spresiano
026083	Susegana
026084	Tarzo
026085	Trevignano
026086	Treviso
026087	Valdobbiadene
026088	Vazzola
026089	Vedelago
026090	Vidor
026091	Villorba
026092	Vittorio Veneto
026093	Volpago del Montello
026094	Zenson di Piave
026095	Zero Branco

**Provincia di VENEZIA (Codice Istat 027)**

027001	Annone Veneto
027002	Campagna Lupia
027003	Campolongo Maggiore
027004	Camponogara
027005	Caorle
027006	Cavarzere
027007	Ceggia
027008	Chioggia
027009	Cinto Caomaggiore
027010	Cona
027011	Concordia Sagittaria
027012	Dolo
027013	Eraclea
027014	Fiesso d'Artico
027015	Fossalta di Piave
027016	Fossalta di Portogruaro
027017	Fossò
027018	Guaro
027019	Jesolo
027020	Marcon
027021	Martellago
027022	Meolo
027023	Mira
027024	Mirano
027025	Musile di Piave
027026	Noale
027027	Noventa di Piave
027028	Pianiga
027029	Portogruaro
027030	Pramaggiore
027031	Quarto d'Altino
027032	Salzano
027033	San Donà di Piave
027034	San Michele al Tagliamento
027035	Santa Maria di Sala
027036	San Stino di Livenza
027037	Scorzè
027038	Spinea
027039	Stra
027040	Teglio Veneto
027041	Torre di Mosto
027042	Venezia
027043	Vigonovo
027044	Cavallino-Treporti

**Provincia di PADOVA (Codice Istat 028)**

028001	Abano Terme
028002	Agna
028003	Albignasego
028004	Anguillara Veneta
028005	Arquà Petrarca
028006	Arre
028007	Arzergrande
028008	Bagnoli di Sopra
028009	Baone
028010	Barbona
028011	Battaglia Terme
028012	Boara Pisani
028013	Borgoricco
028014	Bovolenta
028015	Brugine
028016	Cadoneghe
028017	Campodarsego
028018	Campodoro
028019	Camposampiero
028020	Campo San Martino
028021	Candiana
028022	Carceri
028023	Carmignano di Brenta
028026	Cartura
028027	Casale di Scodosia
028028	Casalserugo
028029	Castelbaldo
028030	Cervarese Santa Croce
028031	Cinto Euganeo
028032	Cittadella
028033	Codevigo
028034	Conselve
028035	Correzzola
028036	Curtarolo
028037	Este
028038	Fontaniva
028039	Galliera Veneta
028040	Galzignano Terme
028041	Gazzo
028042	Grantorto
028043	Granze
028044	Legnaro
028045	Limena
028046	Loreggia
028047	Lozzo Atestino
028048	Maserà di Padova
028049	Masi
028050	Massanzago
028051	Megliadino San Fidenzio
028052	Megliadino San Vitale
028053	Merlara
028054	Mestrino
028055	Monselice
028056	Montagnana
028057	Montegrotto Terme
028058	Noventa Padovana
028059	Ospedaletto Euganeo
028060	Padova
028061	Pernumia
028062	Piacenza d'Adige
028063	Piazzola sul Brenta
028064	Piombino Dese
028065	Piove di Sacco
028066	Polverara
028067	Ponso
028068	Pontelongo
028069	Ponte San Nicolò
028070	Pozzonovo
028071	Rovolon
028072	Rubano
028073	Saccolongo
028074	Saletto

028075	San Giorgio delle Pertiche
028076	San Giorgio in Bosco
028077	San Martino di Lupari
028078	San Pietro in Gu
028079	San Pietro Viminario
028080	Santa Giustina in Colle
028081	Santa Margherita d'Adige
028082	Sant'Angelo di Piove di Sacco
028083	Sant'Elena
028084	Sant'Urbano
028085	Saonara
028086	Selvazzano Dentro
028087	Solesino
028088	Stanghella
028089	Teolo
028090	Terrassa Padovana
028091	Tombolo
028092	Torreglia
028093	Trebaseleghe
028094	Tribano
028095	Urbana
028096	Veggiano
028097	Vescovana
028098	Vighizzolo d'Este
028099	Vigodarzere
028100	Vigonza
028101	Villa del Conte
028102	Villa Estense
028103	Villafranca Padovana
028104	Villanova di Camposampiero
028105	Vo'
028106	Due Carrare

**Provincia di ROVIGO (Codice Istat 029)**

029001	Adria
029002	Ariano nel Polesine
029003	Arquà Polesine
029004	Badia Polesine
029005	Bagnolo di Po
029006	Bergantino
029007	Bosaro
029008	Calto
029009	Canaro
029010	Canda
029011	Castelguglielmo
029012	Castelmassa
029013	Castelnovo Bariano
029014	Ceneselli
029015	Ceregnano
029017	Corbola
029018	Costa di Rovigo
029019	Crespino
029021	Ficarolo
029022	Fiesso Umbertiano
029023	Frassinelle Polesine
029024	Fratte Polesine
029025	Gaiba
029026	Gavello
029027	Giacciano con Baruchella
029028	Guarda Veneta
029029	Lendinara
029030	Loreo
029031	Lusia
029032	Melara
029033	Occhiobello
029034	Papozze
029035	Pettorazza Grimani
029036	Pincara
029037	Polesella
029038	Pontecchio Polesine
029039	Porto Tolle
029040	Rosolina
029041	Rovigo
029042	Salara

029043	San Bellino
029044	San Martino di Venezze
029045	Stienta
029046	Taglio di Po
029047	Trecenta
029048	Villadose
029049	Villamarzana
029050	Villanova del Ghebbo
029051	Villanova Marchesana
029052	Porto Viro



COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles, 3.3.2010  
COM(2010) 2020 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE**

**EUROPA 2020**

**Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**

## Premessa

*Il 2010 deve segnare un nuovo inizio. Voglio che l'Europa esca rafforzata dalla crisi economica e finanziaria.*

*Le realtà economiche si muovono più velocemente di quelle politiche, come dimostrano le ripercussioni mondiali della crisi finanziaria. Dobbiamo accettare il fatto che la maggiore interdipendenza economica richiede anche una risposta più determinata e coerente a livello politico.*

*Gli ultimi due anni hanno lasciato dietro di sé milioni di disoccupati. Hanno provocato un indebitamento che durerà molti anni. Hanno esercitato nuove pressioni sulla nostra coesione sociale. Hanno rivelato altresì alcune verità fondamentali sulle difficoltà che l'economia europea deve affrontare. Nel frattempo, l'economia mondiale va avanti. Il nostro futuro dipende dalla risposta dell'Europa.*

*La crisi è un campanello d'allarme, il momento in cui ci si rende conto che mantenere lo status quo ci condannerebbe a un graduale declino, relegandoci a un ruolo di secondo piano nel nuovo ordine mondiale. È giunto il momento della verità per l'Europa. È il momento di essere audaci e ambiziosi.*

*La nostra priorità a breve termine è superare con successo la crisi. Sarà ancora dura per qualche tempo, ma ce la faremo. Si sono compiuti progressi significativi nel trattare con le "bad bank", regolare i mercati finanziari e riconoscere la necessità di un forte coordinamento politico nell'area dell'euro.*

*Per conseguire un futuro sostenibile, dobbiamo sin d'ora guardare oltre il breve termine. L'Europa deve ritrovare la strada giusta e non deve più perderla. È questo l'obiettivo della strategia Europa 2020: più posti di lavoro e una vita migliore. Essa dimostra che l'Europa è capace di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, trovare il modo di creare nuovi posti di lavoro e offrire un orientamento alle nostre società.*

*I leader europei condividono la medesima visione degli insegnamenti che si possono trarre dalla crisi. Riconosciamo altresì l'urgenza delle sfide future. Insieme, dobbiamo fare di questo obiettivo una realtà. L'Europa presenta molti punti di forza. Possiamo contare su una forza lavoro capace e su una straordinaria base tecnologica e industriale. Abbiamo un mercato interno e una moneta unica che ci hanno aiutati con successo a far fronte al peggio. Abbiamo un'economia sociale di mercato collaudata. Dobbiamo avere fiducia nella nostra capacità di*

*stabilire un programma ambizioso per noi stessi e adeguare gli sforzi per realizzarlo.*

*La Commissione propone per il 2020 cinque obiettivi misurabili dell'UE, che guideranno il processo e verranno tradotti in obiettivi nazionali. Tali obiettivi, che riguardano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta contro la povertà, rappresentano la direzione da seguire e ci consentiranno di valutare la nostra riuscita.*

*Si tratta di traguardi ambiziosi ma raggiungibili, sostenuti da proposte concrete per garantirne il conseguimento. Le iniziative faro illustrate nel presente documento indicano come l'UE possa fornire un contributo decisivo. Abbiamo formidabili strumenti a portata di mano: la nuova governance economica, sostenuta dal mercato interno, il nostro bilancio, i nostri scambi commerciali e la nostra politica economica esterna, nonché la regolamentazione e il sostegno dell'unione economica e monetaria.*

*La via del successo consiste in una vera titolarità dei leader e delle istituzioni europei. Il nostro nuovo programma richiede una risposta coordinata a livello europeo, anche con le parti sociali e la società civile. Se agiremo insieme potremo reagire e uscire più forti dalla crisi. Abbiamo i nuovi strumenti e una rinnovata ambizione. Ora dobbiamo trasformare i nostri obiettivi in realtà.*

*José Manuel BARROSO*

## INDICE

Strategia Europa 2020 Sintesi .....	5
1. Una fase di trasformazione.....	8
2. Una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.....	11
3. Anelli mancanti e strozzature.....	22
4. Uscita dalla crisi: primi passi verso il 2020 .....	27
5. Risultati: Una governance più forte .....	30
6. Decisioni per il Consiglio europeo.....	33
Allegati .....	35

## STRATEGIA EUROPA 2020

### SINTESI

L'Europa sta vivendo una fase di trasformazione. La crisi ha vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea. Nel frattempo il mondo si sta rapidamente trasformando e le sfide a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse, invecchiamento) si accentuano. L'UE deve prendere in mano il proprio futuro.

Per ottenere buoni risultati l'Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione. Abbiamo bisogno di una strategia che ci consenta di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Europa 2020 dà un quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo.

Europa 2020 presenta tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

L'UE deve decidere qual è l'Europa che vuole nel 2020. A tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il nostro successo globale. Per garantire che ciascuno Stato membri adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

Questi obiettivi sono rappresentativi delle tre priorità (crescita intelligente, sostenibile e inclusiva), ma la loro portata è più ampia: per favorirne la realizzazione occorrerà tutta una serie di azioni a livello nazionale, europeo e mondiale. La Commissione presenta sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario:

- "L'Unione dell'innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione.

- "Youth on the move" per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.
- "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.
- "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica.
- "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.
- "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.
- La "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Queste sette iniziative farò vedranno impegnati sia l'UE che gli Stati membri. Gli strumenti dell'UE, in particolare il mercato unico, gli strumenti finanziari e gli strumenti della politica esterna, saranno mobilitati integralmente per eliminare le strozzature e conseguire gli obiettivi di Europa 2020. Come priorità immediata, la Commissione individua le misure da adottare per definire una strategia di uscita credibile, portare avanti la riforma del sistema finanziario, garantire il risanamento del bilancio ai fini di una crescita a lungo termine e intensificare il coordinamento con l'Unione economica e monetaria.

Per ottenere risultati occorrerà una governance economica più forte. Europa 2020 poggerà su due pilastri: l'approccio tematico sopra descritto, che combina priorità e obiettivi principali, e le relazioni sui singoli paesi, che aiuteranno gli Stati membri a elaborare le proprie strategie per ripristinare la sostenibilità della crescita e delle finanze pubbliche. A livello dell'UE saranno adottati orientamenti integrati che coprano le priorità e i traguardi dell'Unione, mentre agli Stati membri verranno rivolte raccomandazioni specifiche. Una risposta inadeguata potrebbe dar luogo ad avvertimenti strategici. Le relazioni nell'ambito di Europa 2020 e la valutazione del patto di stabilità e crescita saranno contemporanee, ferme restando la separazione degli strumenti e l'integrità del patto.

Il Consiglio europeo si assumerà la piena titolarità della nuova strategia, di cui costituirà l'elemento centrale. La Commissione valuterà i progressi verso il conseguimento degli obiettivi, agevolerà gli scambi politici e presenterà le proposte necessarie per orientare gli interventi e far progredire le iniziative farò dell'UE. Il Parlamento europeo avrà un ruolo determinante per mobilitare i cittadini e fungerà da colegislatore per le iniziative principali. Questo approccio di partenariato dovrebbe essere esteso ai comitati dell'UE, ai parlamenti nazionali e alle autorità nazionali, locali e regionali, alle parti sociali, alle parti interessate e alla società civile, affinché tutti partecipino al conseguimento dei traguardi fissati.

La Commissione propone che il Consiglio europeo sottoscriva, a marzo, l'impostazione globale della strategia e gli obiettivi principali dell'UE e, a giugno, i parametri dettagliati della

strategia, compresi gli orientamenti integrati e i traguardi nazionali. La Commissione è inoltre impaziente di ricevere le osservazioni e l'appoggio del Parlamento europeo per garantire il successo di Europa 2020.

## 1. UNA FASE DI TRASFORMAZIONE

### *La crisi ha vanificato i nostri recenti progressi*

La recente crisi economica è un fenomeno senza precedenti per la nostra generazione. I progressi costanti dell'ultimo decennio in termini di crescita economica e creazione di posti di lavoro sono stati completamente annullati: il nostro PIL è sceso del 4% nel 2009, la nostra produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90 e 23 milioni di persone, pari al 10% della nostra popolazione attiva, sono attualmente disoccupate. Oltre a costituire uno shock enorme per milioni di cittadini, la crisi ha evidenziato alcune carenze fondamentali della nostra economia e ha reso molto meno incoraggianti le prospettive di una crescita economica futura. La situazione ancora fragile del nostro sistema finanziario ostacola la ripresa, viste le difficoltà incontrate da famiglie e imprese per ottenere prestiti, spendere e investire. Le finanze pubbliche hanno subito un forte deterioramento, con deficit medi pari al 7% del PIL e livelli di debito superiori all'80% del PIL: due anni di crisi hanno cancellato un ventennio di risanamento di bilancio. Durante la crisi il nostro potenziale di crescita si è dimezzato. Un gran numero di piani d'investimento, talenti e idee rischia di andare perso per le incertezze, la stasi della domanda e la mancanza di finanziamenti.

### *Le carenze strutturali dell'Europa sono state messe in evidenza*

Uscire dalla crisi è certamente la priorità immediata, ma è ancora più importante non cercare di tornare alla situazione precedente alla crisi. Anche prima della crisi, c'erano molti settori in cui l'Europa non progrediva con sufficiente rapidità rispetto al resto del mondo:

- il tasso medio di crescita dell'Europa era strutturalmente inferiore a quello dei nostri principali partner economici, in gran parte a causa del divario di produttività che si è andato accentuando nell'ultimo decennio. Il fenomeno è largamente dovuto alle differenze tra le imprese, a cui si aggiungono investimenti di minore entità nella R&S e nell'innovazione, un uso insufficiente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la riluttanza all'innovazione di alcuni settori delle nostre società, ostacoli all'accesso al mercato e un ambiente imprenditoriale meno dinamico;
- nonostante i progressi registrati, i tassi di occupazione in Europa – 69% in media per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni – sono ancora nettamente inferiori rispetto ad altre parti del mondo. Solo il 63% delle donne lavora contro il 76% degli uomini. Solo il 46% dei lavoratori più anziani (55-64 anni) è ancora in attività, contro più del 62% negli Stati Uniti e in Giappone. Inoltre, le ore lavorative degli Europei sono inferiori del 10%, in media, a quelle dei loro omologhi statunitensi o giapponesi;
- l'invecchiamento della popolazione si sta accelerando. Con l'ondata di pensionamenti dei figli del baby boom, la popolazione attiva dell'UE inizierà a diminuire dal 2013/2014. Attualmente il numero di ultrasessantenni aumenta a una velocità doppia rispetto a prima del 2007 (circa due milioni in più ogni anno contro un milione in precedenza). La diminuzione della popolazione attiva e l'aumento del numero di pensionati eserciteranno una pressione supplementare sui nostri sistemi assistenziali.

### *Le sfide globali si accentuano*

L'Europa deve cercare di ovviare alle proprie carenze strutturali in un mondo in rapida evoluzione, che per la fine del prossimo decennio avrà subito una trasformazione radicale.

- Le nostre economie sono sempre più interdipendenti. L'Europa continuerà a trarre vantaggio dal fatto che la sua economia è una delle più aperte del mondo, ma dovrà far fronte alla concorrenza in aumento delle economie sviluppate e emergenti. Paesi come la Cina o l'India stanno investendo massicciamente nella ricerca e nella tecnologia per far salire le loro industrie nella catena del valore e "irrompere" (prepotentemente) nell'economia mondiale. Questo mette a dura prova la competitività di certi settori della nostra economia, ma ogni minaccia rappresenta al tempo stesso un'opportunità. A mano a mano che questi paesi si sviluppano, si apriranno nuovi mercati per molte imprese europee.
- Le finanze mondiali hanno ancora bisogno di misure correttive. La disponibilità di "credito facile", la tendenza a pensare a breve termine e l'assunzione di rischi eccessivi sui mercati finanziari di tutto il mondo hanno incoraggiato un comportamento speculativo, dando luogo a una crescita alimentata da bolle speculative e a notevoli squilibri. L'Europa sta cercando soluzioni globali da cui scaturisca un sistema finanziario efficiente e sostenibile.
- Le sfide relative al clima e alle risorse richiedono misure drastiche. La forte dipendenza dai combustibili fossili, come il petrolio, e l'uso inefficiente delle materie prime espongono i nostri consumatori e le nostre imprese a dannosi e costosi shock dei prezzi, minacciando la nostra sicurezza economica e contribuendo al cambiamento climatico. L'espansione della popolazione mondiale da 6 a 9 milioni di persone accentuerà la concorrenza mondiale per le risorse naturali ed eserciterà pressioni sull'ambiente. L'UE deve intensificare i contatti con altre parti del mondo per cercare una soluzione globale ai problemi connessi al cambiamento climatico attuando al tempo stesso la strategia per il clima e l'energia in tutto il suo territorio.

### ***L'Europa deve agire per evitare il declino***

Possiamo trarre diversi insegnamenti dalla crisi:

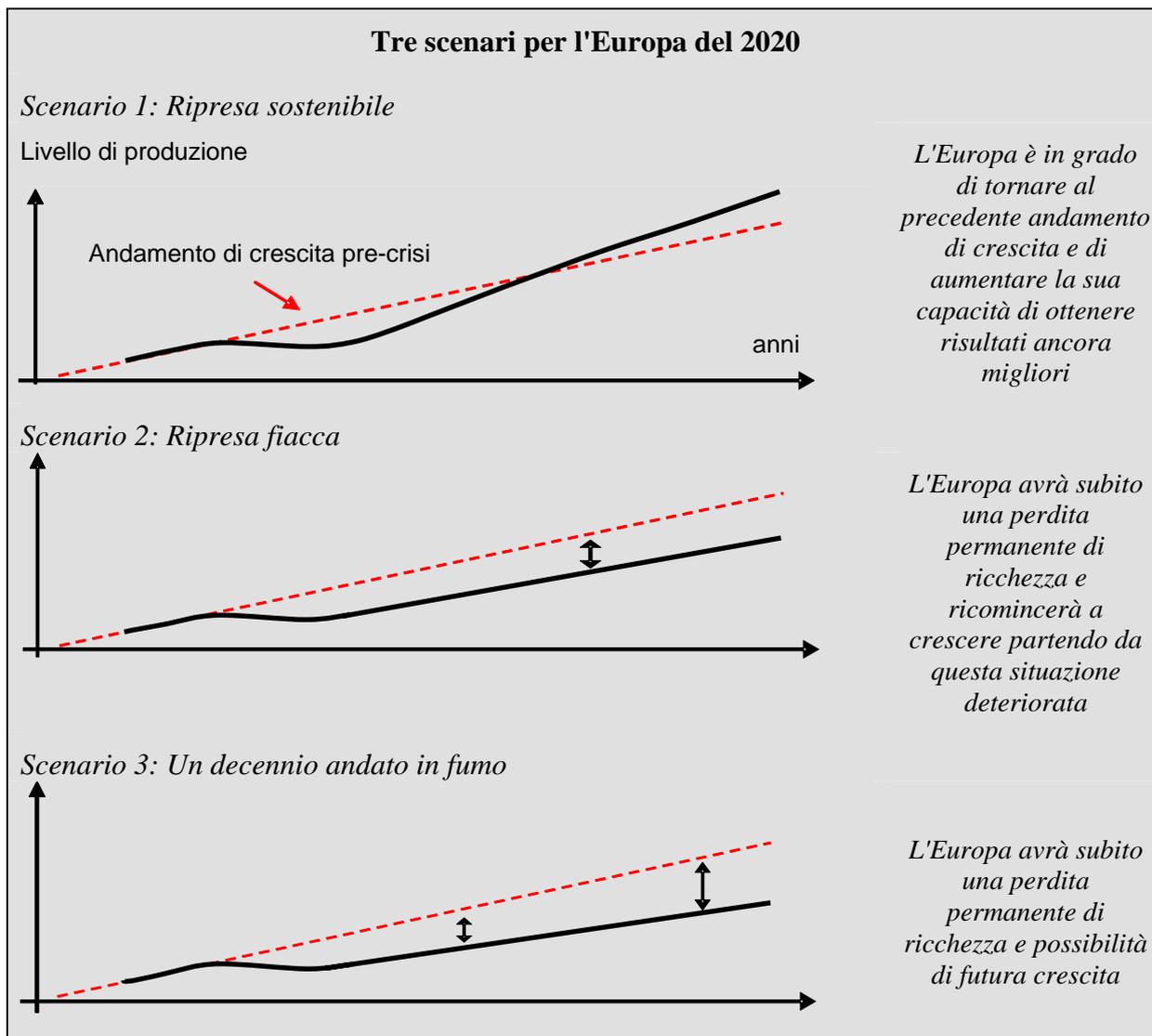
- le 27 economie dell'UE sono estremamente interdipendenti: la crisi ha evidenziato gli stretti collegamenti e le ricadute tra le nostre economie nazionali, specialmente nell'area dell'euro. Le riforme (o la mancanza di riforme) in un paese hanno ripercussioni sulla situazione di tutti gli altri, come dimostrano i recenti avvenimenti; a causa della crisi e dei notevoli vincoli a livello di spesa pubblica, inoltre, è ora più difficile per gli Stati membri erogare finanziamenti sufficienti per le infrastrutture di base di cui hanno bisogno in settori come i trasporti e l'energia, non solo per sviluppare le proprie economie, ma anche per aiutarle a partecipare pienamente al mercato interno.
- Il coordinamento nell'UE funziona: la risposta alla crisi è la prova che un'azione concertata a livello dell'Unione risulta nettamente più efficace, come abbiamo dimostrato mediante l'azione comune volta a stabilizzare il sistema bancario e l'adozione di un piano europeo di ripresa economica. In un mondo globale, nessun paese può affrontare efficacemente le sfide se agisce da solo.
- L'UE conferisce un valore aggiunto sulla scena mondiale. L'UE influirà sulle decisioni politiche mondiali solo se agirà all'unisono. Il potenziamento della nostra rappresentanza esterna dovrà andare di pari passo con un maggiore coordinamento interno.

La crisi non è stata solo un episodio isolato, tale da consentirci un ritorno alla precedente normalità. Le sfide a cui si trova di fronte l'Unione sono più temibili rispetto al periodo che ha preceduto la recessione, mentre il nostro margine di manovra è limitato. Per di più, il resto del mondo non

rimane certo fermo a guardare. Il ruolo rafforzato del G20 ha dimostrato il sempre maggior potere economico e politico delle economie emergenti.

L'Europa si trova di fronte a scelte chiare ma difficili. Possiamo affrontare insieme la sfida immediata della ripresa e le sfide a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse, invecchiamento della popolazione) in modo da compensare le recenti perdite, riacquistare competitività e porre le basi per una curva crescente di prosperità nell'UE ("ripresa sostenibile").

L'altra possibilità è proseguire le riforme a un ritmo lento e scarsamente coordinato, nel qual caso rischiamo, a termine, una perdita permanente di ricchezza, un debole tasso di crescita ("ripresa fiacca"), livelli di disoccupazione elevati accompagnati da disagio sociale e da un relativo declino sulla scena mondiale ("un decennio andato in fumo").



### ***L'Europa ce la può fare***

L'Europa vanta molti punti di forza: possiamo contare sul talento e sulla creatività dei nostri cittadini, su una solida base industriale, su un terziario dinamico, su un settore agricolo prospero e di alta qualità, su una forte tradizione marittima, sul nostro mercato unico e sulla moneta comune, così come sulla nostra posizione come primo blocco commerciale del mondo e principale

destinataria degli investimenti esteri diretti. Ma possiamo contare anche, ad esempio, sui nostri forti valori e sulle nostre solide istituzioni democratiche, sulla nostra considerazione per la coesione e la solidarietà economica, sociale e territoriale, sul nostro rispetto dell'ambiente, sulla nostra diversità culturale e sul rispetto della parità fra i sessi. Molti dei nostri Stati membri figurano tra le economie più innovative e sviluppate del mondo, ma per ottenere i migliori risultati l'Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione.

L'UE e i suoi Stati membri hanno sempre raccolto le sfide poste in passato dagli avvenimenti di maggiore rilievo. Negli anni '90 l'Europa ha lanciato il mercato unico più vasto del mondo, sostenuto da una moneta comune. Solo pochi anni fa, l'adesione di nuovi Stati membri ha messo fine alla divisione dell'Europa, mentre altri paesi iniziavano il percorso verso l'adesione o verso relazioni più strette con l'Unione. Negli ultimi due anni, le misure comuni adottate al culmine della crisi mediante il piano europeo di ripresa hanno contribuito a scongiurare il tracollo economico, mentre i nostri sistemi assistenziali hanno attenuato in parte le conseguenze negative per i cittadini.

L'Europa è capace di agire in tempo di crisi e di adeguare le sue economie e società. Oggi gli Europei si accingono ancora una volta a vivere una fase di trasformazione per far fronte all'impatto della crisi, alle carenze strutturali del nostro continente e all'accentuarsi delle sfide globali.

In tale contesto, la nostra uscita dalla crisi deve segnare il nostro ingresso in una nuova economia. Per garantire alla nostra generazione e a quelle future una vita in salute e di ottima qualità, sostenuta dai modelli sociali unici dell'Europa, dobbiamo agire. Abbiamo bisogno di una strategia che trasformi l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. La strategia Europa 2020 risponde a questa esigenza. Questo programma, destinato a tutti gli Stati membri, tiene conto delle diverse esigenze, dei diversi punti di partenza e delle diverse specificità nazionali, al fine di promuovere la crescita per tutti.

## **2. UNA CRESCITA INTELLIGENTE, SOSTENIBILE E INCLUSIVA**

### ***Che Europa vogliamo nel 2020?***

Europa 2020 deve essere incentrata su tre priorità<sup>1</sup>:

- crescita intelligente – sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile – promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva – promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

Queste tre priorità, che si rafforzano a vicenda, delineano un quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo.

È opinione diffusa che l'UE debba concordare un numero limitato di obiettivi principali per il 2020 onde guidare i nostri sforzi e i nostri progressi. Questi obiettivi devono rispecchiare il tema di una

---

<sup>1</sup> Questi temi hanno riscosso notevole consenso nel corso della consultazione pubblica svolta dalla Commissione. Per maggiori informazioni sui pareri espressi durante la consultazione vedi: [http://ec.europa.eu/eu2020/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/eu2020/index_en.htm)

crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Devono essere misurabili, riflettere la diversità delle situazioni degli Stati membri e basarsi su dati sufficientemente attendibili da consentire un confronto. Su queste basi sono stati selezionati i seguenti traguardi, la cui realizzazione sarà fondamentale per il nostro successo da qui al 2020:

- il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrebbe passare dall'attuale 69% ad almeno il 75%, anche mediante una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva;
- l'obiettivo attuale dell'UE per gli investimenti in R&S, pari al 3% del PIL, è riuscito a richiamare l'attenzione sulla necessità di investimenti pubblici e privati, ma più che sul risultato si basa sui mezzi utilizzati per raggiungerlo. È chiara l'esigenza di migliorare le condizioni per la R&S privata nell'UE, cosa che molte delle misure proposte nella presente strategia faranno. È altrettanto evidente che mettendo insieme R&S e innovazione amplieremo la portata della spesa, che diventerebbe più mirata verso le operazioni commerciali e i fattori di produttività. La Commissione propone di mantenere l'obiettivo al 3% definendo al tempo stesso un indicatore tale da riflettere l'intensità in termini di R&S e innovazione;
- ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni<sup>2</sup>; portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica;
- un obiettivo in termini di livello d'istruzione che affronti il problema dell'abbandono scolastico riducendone il tasso dall'attuale 15% al 10% e aumentando la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni che ha completato gli studi superiori dal 31% ad almeno il 40% nel 2020;
- il numero di Europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali dovrebbe essere ridotto del 25%, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone<sup>3</sup>.

Questi traguardi sono connessi tra di loro. Livelli d'istruzione più elevati, ad esempio, favoriscono l'occupabilità e i progressi compiuti nell'aumentare il tasso di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà. Una maggior capacità di ricerca e sviluppo e di innovazione in tutti i settori dell'economia, associata ad un uso più efficiente delle risorse, migliorerà la competitività e favorirà la creazione di posti di lavoro. Investendo in tecnologie più pulite a basse emissioni di carbonio si proteggerà l'ambiente, si contribuirà a combattere il cambiamento climatico e si creeranno nuovi sbocchi per le imprese e nuovi posti di lavoro. La nostra attenzione collettiva deve concentrarsi sul raggiungimento di questi traguardi. Occorreranno una leadership forte, un impegno adeguato e un meccanismo di realizzazione efficace per modificare atteggiamenti e prassi nell'UE onde ottenere i risultati sintetizzati in questi obiettivi.

---

<sup>2</sup> Il Consiglio europeo del 10-11 dicembre 2009 ha concluso che, nel quadro di un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, l'UE ribadisce l'offerta condizionale di passare a una riduzione del 30% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, a condizione che altri paesi sviluppati si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni e i paesi in via di sviluppo contribuiscano adeguatamente in funzione delle loro responsabilità e capacità rispettive.

<sup>3</sup> La soglia di povertà nazionale corrisponde al 60% del reddito medio disponibile in ciascuno Stato membro.

Questi obiettivi sono rappresentativi, non limitativi, e danno un'idea generale della misura in cui, secondo la Commissione, l'UE dovrebbe essersi conformata ai parametri principali da qui al 2020. Questi obiettivi non rappresentano un approccio unico, "valido per tutti". Ciascuno Stato membro è diverso e l'UE a 27 è meno omogenea di quanto non fosse dieci anni fa. Nonostante le disparità in termini di livelli di sviluppo e tenore di vita, la Commissione ritiene che i traguardi proposti si adattino a tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e tecnologie efficienti sotto il profilo delle risorse comporteranno vantaggi per i settori tradizionali, per le zone rurali e per le economie di servizi altamente specialistici, rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale. Per garantire che ciascuno Stato membri adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che questi traguardi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali onde rispecchiare la situazione attuale di ciascuno Stato membro e il livello di ambizione che è in grado di raggiungere nell'ambito di uno sforzo globale su scala UE per conseguire questi traguardi. In aggiunta alle iniziative degli Stati membri, la Commissione proporrà un'ambiziosa serie di azioni a livello di UE volte a porre nuove basi, più sostenibili, per la crescita. Le misure a livello di UE e quelle nazionali dovrebbero rafforzarsi a vicenda.

### ***Crescita intelligente – un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione***

Una crescita intelligente è quella che promuove la conoscenza e l'innovazione come motori della nostra futura crescita. Ciò significa migliorare la qualità dell'istruzione, potenziare la ricerca in Europa, promuovere l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze in tutta l'Unione, utilizzare in modo ottimale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e fare in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita, creare posti di lavoro di qualità e contribuire ad affrontare le sfide proprie della società europea e mondiale. Per raggiungere lo scopo, tuttavia, la nostra azione deve essere associata a imprenditoria, finanziamenti e un'attenzione particolare per le esigenze degli utenti e le opportunità di mercato.

L'Europa deve agire sui seguenti fronti:

- innovazione: la spesa europea per l'R&S è inferiore al 2%, contro il 2,6% negli Stati Uniti e il 3,4% in Giappone, soprattutto a causa dei livelli più bassi di investimenti privati. Non contano soltanto gli importi assoluti spesi in R&S: l'Europa deve concentrarsi sull'impatto e sulla composizione della spesa per la ricerca e migliorare le condizioni per l'R&S del settore privato nell'Unione. La nostra quota meno elevata di imprese ad alta tecnologia giustifica per metà il divario fra noi e gli Stati Uniti;
- istruzione, formazione e formazione continua: un quarto degli studenti ha scarse capacità di lettura, mentre un giovane su sette abbandona troppo presto la scuola e la formazione. Circa il 50% raggiunge un livello di qualificazione medio, che però spesso non corrisponde alle esigenze del mercato del lavoro. Meno di una persona su tre di età compresa tra 25 e 34 anni ha una laurea, contro il 40% negli Stati Uniti e oltre il 50% in Giappone. Secondo l'indice di Shangai, solo due università europee figurano tra le prime 20 del mondo;
- società digitale: la domanda globale di tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta un mercato di 8 000 miliardi di euro, di cui però solo un quarto proviene da imprese europee. L'Europa accusa inoltre un ritardo per quanto riguarda l'internet ad alta velocità, che si ripercuote negativamente sulla sua capacità di innovare, anche nelle zone rurali, sulla diffusione delle conoscenze online e sulla distribuzione online di beni e servizi.

Le misure adottate nell'ambito di questa priorità permetteranno di esprimere le capacità innovative dell'Europa, migliorando i risultati nel settore dell'istruzione e il rendimento degli istituti di insegnamento e sfruttando i vantaggi che una società digitale comporta per l'economia e la società. Queste politiche devono essere attuate a livello regionale, nazionale e dell'UE.

#### **Iniziativa faro: "L'Unione dell'innovazione"**

L'obiettivo è riorientare la politica di R&S e innovazione in funzione delle sfide che si pongono alla nostra società, come il cambiamento climatico, l'uso efficiente delle risorse e l'energia, la salute e il cambiamento demografico. Occorre rafforzare tutti gli anelli della catena dell'innovazione, dalla ricerca "blue sky" alla commercializzazione.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- completare lo spazio europeo della ricerca, definire un programma strategico per la ricerca incentrato su sfide come sicurezza energetica, trasporti, cambiamento climatico e uso efficiente delle risorse, salute e invecchiamento, metodi di produzione e pianificazione territoriale ecologici, e rafforzare la pianificazione congiunta con gli Stati membri e le regioni;
- migliorare il contesto generale per l'innovazione nelle imprese (ad esempio, creando il brevetto unico dell'UE e un tribunale specializzato per i brevetti, modernizzando il quadro per i diritti d'autore e i marchi commerciali, migliorando l'accesso delle PMI alla tutela della proprietà intellettuale, accelerando la fissazione di standard interoperabili, agevolando l'accesso al capitale e utilizzando integralmente le strategie incentrate sulla domanda, ad esempio tramite gli appalti pubblici e la regolamentazione intelligente);
- lanciare "partenariati europei per l'innovazione" tra l'UE e i livelli nazionali onde accelerare lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie necessarie per affrontare le sfide individuate. I primi partenariati saranno denominati come segue: "costruire la bioeconomia entro il 2020", "le tecnologie chiave per plasmare il futuro industriale dell'Europa" e "tecnologie che consentano agli anziani di vivere in modo autonomo e di partecipare attivamente alla società";
- potenziare e sviluppare ulteriormente il ruolo pro-innovazione degli strumenti dell'UE (fondi strutturali, fondi di sviluppo rurale, programma quadro di R&S, CIP, piano SET, ecc.), anche mediante una più stretta collaborazione con la BEI, e snellire le procedure amministrative per agevolare l'accesso ai finanziamenti, segnatamente per le PMI, e introdurre meccanismi di incentivazione innovativi legati al mercato del carbonio, destinati a coloro che progrediscono più rapidamente;
- promuovere i partenariati per la conoscenza e rafforzare i legami tra istruzione, settore delle imprese, ricerca e innovazione, anche tramite l'IET, e stimolare l'imprenditoria sostenendo le giovani imprese innovative.

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- riformare i sistemi di R&S e innovazione nazionali (e regionali) per favorire l'eccellenza e la specializzazione intelligente, intensificare la cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese, attuare una programmazione congiunta e rafforzare la cooperazione transnazionale nei settori con un valore aggiunto dell'UE e adeguare opportunamente le procedure di finanziamento nazionali per garantire la diffusione della tecnologia in tutto il territorio dell'UE;
- assicurare un numero sufficiente di laureati in scienze, matematica e ingegneria e impennare i programmi scolastici su creatività, innovazione e imprenditoria;
- conferire carattere prioritario alla spesa per la conoscenza, anche utilizzando incentivi fiscali e altri strumenti finanziari per promuovere maggiori investimenti privati nella R&S

### **Iniziativa faro: "Youth on the move"**

L'obiettivo è aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore e migliorare la qualità generale di tutti i livelli dell'istruzione e della formazione nell'UE, combinando eccellenza e equità, mediante la promozione della mobilità di studenti e tirocinanti, e migliorare la situazione occupazionale dei giovani.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- integrare e potenziare i programmi UE per la mobilità, le università e i ricercatori (Erasmus, Erasmus Mundus, Tempus e Marie Curie) e collegarli ai programmi e alle risorse nazionali;
- accelerare il programma di modernizzazione dell'istruzione superiore (programmi di studio, gestione e finanziamenti), anche valutando le prestazioni delle università e i risultati nel settore dell'istruzione in un contesto globale;
- studiare il modo di promuovere l'imprenditoria mediante programmi di mobilità per giovani professionisti;
- promuovere il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale;
- creare un quadro per l'occupazione giovanile che definisca politiche volte a ridurre i tassi di disoccupazione giovanile: questo quadro dovrebbe favorire, insieme agli Stati membri e alle parti sociali, l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro mediante apprendistati, tirocini o altre esperienze lavorative, comprendendo anche un programma ("il tuo primo posto di lavoro EURES") volto ad aumentare le possibilità di lavoro per i giovani agevolando la mobilità in tutta l'UE.

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- garantire investimenti efficienti nei sistemi d'istruzione e formazione a tutti i livelli (dalla scuola materna all'insegnamento superiore);
- migliorare i risultati nel settore dell'istruzione in ciascun segmento (prescolastico, elementare, secondario, professionale e superiore) nell'ambito di un'impostazione integrata che comprenda le competenze fondamentali e miri a ridurre l'abbandono scolastico;
- migliorare l'apertura e la pertinenza dei sistemi d'istruzione creando quadri nazionali delle qualifiche e conciliare meglio i risultati nel settore dell'istruzione con le esigenze del mercato del lavoro.

favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro mediante un'azione integrata che comprenda, tra l'altro, orientamento, consulenza e apprendistati.

### **Iniziativa faro: "Un'agenda europea del digitale"**

L'obiettivo è trarre vantaggi socioeconomici sostenibili da un mercato unico del digitale basato sull'internet veloce e superveloce e su applicazioni interoperabili, garantendo a tutti l'accesso alla banda larga entro il 2013 e l'accesso a velocità di internet nettamente superiori (30 Mbp o più) entro il 2020, e assicurando che almeno il 50% delle famiglie europee si abboni a connessioni internet di oltre 100 MbP.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- creare un quadro giuridico stabile tale da incentivare gli investimenti in un'infrastruttura aperta e competitiva per l'internet ad alta velocità e nei servizi collegati;
- definire una politica efficiente in materia di spettro radio;
- agevolare l'uso dei fondi strutturali dell'UE per la realizzazione dell'agenda;

- creare un vero e proprio mercato unico per i contenuti e i servizi online (mercati europei sicuri e senza frontiere per i servizi web e i contenuti digitali, caratterizzati da alti livelli di fiducia, un quadro normativo equilibrato con regimi chiari in materia di diritti, promozione delle licenze multiterritoriali, tutela e remunerazione adeguate per i titolari di diritti e attivo sostegno per la digitalizzazione del ricco patrimonio culturale dell'Europa) e regolamentare la governance globale di internet;
- riformare i fondi per la ricerca e l'innovazione e aumentare il sostegno nel settore delle TIC onde accentuare la forza tecnologica dell'Europa nei settori strategici principali e creare condizioni che permettano alle PMI ad alto potenziale di crescita di assumere un ruolo guida sui mercati emergenti e di stimolare l'innovazione in materia di TIC in tutti i settori aziendali;
- promuovere l'accesso a internet e il suo uso da parte di tutti i cittadini europei, in particolare mediante azioni a sostegno dell'alfabetizzazione digitale e dell'accessibilità.

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- elaborare strategie operative per l'internet ad alta velocità e orientare i finanziamenti pubblici, compresi i fondi strutturali, verso settori non totalmente coperti da investimenti privati;
- creare un quadro legislativo che permetta di coordinare i lavori pubblici in modo da ridurre i costi di ampliamento della rete;
- promuovere la diffusione e l'uso dei moderni servizi online (e-government, servizi sanitari online, domotica, competenze digitali, sicurezza, ecc.).

### ***Crescita sostenibile – promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva***

Crescita sostenibile significa costruire un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse, sostenibile e competitiva, sfruttare il ruolo guida dell'Europa per sviluppare nuovi processi e tecnologie, comprese le tecnologie verdi, accelerare la diffusione delle reti intelligenti che utilizzano le TIC, sfruttare le reti su scala europea e aumentare i vantaggi competitivi delle nostre imprese, specie per quanto riguarda l'industria manifatturiera e le PMI, e fornire assistenza ai consumatori per valutare l'efficienza sotto il profilo delle risorse. In tal modo si favorirà la prosperità dell'UE in un mondo a basse emissioni di carbonio e con risorse vincolate, evitando al tempo stesso il degrado ambientale, la perdita di biodiversità e l'uso non sostenibile delle risorse e rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale.

L'Europa deve agire sui seguenti fronti:

- competitività: l'UE è diventata prospera grazie al commercio, esportando in tutto il mondo e importando tanto fattori di produzione quanto prodotti finiti. Le forti pressioni sui mercati di esportazione ci impongono di migliorare la nostra competitività nei confronti dei nostri principali partner commerciali mediante una produttività più elevata. Dovremo affrontare il problema della competitività relativa nell'area dell'euro e nell'intera UE. L'UE ha aperto la strada per quanto riguarda le soluzioni verdi, ma la sua posizione di leader è minacciata dai suoi principali concorrenti, in particolare la Cina e l'America settentrionale. L'UE deve conservare la sua posizione di leader sul mercato delle tecnologie verdi per garantire l'uso efficiente delle risorse nell'intera economia, eliminando al tempo stesso le strozzature nelle principali infrastrutture di rete e rilanciando quindi la nostra competitività industriale;

- lotta al cambiamento climatico: per conseguire i nostri obiettivi dobbiamo ridurre le emissioni molto più rapidamente nel prossimo decennio rispetto a quello passato e sfruttare appieno il potenziale delle nuove tecnologie, come le possibilità di cattura e sequestro del carbonio. Un uso più efficiente delle risorse contribuirebbe in misura considerevole a ridurre le emissioni, a far risparmiare denaro e a rilanciare la crescita economica. Questo riguarda tutti i comparti dell'economia, non solo quelli ad alta intensità di emissioni. Dobbiamo inoltre aumentare la resistenza delle nostre economie ai rischi climatici, così come la nostra capacità di prevenzione delle catastrofi e di risposta alle catastrofi;
- energia pulita ed efficiente: se conseguiamo i nostri obiettivi in materia di energia, risparmieremo 60 miliardi di euro di importazioni petrolifere e di gas da qui al 2020. Non si tratta solo di un risparmio in termini finanziari, ma di un aspetto essenziale per la nostra sicurezza energetica. Facendo ulteriori progressi nell'integrazione del mercato europeo dell'energia si potrebbe aggiungere uno 0,6% supplementare all'0,8% del PIL. La sola realizzazione dell'obiettivo UE del 20% di fonti rinnovabili di energia potrebbe creare oltre 600 000 posti di lavoro nell'Unione che passano a oltre 1 milione se si aggiunge l'obiettivo del 20% per quanto riguarda l'efficienza energetica.

Agire nell'ambito di questa priorità significa rispettare i nostri impegni di riduzione delle emissioni in modo da massimizzare i benefici e ridurre al minimo i costi, anche mediante la diffusione di soluzioni tecnologiche innovative. Dobbiamo inoltre cercare di scindere la crescita dall'uso dell'energia e di diventare un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, il che conferisce all'Europa un vantaggio competitivo riducendone al tempo stesso la dipendenza dalle fonti estere di materie prime e prodotti di base.

#### **Iniziativa faro: "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse"**

L'obiettivo è favorire la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e a basse emissioni di carbonio, che usi tutte le sue risorse in modo efficiente. Occorre scindere la nostra crescita economica dall'uso delle risorse e dell'energia, ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, migliorare la competitività e promuovere una maggiore sicurezza energetica.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- mobilitare gli strumenti finanziari dell'UE (sviluppo rurale, fondi strutturali, programma quadro di R&S, RTE, BEI, ecc.) nell'ambito di una strategia di finanziamento coerente, che metta insieme i fondi pubblici e privati dell'UE e nazionali;
- potenziare il quadro per l'uso degli strumenti basati sul mercato (scambio di quote di emissione, revisione della fiscalità energetica, quadro per gli aiuti di Stato, promozione di un maggiore uso degli appalti pubblici verdi, ecc.);
- presentare proposte volte a modernizzare e a "decarbonizzare" il settore dei trasporti contribuendo pertanto ad aumentare la competitività. Quest'obiettivo può essere realizzato mediante un pacchetto di misure quali la rapida realizzazione di infrastrutture grid di mobilità elettrica, la gestione intelligente del traffico, una migliore logistica, l'ulteriore riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> per i veicoli stradali, l'aviazione e il settore marittimo, compreso il varo di un'importante iniziativa europea per le auto "verdi" che contribuirà a promuovere le nuove tecnologie, tra cui le auto elettriche e ibride, combinando ricerca, definizione di standard comuni e sviluppo del necessario supporto infrastrutturale;
- accelerare l'attuazione di progetti strategici con un alto valore aggiunto europeo per eliminare le strozzature critiche, in particolare le sezioni transfrontaliere e i nodi intermodali (città, porti, piattaforme logistiche);
- completare il mercato interno dell'energia e attuare il piano strategico per le tecnologie energetiche (SET); un altro obiettivo prioritario sarebbe la promozione delle fonti rinnovabili di energia nel mercato unico;

- presentare un'iniziativa per potenziare le reti europee, comprese le reti transeuropee nel settore dell'energia, trasformandole in una superrete europea, in "reti intelligenti" e in interconnessioni, in particolare quelle delle fonti di energia rinnovabile con la rete (con il sostegno dei fondi strutturali e della BEI). Questo comprende la promozione di progetti infrastrutturali di notevole importanza strategica per l'UE nelle regioni del Baltico, dei Balcani, del Mediterraneo e dell'Eurasia;
- adottare e attuare un piano d'azione riveduto in materia di efficienza energetica e promuovere un programma sostanziale per l'uso efficiente delle risorse (in favore delle PMI e delle famiglie) utilizzando i fondi strutturali e gli altri fondi per mobilitare nuovi finanziamenti mediante modelli esistenti di programmi innovativi d'investimento di particolare successo, in modo da far evolvere i modelli di consumo e di produzione;
- definire i cambiamenti strutturali e tecnologici necessari per arrivare entro il 2050 a un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo delle risorse e resistente ai cambiamenti climatici, che consenta all'UE di raggiungere i suoi obiettivi in termini di riduzione delle emissioni e di biodiversità; questo significa, tra l'altro, prevenire e rispondere alle catastrofi, utilizzare il contributo delle politiche di coesione, agricola, di sviluppo rurale e marittima per affrontare il cambiamento climatico, in particolare mediante misure di adattamento basate su un uso più efficiente delle risorse, che contribuiranno anche a migliorare la sicurezza alimentare mondiale.

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- ridurre gradualmente le sovvenzioni che hanno ripercussioni negative sull'ambiente, limitando le eccezioni alle persone socialmente bisognose;
- utilizzare strumenti basati sul mercato, come incentivi fiscali e appalti, per adeguare i metodi di produzione e di consumo;
- sviluppare infrastrutture intelligenti, potenziate e totalmente interconnesse nei settori dei trasporti e dell'energia e utilizzare appieno le TIC;
- garantire un'attuazione coordinata dei progetti infrastrutturali, nell'ambito della rete principale dell'UE, che danno un contributo essenziale all'efficacia del sistema di trasporto globale dell'UE;
- concentrarsi sulla dimensione urbana dei trasporti, responsabile di gran parte delle congestioni e delle emissioni;
- utilizzare la normativa, gli standard di rendimento per gli edifici e gli strumenti basati sul mercato, come la fiscalità, le sovvenzioni e gli appalti, per ridurre l'uso dell'energia e delle risorse e utilizzare i fondi strutturali per investire nell'efficienza energetica degli edifici pubblici e in un riciclaggio più efficiente;
- incentivare strumenti per il risparmio di energia tali da aumentare l'efficienza nei settori ad alta intensità di energia, come quelli basati sull'uso delle TIC.

### **Iniziativa faro: "Una politica industriale per l'era della globalizzazione"**

L'industria, e in particolare le PMI, è stata duramente colpita dalla crisi e tutti i settori stanno affrontando le sfide della globalizzazione e adeguando i propri processi di produzione a un'economia a basse emissioni di carbonio. Queste sfide avranno un'incidenza diversa a seconda dei settori, che in alcuni casi dovranno forse "reinventarsi", mentre ad altri si apriranno nuove opportunità commerciali. La Commissione collaborerà strettamente con le parti interessate di diversi settori (imprese, sindacati, università, ONG, organizzazioni di consumatori) e definirà un quadro per una politica industriale moderna che sostenga l'imprenditoria, guidi l'industria e la prepari ad affrontare queste sfide, promuova la competitività delle industrie primarie, manifatturiere e terziarie europee e le aiuti a cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione e dall'economia verde. Il quadro contemplerà tutti gli elementi della catena del valore, che sta diventando sempre più internazionale, dall'accesso alle materie prime al servizio postvendita.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- definire una politica industriale atta a creare le condizioni migliori per mantenere e sviluppare una base industriale solida, competitiva e diversificata in Europa, agevolando al tempo stesso la transizione dei settori manifatturieri verso un uso più efficiente dell'energia e delle risorse;
- definire un approccio orizzontale alla politica industriale che combini diversi strumenti politici (regolamentazione "intelligente", appalti pubblici modernizzati, regole di concorrenza, fissazione di standard, ecc.);
- migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, riducendo fra l'altro i costi delle transazioni commerciali in Europa, promuovendo i cluster e rendendo più accessibili i finanziamenti;
- promuovere la ristrutturazione dei settori in difficoltà e la loro riconversione in attività orientate al futuro, anche mediante il rapido trasferimento delle competenze verso settori emergenti ad alto potenziale di crescita e con il sostegno del regime dell'UE in materia di aiuti di Stato e/o del Fondo di adeguamento alla globalizzazione;
- promuovere tecnologie e metodi di produzione tali da ridurre l'uso delle risorse naturali e aumentare gli investimenti nel patrimonio naturale esistente dell'UE;
- favorire l'internazionalizzazione delle PMI;
- fare in modo che le reti dei trasporti e della logistica assicurino alle industrie di tutta l'Unione un accesso effettivo al mercato unico e al mercato internazionale;
- definire un'efficace politica spaziale onde dotarsi degli strumenti necessari per affrontare alcune delle sfide globali più importanti, in particolare per la realizzazione delle iniziative Galileo e GMES;
- migliorare la competitività del settore turistico europeo;
- riesaminare la regolamentazione per favorire la transizione dei settori terziario e manifatturiero verso un uso più efficiente delle risorse, compreso un riciclaggio più efficace; migliorare il metodo di definizione degli standard europei onde utilizzare gli standard europei e internazionali per favorire la competitività a lungo termine dell'industria europea; Ciò significa anche promuovere la commercializzazione e l'adozione delle tecnologie fondamentali;
- rinnovare la strategia dell'UE per promuovere la responsabilità sociale delle imprese quale elemento fondamentale per garantire la fiducia a lungo termine di dipendenti e consumatori.

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI innovative, anche utilizzando gli appalti pubblici per sostenere gli incentivi all'innovazione;
- migliorare le condizioni di tutela della proprietà intellettuale;
- ridurre gli oneri amministrativi per le imprese e migliorare la qualità della normativa applicabile alle imprese;
- collaborare strettamente con le parti interessate dei diversi settori (imprese, sindacati, università, ONG, organizzazioni di consumatori) per individuare le strozzature e procedere a un'analisi comune su come mantenere una solida base industriale e cognitiva e permettere all'UE di svolgere un ruolo guida nello sviluppo sostenibile a livello mondiale.

### ***Crescita inclusiva – un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale***

Crescita inclusiva significa rafforzare la partecipazione delle persone mediante livelli di occupazione elevati, investire nelle competenze, combattere la povertà e modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione e i sistemi di protezione sociale per aiutare i cittadini a prepararsi ai cambiamenti e a gestirli e costruire una società coesa. È altrettanto fondamentale che i benefici della

crescita economica si estendano a tutte le parti dell'Unione, comprese le regioni ultraperiferiche, in modo da rafforzare la coesione territoriale. L'obiettivo è garantire a tutti accesso e opportunità durante l'intera esistenza. L'Europa deve sfruttare appieno le potenzialità della sua forza lavoro per far fronte all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della concorrenza globale. Occorreranno politiche in favore della parità fra i sessi per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro in modo da favorire la crescita e la coesione sociale.

L'Europa deve agire sui seguenti fronti:

- occupazione: il cambiamento demografico provocherà prossimamente una diminuzione della forza lavoro. Attualmente solo due terzi della popolazione in età lavorativa hanno un posto di lavoro, rispetto a oltre il 70% negli USA e in Giappone. Il tasso di occupazione delle donne e dei lavoratori più anziani è particolarmente basso. I giovani sono stati duramente colpiti dalla crisi (tasso di disoccupazione di oltre il 21%). Si rischia seriamente che le persone escluse dal mondo lavorativo o non fortemente legate ad esso vedano peggiorare la loro situazione occupazionale.
- Competenze: circa 80 milioni di persone hanno scarse competenze o solo competenze di base, ma l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita avvantaggia soprattutto le persone più istruite. Da qui al 2020 saranno creati 16 milioni di posti altamente qualificati, mentre i posti scarsamente qualificati scenderanno di 12 milioni. L'allungamento della vita lavorativa presuppone anche la possibilità di acquisire e sviluppare nuove competenze durante tutto l'arco della vita.
- Lotta alla povertà: prima della crisi erano a rischio di povertà 80 milioni di persone, tra cui 19 milioni di bambini. L'8% della popolazione attiva non guadagna abbastanza e vive al di sotto della soglia di povertà. I disoccupati sono particolarmente a rischio.

Le misure adottate nell'ambito di questa priorità consisteranno nel modernizzare e potenziare le nostre politiche in materia di occupazione, istruzione e formazione e i nostri sistemi di protezione sociale aumentando la partecipazione al mercato del lavoro e riducendo la disoccupazione strutturale, nonché rafforzando la responsabilità sociale delle imprese. L'accesso alle strutture per l'infanzia e alle cure per le altre persone a carico sarà importante al riguardo. In tale contesto sarà fondamentale applicare i principi della flessicurezza e consentire alle persone di acquisire nuove competenze per adeguarsi alle mutate condizioni e all'eventuale riorientamento professionale. Occorrerà un impegno considerevole per lottare contro la povertà e l'esclusione sociale e ridurre le disuguaglianze in termini di salute per far sì che la crescita risulti vantaggiosa per tutti. Sarà altrettanto importante per noi essere in grado di favorire un invecchiamento attivo e in buona salute onde garantire una coesione sociale e una produttività più elevata.

**Iniziativa faro: "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro"**

L'obiettivo è porre le basi della modernizzazione dei mercati del lavoro onde aumentare i livelli di occupazione e garantire la sostenibilità dei nostri modelli sociali. Questo significa migliorare la partecipazione delle persone mediante l'acquisizione di nuove competenze per consentire alla nostra forza lavoro attuale e futura di adeguarsi alle mutate condizioni e all'eventuale riorientamento professionale, ridurre la disoccupazione e aumentare la produttività del lavoro.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- definire e attuare, insieme alle parti sociali europee, la seconda fase del programma "flessicurezza", per trovare il modo di gestire meglio le transizioni economiche, lottare contro la disoccupazione e innalzare i tassi di attività;
- adeguare il quadro legislativo, in linea con i principi della regolamentazione "intelligente", ai modelli di lavoro in evoluzione (orari, lavoratori distaccati, ecc.) e ai nuovi rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro;
- agevolare e promuovere la mobilità della manodopera all'interno dell'UE e garantire un maggiore equilibrio tra offerta e domanda di lavoro, con un sostegno finanziario adeguato dei fondi strutturali, in particolare del Fondo sociale europeo (FSE), e promuovere una politica di migrazione dei lavoratori che sia globale e lungimirante, in modo da rispondere con la necessaria flessibilità alle priorità e alle esigenze dei mercati occupazionali;
- rafforzare la capacità delle parti sociali e sfruttare appieno le potenzialità di risoluzione dei problemi del dialogo sociale a tutti i livelli (UE, nazionale/regionale, settoriale, aziendale); promuovere una collaborazione più intensa tra le istituzioni del mercato del lavoro, compresi i servizi pubblici per l'occupazione degli Stati membri;
- imprimere un forte slancio al quadro strategico per la cooperazione tra tutte le parti interessate a livello di istruzione e formazione. Ciò significa in particolare applicare i principi della formazione continua (in collaborazione con Stati membri, parti sociali ed esperti), anche mediante percorsi di apprendimento flessibili tra i diversi settori e livelli di istruzione e formazione e rendendo più attraenti l'istruzione e la formazione professionali. Le parti sociali a livello europeo devono essere consultate perché sviluppino una loro iniziativa in questo campo;
- fare in modo che le competenze necessarie per il proseguimento della formazione e l'ingresso nel mercato del lavoro siano acquisite e riconosciute in tutti i sistemi di insegnamento generale, professionale, superiore e per adulti e sviluppare un linguaggio e uno strumento operativo comuni per l'istruzione/formazione e l'attività lavorativa: un quadro europeo per le capacità, le competenze e l'occupazione (European Skills, Competences and Occupations framework (ESCO)).

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- attuare i propri percorsi nazionali di flessicurezza, come stabilito dal Consiglio europeo, per ridurre la segmentazione del mercato del lavoro e agevolare le transizioni, facilitando al tempo stesso un migliore equilibrio tra vita lavorativa e vita privata;
- riesaminare e monitorare regolarmente l'efficienza dei sistemi fiscali e previdenziali per rendere il lavoro redditizio, con particolare attenzione alle persone poco qualificate, abolendo al tempo stesso le misure che scoraggiano il lavoro autonomo;
- promuovere nuove forme di equilibrio tra lavoro e vita privata, parallelamente a politiche di invecchiamento attivo, così come la parità fra i sessi;
- promuovere e monitorare l'effettiva applicazione dei risultati del dialogo sociale;
- imprimere un forte slancio all'attuazione del Quadro europeo delle qualifiche mediante la creazione di quadri nazionali delle qualifiche;
- fare in modo che le competenze necessarie per il proseguimento della formazione e l'ingresso nel mercato del lavoro siano acquisite e riconosciute in tutti i sistemi di insegnamento generale, professionale, superiore e per adulti, compreso l'apprendimento non formale e informale;
- sviluppare i partenariati tra il settore dell'istruzione/formazione e il mondo del lavoro, in particolare associando le parti sociali alla pianificazione dell'istruzione e della formazione.

### **Iniziativa faro: "Piattaforma europea contro la povertà"**

L'obiettivo è garantire la coesione economica, sociale e territoriale prendendo spunto dall'attuale anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale onde migliorare la consapevolezza e riconoscere i diritti fondamentali delle persone vittime della povertà e dell'esclusione sociale, consentendo loro di vivere in modo dignitoso e di partecipare attivamente alla società.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:

- trasformare il metodo aperto di coordinamento su esclusione e protezione sociale in una piattaforma di cooperazione, revisione inter pares e scambio di buone pratiche, nonché in uno strumento volto a promuovere l'impegno pubblico e privato a ridurre l'esclusione sociale, e adottare misure concrete, anche mediante un sostegno mirato dei fondi strutturali, in particolare del FSE;
- elaborare e attuare programmi volti a promuovere l'innovazione sociale per le categorie più vulnerabili, in particolare offrendo possibilità innovative di istruzione, formazione e occupazione alle comunità svantaggiate, a combattere la discriminazione (ad esempio nei confronti dei disabili) e a definire una nuova agenda per l'integrazione dei migranti affinché possano sfruttare pienamente le loro potenzialità;
- valutare l'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari.

A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

- promuovere la responsabilità collettiva e individuale nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale;
- definire e attuare misure incentrate sulla situazione specifica delle categorie particolarmente a rischio (famiglie monoparentali, donne anziane, minoranze, Rom, disabili e senzatetto);
- utilizzare appieno i propri regimi previdenziali e pensionistici per garantire un sufficiente sostegno al reddito e un accesso adeguato all'assistenza sanitaria.

## **3. ANELLI MANCANTI E STROZZATURE**

Per realizzare gli obiettivi della strategia occorre mobilitare tutte le politiche, gli strumenti, gli atti legislativi e gli strumenti finanziari dell'UE. La Commissione intende potenziare le politiche e gli strumenti principali, come il mercato unico, il bilancio e l'agenda economica esterna dell'UE, per concentrarsi sulla realizzazione degli obiettivi di Europa 2020. Le proposte operative volte a garantire il loro pieno contributo alla strategia sono parte integrante di Europa 2020.

### **3.1. Un mercato unico per il XXI secolo**

Un mercato unico più forte, approfondito ed esteso è fondamentale per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Le tendenze attuali, tuttavia, denotano un rallentamento dell'integrazione e una certa disillusione nei confronti del mercato unico. La crisi ha inoltre suscitato tentazioni di nazionalismo economico. La vigilanza della Commissione e un comune senso di responsabilità degli Stati membri hanno impedito che si scivolasse verso la disintegrazione. Occorre però un nuovo slancio, un reale impegno politico, per rilanciare il mercato unico mediante la rapida adozione delle iniziative di cui sopra. Questo impegno politico richiederà una serie di misure per ovviare alle carenze del mercato unico.

Le imprese e i cittadini si scontrano quotidianamente con le strozzature che ostacolano tuttora le attività transfrontaliere nonostante l'esistenza giuridica del mercato unico e si rendono conto che

l'interconnessione delle reti è insufficiente e che l'applicazione delle regole del mercato unico rimane disomogenea. Spesso le imprese e i cittadini hanno ancora a che fare con 27 sistemi giuridici diversi per la stessa transazione. Mentre le nostre imprese devono ancora far fronte a una realtà quotidiana di frammentazione e regole divergenti, i loro concorrenti cinesi, statunitensi o giapponesi si avvalgono pienamente dei vantaggi conferiti dai loro vasti mercati nazionali.

Il mercato unico è stato pensato prima dell'avvento di internet, prima che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione diventassero il principale motore di crescita e prima che i servizi acquisissero una tale predominanza nell'economia europea. La comparsa di nuovi servizi (contenuti e media, sanità, misurazione intelligente del consumo di energia, ecc.) racchiude un potenziale enorme, che tuttavia potrà essere sfruttato solo se l'Europa ovvierà alla frammentazione che attualmente blocca il flusso di contenuti online e l'accesso da parte di consumatori e imprese.

Per orientare il mercato unico verso il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, l'Unione dovrà garantire il corretto funzionamento e collegamento dei mercati, in modo da trasformare la concorrenza e l'accesso da parte dei consumatori in fattori di stimolo per la crescita e l'innovazione. Occorre creare un mercato unico aperto per i servizi in base alla direttiva sui servizi, garantendo al tempo stesso la qualità dei servizi forniti ai consumatori. La piena attuazione della direttiva sui servizi potrebbe aumentare gli scambi di servizi commerciali del 45% e gli investimenti esteri diretti del 25%, con un conseguente incremento del PIL compreso tra lo 0,5% e l'1,5%.

Occorre migliorare l'accesso delle PMI al mercato unico e promuovere l'imprenditoria mediante iniziative politiche concrete, tra cui la semplificazione del diritto societario (procedure fallimentari, statuto della società privata, ecc.), e iniziative che consentano agli imprenditori falliti di ricominciare un'attività. Il coinvolgimento dei cittadini è necessario ai fini della loro piena partecipazione al mercato unico. In tal senso, occorre offrire loro maggiori possibilità e dare loro maggiori garanzie per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi oltrefrontiera, soprattutto online,

Attuando la politica di concorrenza, la Commissione farà in modo che il mercato unico rimanga un mercato aperto, assicurando anche in futuro pari opportunità alle imprese e lottando contro il protezionismo nazionale. Ma la politica di concorrenza darà un ulteriore contributo al conseguimento degli obiettivi di Europa 2020. La politica di concorrenza garantisce che i mercati creino condizioni favorevoli all'innovazione, impedendo ad esempio le violazioni dei diritti di brevetto e di proprietà. Impedire gli abusi di mercato e gli accordi anticoncorrenziali tra imprese significa fornire le garanzie necessarie per incentivare l'innovazione. Anche la politica sugli aiuti di Stato può dare un contributo attivo e costruttivo agli obiettivi di Europa 2020 stimolando e sostenendo le iniziative riguardanti tecnologie più innovative, più efficienti e più verdi e agevolando parallelamente l'accesso al sostegno pubblico per gli investimenti, al capitale di rischio e ai finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo.

Per eliminare le strozzature esistenti nel mercato unico, la Commissione proporrà misure volte a:

- rafforzare le strutture affinché le misure del mercato unico, tra cui la regolamentazione delle reti, la direttiva sui servizi e il pacchetto sulla regolamentazione e la vigilanza dei mercati finanziari, siano attuate in modo tempestivo e corretto, garantirne un'applicazione efficace e risolvere rapidamente gli eventuali problemi;
- accelerare l'attuazione del programma "Regolamentazione intelligente", anche valutando la possibilità di un più ampio uso dei regolamenti anziché delle direttive, avviando una valutazione ex-post della normativa vigente, proseguendo il monitoraggio del mercato,

riducendo gli oneri amministrativi, rimuovendo gli ostacoli fiscali, migliorando il clima imprenditoriale, in particolare per le PMI, e sostenendo l'imprenditoria;

- adeguare la legislazione europea e nazionale all'era digitale per favorire la circolazione dei contenuti con un alto grado di affidabilità per consumatori e imprese. A tal fine occorre aggiornare le norme su responsabilità, garanzie, fornitura e risoluzione delle controversie;
- agevolare e rendere meno onerosa per imprese e consumatori la conclusione di contratti con partner di altri paesi dell'UE, segnatamente offrendo soluzioni armonizzate per i contratti stipulati con i consumatori, introducendo clausole contrattuali tipo a livello di UE e facendo progressi verso una legge europea facoltativa in materia di contratti;
- agevolare e rendere meno onerosa l'applicazione dei contratti per imprese e consumatori e riconoscere le sentenze e i documenti emessi da giudici di altri paesi dell'UE.

### **3.2. Investire nella crescita: politica di coesione, mobilitare il bilancio dell'UE e i finanziamenti privati**

La coesione economica, sociale e territoriale rimarrà al centro della strategia Europa 2020 per garantire che tutte le energie e tutte le capacità vengano mobilitate e orientate verso la realizzazione delle priorità della strategia. La politica di coesione e i fondi strutturali, già importanti di per sé, sono meccanismi fondamentali per realizzare le priorità di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva negli Stati membri e nelle regioni.

La crisi finanziaria ha inciso in misura considerevole sulla capacità delle imprese e dei governi europei di finanziare investimenti e progetti innovativi. La realizzazione degli obiettivi di Europa 2020 presuppone un contesto normativo che renda i mercati finanziari efficienti e sicuri. L'Europa deve fare tutto il possibile per utilizzare i suoi mezzi finanziari ed esplorare nuove piste combinando finanziamenti privati e pubblici e creando strumenti innovativi per finanziare gli investimenti necessari, come ad esempio i partenariati pubblico-privato (PPP). La Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo per gli investimenti possono contribuire a sostenere un "circolo virtuoso" in cui l'innovazione e l'imprenditoria siano utilmente finanziate dagli investimenti iniziali fino alla quotazione sui mercati azionari, in partenariato con le numerose iniziative e programmi pubblici già in corso a livello nazionale.

Il quadro finanziario pluriennale dell'UE dovrà rispecchiare anche le priorità di crescita a lungo termine. Una volta concordate le priorità, la Commissione intende integrarle nelle sue proposte per il prossimo quadro finanziario pluriennale previsto l'anno prossimo. La discussione non dovrebbe riguardare soltanto i livelli di finanziamento, ma anche il modo in cui i vari strumenti di finanziamento come i fondi strutturali, i fondi di sviluppo rurale e agricolo, il programma quadro di ricerca e il programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP) devono essere strutturati per la realizzazione degli obiettivi di Europa 2020 in modo da massimizzare l'impatto e garantire l'efficienza e il valore aggiunto dell'UE. Sarà importante trovare il modo di aumentare l'impatto del bilancio UE che, seppur limitato, può avere un notevole effetto catalizzatore a condizione di essere opportunamente mirato.

La Commissione proporrà misure volte a sviluppare soluzioni di finanziamento innovative per sostenere gli obiettivi di Europa 2020

- sfruttando appieno la possibilità di migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'attuale bilancio dell'UE mediante una definizione più mirata delle priorità e un migliore allineamento della spesa dell'UE con gli obiettivi di Europa 2020, onde ovviare all'attuale frammentazione degli strumenti di finanziamento dell'Unione (ad esempio, R&S e innovazione, investimenti infrastrutturali chiave nelle reti transfrontaliere dell'energia e dei trasporti e tecnologia a basse emissioni di carbonio). Occorre inoltre cogliere l'occasione offerta dalla revisione del regolamento finanziario per sviluppare le potenzialità degli strumenti finanziari innovativi, garantendo al tempo stesso una sana gestione finanziaria;
- creando nuovi strumenti di finanziamento, in particolare in cooperazione con la BEI, il FEI e il settore privato, per rispondere alle esigenze non ancora soddisfatte delle imprese. Nell'ambito del prossimo piano per la ricerca e l'innovazione, la Commissione coordinerà un'iniziativa con la BEI e il FEI onde reperire capitali supplementari per finanziare le imprese innovative e in espansione;
- dotando l'Europa di un mercato del venture capital veramente efficiente, in modo da facilitare considerevolmente l'accesso diretto delle imprese ai mercati dei capitali e cercando incentivi per i fondi del settore privato tali da rendere disponibili finanziamenti per le imprese start-up e per le PMI innovative.

### **3.3. Utilizzare i nostri strumenti di politica estera**

La crescita globale offrirà nuove opportunità agli esportatori europei e un accesso competitivo alle importazioni vitali. Tutti gli strumenti della politica economica esterna devono essere utilizzati per stimolare la crescita europea mediante la nostra partecipazione a mercati aperti ed equi di tutto il mondo. Ciò vale per gli aspetti esterni delle nostre politiche interne (energia, trasporti, agricoltura, R&S, ecc.), e in particolare per il commercio e il coordinamento delle politiche macroeconomiche internazionali. Un'Europa aperta, che funzioni in un contesto internazionale basato su regole, è il modo migliore per sfruttare i benefici della globalizzazione onde rilanciare la crescita e l'occupazione. Al tempo stesso, l'UE deve affermarsi maggiormente sulla scena mondiale, svolgendo un ruolo guida nel forgiare il futuro ordinamento economico mondiale in sede di G20, e tutelare gli interessi europei utilizzando attivamente tutti gli strumenti di cui dispone.

La crescita che l'Europa deve generare nel prossimo decennio dovrà provenire in parte dalle economie emergenti, le cui classi medie sviluppano e importano beni e servizi per i quali l'Unione europea gode di un vantaggio comparativo. In quanto primo blocco commerciale del mondo, per prosperare l'UE deve essere aperta all'esterno e prestare la massima attenzione a ciò che le altre economie sviluppate o emergenti fanno per prevedere le tendenze future o adeguarvisi.

Dobbiamo prefiggerci in via prioritaria di agire in sede di OMC e a livello bilaterale onde migliorare l'accesso al mercato per le imprese dell'UE, comprese le PMI, e garantire loro condizioni di parità rispetto ai nostri concorrenti esterni. Dobbiamo inoltre rendere più mirati e razionali i nostri dialoghi normativi, in particolare in settori nuovi come il clima e la crescita verde, ampliando per quanto possibile la nostra influenza a livello mondiale mediante la promozione di equivalenza, riconoscimento reciproco e convergenza sulle principali questioni normative, nonché l'adozione delle nostre norme e dei nostri standard.

La strategia Europa 2020 non si applica solo all'interno dell'UE, ma può racchiudere notevoli potenzialità per i paesi candidati e per i nostri vicini e aiutarli ad ancorare maggiormente i loro

processi di riforma. Ampliando il territorio in cui vengono applicate le norme UE si offriranno nuove opportunità all'UE e ai paesi limitrofi.

Uno degli obiettivi più importanti dei prossimi anni consisterà inoltre nell'allacciare relazioni strategiche con le economie emergenti per discutere degli aspetti di comune interesse, promuovere la cooperazione normativa e di altro tipo e risolvere le questioni bilaterali. Le strutture alla base di queste relazioni dovranno essere flessibili e improntate a principi più politici che tecnici.

Nel 2010 la Commissione elaborerà una strategia commerciale per l'Europa 2020 che comprenderà:

- un forte accento sulla conclusione dei negoziati commerciali multilaterali e bilaterali in corso, in particolare quelli con il maggior potenziale economico, e una migliore applicazione degli accordi esistenti, con particolare attenzione alle barriere non tariffarie agli scambi;
- iniziative di apertura commerciale per i settori del futuro, come prodotti e tecnologie "verdi" e prodotti e servizi ad alta tecnologia, così come per la standardizzazione internazionale, specialmente nei settori di crescita;
- proposte di dialoghi strategici ad alto livello con i partner principali per discutere di questioni strategiche come l'accesso al mercato, il quadro normativo, gli squilibri globali, l'energia e il cambiamento climatico, l'accesso alle materie prime, la povertà nel mondo, l'istruzione e lo sviluppo. La Commissione punterà inoltre a potenziare il Consiglio economico transatlantico con gli Stati Uniti e il dialogo economico ad alto livello con la Cina e ad approfondire le sue relazioni con il Giappone e la Russia;
- una relazione sugli ostacoli al commercio e agli investimenti, presentata per la prima volta nel 2011 e poi ogni anno prima del Consiglio europeo di primavera, sui modi per migliorare l'accesso al mercato e il contesto normativo per le imprese dell'UE.

L'UE opera a livello globale e prende molto sul serio le sue responsabilità internazionali. L'Unione ha dato vita ad un vero e proprio partenariato con i paesi in via di sviluppo per eliminare la povertà, promuovere la crescita e conseguire gli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM). In futuro dovremo adoperarci con maggiore impegno per approfondire le strette relazioni di partenariato che ci legano all'Africa. Ciò si inserirà in uno sforzo più ampio volto ad incrementare gli aiuti allo sviluppo e a migliorare l'efficacia dei nostri programmi di assistenza, in particolare mediante una divisione razionale dei compiti con gli Stati membri e una migliore integrazione degli obiettivi di sviluppo in altre politiche dell'Unione europea.

#### **4. USCITA DALLA CRISI: PRIMI PASSI VERSO IL 2020**

Per combattere la crisi, si è fatto ampiamente e risolutamente ricorso a strumenti politici. La politica di bilancio ha avuto, ove possibile, un ruolo espansivo e controciclico; i tassi di interesse sono stati ridotti ai minimi storici, mentre al settore finanziario è stata fornita liquidità come mai in precedenza. I governi hanno dato un consistente appoggio alle banche, mediante garanzie o ricorrendo alla ricapitalizzazione oppure attraverso la rimozione dai bilanci degli attivi deteriorati. Altri settori dell'economia sono stati sostenuti mediante il quadro di riferimento temporaneo, ed eccezionale, per le misure di aiuto di Stato. Tutte queste azioni sono state, e ancora sono, giustificate, ma non possono essere mantenute per sempre. Non è possibile sostenere elevati livelli di debito pubblico a tempo indeterminato. Il perseguimento degli obiettivi proposti per "Europa 2020" deve basarsi su una strategia di uscita credibile che riguardi tanto la politica di bilancio e monetaria quanto il sostegno diretto fornito dai governi ai settori economici, in particolare al settore finanziario. È importante che, nel quadro di questa strategia di uscita, le diverse politiche e i diversi strumenti di aiuto vengano abbandonati seguendo un certo ordine. Un coordinamento rafforzato delle politiche economiche, in particolare all'interno dell'area dell'euro, dovrebbe portare al successo di una strategia di uscita globale.

#### **4.1. Definizione di una strategia di uscita credibile**

Poiché le incertezze sulle prospettive economiche e le fragilità del settore finanziario non sono del tutto fugate, le misure di sostegno possono essere abbandonate solo quando la ripresa economica avrà una propria autonomia e quando sarà stata ripristinata la stabilità finanziaria<sup>4</sup>. Il ritiro delle misure temporanee inerenti alla crisi dovrebbe essere coordinato e tenere conto delle possibili ricadute negative tanto nei vari Stati membri quanto relativamente all'interazione tra i diversi strumenti politici. Occorre che siano riapplicate le consuete norme in materia di aiuti di Stato, innanzitutto ponendo termine al quadro di riferimento temporaneo per le misure di aiuto di Stato. Un tale approccio coordinato dovrebbe basarsi sui seguenti principi:

- il ritiro dello stimolo di bilancio dovrebbe iniziare non appena la ripresa si mostra stabile. Tuttavia, il calendario potrebbe differire da un paese all'altro ed è quindi necessario che vi sia un forte coordinamento a livello europeo;
- il sostegno di disoccupazione a breve termine dovrebbe cominciare ad essere gradualmente eliminato solo quando si sarà appurato che vi è stata una duratura svolta nella crescita del PIL e che di conseguenza, entro tempi fisiologici, anche l'occupazione avrà cominciato a crescere;
- la graduale eliminazione dei regimi di sostegno settoriale dovrebbe iniziare in tempi brevi. Questo perché tali regimi implicano notevoli costi di bilancio, perché si ritiene che essi abbiano globalmente realizzato i loro obiettivi, nonché in considerazione dei loro possibili effetti di distorsione sul mercato unico;
- il sostegno a favore dell'accesso ai finanziamenti dovrebbe essere mantenuto fintanto che non si vedano chiari segni del fatto che le condizioni di finanziamento a favore delle imprese sono tornate globalmente alla normalità;
- il ritiro del sostegno al settore finanziario, a partire dai regimi statali di garanzia, dipenderà dallo stato dell'economia in generale e dalla stabilità del sistema finanziario in particolare.

#### **4.2. Riforma del sistema finanziario**

Una priorità fondamentale nel breve termine sarà quella di ripristinare un settore finanziario solido, stabile e sano, capace di finanziare l'economia reale. Questo richiederà la piena attuazione degli impegni del G20 nei tempi stabiliti. Sarà necessario, in particolare, realizzare cinque obiettivi:

- attuare le riforme concordate in materia di vigilanza del settore finanziario;
- colmare le lacune normative e promuovere così la trasparenza, la stabilità e la responsabilità, in particolare per quanto riguarda i derivati e l'infrastruttura del mercato;
- completare il rafforzamento delle norme prudenziali, contabili e in materia della tutela dei consumatori sotto forma di un'unica normativa europea che si occupi adeguatamente di tutti i soggetti e i mercati finanziari;

---

<sup>4</sup> Conclusioni del Consiglio europeo del 10-11 dicembre 2009.

- rafforzare la governance delle istituzioni finanziarie, al fine di trovare una soluzione ai punti deboli individuati nel corso della crisi finanziaria nell'ambito dell'individuazione e della gestione del rischio;
- mettere in moto una politica ambiziosa che ci consenta in futuro di prevenire più efficacemente e, se necessario, gestire meglio le eventuali crisi finanziarie e che valuti la possibilità - in considerazione della specifica responsabilità del settore finanziario nell'attuale crisi – che dal settore finanziario giungano adeguati contributi.

### **4.3. Mirare ad un intelligente risanamento del bilancio per una crescita a lungo termine**

Affinché sia possibile ripristinare le condizioni per una crescita e un'occupazione sostenibili è indispensabile che le finanze pubbliche siano sane ed è quindi necessario che vi sia una strategia di uscita globale. Una tale strategia implicherà il progressivo ritiro del sostegno anti-crisi a breve termine e l'introduzione di riforme a medio e lungo termine volte a promuovere la sostenibilità delle finanze pubbliche e a incentivare la crescita potenziale.

Il patto di stabilità e crescita offre il giusto contesto per attuare strategie di uscita a livello di bilancio e gli Stati membri stanno definendo strategie di questo tipo nel quadro dei loro programmi di stabilità e convergenza. Per la maggior parte dei paesi, il 2011 dovrebbe, di norma, segnare l'inizio del risanamento di bilancio, mentre, in linea di massima, il processo volto a portare i disavanzi al di sotto del 3% del PIL dovrebbe essere completato entro il 2013. Tuttavia, è possibile che in diversi paesi la fase di risanamento debba avere inizio prima del 2011 con la conseguenza che in questi casi il ritiro del sostegno temporaneo anti-crisi e il risanamento di bilancio debbano avere luogo contemporaneamente.

Al fine di incentivare il potenziale di crescita economica dell'UE e promuovere la sostenibilità dei nostri modelli sociali, il risanamento delle finanze pubbliche perseguito nell'ambito del patto di stabilità e crescita impone che siano definite priorità e che vengano operate scelte difficili: il coordinamento a livello di UE può aiutare gli Stati membri in questo compito e contribuire a far fronte alle ricadute negative. Inoltre, la composizione e la qualità della spesa pubblica svolgono un ruolo importante: i programmi di risanamento del bilancio devono privilegiare fattori di crescita come l'istruzione e lo sviluppo di competenze, la R&S e l'innovazione nonché gli investimenti nelle reti, ad esempio nell'internet ad alta velocità e nelle interconnessioni energetiche e di trasporto, che sono i settori tematici principali della strategia Europa 2020.

Anche le entrate di bilancio hanno il loro peso e bisognerebbe dedicare un'attenzione particolare anche alla qualità del sistema delle entrate/dei tributi. Nei casi in cui sia necessario aumentare le tasse, questo dovrà essere fatto, ove possibile, rendendo al tempo stesso il sistema tributario più favorevole alla crescita. Ad esempio, bisognerebbe evitare di aumentare la pressione fiscale sul lavoro, come invece è stato fatto in passato con gravi conseguenze sull'occupazione. Gli Stati membri dovrebbero piuttosto cercare di spostare il carico dalle tasse sul lavoro alle tasse energetiche e ambientali, nell'ambito di un sistema fiscale più "verde".

Il risanamento di bilancio e la sostenibilità finanziaria a lungo termine non possono prescindere da importanti riforme strutturali, in particolare in materia di pensioni, di sanità, di protezione sociale e di sistemi di istruzione. L'amministrazione pubblica dovrebbe cogliere questa occasione per potenziare l'efficienza e la qualità del servizio. La politica in materia di appalti pubblici deve garantire l'uso più efficace dei fondi pubblici e i mercati degli appalti pubblici devono essere mantenuti aperti a livello di UE.

#### 4.4. Coordinamento all'interno dell'Unione economica e monetaria

Per gli Stati membri che hanno adottato l'euro, la moneta comune ha rappresentato una valida protezione contro le turbolenze dei tassi di cambio. Ma la crisi ha anche rivelato l'entità dell'interdipendenza tra le economie dell'area dell'euro, in particolare in campo finanziario, con il conseguente aumento delle probabilità di effetti di ricaduta. Modelli di crescita diversi portano talvolta all'accumulo di debiti pubblici insostenibili e di conseguenza a una pressione sulla moneta unica. La crisi ha dunque amplificato alcune delle sfide cui l'area dell'euro deve far fronte, ad esempio la sostenibilità delle finanze pubbliche e della crescita potenziale, ma anche il ruolo destabilizzante degli squilibri e dei divari in materia di competitività.

Vincere queste sfide nell'area dell'euro è importantissimo ed urgente affinché si assicuri la stabilità e una crescita sostenibile che produca occupazione. Per far fronte a tali sfide è necessario un più stretto coordinamento delle politiche, che preveda:

- la definizione di un contesto finalizzato ad esercitare una vigilanza più approfondita e più ampia sui paesi dell'area dell'euro: oltre al rafforzamento della disciplina di bilancio, la vigilanza economica deve essere rivolta anche agli squilibri macroeconomici e agli sviluppi della competitività, in particolare al fine di agevolare una stabilizzazione indotta mediante scelte politiche;
- la definizione di un contesto finalizzato a rispondere alle minacce imminenti che incombono sulla stabilità finanziaria dell'area dell'euro nel suo insieme;
- un'adeguata rappresentanza esterna dell'area dell'euro che permetta di affrontare con determinazione le sfide globali di carattere economico e finanziario.

La Commissione formulerà proposte per tradurre in pratica questi spunti.

#### 5. RISULTATI: UNA GOVERNANCE PIÙ FORTE

Per giungere al cambiamento trasformativo, la strategia Europa 2020 dovrà essere maggiormente concentrata, fissarsi obiettivi chiari e disporre di dati comparativi trasparenti per la valutazione dei progressi. Ciò richiederà un solido quadro di governance che consenta di utilizzare gli strumenti a disposizione in modo da garantire una realizzazione efficace entro termini prestabiliti.

##### 5.1. Proposta di strutturazione della strategia Europa 2020

La strategia dovrebbe essere incentrata su un approccio tematico e su una vigilanza a livello di singoli paesi più mirata. Ci si gioverà a tal fine dei punti di forza di strumenti di coordinamento già esistenti. Più specificamente:

- **Un approccio tematico** dovrebbe far sì che l'attenzione si concentri sui temi individuati alla sezione 2, in particolare sul raggiungimento dei 5 obiettivi principali. Lo strumento principale dovrebbe essere rappresentato dal programma della strategia Europa 2020 e dalle sue iniziative faro, che richiedono un'azione a livello tanto dell'UE quanto degli Stati membri (cfr. sezione 2 e allegati 1 e 2). L'approccio tematico riflette la dimensione UE, mostra chiaramente l'interdipendenza delle economie degli Stati membri e consente una maggiore selettività a favore di iniziative concrete che fanno avanzare la strategia e contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi principali a livello UE e a livello nazionale.

- **Relazioni sui singoli paesi** dovrebbero fornire un contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 poiché aiuterebbero gli Stati membri a definire e attuare strategie di uscita, a ripristinare la stabilità macroeconomica, ad individuare le strozzature a livello nazionale e a riportare le economie alla sostenibilità in materia di crescita e di finanze pubbliche. Le relazioni sui paesi non prenderebbero in considerazione solo la politica di bilancio, ma anche questioni macroeconomiche fondamentali relative alla crescita e alla competitività (cioè gli squilibri macroeconomici). Ci si dovrebbe così accertare che vi sia un approccio integrato alla definizione e all'attuazione delle politiche, approccio fondamentale per sostenere le scelte che gli Stati membri dovranno operare, viste le limitazioni alle loro finanze pubbliche. Un'attenzione particolare verrà rivolta al funzionamento dell'area dell'euro e all'interdipendenza tra Stati membri.

A tal fine, le relazioni e le valutazioni concernenti la strategia Europa 2020 e quelle relative al patto di stabilità e crescita (PSC) verranno elaborate simultaneamente in modo da unificare mezzi e obiettivi, pur mantenendo separati gli strumenti e le procedure separati e conservando l'integrità del PSC. Ciò significa proporre allo stesso tempo i programmi annuali di stabilità o di convergenza e i programmi di riforma razionalizzati, che ciascuno Stato membro dovrà stilare per definire le misure da adottare al fine di riferire sui progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi così come nell'attuazione delle principali riforme strutturali volte ad eliminare le strozzature che ostacolano la crescita. Entrambi questi programmi, che dovrebbero contenere i necessari riferimenti incrociati, dovrebbero essere sottoposti alla Commissione e agli altri Stati membri nell'ultimo trimestre dell'anno. Il Consiglio europeo per il rischio sistemico (ESRB) dovrebbe presentare a scadenze regolari relazioni sui rischi macrofinanziari: tali relazioni saranno un contributo importante alla valutazione globale. La Commissione valuterà i programmi e riferirà circa i progressi registrati nella loro attuazione. Un'attenzione particolare verrà rivolta alle sfide cui deve far fronte l'Unione economica e monetaria.

In questo modo il Consiglio europeo disporrebbe di tutti gli elementi necessari per adottare decisioni. In effetti, il Consiglio disporrebbe di un'analisi della situazione economica e di quella occupazionale, di un quadro globale dei bilanci, nonché di una panoramica delle condizioni macrofinanziarie e dei progressi compiuti nei programmi tematici per ciascuno Stato membro e potrebbe inoltre passare in rassegna lo stato complessivo dell'economia dell'UE.

### ***Orientamenti integrati***

La strategia Europa 2020 assumerà ufficialmente la forma di un ristretto numero di orientamenti "Europa 2020" integrati (che integrano gli orientamenti in materia di occupazione e gli indirizzi di massima per le politiche economiche), che andranno a sostituire i 24 orientamenti esistenti. Questi nuovi orientamenti rispecchieranno le decisioni del Consiglio europeo e integreranno gli obiettivi concordati. Facendo seguito, come previsto dal trattato, al parere del Parlamento europeo sugli orientamenti in materia di occupazione, gli orientamenti dovrebbero essere approvati a livello politico dal Consiglio europeo di giugno prima di essere adottati dal Consiglio. Una volta adottati, gli orientamenti dovrebbero rimanere prevalentemente immutati fino al 2014, affinché l'attenzione resti concentrata sulla loro attuazione.

### ***Raccomandazioni politiche***

Agli Stati membri verranno rivolte raccomandazioni politiche tanto nel contesto dell'elaborazione di relazioni per paese quanto nel contesto dell'approccio tematico della strategia Europa 2020. Nel quadro della vigilanza a livello di singoli paesi, le raccomandazioni saranno formulate sotto forma di pareri sui programmi di stabilità/convergenza ai sensi del regolamento (CE) n. 1466/97 del

Consiglio e saranno accompagnate da raccomandazioni formulate nell'ambito degli indirizzi di massima per le politiche economiche (articolo 121, par. 2). La parte tematica dovrebbe includere raccomandazioni in materia di occupazione (art. 148) e raccomandazioni per paese relative ad altre questioni tematiche selezionate (es.: sul clima imprenditoriale, l'innovazione, il funzionamento del mercato unico, l'energia/cambiamento climatico ecc.). Entrambi i tipi di raccomandazioni, avendo implicazioni macroeconomiche, potrebbero egualmente essere formulate come raccomandazioni nell'ambito degli indirizzi di massima per le politiche economiche di cui sopra. Questa impostazione predisposta per le raccomandazioni contribuirà anche a garantire la coerenza tra il quadro macroeconomico/di bilancio e i programmi tematici.

Le raccomandazioni formulate nel quadro della vigilanza a livello di singoli paesi dovrebbero riguardare questioni con notevoli implicazioni macroeconomiche e di finanza pubblica, mentre le raccomandazioni formulate nel quadro dell'approccio tematico dovrebbero fornire suggerimenti specifici su questioni microeconomiche e occupazionali. Tali raccomandazioni dovrebbero essere abbastanza precise e indicare, di norma, un lasso di tempo entro il quale si ritiene che lo Stato membro interessato debba agire (es.: due anni). Lo Stato membro dovrebbe allora indicare le azioni che intende intraprendere per attuare la raccomandazione. Laddove uno Stato membro, al termine del lasso di tempo indicato, non abbia adeguatamente reagito ad una raccomandazione politica del Consiglio o abbia condotto politiche contrarie al suggerimento ricevuto, la Commissione può formulare un avvertimento politico (art. 121, par. 4).

## **5.2. Ruoli dei vari soggetti interessati**

È essenziale che vi sia una collaborazione volta al raggiungimento di questi obiettivi. Nelle nostre economie interconnesse, la crescita e l'occupazione conosceranno una ripresa solo se tutti gli Stati membri si muoveranno in questa direzione, tenendo conto delle loro circostanze specifiche. Abbiamo bisogno di una maggiore titolarità. Il Consiglio europeo dovrebbe orientare globalmente la strategia, basandosi sulle proposte della Commissione che obbediscono ad un unico principio fondamentale: il chiaro valore aggiunto dell'UE. Il ruolo del Parlamento europeo è particolarmente importante a tale riguardo. Anche il contributo delle parti interessate a livello nazionale e regionale e delle parti sociali deve assumere un'importanza maggiore. L'allegato 3 riporta una panoramica dell'iter politico e del calendario della strategia Europa 2020.

### ***Piena titolarità da parte del Consiglio europeo***

**Il Consiglio europeo, che attualmente rappresenta l'ultimo elemento del processo decisionale della strategia, dovrebbe invece avere un ruolo guida in tale strategia, poiché è l'organismo che garantisce l'integrazione delle politiche e che gestisce l'interdipendenza tra gli Stati membri e l'UE.**

Sempre mantenendo uno sguardo sull'attuazione del programma Europa 2020, nel corso delle sue future riunioni il Consiglio europeo potrebbe concentrarsi su temi specifici (es.: ricerca e innovazione, sviluppo di competenze) dando indicazioni di massima e fornendo i necessari impulsi.

### ***Consiglio dei ministri***

Le pertinenti formazioni del Consiglio dovrebbero occuparsi dell'attuazione del programma Europa 2020 e del raggiungimento degli obiettivi nei settori di cui sono responsabili. Nel quadro delle iniziative faro, gli Stati membri saranno invitati, nell'ambito delle varie formazioni del Consiglio, ad intensificare gli scambi di informazioni sulle buone pratiche a livello di politiche.

### ***Commissione europea***

La Commissione effettuerà annualmente il monitoraggio della situazione sulla base di un gruppo di indicatori relativi ai progressi compiuti verso l'obiettivo di un'economia intelligente, verde e inclusiva che porti ad alti livelli di occupazione, di produttività e di coesione sociale.

La Commissione presenterà una relazione annuale sui risultati ottenuti nell'ambito della strategia Europa 2020 concentrandosi sui progressi compiuti verso i traguardi principali e valuterà le relazioni per paese e i programmi di stabilità e convergenza. Nel quadro di questo processo, la Commissione presenterà raccomandazioni o avvertimenti politici, formulerà proposte politiche per il raggiungimento degli obiettivi della strategia e presenterà una valutazione specifica dei progressi compiuti all'interno dell'area dell'euro.

### ***Parlamento europeo***

Il Parlamento europeo dovrebbe svolgere un ruolo importante nella strategia, non solo in qualità di colegislatore, ma anche in quanto forza trainante per la mobilitazione dei cittadini e dei loro parlamenti nazionali. Il Parlamento potrebbe ad esempio, sfruttare la prossima riunione con i parlamenti nazionali per discutere del suo contributo alla strategia Europa 2020 e comunicare congiuntamente opinioni al Consiglio europeo di primavera.

### ***Autorità nazionali, regionali e locali***

Tutte le autorità nazionali, regionali e locali dovrebbero attuare il partenariato coinvolgendo strettamente i parlamenti, ma anche le parti sociali e i rappresentanti della società civile tanto nell'elaborazione dei programmi nazionali di riforma quanto nella loro attuazione.

L'instaurazione di un dialogo permanente tra vari livelli di governo porterebbe le priorità dell'Unione più vicino ai cittadini, rafforzando così la titolarità necessaria per il successo della strategia Europa 2020.

### ***Parti interessate e società civile***

Inoltre, anche il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni dovrebbero essere maggiormente coinvolti. Lo scambio di buone pratiche, l'analisi comparativa (benchmarking) e la creazione di reti - che diversi Stati membri hanno promosso - si sono rivelati anch'essi utili strumenti per la creazione della titolarità e per stimolare il dinamismo attorno all'esigenza di riforme.

Il successo della nuova strategia dipenderà quindi fortemente dalla capacità delle istituzioni dell'Unione europea, degli Stati membri e delle regioni di spiegare chiaramente perché le riforme sono necessarie (e inevitabili per mantenere la nostra qualità di vita e garantire i nostri modelli sociali), a quali traguardi vogliono giungere l'Europa e i suoi Stati membri entro il 2020 e quale contributo essi si aspettano dai cittadini, dalle imprese e dalle loro organizzazioni rappresentative. Riconoscendo l'esigenza di tenere conto delle circostanze e delle tradizioni nazionali, la Commissione proporrà un'opportuna serie comune di strumenti di comunicazione.

## **6. DECISIONI PER IL CONSIGLIO EUROPEO**

La Commissione propone che il Consiglio europeo, nella sua riunione di primavera 2010:

- concordi sulle priorità tematiche della strategia Europa 2020;
- fissi i cinque obiettivi principali proposti nella sezione 2 del presente documento relativi agli investimenti in R&S, all'istruzione, all'energia/cambiamento climatico, al tasso di occupazione e alla riduzione della povertà, definendo i traguardi che l'Europa intende raggiungere entro il 2020; inviti gli Stati membri ad un dialogo con la Commissione europea al fine di tradurre questi obiettivi UE in obiettivi nazionali che siano oggetto di decisioni al Consiglio europeo di giugno, tenendo conto delle circostanze nazionali e dei diversi punti di partenza;
- inviti la Commissione a presentare proposte per le iniziative faro e chieda al Consiglio (e alle sue formazioni) di adottare, su queste basi, le decisioni necessarie per l'attuazione di tali iniziative;
- concordi di rafforzare il coordinamento della politica economica per promuovere le ricadute positive e per rispondere più efficacemente alle sfide dell'Unione; che a tal fine esso approvi la combinazione delle valutazioni tematica e per paese, come proposto nella presente comunicazione, pur mantenendo strettamente l'integrità del patto; e che esso dedichi un'attenzione particolare al rafforzamento dell'UEM;
- esorti tutte le parti interessate (es.: parlamenti nazionali/regionali, autorità regionali e/o locali, parti sociali e società civile, senza dimenticare i cittadini europei) a fornire un contributo all'attuazione della strategia, lavorando in partenariato e adottando iniziative nei settori di cui sono responsabili;
- chieda alla Commissione di monitorare i progressi e di riferire annualmente al Consiglio europeo di primavera riguardo ai progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi, includendo un'analisi comparativa internazionale e lo stato di avanzamento dell'attuazione delle iniziative faro.

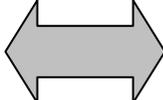
La Commissione propone inoltre che, nelle sue riunioni successive, il Consiglio europeo:

- previo parere del Parlamento europeo, approvi gli orientamenti integrati proposti, che costituiscono il supporto istituzionale della strategia Europa 2020;
- convalidi gli obiettivi nazionali dopo reciproche verifiche che ne garantiscano la coerenza;
- affronti temi specifici valutando la situazione dell'Europa e le possibilità di accelerazione dei progressi. Una prima discussione sul tema della ricerca e innovazione potrebbe avere luogo nella riunione di ottobre sulla base di un contributo della Commissione.

## ALLEGATO 1 – EUROPA 2020: PANORAMICA GENERALE

<b>OBIETTIVI PRINCIPALI</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>– Portare il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni dall'attuale 69% ad almeno il 75%;</li> <li>– investire il 3% del PIL in R&amp;S, migliorando in particolare le condizioni per gli investimenti in R&amp;S del settore privato, e definire un nuovo indicatore per seguire i progressi in materia di innovazioni;</li> <li>– ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le condizioni necessarie, portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica;</li> <li>– ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10% rispetto all'attuale 15% e portare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di un diploma universitario dal 31% ad almeno il 40%;</li> <li>– ridurre del 25% il numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone.</li> </ul>		
<b>CRESCITA INTELLIGENTE</b>	<b>CRESCITA SOSTENIBILE</b>	<b>CRESCITA INCLUSIVA</b>
<p><b>INNOVAZIONE</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>L'Unione dell'Innovazione</b>" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione onde rafforzare la catena dell'innovazione e innalzare i livelli d'investimento in tutta l'Unione.</p>	<p><b>CLIMA, ENERGIA E MOBILITÀ</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse</b>" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse decarbonizzando la nostra economia, incrementando l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando il nostro settore dei trasporti e promuovendo l'efficienza energetica.</p>	<p><b>OCCUPAZIONE E COMPETENZE</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro</b>" onde modernizzare i mercati occupazionali agevolando la mobilità della manodopera e l'acquisizione di competenze lungo tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera.</p>
<p><b>ISTRUZIONE</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>Youth on the move</b>" per migliorare le prestazioni dei sistemi d'istruzione e aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore.</p>	<p><b>COMPETITIVITÀ</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>Una politica industriale per l'era della globalizzazione</b>" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.</p>	<p><b>LOTTA ALLA POVERTÀ</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>Piattaforma europea contro la povertà</b>" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.</p>
<p><b>SOCIETÀ DIGITALE</b></p> <p>Iniziativa faro dell'UE "<b>Un'agenda europea del digitale</b>" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.</p>	<p>35</p>	

## ALLEGATO 2 – STRUTTURA DI EUROPA 2020

<b>Struttura istituzionale globale</b>	<b>Orientamenti integrati</b> che definiscono la portata delle priorità strategiche dell'UE, compresi gli <b>obiettivi principali</b> che l'UE deve raggiungere nel 2020 e che devono essere tradotti in obiettivi nazionali.		
<b>Attuazione</b>	<p style="text-align: center;"><b><u>Relazioni sui singoli paesi:</u></b></p> <p><b>Obiettivo:</b> aiutare gli Stati membri a definire e attuare strategie di uscita, in modo che possano ripristinare la stabilità macroeconomica, individuare le strozzature nazionali e riportare le loro economie alla sostenibilità della crescita e delle finanze pubbliche.</p> <p><b>Approccio:</b> valutazione più accurata delle principali sfide macroeconomiche che si pongono agli Stati membri, tenendo delle ricadute negli Stati membri e nei vari settori politici.</p> <p><b>Strumenti:</b> relazioni degli Stati membri mediante i loro programmi di stabilità e convergenza, seguite da raccomandazioni separate ma sincronizzate sulla politica di bilancio nei pareri sui programmi di stabilità e convergenza nonché sugli squilibri macroeconomici e sulle strozzature di crescita nell'ambito degli indirizzi di massima per le politiche economiche (articolo 121, par. 2).</p>		<p style="text-align: center;"><b><u>Approccio tematico:</u></b></p> <p><b>Obiettivo:</b> raggiungere gli obiettivi principali concordati a livello di UE combinando azioni concrete a livello europeo e nazionale.</p> <p><b>Approccio:</b> ruolo strategico delle formazioni settoriali del Consiglio per monitorare ed esaminare i progressi compiuti verso gli obiettivi concordati.</p> <p><b>Strumenti:</b> relazioni degli Stati membri mediante programmi nazionali di riforma razionalizzati, comprese informazioni sulle strozzature di crescita e sui progressi compiuti verso la realizzazione degli obiettivi, seguite da consulenze politiche a livello di UE sotto forma di raccomandazioni nell'ambito degli indirizzi di massima per le politiche economiche (articolo 121, par. 2) e degli orientamenti in materia di occupazione (articolo 148).</p>

## ALLEGATO 3 - CALENDARIO PROPOSTO PER IL PERIODO 2010 – 2012

**2010**

*Commissione europea*

Proposte relative all'impostazione globale di EUROPA 2020

*Consiglio europeo di primavera*

Accordo sull'impostazione globale e sulla scelta degli obiettivi principali dell'UE

*Commissione europea*

Proposte relative agli orientamenti integrati di EUROPA 2020

*Parlamento europeo*

Dibattito sulla strategia e parere sugli orientamenti integrati

*Consiglio dei ministri*

Definire con maggior precisione i parametri principali (obiettivi UE/nazionali, iniziative faro e orientamenti integrati)

*Consiglio europeo di giugno*

Approvazione della strategia Europa 2020, convalida degli obiettivi UE e nazionali, approvazione degli orientamenti integrati

*Commissione europea*

Orientamenti operativi per le prossime fasi di EUROPA 2020

*Consiglio europeo d'autunno*

Discussione approfondita su una questione tematica selezionata (ad esempio R&S e innovazione)

*Stati membri*

Programmi di stabilità e convergenza e programmi nazionali di riforma

**2011**

*Commissione europea*

Relazione annuale al vertice europeo di primavera, pareri sui programmi di stabilità e convergenza e proposte di raccomandazioni

*Consiglio dei ministri*

Esame delle proposte di raccomandazione della Commissione, ECOFIN per il patto di stabilità e crescita

*Parlamento europeo*

Dibattito in plenaria e adozione di una risoluzione

*Consiglio europeo di primavera*

Valutazione dei progressi e orientamenti strategici

*Stati membri, Commissione europea, Consiglio*

Applicazione delle raccomandazioni, attuazione delle riforme e relazioni

**2012**

Stessa procedura con una particolare attenzione al monitoraggio dei progressi





COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles,  
COM(2010) 672/5

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL  
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL  
COMITATO DELLE REGIONI**

**La PAC verso il 2020:**

**rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio**

# COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI

## *La PAC verso il 2020:*

### *rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*

#### 1. INTRODUZIONE

La politica agricola comune (PAC) è chiamata ad affrontare una serie di sfide, talvolta uniche per la loro natura, talvolta imprevedute, che costringono l'UE a fare scelte strategiche **per il futuro a lungo termine del settore agricolo e delle zone rurali**. Per far fronte a tali sfide in modo efficace la PAC deve operare in un contesto di politiche economiche sane e di finanze pubbliche sostenibili che contribuiscano al conseguimento degli obiettivi dell'Unione.

In preparazione della presente comunicazione, la Commissione ha organizzato nel 2010 un ampio dibattito pubblico che si è concluso con una conferenza nel luglio 2010<sup>1</sup>. Il Consiglio ha discusso la riforma nel corso di quattro presidenze successive, il Parlamento europeo (PE) ha adottato una relazione di iniziativa sul futuro della PAC dopo il 2013<sup>2</sup> e sul suo legame con la strategia Europa 2020 e sia il Comitato economico e sociale europeo (CESE) che il Comitato delle Regioni (CdR) hanno elaborato documenti di posizione al riguardo.

La stragrande maggioranza delle opinioni espresse nell'ambito del dibattito concordava sulla necessità che la futura PAC continui ad essere una **politica comune forte** imperniata su **due pilastri**. In sintesi, sono stati identificati i seguenti obiettivi strategici.

- Preservare il potenziale di produzione alimentare dell'UE secondo criteri di sostenibilità, al fine di garantire la **sicurezza dell'approvvigionamento alimentare** a lungo termine per i cittadini europei e contribuire a soddisfare la domanda mondiale di prodotti alimentari, che secondo le stime della FAO dovrebbe subire un incremento del 70% da qui al 2050. Recenti episodi di crescente instabilità del mercato, in molti casi aggravati dai cambiamenti climatici, mettono ulteriormente in evidenza tali tendenze e pressioni. La capacità di garantire la sicurezza alimentare costituisce per l'Europa una scelta importante a lungo termine e non può essere data per scontata.
- Sostenere le comunità agricole che forniscono ai cittadini europei una **grande varietà di derrate alimentari di pregio e qualità** prodotte in modo sostenibile, nel rispetto degli obiettivi che l'Unione si è data in materia di ambiente, acque, salute e benessere degli animali e delle piante e salute pubblica. La gestione attiva delle risorse naturali mediante l'agricoltura costituisce uno strumento importante per preservare il paesaggio rurale, lottare contro la perdita di biodiversità, favorire l'adeguamento al cambiamento climatico e

---

<sup>1</sup> Il dibattito è stato alimentato da 5 600 contributi e la conferenza ha riunito oltre 600 partecipanti.

<sup>2</sup> <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P7-TA-2010-0286&language=EN&ring=A7-2010-0204>

mitigarne gli effetti. Essa è essenziale per garantire la dinamicità del territorio e la vitalità economica a lungo termine.

- Preservare la vitalità delle comunità rurali, per le quali l'agricoltura costituisce un'attività economica importante in grado di creare **occupazione locale**. Questo comporta molteplici vantaggi sul piano socio-economico, ambientale e territoriale. Una riduzione significativa della produzione locale avrebbe inoltre un'incidenza sulle emissioni di gas serra e sui paesaggi locali caratteristici e limiterebbe la scelta per i consumatori.

L'agricoltura è una componente essenziale dell'economia e della società europea. In termini di effetti indiretti, qualsiasi regresso significativo dell'attività agricola europea comporterebbe un calo del PIL e dell'occupazione nei settori economici correlati – anche non alimentari – e in particolare nella filiera agroalimentare, che dipende dal settore agricolo primario dell'UE per l'approvvigionamento di materie prime competitive, sicure e di elevata qualità. Anche le attività rurali, dal turismo ai trasporti passando per i servizi locali e i servizi pubblici, ne risentirebbero e lo spopolamento delle campagne rischierebbe di aggravarsi. Le conseguenze ambientali e sociali sarebbero quindi rilevanti.

La riforma della PAC deve proseguire anche per favorire lo sviluppo della competitività, l'uso efficiente del denaro dei contribuenti e il conseguimento dei risultati che i cittadini europei si attendono da un'efficace politica pubblica in termini di sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, ambiente, **cambiamento climatico**, equilibrio sociale e **territoriale**. L'obiettivo dovrebbe essere la promozione di una crescita più sostenibile, intelligente ed inclusiva dell'Europa rurale.

Per pervenire a tale risultato, in linea con la comunicazione sulla revisione del bilancio<sup>3</sup> e con l'orientamento al mercato da essa perseguito, la PAC dovrebbe poggiare in futuro su un primo pilastro "**più verde**" e più **equamente ripartito** e su un secondo pilastro maggiormente incentrato sulla **competitività e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'ambiente**. Questo consentirebbe al settore agricolo europeo di liberare il potenziale produttivo latente, in particolare nei nuovi Stati membri, e realizzare gli obiettivi della strategia Europa 2020. Il fatto di riservare il sostegno ai soli **agricoltori in attività e di remunerare i servizi collettivi che essi forniscono alla società** rafforzerebbe l'efficacia e l'efficienza degli aiuti e contribuirebbe a legittimare la PAC. Per raggiungere tali obiettivi, è inoltre indispensabile garantire la controllabilità delle misure proposte e proseguire il lavoro di semplificazione della politica. Tutto ciò dovrà essere fatto contando su risorse di bilancio limitate e tenendo conto del pesante impatto che la crisi esercita sull'agricoltura.

## 2. IL PROCESSO DI RIFORMA DELLA PAC

Se gli obiettivi principali della PAC enunciati nel trattato di Roma non sono cambiati nel corso degli anni, il processo di riforma di tale politica avviato all'inizio degli anni '90 ne ha radicalmente modificato la struttura.

Le sfide da affrontare riguardano la capacità produttiva dell'agricoltura, la crescente diversità delle zone agricole e rurali dovuta ai successivi allargamenti e le aspettative dei cittadini europei in materia di ambiente, sicurezza e qualità degli alimenti, alimentazione sana, salute e benessere degli animali e delle piante, salvaguardia dello spazio rurale, biodiversità e

---

<sup>3</sup> Revisione del bilancio dell'Unione europea, COM(2010) 700.

cambiamento climatico. Nel frattempo anche gli strumenti necessari per conseguire tali obiettivi si sono notevolmente trasformati e constano attualmente di **due pilastri complementari**, il primo incentrato su pagamenti diretti e misure di mercato e il secondo su misure pluriennali di sviluppo rurale.

L'introduzione dei pagamenti diretti ha favorito l'adozione di riforme coerenti orientate al mercato e rafforzato la competitività del settore agricolo, incoraggiando gli agricoltori ad adattarsi alle condizioni di mercato. Attualmente i pagamenti diretti disaccoppiati consentono di sostenere il reddito degli agricoltori e di fornire i beni pubblici di base richiesti dalla società europea.

Grazie al più marcato orientamento alle esigenze del mercato, le misure di mercato, che costituivano in passato gli strumenti principali della PAC, rappresentano oggi per lo più una rete di sicurezza cui viene fatto ricorso soltanto in caso di calo significativo dei prezzi.

La politica di sviluppo rurale mira a promuovere la competitività, la gestione sostenibile delle risorse naturali e lo sviluppo equilibrato delle zone rurali mediante misure più specifiche e mirate, conferendo agli Stati membri, attraverso il cofinanziamento, la flessibilità necessaria per far fronte alle rispettive priorità. Anche altre iniziative adottate nell'ambito della PAC, quali la politica di qualità, la promozione e l'agricoltura biologica, hanno un impatto importante sulla situazione degli agricoltori.

Nel complesso, dall'attuale ventaglio di misure politiche scaturisce il **principale contributo della PAC: un'agricoltura europea equilibrata sul piano territoriale ed ambientale** in un contesto economico aperto. Per continuare a garantire in futuro tali vantaggi collettivi occorrerà una politica pubblica forte, perché i beni forniti dal settore agricolo non possono essere adeguatamente remunerati e regolati attraverso il normale funzionamento dei mercati.

Abolendo il sostegno pubblico si finirebbe per concentrare ulteriormente la produzione in alcune zone caratterizzate da condizioni particolarmente favorevoli e da pratiche agricole più intensive, esponendo le zone meno competitive al rischio di marginalizzazione e di abbandono della terra<sup>4</sup>. Una tale evoluzione contribuirebbe ad aggravare le pressioni ambientali e il degrado di habitat di alto valore naturale, con gravi ripercussioni economiche e sociali, tra cui un deterioramento irreversibile della capacità di produzione agricola europea.

### 3. QUALI SONO LE SFIDE DA AFFRONTARE?

#### 3.1. Sicurezza dell'approvvigionamento alimentare

Il ruolo primario dell'agricoltura è rappresentato dalla produzione di **derrate alimentari. È importante che l'UE possa contribuire a soddisfare la domanda globale di prodotti alimentari, che continuerà a crescere a livello mondiale. Pertanto** è essenziale che il settore agricolo europeo mantenga e rafforzi la sua capacità di produzione rispettando nel contempo gli impegni assunti dall'UE nell'ambito delle relazioni commerciali internazionali e della coerenza delle politiche per lo sviluppo. Soltanto un settore agricolo forte permetterà all'industria alimentare, caratterizzata da un'elevata competitività<sup>5</sup>, di mantenere una posizione

---

<sup>4</sup> Cfr. "Scenar 2020 – Prospective scenario study on agriculture and the rural world".

<sup>5</sup> L'industria alimentare rappresenta il 13,5% dell'occupazione totale e il 12,2% del valore aggiunto lordo dell'industria manifatturiera europea.

importante nel sistema economico e commerciale dell'UE (che è il primo esportatore mondiale di prodotti agricoli, per lo più trasformati e ad alto valore aggiunto)<sup>6</sup>. Il settore dovrebbe favorire sinergie tra produzioni vegetali e zootecniche, ad esempio per quanto riguarda le proteine. Vi è inoltre la richiesta, da parte dei cittadini europei, di un'**ampia scelta** di prodotti alimentari di **alta qualità**, anche **locali**, che rispondano a standard elevati di sicurezza, qualità e benessere degli animali. In tale contesto hanno assunto maggiore rilievo aspetti quali l'accesso, la disponibilità e l'accettabilità di prodotti alimentari sani e l'efficienza nutrizionale. L'agricoltura dell'UE è oggi confrontata ad un **contesto** molto più **competitivo** a motivo della progressiva integrazione dell'economia mondiale e della crescente liberalizzazione degli scambi. Tale tendenza dovrebbe continuare nei prossimi anni, nella prospettiva della possibile conclusione del ciclo di negoziati di Doha e degli accordi bilaterali e regionali attualmente in corso di negoziazione. Se da un lato ciò rappresenta una sfida per gli agricoltori dell'UE, dall'altro costituisce un'opportunità per gli esportatori europei di prodotti alimentari: per questo motivo è importante continuare a promuovere la competitività e la produttività del settore agricolo dell'UE. Pur essendo favorevoli a medio termine, le prospettive per i mercati agricoli dovrebbero tuttavia essere caratterizzate da un più elevato grado di **incertezza** e di **volatilità**.

Inoltre la futura PAC entrerà in vigore all'indomani di una **crisi economica** che ha pesantemente colpito le zone agricole e rurali, coinvolgendole in sviluppi macroeconomici più ampi che hanno inciso sui costi di produzione. Dopo un decennio di stagnazione, la netta flessione del **reddito** agricolo registrata nel 2009 non ha fatto che aggravare una situazione già critica, caratterizzata da un reddito agricolo significativamente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici (con uno scarto stimato del 40% per unità di lavoro) e da un reddito per abitante nettamente più basso nelle zone rurali (del 50% circa) rispetto alle zone urbane.

### 3.2. Ambiente e cambiamento climatico

L'agricoltura e la silvicoltura svolgono un ruolo cruciale nella produzione di beni di pubblica utilità, segnatamente a valenza ambientale, come i paesaggi, la biodiversità dei terreni agricoli, la stabilità del clima e una maggiore resilienza a disastri naturali quali inondazioni, siccità e incendi. Nel contempo, molte pratiche agricole possono esercitare una pressione sull'ambiente e provocare degrado dei terreni, carenza e inquinamento delle acque e perdita di habitat naturali e di biodiversità.

Nonostante le emissioni di gas serra di origine agricola siano diminuite del 20% nell'UE dal 1990, è possibile e sarà necessario intensificare gli sforzi per conseguire gli obiettivi ambiziosi che l'Unione si è fissata in materia di clima ed energia. È importante sfruttare maggiormente il potenziale del settore agricolo in materia di mitigazione e adattamento, nonché la sua capacità di fornire un contributo positivo grazie alla riduzione delle emissioni di gas serra e ad altre misure basate sull'innovazione e finalizzate all'efficienza produttiva e al miglioramento dell'efficienza energetica, alla produzione di biomassa e di energia rinnovabile, al sequestro del carbonio e alla protezione del carbonio contenuto nel suolo.

### 3.3. Equilibrio territoriale

La diversificazione della struttura socioeconomica del territorio fa sì che sempre più spesso lo sviluppo delle zone rurali dipenda da fattori estranei all'agricoltura. Tuttavia l'agricoltura

---

<sup>6</sup> Le esportazioni agroalimentari rappresentano il 6,8% delle esportazioni totali dell'UE.

continua a svolgere un ruolo trainante per l'economia rurale di buona parte dell'UE. La vitalità e le potenzialità di numerose zone rurali rimangono strettamente associate alla presenza di un **settore agricolo dinamico, competitivo** e in grado di attrarre i giovani agricoltori. Ciò è particolarmente vero nelle zone a prevalenza rurale, in cui il settore primario rappresenta circa il 5% del valore aggiunto e il 16% dell'occupazione, e nei nuovi Stati membri, dove è importante consolidare i recenti incrementi di produttività e sfruttare appieno il potenziale del settore agricolo. Inoltre, l'agricoltura svolge un ruolo importante nelle zone rurali in quanto genera ulteriori attività economiche strettamente legate all'industria alimentare, al turismo e al commercio e, in numerose regioni, costituisce la base per lo sviluppo di tradizioni locali e dell'identità sociale.

#### 4. PERCHÉ È NECESSARIA UNA RIFORMA?

Nonostante la PAC abbia subito una progressiva evoluzione, per far fronte alle nuove **sfide** sono necessari ulteriori cambiamenti. In particolare, occorrerà:

- affrontare le crescenti preoccupazioni in materia di sicurezza dell'approvvigionamento alimentare sia nell'UE che su scala mondiale,
- migliorare la gestione sostenibile di risorse naturali quali l'acqua, l'aria, la biodiversità e i suoli,
- far fronte alla crescente pressione esercitata sulle condizioni di produzione agricola a causa dei cambiamenti climatici in corso e fare in modo che gli agricoltori riducano il loro contributo alle emissioni di gas serra, partecipino attivamente allo sforzo di mitigazione e contribuiscano alla produzione di energia rinnovabile,
- preservare e rafforzare la competitività in un mondo caratterizzato da una **crescente globalizzazione e da una sempre maggiore volatilità dei prezzi, mantenendo nel contempo la produzione agricola in tutta l'Unione europea,**
- valorizzare la diversità delle strutture e dei sistemi di produzione agricola dell'UE, che è andata rafforzandosi con l'allargamento dell'Unione, preservandone nel contempo il ruolo sociale, territoriale e strutturante,
- rafforzare la coesione territoriale e sociale nelle zone rurali dell'Unione europea, in particolare promuovendo l'occupazione e la diversificazione,
- fare in modo che il sostegno della PAC sia ripartito in modo **equo e bilanciato** tra i vari Stati membri e tra gli agricoltori e sia più efficacemente mirato agli agricoltori in attività; ridurre le disparità tra Stati membri tenendo conto del fatto che un sostegno forfettario non costituisce una soluzione praticabile,
- proseguire la semplificazione delle procedure di attuazione della PAC, rafforzare le esigenze in materia di controllo e ridurre l'onere amministrativo per i beneficiari dei fondi.

Nel rispondere a tali sfide, la PAC contribuirà inoltre al conseguimento dei seguenti obiettivi della strategia *Europa 2020*:

- *crescita intelligente* – aumentando l'efficienza delle risorse e migliorando la competitività grazie alla conoscenza e all'innovazione tecnologica, sviluppando prodotti di qualità e ad

alto valore aggiunto; sviluppando tecnologie verdi e utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, investendo nella formazione, incentivando l'innovazione sociale nelle zone rurali e favorendo l'integrazione dei risultati della ricerca;

- *crescita sostenibile* – mantenendo la base per la produzione di prodotti alimentari, alimenti per animali ed energie rinnovabili, assicurando una gestione sostenibile delle terre, fornendo beni pubblici ambientali, lottando contro la perdita di biodiversità, promuovendo le energie rinnovabili, proteggendo la salute degli animali e delle piante, aumentando l'efficienza delle risorse grazie allo sviluppo tecnologico e valorizzando i risultati della ricerca, riducendo ulteriormente le emissioni, migliorando le riserve di carbonio e sviluppando pienamente il potenziale delle zone rurali; e
- *crescita inclusiva* – liberando il potenziale economico delle zone rurali, sviluppando i mercati e l'occupazione locale, accompagnando il processo di ristrutturazione dell'agricoltura e sostenendo il reddito degli agricoltori al fine di preservare la sostenibilità dell'agricoltura in tutta l'Europa<sup>7</sup>.

Si tratta quindi di promuovere una **crescita verde** del settore agricolo e dell'economia rurale che consenta di raggiungere un maggiore benessere grazie a una crescita economica realizzata nel rispetto dell'ambiente.

## 5. OBIETTIVI DELLA FUTURA PAC

I tre principali obiettivi della futura PAC saranno quindi:

*Obiettivo 1: Una produzione alimentare efficiente*

- Contribuire al **reddito agricolo** e limitarne le fluttuazioni, senza dimenticare che la volatilità dei prezzi e dei redditi, così come i rischi naturali, sono più marcati rispetto alla maggior parte degli altri settori e che il reddito degli agricoltori e i livelli di redditività sono mediamente inferiori a quelli registrati nel resto dell'economia<sup>8</sup>.
- Migliorare la **competitività** del settore agricolo e aumentare la percentuale di valore che esso rappresenta nella **filiera alimentare**; il settore agricolo è infatti molto frammentato rispetto agli altri comparti della filiera alimentare che, essendo meglio organizzati, dispongono di un maggiore potere negoziale. Gli agricoltori dell'UE devono inoltre far fronte alla concorrenza dei mercati mondiali e rispettare nel contempo le norme rigorose in materia di ambiente, sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, qualità e benessere degli animali richieste dai cittadini europei.
- Compensare le difficoltà di produzione delle regioni che presentano specifici **vincoli naturali**, nelle quali è più forte il rischio di abbandono delle terre.

*Obiettivo 2: Una gestione sostenibile delle risorse naturali e un'azione per il clima*

---

<sup>7</sup> La PAC contribuirà in particolare alle iniziative faro dell'UE "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse", "L'Unione dell'Innovazione" e "Una piattaforma europea contro la povertà".

<sup>8</sup> Fonte: Commissione europea – DG Agricoltura e Sviluppo rurale, sulla base dei dati Eurostat sui conti nazionali e dell'agricoltura.

- Garantire pratiche di produzione sostenibili e una maggiore offerta di **beni pubblici ambientali**, poiché molti dei vantaggi collettivi generati dall'agricoltura non sono remunerati attraverso il normale funzionamento dei mercati.
- Favorire una **crescita verde** attraverso l'**innovazione**; questo comporta l'adozione di nuove tecnologie, lo sviluppo di nuovi prodotti e processi di produzione e la promozione di nuovi modelli di domanda, in particolare nel contesto della bioeconomia emergente.
- Proseguire gli interventi di mitigazione e di adattamento al **cambiamento climatico** per consentire all'agricoltura, che è particolarmente vulnerabile all'impatto di tale fenomeno, di farvi fronte più efficacemente. Il fatto di favorire l'adattamento del settore agli effetti di variazioni climatiche estreme può inoltre contribuire a ridurre gli impatti negativi del cambiamento climatico.

### *Obiettivo 3: Uno sviluppo territoriale equilibrato*

- Sostenere l'occupazione rurale e preservare il tessuto sociale delle zone rurali.
- Migliorare l'economia rurale e promuovere la **diversificazione** per consentire agli attori locali di esprimere appieno il loro potenziale e di fare un uso ottimale di altre risorse locali.
- Favorire la **diversità strutturale** dei sistemi agricoli, migliorare le condizioni per le piccole aziende e sviluppare mercati locali; in Europa, infatti, l'eterogeneità delle strutture agricole e dei sistemi di produzione contribuisce all'attrattiva e all'identità delle regioni rurali.

Tutti questi obiettivi potranno essere realizzati soltanto continuando a fornire un sostegno pubblico al settore agricolo e alle zone rurali. Occorre quindi definire strategie a livello europeo che garantiscano al settore parità di condizioni e un insieme comune di obiettivi, regole e principi. Inoltre, una politica agricola elaborata a livello dell'UE permette di fare un uso più efficiente delle risorse di bilancio di quanto non sarebbe possibile in un contesto di politiche nazionali coesistenti. Oltre alle problematiche relative al mercato unico, numerosi altri obiettivi possono essere più facilmente perseguiti a livello transnazionale: si pensi alla coesione tra Stati membri e regioni, ai problemi ambientali transfrontalieri e a sfide globali quali il cambiamento climatico, la gestione delle acque e la biodiversità, la salute e il benessere degli animali, la sicurezza dei prodotti alimentari e degli alimenti per animali, la salute delle piante e la salute pubblica e gli interessi dei consumatori.

## **6. ORIENTAMENTO DELLA RIFORMA**

### **6.1. Strumenti futuri**

Tutte le possibili opzioni per la futura PAC comportano la necessità di modificare gli strumenti attualmente contemplati da tale politica. Il presente capitolo esamina in che modo potrebbero essere definiti tali strumenti per contribuire più efficacemente al raggiungimento degli obiettivi sopra descritti.

#### *Pagamenti diretti*

I necessari adeguamenti del regime di pagamenti diretti riguardano la **ridistribuzione**, la **riformulazione** e un migliore **orientamento** del sostegno, al fine di accrescere il valore e la

qualità delle spese. È opinione ampiamente condivisa che la distribuzione dei pagamenti diretti debba essere riesaminata e resa più comprensibile per i contribuenti, ed essere fondata sia su criteri economici, essendo i pagamenti diretti finalizzati a garantire un reddito di base, che su criteri ambientali, a sostegno della fornitura di beni pubblici.

Una delle proposte emerse dal dibattito pubblico prevedeva un pagamento diretto unico forfettario. Tuttavia, la grande diversità delle condizioni economiche e naturali cui sono confrontati i produttori agricoli nell'UE rende necessario garantire un'equa distribuzione degli aiuti diretti.

Si tratta quindi di capire come assicurare un'equa distribuzione che rispecchi, in modo pragmatico e in condizioni economicamente e politicamente realizzabili, gli obiettivi enunciati del sostegno, evitando nel contempo cambiamenti radicali e destabilizzanti che potrebbero avere pesanti conseguenze economiche e sociali in alcune regioni e/o in alcuni sistemi produttivi. Una possibile soluzione potrebbe essere rappresentata da un sistema che limiti i profitti e le perdite degli Stati membri garantendo che in tutti i paesi dell'Unione gli agricoltori ricevano, in media, una percentuale minima del sostegno diretto medio erogato a livello dell'UE.

I futuri pagamenti diretti destinati agli agricoltori in attività potrebbero essere basati sui principi di seguito illustrati, secondo la linea proposta dal Parlamento europeo.

- Sostenere il **reddito di base** con un pagamento diretto disaccoppiato di base che garantisca un livello uniforme di sostegno obbligatorio a tutti gli agricoltori di uno Stato membro (o di una regione), fondato su diritti trasferibili e attivabili solo in associazione con superfici agricole ammissibili, nel rispetto dei requisiti di condizionalità. Ai fini di una migliore distribuzione dei pagamenti tra gli agricoltori si dovrebbe considerare la possibilità di introdurre un **massimale** per i pagamenti diretti erogati a singole grandi aziende. La presa in conto dell'intensità di lavoro salariato consentirebbe di attenuare eventuali effetti sproporzionati sulle grandi aziende con un numero elevato di addetti.
- Rafforzare l'efficacia ambientale della PAC grazie a una componente **“ecologica”** obbligatoria dei pagamenti diretti a sostegno di misure ambientali applicabili su tutto il territorio dell'UE. La priorità dovrebbe essere attribuita ad azioni destinate a contribuire al conseguimento di obiettivi di politica climatica e ambientale, che potrebbero tradursi in interventi ambientali semplici, generalizzati, non contrattuali e annuali, che vadano al di là dei requisiti della condizionalità e riguardino l'agricoltura (quali pascoli permanenti, coperture vegetali, la rotazione delle colture e il set-aside ecologico). Andrebbe inoltre esaminata la possibilità di integrare i requisiti previsti per le zone attualmente comprese nella rete NATURA 2000 e di migliorare alcuni elementi delle norme di BCAA.
- Promuovere lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura in zone caratterizzate da **specifici vincoli naturali**, nelle quali, oltre al sostegno erogato nell'ambito del secondo pilastro, gli agricoltori beneficerebbero di un sostegno aggiuntivo al reddito nella forma di un pagamento per superficie.
- Per tener conto dei problemi specifici di alcune regioni, in cui determinati tipi di agricoltura sono ritenuti di particolare importanza per ragioni economiche e/o sociali, può continuare ad essere concesso un aiuto **accoppiato** facoltativo entro limiti

chiaramente definiti (sostegno stabilito sulla base di superfici, di rese e di un numero di capi fissi).

- Al regime attuale dovrebbe subentrare un regime di sostegno semplice e specifico per i **piccoli agricoltori**, al fine di rafforzare la competitività e di contribuire più efficacemente alla vitalità delle zone rurali e alla riduzione degli oneri amministrativi.
- Semplificare le norme di **condizionalità** offrendo agli agricoltori e alle amministrazioni un dispositivo più semplice ed esaustivo, senza tuttavia snaturare il concetto stesso di condizionalità. La possibilità di includere nel campo di applicazione della condizionalità la direttiva quadro sulle acque sarà esaminata dopo che quest'ultima sarà stata attuata e gli obblighi operativi per gli agricoltori saranno stati identificati.

Questi cambiamenti nella concezione dei pagamenti diretti dovrebbero andare di pari passo con una migliore definizione e un più chiaro orientamento del sostegno verso i soli **agricoltori in attività**, in modo da rispondere alle critiche sollevate dalla Corte dei conti europea.

#### *Misure di mercato*

Dal dibattito pubblico è emerso un ampio consenso sulla necessità di mantenere l'**orientamento al mercato** della PAC, conservando nel contempo l'architettura generale degli strumenti di gestione del mercato. La crisi del mercato lattiero-caseario del 2009 ha infatti messo in evidenza il ruolo importante svolto dai meccanismi esistenti a sostegno del mercato in tempi di crisi. Appaiono però necessari alcuni adeguamenti specifici, in particolare al fine di **razionalizzare** e **semplificare** gli strumenti vigenti, nonché introdurre nuovi elementi politici con riguardo al funzionamento della filiera alimentare.

Tali adeguamenti potrebbero comprendere l'estensione del periodo di intervento, il ricorso a clausole applicabili in caso di turbative del mercato e l'ammasso privato di altri prodotti, oltre ad altre modifiche volte a migliorare i controlli e a rafforzarne l'efficacia. Il ricorso a tali misure di mercato, e in particolare allo strumento dell'intervento, dovrebbe fungere unicamente da rete di sicurezza in caso di crisi dei prezzi e di eventuali turbative del mercato. Alla fine del 2010 sarà presentata una proposta per una politica di qualità riveduta, che consenta agli agricoltori di informare più efficacemente gli acquirenti circa le caratteristiche dei loro prodotti e le relative modalità di produzione<sup>9</sup>.

Le quote latte saranno abolite nel 2015. A breve saranno presentate proposte legislative basate sulle raccomandazioni formulate dal gruppo di esperti di alto livello sul latte, per consentire una pianificazione a lungo termine nel settore lattiero-caseario e assicurarne la stabilità. Diverse opzioni sono all'esame per migliorare l'efficienza e la competitività dei settori dello zucchero e dell'isoglucosio, il cui regime scadrà nel 2014-2015; tra queste, la soppressione graduale delle quote a una data da definire.

---

<sup>9</sup> Cfr. COM(2009) 234 sulla politica di qualità dei prodotti agricoli e la relazione di prossima pubblicazione concernente l'applicazione del nuovo regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica.

Infine è necessario migliorare il funzionamento della **filiera alimentare**. Le prospettive a lungo termine dell'agricoltura non miglioreranno se gli agricoltori non riusciranno ad invertire la tendenza costante alla diminuzione della percentuale del valore aggiunto che essi rappresentano nell'intera filiera alimentare<sup>10</sup>. La percentuale dell'agricoltura nella filiera alimentare è infatti passata dal 29% nel 2000 al 24% nel 2005, mentre nello stesso periodo quella dell'industria alimentare, del settore all'ingrosso e della distribuzione ha registrato un incremento.

La mancanza di un'efficace trasmissione dei segnali di mercato non può che pregiudicare le prospettive a lungo termine del settore agricolo e la percentuale del valore aggiunto che esso rappresenta nell'insieme della filiera alimentare. Tra le questioni fondamentali figurano l'attuale squilibrio del potere negoziale all'interno della filiera, il livello di concorrenza in ogni fase della filiera, le relazioni contrattuali, la necessità di ristrutturare e consolidare il settore agricolo, la trasparenza e il funzionamento dei mercati dei derivati sulle materie prime agricole.

### *Sviluppo Rurale*

Parte integrante della PAC, la politica di sviluppo rurale si è rivelata uno strumento prezioso per rafforzare la sostenibilità del settore agricolo e delle zone rurali dell'UE sul piano economico, ambientale e sociale.

Pressanti appelli sono stati lanciati affinché tale politica continui ad integrare i vincoli e le opportunità inerenti all'ambiente e al cambiamento climatico, a generare un'ampia gamma di benefici per l'agricoltura, le campagne e la società in generale e a contribuire:

- alla **competitività dell'agricoltura**, promuovendo l'innovazione e la ristrutturazione e aiutando il settore agricolo a fare un uso più efficiente delle risorse;
- alla **gestione sostenibile delle risorse naturali**, preservando la resilienza dell'ambiente e dell'agricoltura al cambiamento climatico, proteggendo gli spazi naturali e mantenendo la capacità produttiva delle terre;
- a uno **sviluppo territoriale equilibrato** delle zone rurali in tutta l'UE, responsabilizzando la popolazione a livello locale, potenziando le capacità e migliorando le condizioni locali e i legami tra zone rurali e urbane.

In tale contesto è più che mai necessario che tematiche quali l'**ambiente**, il **cambiamento climatico** e l'**innovazione** siano al centro della politica. Gli investimenti, ad esempio, dovrebbero stimolare l'efficienza economica e ambientale del settore, le misure ambientali dovrebbero essere meglio adattate alle esigenze specifiche delle regioni o addirittura di zone locali (quali le zone Natura 2000 e le zone di alto pregio naturale) e le misure destinate a liberare il potenziale delle zone rurali dovrebbero far leva su concetti innovativi per le imprese e le amministrazioni locali. Occorre sfruttare nuove opportunità di sviluppo locale, quali canali di distribuzione alternativi, che permettano di valorizzare le risorse locali. Un altro elemento importante è rappresentato dal sostegno destinato a promuovere le vendite dirette e i mercati locali. Sarà infine prioritario rispondere alle esigenze specifiche dei giovani agricoltori e di coloro che iniziano l'attività.

---

<sup>10</sup> Migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa, COM(2009) 591 del 28.10.2009.

Affinché gli obiettivi politici si traducano in risultati concreti sul terreno è indispensabile disporre di **meccanismi di attuazione efficaci**. L'attuale approccio strategico sarebbe rafforzato fissando obiettivi quantificati a livello dell'UE e dei singoli programmi, eventualmente abbinati ad incentivi da definire, quali ad esempio la riserva di efficacia ed efficienza. L'adozione di un approccio più orientato ai risultati consentirebbe di meglio indirizzare la politica verso le priorità dell'UE e ne metterebbe in evidenza l'azione concreta. A tal fine occorrerebbe semplificare e migliorare gli indicatori del quadro comune per il monitoraggio e la valutazione.

Per garantire una maggiore efficienza sarà essenziale rafforzare la **coerenza** tra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche dell'Unione, semplificando e riducendo per quanto possibile le formalità amministrative, eventualmente grazie al ricorso ad un **quadro strategico comune**.

Sarà importante continuare a disporre di un ampio ventaglio di strumenti, che comprenda investimenti e infrastrutture, pagamenti per i servizi ecosistemici, aiuti a favore delle zone svantaggiate, misure in materia di ambiente e cambiamenti climatici, il sostegno all'innovazione, il trasferimento delle conoscenze e il potenziamento delle capacità, la creazione di imprese, lo sviluppo sociale e istituzionale e la promozione di metodi di produzione che tengano conto delle peculiarità locali e dei bisogni specifici degli Stati membri ai fini di una maggiore efficienza economica. Possibili strategie di miglioramento potrebbero consistere nel collegare più efficacemente i vari interventi, in particolare con la formazione, definire pacchetti di misure destinati a rispondere alle esigenze di specifici gruppi o regioni (piccoli agricoltori, zone montane), agevolare la collaborazione degli agricoltori per creare interconnessioni tra gli elementi del paesaggio a vantaggio della biodiversità e dell'adattamento ai cambiamenti climatici ("infrastruttura verde") o nell'offrire incentivi quali aliquote di aiuto preferenziali per interventi più mirati.

Si dovrebbe inoltre predisporre un **pacchetto di strumenti per la gestione dei rischi** che consenta di reagire più efficacemente alle fluttuazioni del reddito e all'instabilità dei mercati, fenomeni, questi, che limitano la capacità del settore agricolo di investire per mantenere la competitività. L'insieme di questi strumenti – che potrebbe andare da un nuovo strumento di stabilizzazione dei redditi compatibile con l'OMC ad un sostegno rafforzato agli strumenti assicurativi e ai fondi comuni – sarebbe messo a disposizione degli Stati membri per far fronte ai rischi legati alla produzione e al reddito. Sarà garantita la coerenza dei nuovi strumenti con gli altri strumenti della PAC, e in particolare con gli strumenti di mercato.

Per quanto riguarda la ripartizione del sostegno allo sviluppo rurale tra i vari Stati membri si dovrebbe valutare il ricorso a criteri obiettivi, evitando tuttavia una brusca rottura con il sistema attuale.

Per rendere più competitivo il settore agricolo è inoltre essenziale rafforzare e semplificare ulteriormente le politiche di **qualità** (anche nel settore della produzione biologica) e di **promozione**. Infine, dall'iniziativa "L'Unione dell'Innovazione" dovrebbero scaturire nuovi approcci per conseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020 per un'economia intelligente, sostenibile ed inclusiva<sup>11</sup>.

*Architettura globale*

---

<sup>11</sup> Tra cui il partenariato per l'innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura".

È opportuno che gli strumenti della futura PAC continuino a essere imperniati su due pilastri, principio, questo, che ha trovato ampio consenso in sede di dibattito pubblico ed è stato chiaramente privilegiato dal Consiglio, dal Parlamento europeo e dal Comitato delle Regioni. Nell'ambito del primo pilastro è previsto un sostegno erogato a tutti gli agricoltori su base annuale, mentre il secondo pilastro continuerebbe ad essere uno strumento di sostegno per gli obiettivi dell'UE, conferendo agli Stati membri una flessibilità sufficiente per tener conto delle rispettive specificità su base pluriennale, programmata e contrattuale. La separazione tra i due pilastri – che opererebbero in modo complementare senza inutili sovrapposizioni e secondo criteri di efficienza – dovrebbe in ogni caso contribuire a una maggiore chiarezza.

## 6.2. Opzioni politiche generali

Tre opzioni politiche generali, che rispecchiano i principali orientamenti emersi dal dibattito ma non si escludono a vicenda, meritano un esame più attento. Tali opzioni sono illustrate qui di seguito come possibili vie da seguire, il cui impatto sarà analizzato prima che venga adottata una decisione definitiva. Tutte e tre sono basate su una struttura a due pilastri (con un diverso equilibrio tra l'uno e l'altro).

### *Opzione 1*

Questa opzione prevede l'introduzione di ulteriori cambiamenti gradualmente nel quadro politico attuale. Si tratterebbe di mantenere e consolidare le componenti della PAC che hanno dato prova di efficacia e di apportare **adeguamenti** e miglioramenti ai suoi aspetti più controversi, come l'equità della ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati membri. Questa opzione garantirebbe stabilità e continuità rispetto alla PAC attuale, agevolando il lavoro di pianificazione per gli operatori lungo l'intera filiera alimentare.

### *Opzione 2*

Un'alternativa consisterebbe nel cogliere l'opportunità per modificare sostanzialmente alcuni aspetti della politica in modo da rafforzarne la **sostenibilità** e instaurare un migliore **equilibrio** tra i vari obiettivi strategici, gli agricoltori e gli Stati membri. Tale risultato sarebbe conseguito attraverso misure più **mirate** e comprensibili per i cittadini europei. Questa opzione implicherebbe una maggiore efficienza della spesa e una più grande attenzione al valore aggiunto dell'UE. L'orientamento proposto consentirebbe all'Unione di rispondere alle sfide in campo economico, ambientale e sociale e di rafforzare il contributo dell'agricoltura e delle zone rurali agli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

### *Opzione 3*

Un'altra opzione consisterebbe nel realizzare una riforma molto più ampia della PAC che ponga l'accento su obiettivi in materia di ambiente e cambiamento climatico, abbandonando gradualmente le misure di sostegno al reddito e la maggior parte delle misure di mercato. Il fatto di concentrare gli sforzi finanziari su problematiche connesse all'ambiente e al cambiamento climatico nell'ambito della politica di sviluppo rurale stimolerebbe la creazione di strategie regionali destinate a garantire il conseguimento degli obiettivi dell'UE.

Le opzioni sopra illustrate presentano chiari vantaggi e svantaggi in ordine alla possibilità di realizzare gli obiettivi della nuova PAC enunciati nella presente comunicazione e dovranno essere valutate in funzione dei rispettivi impatti economici, ambientali e sociali.

## **7. CONCLUSIONI**

La presente comunicazione rappresenta la risposta della Commissione al dibattito sulla futura PAC; essa delinea le opzioni esistenti e apre il dibattito con le altre istituzioni e con le parti interessate. Le proposte legislative saranno presentate nel 2011.

Le opzioni di riforma prevedono sia cambiamenti rilevanti, che comportano una riformulazione della strategia, che interventi più contenuti volti a perfezionare gli elementi che hanno dato prova di efficacia nella loro forma attuale. Su tale base, la futura PAC dovrà essere più sostenibile, equilibrata, mirata, semplice, efficace e in grado di meglio rispondere alle esigenze e alle aspettative dei cittadini europei.

## ALLEGATO

### DESCRIZIONE DELLE TRE GRANDI OPZIONI POLITICHE

	<b>Pagamenti diretti</b>	<b>Misure di mercato</b>	<b>Sviluppo rurale</b>
<b>Opzione 1</b>	Introdurre una maggiore equità nella ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati membri (senza modificare il meccanismo vigente).	Rafforzare gli strumenti di gestione dei rischi.  Razionalizzare e semplificare, ove necessario, gli strumenti di mercato esistenti.	Mantenere l'orientamento contenuto nella verifica dello stato di salute, consistente nell'aumentare i finanziamenti volti ad affrontare le sfide connesse al cambiamento climatico, alle acque, alla biodiversità, alle energie rinnovabili e all'innovazione.
<b>Opzione 2</b>	Introdurre una maggiore equità nella ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati membri e una sostanziale modifica della loro concezione.  I pagamenti diretti sarebbero composti da: <ul style="list-style-type: none"><li>• un tasso di base che funge da sostegno al reddito,</li><li>• un aiuto supplementare obbligatorio per determinati beni pubblici "ecologici" tramite azioni agroambientali semplici, generalizzate, annuali e non contrattuali, basato sui costi aggiuntivi necessari per svolgere queste azioni,</li><li>• un pagamento supplementare volto a compensare vincoli naturali specifici,</li><li>• una componente di aiuto accoppiato facoltativo a favore di determinati settori e regioni<sup>12</sup>.</li></ul> Introdurre un nuovo regime per le piccole aziende agricole.  Introdurre un massimale per il tasso di base, tenendo anche conto del contributo delle aziende di grandi dimensioni all'occupazione rurale.	Migliorare e semplificare, ove necessario, gli strumenti di mercato esistenti.	Adeguare e integrare gli strumenti esistenti per renderli più coerenti con le priorità dell'UE, concentrando il sostegno sull'ambiente, il cambiamento climatico e/o la ristrutturazione e l'innovazione, e per favorire le iniziative regionali/locali.  Rafforzare gli attuali strumenti di gestione dei rischi e introdurre uno strumento facoltativo di stabilizzazione dei redditi compatibile con la "scatola verde" dell'OMC per compensare le perdite di reddito gravi.  Potrebbe essere presa in considerazione una certa redistribuzione dei fondi tra gli Stati membri sulla base di criteri oggettivi.
<b>Opzione 3</b>	Abolire gradualmente i pagamenti diretti nella loro forma attuale.	Abolire tutte le misure di mercato, con la	Le misure sarebbero incentrate

<sup>12</sup> Tale aiuto equivarrebbe all'aiuto accoppiato attualmente erogato a norma dell'articolo 68 e ad altre misure di aiuto accoppiato.

Sostituirli con pagamenti limitati per i beni pubblici ambientali e con pagamenti aggiuntivi per vincoli naturali specifici.

potenziale eccezione di clausole in caso di turbative che potrebbero essere attivate nei periodi di grave crisi.

principalmente sul cambiamento climatico e sulle questioni ambientali.